Giovedì FIRENZE 2 NOVEMBRE 1848 N.° 94

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

Sansoni dis. A. Pachini inc.

FIRENZE 1 NOVEMBRE

Ora che i voti e le speranze della democrazia sono appagate dalla nomina d'un Ministero democratico e nazionale, noi confidiamo che da qui in avanti i giusti desiderii del popolo saranno presto tradotti in un fatto. Questa cara fiducia in noi si ridesta gigante, poichè uomini conosciuti per sentimenti liberi e popolari sono oggigiorno saliti al potere.

I desiderii che in nome del popolo ci faremo ad esporre ai nuovi Ministri non sono nuovi per loro, nè pel nostro paese, perchè fino ai nostri giorni l'indole e i costumi della Toscana sono stati sempre giudicati siccome democratici. Anche le nostre povere parole quando ancora ci pesava l'inviso Ministero Ridolfi hanno accennato a qualcheduno dei desiderii che una volta appagati, disvelano maggiormente il progresso vittorioso d'un principio. Noi rammentiamo, e non per un vano sentimento d'orgoglio, ma più come un attestato della nostra fede, rammentiamo di aver parlato nei primi numeri del nostro periodico, della abolizione della nobiltà, e degli ordini cavallereschi, specialmente di quelli che più non servono allo scopo per cui furono istituiti. Di simulacri, di inutili istituzioni ne abbiamo anche troppe; è tempo che ogni oggetto superfluo, risibile e nullo, venga totalmente abolito.

La soppressione della nobiltà, intendiamo quella che malamente si dice di sangue, noi crediamo che mentre sarebbe una giustizia resa al popolo, sarebbe pure un fatto di grandissimo onore per coloro che primi lo tentassero, e lo ponessero risolutamente ad effetto Se nobiltà vi deve essere noi non ammettiamo che quella del sapere, quella della virtù e del coraggio. Diciotto secoli or sono fu predicato il codice divino delle genti; eppure diciotto secoli non sono bastati a farne eseguire dagli uomini i santi precetti. Oh finalmente si compia il pensiero delle sacre carte; e la benedizione del popolo scenderà sul primo che avrà tradotto in un fatto l'uguaglianza civile, e politica del Vangelo.

GIUSEPPE GARIBALDI

Giuseppe Maria Garibaldi non giunge ancora al quarantesimo anno di sua età. Da giovanetto dedicossi alla navigazione; entrò nel 1833 (24 dicembre) come volontario nel *Corpo reale equipaggi*, e fu imbarcato sulla R. fregata *Il Des-Geneys*. Non piacendogli però la severa disciplina, passò in Francia (4 febbraio 1834), ove si acconciò in qualità di pilota con un capitano che salpò poco appresso per Montevideo. Colà giunto, per una contesa avuta col capitano, il Garibaldi abbandonò il naviglio, e fermò sua stanza in quella città, esercitandovi la professione di mediatore. Così la durò fino a che, scoppiata la guerra del dittatore Rosas contro la Repubblica Montevideana, offerse a questa i suoi servigi, e ne ebbe un piccolo

legno armato in guerra, con cui andava infestando la marineria di Rosas. Nè faceva preda solo di mercanzie e munizioni, ma sì ancora di navi. In siffatto modo giunse presto a formare una flottiglia, che faceva provare al nemico gravissime perdite. Il Rosas, cui stava a cuore sbarazzarsi di sì formidabile avversario, non tardò ad allestire una squadra, alla quale ordinò di cercare e distruggere la flottiglia del Garibaldi, la cui testa poneva a taglia. S'incontrarono ben tosto le navi Buenos-Aares con quelle di Garibaldi, le ultime assai minori di numero e di combattenti; ma l'intrepido comandante non per questo esitò in accettar la battaglia. Fu terribile lo scontro, lungo e sanguinoso il combattimento, finchè veduta il Garibaldi disperata la difesa, essendo i suoi soprafatti dal numero, sdegnò di arrendersi, e pensò di salvarsi coll'avanzo de'suoi, lasciando pochi argomenti di vittoria al nemico. E, da quell'uomo espertissimo nelle cose marinaresche ch'egli era, profittando di un fresco vento, fece alcune bordate, quasi simulando di doversi arrendere; ma, ordinato ad un tratto si ponesse fuoco a tutte le navi, fece calare le imbarcazioni, ed in mezzo alla tempesta delle palle nemiche, scesevi col resto del suo equipaggio. Intanto le esplosioni della Santa-Barbara dei navigli abbandonati, mandarono questi in frantumi, cagionando grave danno ai nemici. Il Garibaldi guadagnò terra, e venne accolto dalla popolazione di Montevideo con applausi solenni; fu per lui un vero trionfo. E si fu allora che, acclamato colonnello della Legione Italiana, di fresco formatasi, segnalossi in tante circostanze sì per il proprio valore, sì per la generosità ed altre eccellenti doti dell'animo. Fu nel decorso anno eletto a comandante in capo dell'armata Montevideana; ma per motivi troppo legittimi, e ad onta delle replicate istanze di quei buoni repubblicani, fu ben presto costretto a dismettersi.

Non riferiremo tutti gli eroici fatti coi quali il Garibaldi faceva suonar glorioso il nome italiano su quelle remote sponde; essi ci sono noti, essi hanno già più volte fatto palpitare i nostri cuori, ci hanno resi superbi di essere figli di questa oppressa e sventurata, ma gloriosa e magnanima Italia.

Quando spuntarono per essa i giorni della lotta, il generoso suo figlio, Garibaldi, volò dalle spiagge Americane in seno ad essa, e duce di forti soldati, fece in campo le sue prove di ardimento, di valore, e di amor patrio.

Ultimo a lasciare il campo dell'onore, egli faceva ancora sventolare la tricolore bandiera Italiana, allorquando il vincente straniero già calpestava sotto il suo giogo quasi tutta la Lombardia.

Cedette alla forza, abbassò per poco la gloriosa bandiera; ma, ecco innanzi a più fausti avvenimenti, egli nuovamente la innalza, egli nuovamente la sventola al cospetto dell'Italia, e de'suoi nemici.

Italiani, che udiste l'invito del generoso, accorrete sotto quella bandiera; noi cambatteremo ancora, noi vinceremo o adesso, o giammai!..

L'Arlecchino Giornale di Napoli nel N. 165 ci dirige la seguente lettera

AL LAMPIONE

GIORNALE DI FIRENZE

Caro Lampione mio, io ricevo regolarmente i tuoi fogli, e me ne compiaccio, perchè ti amo e ti stimo, e fin qui la cosa è regolare; ma mi sono molto mariviglialo di sentir tue notizie da Vienna. Che diamine sei andato a far là basso? Tutti gli altri giornali hanno parlato di te, hai fatto sentire il nome tuo dappertutto, eri su tutte le bocche; questo non sta bene.

Cerca di brigarti dei fatti tuoi, non andar inquietando i ministeri esteri.

Se mania di viaggiare ti prende, potresti andare a Milano a far una visitina a Radetzky, o nella Venezia a Welden: ricordati di tutti quelli che hanno fatto gran danno alla nostra povera Italia, e che vogliono tenerla in catene: ricordati di loro, caro *lampione* mio, illuminali il meglio che puoi, ed il più presto che puoi per la più pronta indipendenza italiana. Sii prudente ed oculato, e spandi quei lumi che credi più opportuni a chi sta sotto di te — Addio.

Il tuo Collega
ARLECCHINO.

Il Lampione si è creduto in dovere di rispondere al suo Collega queste poche parole

ALL' ARLECCHINO

GIORNALE DI NAPOLI

Ho ricevuto la tua lettera e ti son grato di quanto dici sul conto mio. Solo debbo avvertirti per amore della verità, che il Lampione che illuminò (*d'alto in basso*) il ministro di Vienna, non era io, ma un Lampione mio affigliato, al quale però scrissi subito invitandolo di portarsi in Italia a insegnarvi la sua *nuova teoria per illuminare i corpi opachi*. Se verrà non lo sò, ma credo che sarà difficile, perchè troverebbe guerra dappertutto. In Lombardia i Lampioni, come puoi supporre, sono stati dichiarati *sovversiv*., e il Feld ha esiliato anche me, quantunque protestassi d'essere un Lampione di *Carta*; ma il Feld è deciso, e non vuol conoscere nè *Carta* nè Lampione — Nella Venezia è proibito di insegnare *nuove teorie*, perchè Welden si ricorda sempre della *teoria delle mortadelle* che gli insegnarono i Bolognesi, e ha fatto giuro di non prendere altre *lezioni*. A Torino c'è il Ministero, il quale come sai ha avuto *il voto di fiducia*, per potere spengere tutti i lumi, non esclusi i Lampioni, quando pretendessero di rischiarare, quello che non è chiaro, cioè la *mediazione*. A Firenze abbiamo la VOCE DEL POPOLO (Croato) che per omaggio al conte Pachta, fa la guerra al *lumi*, e specialmente al *lume della ragione*; e s'intitola, come saprai, Giornale Anti-Lampione. A Roma c'è Pellegrino Rossi, che dopo il fatto del Lampione Viennese, si è tanto stizzito, che per mostrare il suo sdegno, si dice abbia rifiutato una delle sue mille nazionalità, la nazionalità tedesca, quantunque questa gli avesse fruttato il *portafoglio* — Dunque, come vedi, in Italia non c'è posto per il Lampione mio affigliato; ma se egli non potrà venire in Italia, spero che si porterà a Napoli, dove la sua *nuova teoria per illuminare i corpi opachi*, potrebbe essere applicata con felice successo — Addio —

Accetta i miei saluti e credimi

Il tuo Collega
LAMPIONE

RITORNO TRIONFALE
dell' Imperatore a Vienna

GELACHICCHE — *Maestà! io, io vi riporterò a Vienna!*
IMPERATORE — *Ma la voce pubblica cosa dice? il Popolo tornerà daccapo ai Lampioni ??!*
GELACHICCHE — *Non dubitate: la* VOCE DEL POPOLO *(austriaco) si è dichiarata* ANTI-LAMPIONE!!!

MUTAZIONI CORRENTI

Ogni giorno ha le sue cure dice un classico antico del quale abbiamo dimenticato il nome, perchè i classici son passati di moda; e noi diciamo ogni giorno ha le sue MUTAZIONI. Tutte le cose in questo mondo finiscono, le MUTAZIONI non finiscono mai, ed ogni epoca, ogni giorno, ogni ora, ogni momento ve ne porta tante da saziarvi fino alla nausea. Eccovene alcune di quelle correnti.

L'*Alba* diventa il *Conciliatore* ed il *Conciliatore* l'*Alba*. Se l'*Alba* concilia in futuro quanto ha illuminato in passato, se il *Conciliatore* illumina quanto fin ora conciliò, vi possiamo assicurare che l'età dell'oro ritorna, salvo che l'oro non diventi falso. Domenica l'*Alba* diventò il *Padre spartano* (mutazione massima) e la *Patria* diventò l'Ilota ubriaco (mutazione minima). La *Patria* pare si disponga a divenire il *Corrier Livornese* o il *Popolano*, sebbene vi sia da supporre che nè il *Corrier Livornese* nè il *Popolano* diventeranno la *Patria*. Le Camere legislative si cambieranno a quanto dicesi in *Chambres a louer*, che serviranno indistintamente a tutti. D'altri oggetti mutati noi vorremo parlare, ma mentre li consideriamo, subiscono nuove mutazioni fino all'infinito, cosicchè diviene impossibile fissarli anche per un momento solo.

NOTIZIE

TORINO 29 ott. Alfonso La Marmora e l'Avv. Torrelli sono i due nuovi ministri.

Godiamo sommamente di vedere un La Marmora al ministero, ma saremmo indegni della nostra divisa di schiettezza se non protestassimo davanti a tutta la nazione. che non era il Dabormida che volevamo vedere uscir fuori di ministero. Dabormida disse, che il ministero non restava, ci spiacque che la parola sia uscita dal suo labro, perchè era nostro desiderio che il ministero se ne andasse e Dabormida rimanesse. (*Gazzetta del Popolo.*)

FATTI DI GENOVA

GENOVA 28 ott. — Ieri sera un quattrocento persone percorsero le strade della città gridando *abbasso Pinelli! Viva la Costituente! Viva la Guerra.* Dal palazzo di città uscirono numerose pattuglie miste di guardia nazionale e linea per impedire i possibili disordini; ma la loro paseggiata fu vana poi chè l'assembramento pacificamente si sciolse.

— Questo dopo pranzo verso le cinque quattro carabinieri procedendo un drappello di guardie nazionali e soldati, andarono staccando dalle cantonate molti affissi a stampa che dicevano: *Viva la Costituzione Italiana!* Poco però poterono perdurare nel loro ufficio perchè una folla di cittadini a mano a mano ingrossando, li distolse con fischi ed urli dall'opera. Essi credettero prudente cessare e ritirarsi nel palazzo di città per una porticina che venne tosto chiusa. Continuò la folla a schiamazzare salutando con *evviva alla costituente*, e qualche sassata alle finestre Governative.

Uscivano poco stante due carabinieri, i quali veduto il contegno dell'assembramento stimarono prudente partito rifugiarsi nel Corpo di Guardia della Piazza S. Domenico, ove in questo punto (ore 6 p. m.) stanzia un battaglione d'Aosta.

GENOVA 28 ott. a mezzanotte — Quando questa sera alle 6 scrivevamo l'accaduto del dopopranzo non ci passò neppure per la mente che poche ore più tardi avremmo dovuto ripigliar la penna per raccontare una luttuosa scena da cui rifugge il pensiero.

Narriamo quanto dalle contrarie voci, abbiamo potuto raccogliere, e lo narriamo piangendo senza accusare o difendere...

Dopo l'arresto del popolano il quale aveva affisso lo scritto di *Evviva la Costituente Italiana*, la folla andava ingrossando e si dirigeva per la Via Nuova. Giunta sotto il palazzo Tursi la moltitudine sostò e chiese l'immediato rilascio dell'arrestato.

Lorenzo Pareto e Nicolò Federici risposero non essere colà l'arrestato ed aver protestato contro l'operato dell'Autorità. La risposta non appagava gli adunati — crebbe lo schiamazzo — la folla volle irrompere nel palazzo — La Guardia Nazionale si oppose — la porta fu chiusa.

Erano le 7 della sera.

Ad un tratto s'udirono colpi di fucile, fischiare palle; si vide un lanciar di sassi misto a spari di arme da fuoco dalla strada, e scendere una pioggia di fuoco dalle finestre — La folla si ritrae, ma la terra era rigata di sangue — quattro cittadini, fra quali assai gravemente un lombardo, erano feriti.

Poco dopo giungeva un battaglione d'Aosta il quale sbarrava la strada. Ora tutto è silenzio. (*Balilla*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

VENEZIA 27 ottobre, ore 12 pomer. — Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, fanno conoscere che, dopo viva resistenza, Mestre venne occupata, mentre le truppe sbarcate a Fusina proseguivano la loro marcia incontrando minori ostacoli. In conseguenza dell'occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti sull'inimico oltre a 200 prigionieri, e gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli carri di munizioni da guerra, tra le quali 200 cariche da cannone, già approntate per valersene contro di noi. Tra i prigionieri si contano varii uffiziali.

Tosto che ci giungano i particolareggiati rapporti e di questi e dei successivi fatti, ne daremo notizia.

Ecco le particolarità, che noi abbiamo potuto sapere dopo il Bullettino che pubblichiamo qui sopra.

La battaglia durò fino alle tre ore.

A Mestre, punto al quale si congiunsero le truppe uscite tanto da Marghera che dal forte *O* c'erano diciassette case fortificate, che si dovettero prendere successivamente a palmo a palmo. La difesa accanita dell'inimico costògli 554 prigionieri (la maggior parte Croati), oltre i moltissimi morti e feriti. Dal lato nostra abbiamo a deplorare 50 fra morti e feriti.

Lo spirito delle popolazioni non è punto inferiore all'aspettazione. Le truppe ne furono calorosamente secondate. Il suono delle campane a stormo incessante nei luoghi da esse toccati facevasi altresì sentire in tutto il contado. Ottenuto lo scopo della sortita, vale a dire; una importante ricognizione militare, artiglierie, e prigionieri, Mestre non essendo punto validamente forticabile, nè volendosi per ora allargare soverchiamente la linea di difesa, le truppe si ridussero nuovamente nella cerchia fortificata delle nostre lagune.

Sentimmo lodare moltissimo la colonna *Morandi* ed il valorosissimo suo capo, la colonna *Zambeccari*, che prese due cannoni, la compagnia *Bandiera e Moro* che ne prese uno, il battaglione Lombardo che s'impadronì con molto pericolo di una casa (l'ultima verso la strada ferrata) dove erano ducgento uomini.

Diciassette piroghe, soccorrendo a Fusina con maravigliosa efficacia alle operazioni delle truppe di terra, diedero del sapere e della bravura della Veneta Marina un saggio superiore ad ogni lode, e tale da trarne i più lieti auguri per la sorte delle armi italiane.

Fu presa la valigia postale austriaca.

Il maggiore *Poerio*, aiutante del general Pepe, fu gravemente ferito in una gamba, che gli si dovette amputare a Marghera.

— Un secondo Bullettino officiale datato dalle ore 5 pomeridiane narra:

« Al Comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto, dalla stazione degli Alberoni, che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela. »

— Le valli del Bergamasco scrive un nostro corrispondente, sono in piena insurrezione.

(*Indipendente*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

FOGLIO AGGIUNTO AL NUMERO 94

DEL GIORNALE

IL LAMPIONE

Firenze 2 Novembre 1848

— Lettere del 23 da Vienna ci assicurano che gli abitanti sono tutti disposti alla difesa.

Windischgratz ha avuto da S. M. pieni poteri e se i Viennesi la perdono saranno serviti come va.

Gli ungheresi sono ai loro confini ed attendono un ordine dalla Dieta per marciare in soccorso di Vienna.

Ecco un proclama del comandante delle truppe cittadine di Vienna.

PROCLAMA

Cittadini! Fu veduto oggi per pochi istanti sugli angoli delle contrade un avviso sottoscritto dal Feld Maresciallo Principe di Windeschegrätz. L'alta Dieta fedele al suo impegno di difendere il bene costituzionale dei popoli, ha dichiarato il mandato del principe di Windeschgätz col minacciante stato d'assedio, illegale e quindi nulla dobbiamo aspettare, se la nostra libera scelta del difendere il legislatore verrà rispettata dal ministro Wissemberg a Olmütz dal principe Windisgrätz?

Cittadini! Il combattimento non è ancora inevitabile, ancora è possibile un pacifico scioglimento di cose, ma il bene della nostra bella città e l'avvenire de'suoi abitanti, il nostro onore, le nostra libertà esigono doppia vigilanza, doppio coraggio.

Soltanto ora raggiungo lo scopo della mia incombenza. Bisogna porre la ctta di Vienna ed i suoi d'intorni in istato di difesa. Cittadini! verranno prese le più grandi e più ampie misure. Ogni indugio, ogni mezza misura siano ommesse, esse sarebbero la causa della nostra ruina. Tutti i mezzi più efficaci furono adottati dai nostri membri. Prendete esempio dagli eroici abitanti di Baden e Pest. Uomini, donne, fanciulli d'ogni età d'ogni classe hanno dimostrato come si può fabbricare da mattina a sera delle barricate.

Dal quartier generale. Palazzo Schwarzemberg 22 ottobre 1848.

MUSSENHAUSER
prov. Com. Sup.

BRESLAVIA 20 ott. — Due viaggiatori giunti da Graenzerndors ci danno la nuova che le truppe hanno rotto le rotaie colla strada ferrata.

Gli ungheresi hanno attaccato Jellachich a tergo, mentre la guardia nazionale Aceersperg lo attaccavano di fronte.

Il simile sarà fatto dalla truppa del Nord.

(Corrisp. part.)

A Parma fu nominata una commissione per protestare contro alla usurpazione militare austriaca, e di chiedere Carlo Alberto quella protezione che dovea naturalmente aspettarsi da lui. — Il comandante le forze austriache a Parma ha preso tutte le misure possibili per opporsi a qualunque dimostrazione, e per impedire che la deputazione parta per Torino.

GENOVA 30 OTTOBRE.

La città non fu quieta nemmeno ier sera. Un non gran numero di persone, quali non sappiamo, dalla piazza S. Domenico s'avviava verso il palazzo Tursi gridando abbasso Pareto, Viva Italia. Lasciati passare dalle truppe ch'erano guardia giunsero sin sotto il detto palazzo; ivi accerchiati da truppe e civica colle baionette incrociate parte furono presi parte feriti parte fuggirono.

MILANO 29 ott. — Qui non cessa il terrore alcuni vogliono che diversi cittadini siano stati arrestati e tradotti in castello, il fine di que'disgraziati. Dio lo sa!

Della rivolta dei Valtellinesi nulla abbiamo di positivo. Qui siamo in un silenzio sepolcrale ma sempre disposti a ritornare in vita.

(Cart. part.)

ULTIME ED INTERESSANTISSIME NOTIZIE

26 ottobre — La misura è colma. L'ora è suonata. Su, Lombardi; in nome di Dio e del Popolo! — A domani.

G. MAZZINI.

— La Valtellina, le Valli Bergamasche Bresciane ed il Lecchese sono in mano delle popolazioni insorte. La bandiera Italiana sventola liberamente sino a Varenna. Più scontri sono già avvenuti tra gli austriaci ed il popolo. I nemici sono stati su tutti i punti respinti con gravissima perdita particolarmente d'ufficialità. Da ogni lato corrono bande armate.

— A Chiavenna continua il cannone, i tedeschi furono respinti fino ad Argegno ove avendo trovato altra resistenza, il vile fuggiasco saccheggiò ed incendiò. Radetzky vi ha spedito 4 mila uomini con artiglieria, ma a comun credere non potranno servire all'intento, poichè la strada militare è impraticabile. Anche a Bergamo e Lecco nella valle di Gaudino ed a Pontida gli austriaci sono stati respinti. Radetzky inviò anche colà 4 mila uomini con artiglieria.

All'armi Italiani! all'armi! Viva l'Italia!

(Diar. del Pop.)

G. TOFANI *Direttor Prop.* Tip. Tofani R. BARTOLONI *Amministratore*

Venerdì FIRENZE 3 NOVEMBRE 1848 N.° 95

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capacciotti*.
Marradi da *Pratesi*.
San' Miniato da *Benvenuti*.

Sanesi inv. A. Pochini inc.

FIRENZE 2 NOVEMBRE

VENEZIA COMBATTE.

Ecco le parole che l'*Indipendente* giornale veneziano stampa a grandi caratteri nel suo numero del 27 ottobre; VENEZIA COMBATTE ecco le parole che devon suonare una giusta rampogna a quanti Italiani obliano per l'interne questioni la questione dell'indipendenza, sebbene protestino continuamente il contrario.

Che fa il Piemonte? Mentre il popolo soffre il doppio dei mali che soffrirebbe durante la guerra, l'erario s'esaurisce mantenendo centoventi mila uomini sotto le armi, il commercio s'arrena, langue l'industria e l'agricoltura per mancanza di braccia, cresce il numero degli indigenti ed il paese corre evidentemente incontro ad una crise terribile, il governo attende l'esito di una mediazione che non è cominciata, nè può cominciare per lo stato di sfacelo dell'Austria, mediazione dalla quale è follia lo sperare che venga cosa alcuna d'onorevole per l'Italia. Genova s'agita per fazioni, e sangue italiano fu sparso in nome d'una splendida idea che sembra infaustamente condannata ad esser giammai ridotta in un fatto.

Che fà la Toscana? Un ministero è salito al potere dal quale molto spera una parte, un'altra molto teme, ed il paese attende i fatti frà la speranza ed il timore. Più gran discordia non si vide mai nella stampa; l'opposizione si scatena contro il ministero, lo grida parto d'una fazione, uscito dalla minorità e gli predice prossima la caduta, inonorata la vita. La stampa ministeriale rivolge l'accusa di faziosa all'opposizione e predica la Toscana concorde nella fiducia per il nuovo governo.

Che fà Roma? La gran lotta fra il potere spirituale ed il temporale pende sospesa, ma quando si debba venire ad una risoluzione forte e decisiva tornerà di nuovo sul campo. Il governo oscilla, tutto il corpo risente dell'incertezza del capo, e la reazione approfitta della debolezza di quello per operare certo senza possibile riuscita, ma non senza danno per la causa d'Italia.

Di Napoli è bello tacere.

Insomma manca un oggetto a cui sian diretti tutti gli sforzi degli Italiani e la potenza vitale si stempera nell'interna agitazione. S'inalzi di nuovo la bandiera della guerra nazionale, questa guerra sola può ricomporre la penisola a quiete durevole.

Italiani, la bandiera è inalzata. LA LOMBARDIA INSORGE, VENEZIA COMBATTE.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

AL POPOLO.

V.

L'Educazione è una scenza ed un arte. È scenza finchè rimane nel campo delle teorie, perchè ha le sue massime, i suoi principj, la sua filosofia: è arte quando si riduce alla patria, e si portano all'effetto

le massime sviluppate nella parte speculativa. Ma sia come arte, come scenza, è poco conosciuta frà di noi. Troppo difficile impresa, e non consentita dai limiti di un'articolo di giornale, sarebbe il rivelare i difetti che ordinariamente la rendono inefficace — Parlando al popolo noterò un vizio dell'educazione, che più comunemente *s'incontra frà i popolani* — Il mal esempio. —

L'esempio è la scuola la più profittevole che possa darsi ai fanciulli: dotati come sono di tanta vivacità, e poco riflessivi, imitano tutto quello che gli altri fanno, e che più colpisce la loro fantasia; così vedevamo in addietro i nostri ragazzi, divisi in schiere di finti birri, e di finti ladri, corrersi dietro per le vie a darsi la caccia, quando la pulizia era all'ordine del giono; così gli vediamo adesso, armati di canne invece di fucili, marciare in colonna, schierarsi in battaglia, ed eseguire militari esercizi. Or come si può pretendere che i figli del popolo riescano onesti e buoni cittadini, quando raramente s'incontrano delle famiglie, ove non abbiano di continuo sott'occhio esempj di gozzoviglie, di ubbriachezza, di bestemmie e di gioco? L'uomo è animal di abitudine, e facilmente si accostuma alla moralità di quelli che lo circondano; il vizio appreso in quella tenera età, diviene per lui una seconda natura, e vi occorrono poi i più risoluti propositi di una bona volontà per correggersi.

Intendiamoci bene però: io non voglio dire che il libero arbitrio sia distrutto nell'uomo, e che perciò non si possa rimproverare del male che commette, chi ricevè una cattiva educazione. L'uomo è sempre libero di agire come più gli piace, e la cognizione del bene e del male, glie la somministra la ragione naturale; ma la educazione esercita una potenza grandissima sulla umana natura, o raramente vediamo, che sulla maturità degli anni, l'uomo si allontani dal genere di vita, cui si era abituato nella sua giovinezza.—

Educate pertanto o Popolani i figli vostri, e specialmente educateli con l'esempio — Siate onesti, siate temperanti, amate la patria, e i vostri figli ameranno pur essi la patria, e ne saranno il più bell'ornamento. Se mai vi abbandonaste ad una vita licenziosa e sfrenata nella vostra gioventù, mutate risolutamente condotta quando vi risolvete a divenir padri di famiglia. Pensate, che nei vostri figli voi avete delle anime vergini e pure, che potete adornare e infiorare alla virtù, come lordare col fango dei vizi; essi sono come un pezzo di creta molle nelle vostre mani, voi siete lo scultore che tanto può farne un Caino, quanto ritrarne un Abele. Oh! la innocenza d'Abele vi incanti, e Dio vi guardi dall'imprimere sui vostri figli l'immagine di Caino.

A. G. C.

UN ACCOMODAMENTO ALLA BUONA

Non vi lamentate più; qualche cosa si comincia a fare, o per meglio dire si comincia a muovere, perchè dal muoversi al fare ci corre un bel divario. Dunque finalmente si muovono, cioè ancora non si son mossi, ma si muoveranno quanto prima. Ma chi?.. adagio adagio ve lo dirò; con pazienza e con flemma si fa anche l'impossibile. Chi si muove è Radetzky: a rotta di collo una volta per sempre, direte voi altri, ed io vi risponderò *amen*. Carlo Alberto, che era lì lì sul punto di tirare fuori lo spadone e finir la lite tutta in un botto, consigliato però a tempo ha detto alla *sua buona lama*, prudenza prudenza, non è tempo ancora, aspettiamo; ed infatti la buona lama, altrimenti spadone, ha inteso subito, ed è ritornata tranquillamente nel fodero. Carlo Alberto adunque ha pensato invece di fare un concertino con Radetzky, non un concertino strumentato nè cantato, ma un negozio tutto diplomatico; cioè un trattato — Il Repubblicano della Svizzera, che come saprete è un Giornale che da Lugano rivede le bucce di quando in quando ai principi italiani è lui che ci da la notizia di questo trattato; anzi per meglio dire è l'Opinione accreditato foglio Torinese che con tutta la riserva possibile prende la notizia da lui, e noi la prendiamo da lei. Il trattato, o negozio diplomatico, o concertino che sia, sarebbe stato firmato dalle nobilissime parti contraenti sulle basi che seguono.

Primo — L'onorevole, o punto onorevole (la differenza consiste in nulla perchè gli estremi si toccano) il punto onorevole Radetzky evacuerà con tutti i suoi fedeli Croati da Milano dentro lo spazio e termine di tempo che piacerà più al nobilissimo ladrone della Lombardia. Voleva scrivere padrone, ma la penna ha protestato contro il *p* ed ha voluto scrivere un *l*. Sarà peraltro rilasciato in pieno potere del Maresciallo, il riserbarsi pei propri usi una guarnigione dentro Milano, o nel Castello, o nel Palazzo Cusani, o in tutte e due se così piace.

Secondo — Evacuato l'esercito austriaco, le truppe piemontesi prenderanno possesso di Milano, e vi terranno guarnigione. Fra la spada di 65 e la spada d'Italia, vi sarà uno scambio di saluti, e tutto finirà d'amore e d'accordo; cioè li Austriaci guarniranno il castello, le mura, i bastioni, e i principali palazzi di Milano, i piemontesi le strade, e tutto il rimanente.

Terzo — Il resto dei Croati che sarà d'avanzo marcerà a passo raddoppiato verso la linea dell'Adige, dove si fermerà per accamparsi e riprender fiato. Dopo questo tutto è accomodato senza la Francia, e l'Inghilterra, e la pace questa volta è fatta davvero.

Gli articoli della convenzione, o concerto, o negozio, o trattato che sia, non sono che tre. Questo prova le pacifiche intenzioni da cui sarebbero animate le nobilissime parti; e si vede bene che si sono intese subito alla prima. — Alcuni dicono che le basi e le condizioni d'un tale accomodamento esistevano da gran tempo, altri poi assicurano che l'accomodamento sia venuto in seguito alle notizie di Vienna. Fin qui la prima parte; eccomi alla seconda. Qui lettori miei ci troverete del guaio, e quasi quasi comincerete a dubitare della convenzione, e della pace, come ho fatto io. — Sentite. Si aggiunge che una flotta sarda comandata dal contro ammiraglio conte Enrico Martini, uomo di mare espertissimo, entrerà contemporaneamente nelle acque del naviglio (!!??) al doppio scopo di mantenere libere le comunicazioni fra i due eserciti amici, e di sorvegliare e respingere ogni moto repubblicano che osasse insorgere sia nell'interno della città, sia al di fuori !? Anche il *Repubblicano* Svizzero dice che quest'ultima parte merita conferma. — Altro che conferma, aggiungo io, — una tale scappata metterebbe in sospetto la fede del più onesto credulone di questo mondo.... Basta tutto può essere; tutto, ma non già una flotta nel naviglio.

ABOLIZIONE

DEGLI ORDINI E DEI TITOLI

Considerando che gli *Ordini* non sono conciliabili col disordini, vengono soppressi tutti, non escluso l'*Ordine* di Varsavia e l'*Ordine* legale di Ridolfi.

Considerando però che l'ordine del Gran-Cordone è molto esteso, non sarà colpito dalla presente legge d'abolizione, per non fare un danno all'umanità.

Considerando che il titolo di *Gran-Croce* non lo merita a rigor di termine altro che Radetzky, da qui in avanti non potrà fregiarsene che lui solo, e coloro che potranno testificare d'averlo meritato come il suddetto Maresciallo.

Considerando che un galantuomo non può sentirsi chiamare *Eccellenza*, quando sapesse di non essere eccellente, resta abolito il titolo d'*Eccellenza* a cui verrà sostituito provvisoriamente quello di *Squisitezza*.

Considerando che il titolo di *Balì* può credersi una sincope di Balilla, e diventare una parola *sovversiva*, sono soppressi i Balì, restando però in vigore le Balie e i Baliatici.

Considerando che il titolo di *Cavaliere* è usurpato abusivamente anche da chi non ha cavallo, questo titolo da qui in avanti diventerà sinonimo di Postiglione e di staffetta. Niccolò Tommaseo è incaricato dell'esecuzione di quest'articolo.

Considerando che il titolo di *Commendatore* non rende sempre una persona commendabile e riflettendo di più che la Finanza non ha bisogno d'essere commendata dalle commende, è soppresso questo titolo fino a nuove disposizioni.

Considerando che i ciondoli e i nastri sono un'avanzo di *rococò*, vengono soppressi tutti, permettendo a coloro che ne erano insigniti di portare una coda, due code e quante erano le decorazioni possedute. Il nobile da 17 code, sarà una specie di Lord insignito della Giarrettiera.

Considerando che il portare le croci in teatro e nelle piazze è un mescolare il sacro al profano, non sarà permesso di portarle ulteriormente altro che ai Canonici del Duomo, i quali mostrarono tanta venerazione alle Croci, da non cederle neppure a benefizio della Causa italiana per non mescolare il *sacro col profano*.

EFFETTI DELLA NOMINA D'UN MINISTERO

Oh!!... La mia missione a Londra comincia a diventar necessaria!!!...

CARICATURE POLITICHE.

PATACCA

PATACCA è un uomo, quantunque questa voce femmina potesse anche appartenere ad una donna. Patacca è un uomo piccolo, grasso, senza barba, se ne togli un pajo di baffi pepe e sale, coi quali ha inteso farsi credere carbonaro. Si fa chiamare con un nome d'un antico eroe, che giudicò un giorno del merito di tre celebri bellezze, eppure egli non è bello, anzi è l'antitesi di quel semideo.

Il nostro Patacca nacque ambizioso, ma con poco talento e questa è una disgrazia per chi vuol essere ambizioso. Tentò di salire in corte, e andò molto lontano dalla sua patria, perchè in patria sapeva bene che nessuno è profeta — Andò in Portogallo, al paese degli aranci, e dietro non so quale servi-

zio reso alla regina ebbe una croce. Una croce, ma perchè farne ? se delle croci era stato nemico per schiatta, e fino dalla nascita ? Ma se era nemico della croce non era nemico del nastro; e portò il nastro, e venne in patria. In corte avendo ottenuto assai, pretese alla gloria del canto, e si fè poeta; ma la musa gli si mostrò matrigna: glie lo dissero all'orecchio, e non dette retta; glie lo dissero in musica, e fece il sordo; glielo stamparono in tutti i sesti, in tutte le edizioni, e allora intese, e cessò —

Il paese che l'aveva veduto nascere, odiando in allora ogni intelletto, lo chiamò alla sua accademia — Vennero le famose riunioni degli scienziati, di ridolfiana memoria; egli intrigò, era povero, e li dettero il contante per il viaggio: smontò, sfrancò, spicciolò, mangiò, viaggiò, rappresentò, non parlò, e tornò, più povero di prima, e marcando un'onta sulla faccia di chi l'aveva mandato.

Bisogna ricordarsi che Palacca è ambizioso — Disgraziato in poesia, scelse la prosa, e si messe a fare grandi progetti di palloni volanti, di strade ferrate, ma tutto gli è andato a rotoli. Venne la nostra pacifica *rivoluzione*. Campo aperto per tutti: per il farabutto, come per l'onesto, e Palacca che aveva leccato le corti, e i bargelli volle esser creduto il primo liberale della terra. Ma uno dei nostri babbi liberali toscani, conosceva molto bene Palacca; sicchè egli non potè infingersi e si messe dalla parte dei conciliatori e scrisse, e stampò scritti sulla finanza, che non conosceva, perchè cominciando dalle sue tasche, si riscontrava un *deficit* non indifferente. Tentò allora le dimostrazioni, le deputazioni, le firme, le associazioni per reggere il ministero Samminiatelli, e cadde insieme con lui.

Ora Palacca è alle prese colla finanza, colla democrazia, colla libertà, e non sa a chi dar dietro; e passeggia, e cammina in traccia della pietra di Calandrino, che lo renderà invisibile. E così sia.

RARITÀ E COSE COMUNI

— L'Assemblea francese contiene uomini di tutti i colori. La maggioranza è d'uomini bianchi; ma vi sono i rappresentanti mulatti e neri spediti dalle Colonie. Speriamo che la politica nera non prevalga nell'Assemblea. Si dice che i neri si siano fatti del partito della repubblica rossa.

— A Lucca hanno fatto, secondo *la Gazzetta di Firenze*, una dimostrazione per non volere più dimostrazioni. Si comincia ad applicare anche in Toscana la massima francese che *l'ordine* bisogna crearlo col *disordine*.

— A Londra ha avuto luogo un dialogo fra Luigi-Filippo e Metternich, le due vittime della libertà. Luigi-Filippo disse — *io non so dove alla fine anderanno i popoli* e Metternich soggiunse — *io so che quanto prima anderò a Vienna*.

— Dicesi che il Borbone Napoletano abbia richiamato dalla Sicilia molti de'suoi soldati, perchè sta meditando un bombardamento. Tutte le città del Regno, per quanto ci viene assicurato, si sono messe in una certa apprensione, e dichiarano che quanto prima protesteranno in un modo tutto nuovo contro il loro *clementissimo* Bomardatore.

— Il Duca di Modena continua a chiamarsi Francesco d'*Est*; noi lo consigliamo a cessar di prender il suo Casato nel *presente* del verbo *esse*, e risolversi a prenderlo piuttosto nel *preterito*, facendosi chiamare — Francesco *fuit*, e tanto più che *fuit* nel *patois* Svizzero significa *scappa* e al Duca di Modena non tornerebbe nuovo il sentirsi dire — Francesco *scappa*.

— Prima d'ora quando un galantuomo veniva derubato, aveva il diritto di ricorrere ai tribunali, e di non riavere mai nulla: ora siccome i diritti dei cittadini sono aumentati, il derubato gode di più il diritto di essere ingiuriato e maltrattato dall'Avvocato difensore del derubante, ove l'oratore lo creda opportuno ad aggiungere *energia* alla *difesa*. Questo è proprio il caso di dire: avere il male il malanno e l'uscio addosso! Viva il progresso ! ! !

— Se non siamo male informati la Lega è fatta e le basi sono queste.

I Milanesi legheranno Radetzky con un patto insolubile che si chiamerà *nodo nazionale*. —

I Croati legheranno Iellachich, e i Viennesi lo faranno Ministro della Guerra, perchè entri anche egli nella Lega iniziata da Latour.

I Francesi legheranno Cavaignac, perchè mostra disposizione a legare la Repubblica, e lo condurranno in trionfo nella piazza della Concordia.

I Popoli legheranno tutti quei principi che invece di esser legati, vogliono legare, e la lega si chiamerà — FEDERAZIONE DEI FURBI.

NOTIZIE

FIRENZE 2 novembre — Questo oggi a ore dodici e mezzo è arrivato in questa città l'illustre General Garibaldi. Una numerosa dimostrazione si è recata ad incontrarlo alla stazione della strada ferrata —

— Il Sig. Clemente Busi Segretario del ministero degli Affari Esteri ha rinunziato alla metà del suo stipendio.

ROMA — La rivista passata jeri nella piazza di S. Pietro dal Generale Zucchi, è stata causa di molti ordinamenti nuovi che il valente Ministro si prepara già a mettere in atto. —

(*Speranza.*)

CIVITAVECCHIA 29 ott. — La nostra Darsena dietro la lezione avuta è ora tranquilla. Si sta appresso a ferrarli tutti a fuoco. Due cameroni sono già sottomessi e ferrati. Ne mancano altri due; non dubito che dietro l'esempio dei primi abbiano a fare opposizione. Un forte distaccamento di Civici, e Cacciatori monta ogni giorno alla Darsena per assistere alla ferratura. Gli artiglieri sono sempre ai pezzi che guardano quel recinto. Ciò si continuerà finchè non saranno tutti quieti.

(*Corr. della Pallade.*)

FRANCIA. — Il 18 corrente eranvi già a Morenz che ai Rousses, circa 350 soldati di Lombardia, che rientravano per andar a raggiungere l'esercito Sardo. Essi avevano disertato l'esercito Austriaco per passare in quello di Carlo Alberto, e s'erano esiliati in Francia dopo la presa di Milano. Se ne aspettavano ancora circa 200 pel domani. (*Ere nouvelle*).

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

Sabato FIRENZE 4 NOVEMBRE 1848 N.° 96

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di porta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 3 NOVEMBRE

Il Consiglio generale è sciolto. Ecco un atto che tutti attendevamo dal nuovo ministero, ecco un atto che non poteva più oltre esser ritardato. Corse la voce che il ministero non volesse ricorrere a questa misura, temendo di urtare troppo fortemente l'opinione a lui contraria, ma noi non sapemmo comprendere come egli credesse di poter conciliare la propria esistenza con quella della Camera. Uscito dalla minorità il ministero doveva avere contro di se per conseguenza naturale la maggiorità dei Deputati, se pure questa non cambiava vergognosamente bandiera, il che per di lei onore non vogliamo neanche supporre. Quindi se il ministero voleva sussistere, lo scioglimento del Consiglio generale era necessario; tale lo devono riconoscere i Deputati, tale lo riconoscerà il paese che tacitamente contò gli errori da loro commessi. Questi errori inutile sarebbe il riandarli, ma noi non possiamo fare a meno di rammentare i poteri eccezionali per tre volte accordati al potere esecutivo con incredibile leggerezza, poteri eccezionali che bisogna pur riconoscerlo sono stati le più forti, se non le sole cagioni dei mali che hanno afflitta ed affliggono la Toscana. Aggiungasi che nel corso delle discussioni mai l'Assemblea si mostrò pari alla sua missione, ai tempi, alle condizioni italiane, e la nostra tribuna smentì la fama di senno politico che la Toscana godeva, mal potendo reggere al paragone di quella di Torino, di Roma, di Napoli, di Palermo. Noi non attacchiamo le intenzioni, giudichiamo dagli atti, e gli atti furono fiacchi, minuziosi soverchiamente officiosi al potere. Il paese non poteva aver più fiducia in questa assemblea quindi lo scioglierla era dovere di chi voleva salvare il paese. Perocchè quando un popolo acquista la fatale certezza di essere male rappresentato, gli viene diremmo quasi il diritto di rappresentarsi da se, e quello che ne segue recenti fatti c' insegnano.

La causa dei popoli non può perire. Ogniqualvolta ella sembra vicina a soccombere si rinnuovano tali prodigi che la fanno risorgere gigante sulla via del trionfo. La democrazia Viennese prossima ad esser vittima per la seconda volta delle astuzie imperiali, si avvede del precipizio in cui sta per cadere, e si apparecchia ad una lotta decisiva coi suoi oppressori. Essa mostrerà a Ferdinando come male si risponde ai popoli che invocano giustizia, coi Windisgratz, e collo stato di assedio. Venezia conservatasi unica incolume dalla occupazione austriaca, Venezia stremata di forze, e di averi, circondata dalle armate nemiche, Venezia anzichè arrendersi, esce a combattere e vince ! Oggi è la Lombardia che opera nuovi portenti. La scintilla dell'insurrezione, invano compressa dal giogo brutale di Radetzky, divampa, di città in città, malgrado le bajonette, e la mitraglia inutili stromenti per combattere un' idea ! E questa

scintilla si convertirebbe presto in un vasto incendio, ove venisse alimentata e soccorsa! Ma ciò non si è fatto e non si fa ancora, in special modo da chi ne avrebbe maggiormente la forza e il dovere. Un potente e agguerrito esercito esiste in Piemonte, che congiunto alle numerose truppe di Venezia può forse operare la salute della patria: ebbene, mentre l'Impero corre al suo sfacelo, mentre Venezia combatte e la Lombardia insorge, si lascia tuttora quest'esercito inoperoso sul Ticino; ma tanta vergogna cesserà. Se noi guardiamo agli uomini inalzati testè a Ministri di guerra in Piemonte, in Toscana, in Roma sentiamo che è impossibile che la guerra della nostra indipendenza non si ripigli e tosto. Essi non consentirebbero a ritenere il loro Ministero, ove si volesse ricuoprirlo di infamia col renderlo un'inutile autorità, mentre potrebbe riuscire potente strumento della redenzione d'Italia.

MISTERI DI FIRENZE

SENTITE QUESTA!

In un palazzo antico della nostra bella Firenze ebbe luogo l'altra sera un tenebroso conciliabolo segretissimo — Noi lo sappiamo, perchè ce lo ha detto il *portiere* della casa, uomo rispettabile, antico confidente della famiglia; uno di quei pochi servitori che raccontano soltanto agli amici le cose dei padroni — Al conciliabolo erano invitati diversi capitani della guardia civica, commessi delle già Imperiali e Reali segreterie, e nobil'uomini di prima forza, alcuni ciamberlani fedelissimi da due facciate, e parecchi Deputati, di quelli che si sarebbero fatti ammazzare più per la legalità che per la salute della Patria; insomma eran tutte persone da potersi compromettere — Il Padrone di casa prese per il primo la parola ed arringò la Nobile assemblea nei termini seguenti (salvo qualche piccola diversità).

Signori, amici, e colleghi non senza ragione vi ho pregati a favorirmi in questa sera. Ahi! che la ragione pur troppo è terribile e faccia il Cielo non sia l'estrema. Voi lo sapete il Ministero è combinato, e niente meno, vi seggono quelle persone che non avrebbero dovuto vivere, tanto sono indegni dell'esistenza quei demagoghi ribelli, che non contenti di scendere all'*unione alla fratellanza* ed alla *guardia civica* vollero anco la costituzione, la quale non bastando colla salsa apparecchiata dagli onorevoli Ministri passati, l'hanno voluta Democratizzare, che Dio ci liberi tutti quanti! — (*Tosse generale*).

Noi siamo stati troppo buoni, e non ci dovevamo contentare, davvero, di fare le dimostrazioni a mezz'aria, ed affogarle poi in una rimessa, di immaginare la rivoluzione e spingere a Siena le LL. Altezze Imperiali Reali. Nò, noi avremmo dovuto battersi colle mani e coi piedi, fino alla fine, purchè Samminiatelli restasse al potere e la vecchia sbirreria ripigliasse fiato, che allora non avremmo a deplorare la nostra totale rovina e star qui colla paura di perdere l'impiego, la croce, i titoli e sopratutto la commenda e le pensioni!.... (*Sospiro generale*).

Uno dell'assemblea — Domando la parola —

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(*Continuazione*)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

— Questo è un frate, mi disse il medico, il quale non si sà perchè s'innamorò del ballo, ed ora crede di esser Maglietta, e fa dalla mattina alla sera quel lavoro, finchè stanco trafelato si getta sul letto e dorme tutta la notte.

Mentre si stava osservando, il pazzo si fece a dire.

— Maestro, oggi non balliamo, sono stanco di ieri sera — ho fatto una cappellata di zecchini, ne darò anche a voi — gli ho lasciati alla porta, perchè mi pesavano — fra tre giorni è la mia benefiziata . . . .

Quindi accennando me proseguiva.

— Il signore è ballerino? ah! ah! ah!

E rideva sgangheratamente.

Si passò alla stanza accanto. Un giovinetto estenuato cantava dolcemente e sotto voce.

Come io t' adoro e quanto
Solo il mio cor può dirti! . . . .

— Vedete? quello (mi diceva il medico) si crede a Londra al Teatro italiano, e parla, dal palco scenico, alla regina a lord Grey, e li prega a stare zitti, e quando ha finito un'aria, batte le mani insieme, la testa nell' uscio, i piedi in terra, e grida — *bravo, bis, bis*; poi figura di chiedere il permesso, e ripete la sua aria favorita

Qui m' accolse oppresso errante.
Qui diè fine a mie sventure.

Mentre io stava osservando, ecco il Protomedico frettoloso che prendendomi sotto il braccio mi dice. Il Sig. Leonardo è in questo momento in una calma perfetta. Scrive una lettera, che secondo il solito leggerà ad alta voce, e poi ridurrà in pezzi, se pure non riuscirete a impadronirvene con bel garbo.

Mi tremavano le gambe, un sudore di morte mi scorreva la persona, stava per vedere colui da cui ripeteva tutto, stava per vedere un uomo nella miseria, e lo aveva lasciato ricco e felice.

Mi appressai alla porta. La sua fisonomia era dolce e soave come d' ordinario.

Egli aveva quasi finito di scrivere, sicchè senza badare a noi, dopo un poco lesse quanto segue.

(*Continua*).

PIO BANDIERA.

Signori la cosa è fatta, e a nulla giova deplorare il passato quando il presente stringe, e quasi ci strozza, io propongo di fuggire....

Un Capitano Commesso, Conte e cavaliere — Ed io di dar la dimissione in massa, protestando per la pensione —

Un Deputato — Per me proporrei di stare ognuno al suo posto, e macchinare sotto una trappola al Ministero Democratico, ed al di fuori organizzare un opposizione sistematica.

Un Nobil uomo — Per me propongo di inchinarsi al Ministero, e far di tutto per conservarsi questi pochi ciondoli che ci rimangono — Ciò si otterrà piuttosto colle buone che colle cattive — Ossequii e riverenze ecco fatto. Questo, onorevoli colleghi, è il vero modo di salvar la minestra — pensateci e risolvete —

La proposizione andò ai voti, e fu adottata all'unanimità.

ATTUALITÀ

La sicurezza personale garantita dalla Veneranda Maestà delle Leggi.

PROGETTO DI LEGGE

SULLA SICUREZZA PERSONALE

Art. 1. È riconosciuto in ogni cittadino il diritto di bastonare e di essere bastonato.

Art. 2. Le bastonate date o ricevute per opinioni politiche sono soggette ad una legge preventiva.

Art. 3. In caso di bastonatura, l'offeso potrà ricorrere al Prefetto il quale nel termine di 24 ore dovrà giudicare se le bastonate furono molte o poche.

Art. 4. Ogni cittadino bastonato ha diritto di portare i lividi e le contusioni per tutto quel tempo che gli verrà prescritto dalla Prefettura.

Art. 5. Dopo il tramonto sarà permesso a ciascuno di armarsi d'un bastone che non potrà essere minore di libbre 12, nè maggiore di libbre 60.

Art. 6. In caso di timori ogni cittadino avrà inoltre la facoltà di premunirsi di 6 pistole, 6 stiletti, 3 sciabole, e occorrendo, anche d'un piccolo cannone da dodici, purchè questo non venga portato in dosso o nascosto sotto gli abiti.

UN TERZETTO

CANTATO A SOLO DALL'ARLECCHINO

Vi voglio parlare adesso del Consiglio del tre, ma non di quello della *placida laguna* che per l'Austria è adesso diventata la *torbida laguna*, e neppure del triumvirato teatrale; ma di Radetzky, Jellachich e Windis-gratz. Io mi trovava presente quando *sotto un lampione*, questi triumvirati fecero un giuramento presso a poco simile a quello dei tre svizzeri, con la sola impercettibile differenza che Guglielmo Tell coi compagni giuravano di vincere o morire per la libertà, e Radetzky con i suoi compagni giuravano di *vincere* o *morire* per l'oppressione; e che quelli giuravano al raggio della luna, e questi al raggio fatale di un fanale. In verità io ho potuto poco sentirne del trialogo, perchè il lampione non dava tanta luce come ne diede dopo, ma presso a poco eccovi quello che ho sentito.

— Caro Feld, diceva il bano, a che giuoco giuochiamo?

— Per ora agli scacchi, rispondeva Radetzky, ed io mi sono accaparrato il *cavallo*, ed ho preso le torri.

— Io le torri me le mangio, come ho fatto a Praga, riprendeva Winds-gratz, e perciò lasciamo stare gli scacchi, anche perchè gli Ungheresi che sanno giuocar bene, potrebbero dare scacco-matto al nostro amico Bano; senza parlar di te, caro Feld, che potresti essere obbligato ad arroccarti nella tua solita Mantova, come facesti nelle giornate di Marzo, ed in questo caso mi rimarreste solo a fare il *matto* per la Boemia.

Lasciamo star gli scacchi, uniamoci in stretta fratellanza e giuriamo di non riporre la spada nel fodero finchè non sarà proclamato il paternissimo impero di queste spade liberticide. E qui cacciate le spade fecero come i tre Orazi, giurarono — Ed il lampione ed io fummo i testimoni del giuramento: il *lampione* per far la vendetta, io per raccontarlo a voi.

Dopo giurato, dissero: dividiamoci adesso le parti: A te Feld, la Lombardia; a te bano l'Ungheria, a me la Boemia e tutto il resto.

Ed in quel momento il povero imperatore leggeva quel passo: *Et diviserunt vestimenta mea.*

Ed i popoli in quello stesso libro leggevano l'altro passo: *Fiat lux*, che tradotto in italiano significa: *Si prepari il lampione.*

RARITÀ E COSE COMUNI

— L'Assemblea di Francia ha rimesso la nomina del nuovo Presidente ai 10 di Decembre — Meno male! Noi speriamo che in quel giorno la Francia potrà dire d'avere un Presidente della Repubblica, e non più una Repubblica del Presidente, come dovrebbe dire attualmente.

— Si dice che il Generale Zucchi *Ministro della Guerra* a Roma non si trovi d'accordo colle zucche dei preti *Ministri della Pace* — Dopo le *zuccate*, vedremo chi vincerà.

— Se non siamo male informati le Trattative sono a un buon punto. Si starebbero iniziando delle *trattative* per venire a delle *trattative*, onde incominciare le *trattative*, che devono precedere le *trattative*, che serviranno di preliminari alle *trattative*, che tratteranno di tutto fuori che dell'indipendenza italiana — Anzi, si dice, che le vere trattative tratteranno il modo di trattar bene i trattati del 15, perchè non si dica che i Popoli sono stati trattati bene.

— Buone nuove; i Croati di Filangieri si picchiano fra loro. Noi auguriamo di vero cuore ai bravi Siciliani l'avveramento di quell'antico proverbio che dice, *fra due litiganti il terzo gode.*

NOTIZIE

FIRENZE 3 novembre — Con Decreto di questo giorno è stato sciolto il Consiglio Generale — I Collegi elettorali sono convocati per il dì 20 corrente — La prima sessione del Senato è stata chiusa.

LUCCA 2 novembre — Ieri sera (1) giunsero fra noi altre due compagnie di Linea; e poco dopo la mezzanotte partirono tutti i Carabinieri che erano qui stanziati, richiamati a Firenze. (*Gazzetta*)

VIENNA Jellachich intimò a Vienna di consegnare armi ai capi della rivoluzione, ed a rendersi a discrezione.

Il popolo protestò d'incendiare il palazzo imperiale, ed essere disposto ad usare tutti i mezzi coi nemici per isconfiggerli, aggiungendo il saccheggio e lo sperperamento. — Il reggimento Latour ha inalberata la bandiera nera indicando di non far quartiere a nessuno. — L'imperatore protesta di voler soffocare nel sangue la rivoluzione. Jellachich ha fatto appiccare nove studenti che gli capitarono nelle mani.

— In Moravia pure rivoluzione e il caro Franz-Carl, fu, dicesi ferito gravemente da uno stiletto.

LUGANO 28 ott. — Le nostre valli sono tutte sgombre dagli austriaci. Da ogni paese, da ogni villagio suona la campana a stormo. Il nemico dapertutto è respinto con gravi perdite. I generali d'Apice e Arcioni tengono la campagna.

ARONA 29 ott. — La Valtellina è in piena insurrezione e libera dagli austriaci. Como e Lecco in arme, e si battono; sinora la vittoria è per gl'insorti. Tutti gli emigrati lombardi coll'aiuto di 600 a 700 ticinesi corrono in soccorso de' loro fratelli.

— Da Torino movono tutti gli emigrati lombardo-veneti in soccorso della santa causa!

NOTIZIE DELL' INSURREZIONE LOMBARDA.

LUGANO 27 ott. — Vi do ora le notizie d'oggi. La valle Intelvi fu abbandonata dal nemico dopo vari scontri in cui ebbe la peggio. Un vapore trasportò a Como vari feriti. Anche la valle di Porlezza è libera, e là si sta fortificando ai passi strategici importanti. A Colico fu mandata molta nuova truppa da Como. Chiavenna resiste vittoriosamente anche contro le nuove truppe che parte, speriamo, saranno prese in mezzo e distrutte. Dalla Valtellina abbiamo notizie ancora incerte. Il movimento vi è però di certo incominciato. Anche oggi ebbimo la conferma delle buone notizie dei vantaggi ottenuti a Palazzago dagli insorti contro le truppe venute da Bergamo. Dopo domani spero camunicarvi altre e più decisive notizie.

P. S. I sacrifizi che qui si fanno per l'insurrezione sono immensi: parlo dei sacrificii di denaro, giacchè sono troppo naturali i sacrificii d'altro genere. (*Cart. del Diar. del Pop.*)

TORINO 30 ott. — La rivoluzione è scoppiata in Valtellina. Brescia quella grande città è in grande fermento. Si sente il cannone nelle valli bergamasche. Le truppe austriache, e specialmente l'artiglieria, si dirigono colà. Tutta la Lombardia è in moto. A Como fuvvi sollevazione. Noi attendiamo dal Ministero un'esecuzione della promessa che fece alla Nazione. Guai s'ei manca alla missione sua! L'esecrazione di un popolo peserà sopra di lui; o la rovina della Monarchia sarà l'effetto de' suoi indugi. (*Democrazia*).

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartolomi Amministratore.

Lunedì FIRENZE 6 NOVEMBRE 1848 N.° 97

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Sanesi inv. A. Pochini inc.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi.*
Siena da *Mucci.*
Arezzo da *Borghini.*
Pistoja da *Corsini.*
Empoli da *Capaccioli.*
Marradi da *Pratesi.*
San Miniato da *Benvenuti.*

FIRENZE 5 NOVEMBRE

È omai certezza che la Guerra sia l'unica salvezza d'Italia — Fuori lo straniero! Sia questo il volere del Governo, e del Popolo.

Se il Ministero *Ridolfi* prostrava l'ardore generoso dei volontari che accorrevano a consacrare il proprio sangue pe r l'indipendenza della Patria, il Ministero *Montanelli* riaccenda quel sacro entusiasmo nel popolo nostro e l'animi a cacciare dalla italiana terra il vandalo che massacra e deruba quello che Dio ci diè, quello che la mano dell'Eterno ha segnato per nostro.

Se il Ministero *Samminiatelli* non eccitava i Parrochi ad infondere dall'altare nell'animo dei loro popolani tutta la idea della santità della causa, il Ministero *Montanelli* rammenti il dovere e se non serve imponga ai Parrochi di predicare odio al tedesco, amore all'Italia, necessità della guerra.

Guerra! guerra! Se Dio ha destinata la Italia per noi, se Dio ci addimostra ancora il mezzo di averla, quel mezzo ad ogni costo senza un'indugio si afferri.

Frattanto prepariamoci. Tutti coloro che possono s'invitino ad imbracciare il fucile e ad accorrere sul campo della battaglia appena che suoni la squilla guerriera. Non si risparmino neppure l'Impiegati, quelli che sono in riposo o senza destino subentrino all'ufficio dei generosi che si offrono a vantaggio della Patria comune.

Si mobilizzi alfine la guardia Nazionale, e questa si dica una volta che serve alla sua istituzione che non è tutta per mantenere l'ordine interno.

Guerra, guerra! Questo sia il grido del Governo, e del Popolo, poichè non correranno ore che questo santo grido unanime risuonerà per l'Italia intiera.

ALL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

PRIMA APPENDICE

Ho parlato al popolo animato dal principio di dir sempre la verità quantunque possa riuscir disgustosa. Ho parlato, ed ho ripresa la sua imperdonabile trascuratezza nell'educazione dei figli; ora pel medesimo principio che mi anima, mi volgo al Governo ed al Clero, che mi sembra abbiano anch'essi dal canto loro trascurato oltre ogni credere il loro dovere: così potessero le mie parole richiamar gli uni e gli altri alla retta via.

Il Governo punisce i delitti, e fà bene, perchè sono attentati contro la società intera, o contro quelli che la compongono, ma si occupa egli colla medesima alacrità di prevenirgli? Riparare un danno una volta che è stato fatto è dovere, spaventare colla se-

verità del gastigo quelli che volessero riprodurlo e ottima cosa, ma molto meglio farebbe il procurare che gli uomini non lo commettessero mai, perocchè la pena è una necessità, ma è però una necessità molto trista, e guaj a quel Giudice che la irrogasse senza il più grave rincrescimento, senza il più profondo rammarico.

Come e dove è che il Governo potrebbe facilmente prevenire molti delitti? Occupandosi seriamente dell'educazione dei figli del popolo. Parliamo francamente, i delitti politici si commettono per lo più dalle persone di un ceto distinto, ma gli altri delitti, come sarebbero i furti, le violenze, gli assassinj ordinariamente accadono per opera di persone, che vengono dal basso popolo; ma io vorrei poter conoscere l'istoria particolare, la vita intima di alcuno di cotesti disgraziati. —

Abbandonato per lo più nella prima fanciullezza da snaturati genitori, visse per le Piazze a giocare, a bestemmiare, a farsi ragione colla forza del braccio; nessuno gli parlò di Dio, del dovere di un buon cittadino, del rispettare il diritto di proprietà; nessuno gli insegnò un mestiere e gli fece conoscere che era necessario il lavoro per guadagnarsi la sussistenza. Nei giochi gli furono rubati da un furbo compagno i primi tre soldi, che aveva guadagnati. La vergogna e la rabbia lo punsero e per vendicarsi rubò ad un'altro la vincita e fuggì s'imbrancò quindi con altri monelli, e giocando perse anche que'denari che aveva involati. Per ritornare a giocare cominciò dal rubare in casa propria, quindi anche in casa d'altri; allora la polizia l'ebbe nelle sue mani, e lo ficcò in una gran sala con cento altri piccoli ladroncelli, ove stette vergognoso da prima, ma poi fattosi franco parlò con tutti, e apprese ben'altre arti, che ei non aveva per insinuarsi nelle case sotto finti pretesti, per provvedersi di chiavi false, arnesi da scasso ec. ec. — Da quel tempo alternò la sua vita frà le strade della città e il bargello, che chiamò la sua casa, e non andò guari che la Corte Regia dovè destinarlo ad abitare per venti anni la Galera. — Ecco la storia di quasi tutti i ladri, ecco la storia di quasi tutti gli Uomini che infamarono il proprio nome con turpi delitti.

A. G. C.

MI SPIEGO MEGLIO

Domandatemi notizie della Lega e son qua a vostra disposizione, ma non mi domandate altro perchè non so altro — Non vi sorprenda che io abbia preso la fissazione della Lega, perchè a me succede quasi sempre così; quando vedo fare una cosa in buona fede, con lealtà, con chiarezza, con energia me ne innamoro subito; ecco perchè mi sono innamorato della Lega e l'ho seguitata in tutte le sue fasi, fino a tanto che non ho avuto il bene di vederla ridotta a un *fatto compito* — Ora poi son contento, perchè mi è stato partecipato quasi officialmente che la Lega c'è, e che finalmente i principi Italiani sono tutti d'una Lega — Voi, lo so non credete troppo a questa notizia, ma peggio per voi — È un fatto che per un qualche tempo, quando io era scettico, e non aveva fiducia nella Lega, voi al contrario ci credevate come in una massima santa, e quando io vi cantav a in proposito della Lega

Questa è una fola, è una paura.
Nessun la vide, nessun la sa.

E voi rispondevi

Ce la dipinge, ce la figura
La nostra cieca credulità —

Ora poi che ci credo io, voi non ci credete, e conosco il motivo della vostra cieca incredulità — Voi supponete che la Lega dei Principi dovesse portare la fine immediata della mediazione, il rifiuto dell'Armistizio Salasco, una Confederazione di tutti gli Stati Italiani, il ricominciamento della guerra d'indipendenza, il correre con tutte le forze armate su i campi di Lombardia, la cacciata dello straniero, la libertà del paese e altre cose di questo genere. Eh, cari miei, questo non si chiama voler la Lega dei Principi italiani, si chiama voler l'impossibile, si chiama aver delle idee sovversive e anarchiche, si chiama farsi conoscere per una massa di Malintenzionati, Repubblicani rossi, turchini, bleu e quello che più vi pare. Qui c'è un malinteso di certo. La Lega dei Principi, è tutt'altra cosa, e i suoi effetti non sono quelli che voi andate almanaccando sovversimamente, ma sono presso a poco i seguenti — Figuratevi per esempio l'armistizio prorogato d'amore e d'accordo, la pace, le trattative, i trattati del 15, il dare all'Austria il Lombardo-Veneto e qualcosa di più a patto che dichiari indipendente l'Italia; il non cogliere i momenti opportuni per battere Radetzky, perchè ora sarebbe un'inciviltà, giacchè con tutte le diserzioni degli Ungaresi il povero Maresciallo potrebbe dire agli italiani

Bell'ardir de'congiurati
Contro un vecchio cento armati!

E la Lega dei Principi non vuole avere questo rimprovero dal Feld, ed ha ragione; anzi se io fossi la lega, e vedessi che i popoli andassero in Lombardia a battere Radetzky ora che è sbilanciato fortemente, direi quel che si vuole che abbia detto la *Lega dei Principi*

Innocente io mi proclamo
Grido perfidi costor!

Ecco quali sono i veri effetti della vera Lega, quantunque io creda di non essermi spiegato bene — Voi d'altronde, non sapete comprendere, come mai il Re di Napoli si sia lasciato sedurre a farsi legare, ma la cosa è naturalissima — Sulle prime si faceva pregare, e quando Napoli si raccomandava, dicendo

Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti.

E il Re rispondeva

Udrai nel mar che mormora
I miei bombardamenti.

E Napoli *Ma pensa che di gemiti*
Mi pasco e di dolor.

E il Re *Io spargerò una lacrima*
Su questa tomba allor.

Il Re finalmente condiscese, e disse sta bene e così è successo quello che è successo e che io vi ho raccontato — Ora poi mi vien detto che alcuni *Malintenzionati* non sono contenti di questa Lega e vogliono invece la *Federazione Italiana* — Cosa sia questa Federazione io non lo so, ma mi proverò a dirvelo. Non vi faccia caso che io voglia parlarvi di cosa chè non so, perchè se gli uomini dovessero parlare solamente di quel che sanno, capite bene, che la lingua sarebbe stata un pleonasmo. Per impedir dunque questo pleonasmo è stato concesso a tutti di parlare anche di quello che non sappiamo, ed è ciò appunto che costituisce lo *scibile umano*. Ma ritorniamo a bomba (bomba in questo caso non è il Re di Napoli) La federazione italiana, come io me la immagino, richiederebbe questi elementi — *Fratellanza Concordia Unione*: questi elementi ci sono, dite voi; io non dico nulla, perchè quando lo dite voi, è inutile che lo dica io — Oltre questi elementi, ci vorrebbe nei principi italiani la buona fede; questa c'è, dite voi: io non lo posso dire; perchè al solito quando una cosa la dite voi, è inutile che io la ripeta. Di più sarebbe necessaria in tutti la buona e decisa volontà di concludere la Federazione; questa volontà c'è, dite voi, e Gioberti non dice nulla, perchè Gioberti in questo caso è come me, e non dice mai quello che dite voi — Dunque come vedete, c'è tutto, e presentemente non manca altro che la *Federazione Italiana*. —

FISIOLOGIA DELL'OPPORTUNISTA

In Italia come in tutti i paesi dell'Europa, si dichiararono sull'aurora della libertà i partiti, le sette, le fazioni che si andarono di mano in mano classificando, e che saranno il sostegno o la rovina della patria, secondochè opereranno con fortezza e con senno, o con fiacca lena e con spensierato consiglio. I partiti più noti sino ai giorni presenti furono i progressisti e i retrogradi, i rivoluzionarii e i reazionisti, i moderati e i democratici, i monarchici e i repubblicani. Ora un altro partito si leva baldanzosamente per assorbire tutti gli altri; e questi nuovi atleti politici si chiamano Opportunisti.

L'Opportunista è monarchico e repubblicano, è moderato è democratico, è progressista, è retrogrado tutto in una volta. La sua divinità è il tempo. Egli non ha fede in altro che nell'almanacco, grande politico anch'esso, al dire di molti uomini di stato. Colla scusa del tempo, l'Opportunista si acconcia senza scrupolo a qualunque bandiera. Dicendo: i tempi non sono maturi, egli si rannicchia quest'oggi paurosamente sotto il vessillo dei moderati: domani succede una rivoluzione a Vienna, ed egli, annunziando che i tempi sono compiuti, si fa apostolo dell'idea democratica, e grida eroicamente: avanti !

Se sentite l'Opportunista, egli è repubblicano per eccellenza: la repubblica è la sua speranza, e il suo amore, è l'idolo suo: intanto si scaglia contro tutti quelli che non sono fedelissimi arnesi del trono. Egli è certo che l'avvenire è repubblicano (sono sue parole), ma è pure certissimo che il presente è monarchico; per la qual cosa aspettando con devozione la repubblica, lavora piamente per la monarchia.

Gli uomini degli altri partiti sanno che il tempo non si può violentemente precipitare nè avanti nè indietro, ma sanno che si può preparare, che si può spingere coll' operosità e col coraggio. Non così l' Opportunista, il quale niega l' efficacia dell' opera umana, e non conosce, non incensa, non adora che il tempo.

Con questo modo di ragionamento, il nostro valent' uomo è certo di non compromettersi, di non vedersi mai bersagliato da sociali tempeste, e soprattutto di essere sempre del partito della vittoria, e di goderne i comodi, e di raccoglierne i frutti. Ne volete una prova? Interrogate i suoi fasti, e date uno sguardo alla sua biografia. Negli anni scorsi era fautore ardente del dispotismo, e ne fan fede i nastri di tutti i colori che porta all' occhiello dell' abito. Quando la stella di Pio IX spuntò lieta in Campidoglio, divenne riformista, e cantando l'eterno salmo della moderazione si scagliava contro quelli che speravano

---

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

» Io sono un pazzo, almeno così mi fanno credere le persone che mi visitano, il luogo che mi chiude le mosse, i gesti, le parole de' miei vicini.

Io sono un pazzo. Eugenia, il tuo povero babbo è un pazzo . . . . . .

Forse queste mie parole scritte fra quattro lugubri mura non leggerai mai — non ti perverranno — non sò perchè, quello che scrivo un giorno, non trovo più il domani, ed ho cominciato tante volte a scrivere queste medesime parole — oh si queste medesime parole, la mia esistenza doveva essere per te un segreto, non vogliono che tu lo sappia — e di certo lo devi ignorare . . . perchè altrimenti saresti venuta a vedermi qualche volta . . . sono tanti anni che sono qui . . . . . tanti tanti — ora son vecchio e mi ricordo d'esserci venuto giovine — ne' miei dolori ne' i miei lunghi sonni hanno potuto togliermi di mente che ci venni giovine — Si i miei lunghi sonni, perchè vedi? io dormo sei mesi per volta, non lo crederai ma è così . . . . . m' addormento due o tre giorni dopo che la capinera è venuta a cantare nel giardino, e mi sveglio all' odore della rosa, quando la siepetta del giardino è tutta rossa, un balsamo un balsamo mi desta — ti piace l' odore della rosa ? e il canto della capinera ti piace? per la rosa . . . ne ho due, una ne darò a te, una a Guido . . . ma la capinera . . . la chiamo la chiamo coi più dolci nomi . . . ma deve esser una capinera sorda — oppure i miei guardiani le hanno detto — non gli dar retta è un pazzo — ti stritolerebbe — ... no: no, sono mentitori, non conoscono non sanno prendere la pazzia per il suo verso — io sarei beato se quella capinera venisse ad abitare con me. Se venite a trovarmi vi stringerò al seno . . . - Antonio! Alberto! vi vogliono uccidere. Ma no, ma no. »

Ora non leggeva più, parlava come se avesse dinanzi tutti gli oggetti nominati. Si era disteso in terra e gridava.

— Qui qui sul mio corpo, dovete passare sul mio corpo! I sassi! anche i sassi! Eugenia nasconditi dietro a me, io io ti riparerò son vecchio. Ma non v' è nessuno, era dunque una mia paura. I padri temono sempre per la loro prole.

Detto questo si alzò, si pose a sedere con la testa fra le mani. Il medico mi disse d'avvicinarmi a Leonardo, io mi mossi, presi la mano di mio padre adottivo e me la portai sul cuore.

(Continua)

PIO BANDIERA.

costituzione, gridando che era inopportuna speranza. Le rivoluzioni della Sicilia e della Francia condussero la costituzione a Napoli e a Torino; ed egli divenne costituzionale arrabbiato, con che non si turbasse la pace degli stati Italiani. La rivoluzione di Milano scosse il Piemonte, e l'esercito subalpino piantò le bandiera tricolore sulla riva del Mincio; allora l'Opportunista, consultate le stelle, si sfogò a intuonar l'inno della guerra santa col ritornello obbligato dell'Unità Italiana. La parola di repubblica pronunziata a Milano da Mazzini cominciò ad aver eco in Italia; ed egli, dopo aver fatto il conto sulle dita del totale dei repubblicani, gridò fusione, consulta, assemblea costituente, non senza guardare in cagnesco il Leone di San Marco e l'Italia del popolo. Tornato Radetzky a Milano, e dato uno sguardo all'orizzonte, si schierò da principio nei reazionisti; e gridò *pace ad ogni costo*; poi abbracciò la federazione colla clausula del regno dell'alta Italia, e gridò *pace onorevole*: poi, uditi i casi di Vienna, gridò abbasso la mediazione, viva la guerra, viva l'Indipendenza Italiana.

Che cosa sarà costui domani o doman l'altro non glielo domandate: egli non lo sa: chi potrebbe dirlo per lui è il Palmaverde nella pagina delle feste mobili e delle comete erranti. Ciò che io posso dirvi in sua vece è questo, che se in Italia potesse avere la repubblica i suoi giorni, egli sarebbe così ardente repubblicano da far invidia non solo a Bastide e a Lamartine, ma a Raspail e a Ledru-Rollin.

Sappiamo che la professione politica di Opportunista apre ai dì nostri le porte della grandezza, e spiana la strada al potere in qualunque condizione di cose, di persone e di tempi. Noi facciamo all'Opportunista le nostre più calde congratulazioni; ma per associarci alle sue dottrine converrebbe che noi non avessimo a memoria Dante Alighieri, e non sapessimo che costui siederà principe

» A quel cattivo coro
» Degli angioli che non furon ribelli,
» Nè fur fedeli a Dio, ma per sè fero.

— A. Brofferio

FRANCESCO CASTIGLIONE.

— Ieri con l'anima rattristata assistemmo ai funerali dell'amico avv. Castiglione. Molti amici volevano accompagnarne la misera salma alla sepoltura. Ma il governo temendo che il pietoso ufficio potesse ridestare ire e tumulti, prudentemente, da private persone, ne facea togliere il corpo: ciò non impediva che buona parte della Civica artiglieria, e moltissimi amici si portassero ai Cappuccini a pregare pace all'anima del generoso compagno. Vecchio per senno, ma giovine d'anni, e bollente d'affetti gagliardi, amante sopra ogni cosa l'Italia.

Nella rivoluzione di Marzo portatosi in Lombardia combattè nella prima battaglia di Goito. Ritornava per le affettuose inchieste della madre, al cui amore troppo presto lo toglieva un colpo di sasso che noi non vogliamo esaminare come e da chi gli fosse scagliato nella luttuosa scena di sabato, perchè fisse tuttora ci stanno le sue ultime parole che pronunziava cadendo, e che noi vorremmo ripetere a tutti grandi e piccoli: — *Non guerra Civile! Non guerra Civile!*

Vittima prima della Costituente Italiana ebbe da tutti sincero compianto.

(*Diario del Popolo*)

RARITÀ E COSE COMUNI

— In Toscana abbiamo avuto il Ministero — Capponi, e il Ministero — Montanelli. Se si va di questo passo, i forestieri confonderanno, il Gabinetto dei Ministri col Gabinetto di Storia Naturale —

— Molti si lamentano perchè non si ricomincia la *guerra*, a buon conto *in pace* non siamo di certo.

— Luigi Napoleone non avendo altri mezzi per farsi *notare* all'Assemblea, ha preso quello di non andarvi; così mancando ogni giorno all'appello ottiene l'intento d'essere *notato.*

— Il Ministero Torinese ha dichiarata che per far la guerra aspetta l'opportunità. La sinistra del Parlamento Sardo gli grida che l'opportunità è arrivata, e che la guerra si deve fare ora, o mai. Ma il Ministero non intende ragioni, e sembra che voglia aspettare un'opportuità tutta sua, come quella per esempio che produsse il famoso armistizio Salasco.

— Il Ministero Napoletano incomincia a palpitare per la causa d'Italia; vi è persona che lo ha sentito cantare

Di quai soavi palpiti
Balzar mi sento il seno.
Anch'io son pronto a correre....

se non che a questo punto ha fatto una stecca, e non si è potuto interamente capire dove vuol correre.

— Jellachich è l'ancora di salute per Windisgratz; Windisgratz è il timone del povero Nando, che vorrebbe finirla con Vienna, e con gli Ungheresi a qualunque costo. Sta a vedere se questa àncora, e questo timone basteranno a condurre sana e salva in porto la sdrucita barca dell'impero austriaco.

NOTIZIE

LIVORNO 4 novembre — La fausta notizia che il Consiglio generale era sciolto ha eccitato la generale esultanza. Jeri sera voleasi da molti che il suono festivo de'sacri bronzi ne fosse in qualche modo la manifestazione. Prevalse il consiglio di altri, che non voleano turbata minimamente la quiete notturna. Questa mattina però di buon'ora tutte le campane suonavano a festa; e il suono giulivo ha continuato per tutto il giorno. Molte bandiere abbellano le vie. I cittadini vacano ai loro affari, e la città nella gioja è perfettamente tranquilla.

— Se non siamo male informati, il Ministero appena avuta notizia del fatto di Portoferrajo avrebbe inviato sul luogo l'es-Deputato dell'Elba Giorgio Manganaro, a prenderne cognizione esatta, e referirne, all'oggetto di adottare quindi in proposito tutti i mezzi di conciliazione efficaci a mantenere colà stabilmente la pubblica quiete. (*Corrier Livornese*)

— Ci è grato potere annunziare con tutta sicurezza che dopo gli ultimi moti accaduti in Portoferrajo, quella Città è spontaneamente tornata nella più perfetta calma e tranquillità. (*Alba.*)

VENEZIA 29 ott.— Il forte della *Cavanella* è in nostra mano, altre volte si aveva avuta l'idea di prenderlo, come è descritto nell'*Indipendente* del 9 luglio: ma ora si avevano date tutte le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiano trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a far occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocche da fuoco questo forte, che domina le bocche dell'Adige, e *migliora la linea della nostra difesa.*

Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione, dalla quale risulta, che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per renderne difficile la difesa. (*Indip.*)

TEATRO DEL COCOMERO. Questa sera si rappresenta la nuova tragedia di P. Giacometti — COLA DI RIENZO ultimo dei Tribuni.

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

Martedì FIRENZE 7 NOVEMBRE 1848 N.° 98

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA; nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20. al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

—

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

AVVISO

Animati dal successo ottenuto costantemente fino ad ora, e desiderosi di corrispondere sempre più alle simpatie del Pubblico, abbiamo deciso di recare importanti innovazioni nel nostro periodico — È perciò che a datare dal n. 101 egli uscirà notabilmente migliorato nel sesto e nella carta, e giornalmente adorno di eleganti caricature, vignette, ritratti, fregi, ec. Tutto questo senza veruno accrescimento di prezzo.

L'Amministratore **R. Bartoloni**

FIRENZE 6 NOVEMBRE

Noi abbiamo assistito alla formazione di tre Ministeri, Ridolfi, Capponi e Montanelli-Guerrazzi. — Nato il primo all'ombra del Governo assoluto non potè dimenticare la sua origine; affettava liberalismo, mentre in cuore nutriva desiderio vivissimo di reprimerlo, e forse di spegnerlo: blandiva talvolta il popolo per timore, ma la sua protezione, i suoi favori erano compartiti soltanto agli scioli e ai gingillini colla cooperazione dei quali credeva poter conservare il potere; infine il Ministero Ridolfi fu una finzione continuata — Surse il Ministero Capponi e fu salutato come un'arra pel miglioramento delle cose nostre. L'illustre Cittadino Italiano poteva esigere giustamente fiducia, ed i buoni avevano riposta in lui ogni speranza. Ma Egli disgraziatamente non seppe riunire intorno a se quegli uomini di azione e di mente, che erano necessari pei tempi presenti — Fu sventura che in questo mancasse e che ascoltasse i consigli di quelli che non hanno l'esperienza delle cose. Egli pure dovè cedere e dare luogo all'attual Ministero Montanelli-Guerrazzi. Composto questo d'elementi democratici e più adatto senza dubbio alle condizioni sociali del nostro Paese, non incontrerà nell'esercizio del potere gli ostacoli che incontrarono gli altri. Or dunque spetta a lui ricomporre l'ordine interno e far sì che la maestà delle Leggi non sia violata; spetta a lui a riordinare l'esercito, le angustiate finanze e ad istituire infine una rigorosa amministrazione in tutte le cose pubbliche.

I Ministeri che lo precedettero furono inerti e come tali caddero; l'esempio serva di lezione ai nuovi Ministri, ed essi mostrino alla Toscana che circondati d'uomini nuovi sanno infondere in ogni ramo dell'amministrazione pubblica quella vita e quell'attività che esigono i tempi. Non vorremmo però, e qui parliamo chiaramente, che nella scelta dei nuovi impiegati, per correr troppo dietro ai principii politici, si trascurasse la capacità; ciò potrebbe recar grave danno, poichè senza questa, la macchina governativa difficilmente potrà muoversi colla necessaria prestezza e ordinatamente. Sarebbe pur desiderabile, che immediatamente si pensasse alla riduzione delle spese pubbliche, poichè il primo pensiero d'ogni amministrazione economica, deve esser quello di diminuirle allorchè, come da noi, sono esorbitanti.

ALL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

PRIMA APPENDICE

2

Ogni delitto ha la sua pena scritta nel Codice di ogni popolo civile, e l'uomo che se ne rende reo non deve poter sfuggire al braccio della giustizia, ma qual mai differenza non vi ha frà la verità di quello che vi fù spinto quasi dalla forza della sua brutale ignoranza, come nell'esempio sopra recato, e quello che lo ha commesso dopo aver ricevuto una elementare istruzione, e dopo essere stato iniziato in un arte bastevole a procurargli la sussistenza! Questi ci muove a sdegno e vediamo con piacere che la società lo colpisca, l'altro ci desta compassione e involontariamente esclamiamo — « Se fosse stato corretto e istruito in « principio, forse non avrebbe finito la sua vita in « galera! »

O governanti finchè abbiate a farvi un rimprovero sulla trascurata educazione dei figli del popolo tremate ogni qual volta applicate loro la pena dei delitti che hanno commessi — La colpa è più vostra che loro, e Dio nella sua giustizia ve ne chiederà strettissimo conto. —

Le strade della Città rigurgitano di ragazzi senza arte nessuna, che dalla mattina alla sera altro non fanno, che mostrare al pubblico la loro miseria, la loro laidezza, la loro immoralità. La bestemmia è il loro linguaggio, il gioco il loro mestiere, l'ubriachezza il loro riposo; perchè si tollera un simile spettacolo? perchè non si pone un freno a tal disordine? perchè non si cerca per tempo di ritrarli dalla via del delitto?

Forse mi si risponderà, il Governo non deve entrare nei fatti altrui, ogni uomo è libero, e quando rispetta le Leggi nessuno può domandargli conto dei fatti suoi. — Ma si chiama forse rispettare le Leggi l'ingombrare le vie, lo scandalizzare i buoni, il turbare la quiete delle domestiche mura, il vituperare in pubblico le cose più sante che l'uomo abbia sopra la terra? Si chiama forse rispettare le Leggi il venire continuamente alle mani, e percuotersi tavolta con gravi offese della persona, il tirarsi i sassi col pericolo dei passeggeri, il coprire di contumelie le più invereconde chiunque osasse disturbarli in quei loro *legati esercizi*? Oh cessiamo una volta dal mutar nome alle cose, dal sovvertire il senso morale di tutti! Finchè l'uomo vive nel suo privato domicilio, la società non può aver diritto che in casi estremi di chiedergli conto del suo operare, ma quando l'uomo agisce pubblicamente, la società ha diritto di esigere che egli si contenga negli stretti limiti dell'onestà. — Gli antichi erano in questo molto più civili di noi, la loro esterna condotta era irreprensibile, e si sarebbero guardati dal discendere ad atto meno che onesto. A chi volevano consigliare di vivere esemplarmente, nulla di meglio sapevano suggerire delle famose parole — *Age ut in pubblico.* —

A. G. C.

I FIORI SEMPITERNI
E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

— Sei tu Guido? disse il vecchio. Che fai ora? Vieni forse a farmi le solite dimande? Quello che è stato è stato. Perdono a tuo padre, come desidero che Dio perdoni a me. Ho avuto tante allegrezze che non voglio più pensare a vendicarmi, gli dirai che sono felice, e basta — questa notizia gli farà male, peggio per lui — Sei stato a salutare Eugenia? vai vai e lasciami godere della vita. Ora che ho assicurato il di lei avvenire, non v'è più bisogno di te. Vai, vai, viaggia, la tua vista mi fa male, vai vai. —

Io non poteva più reggere, lo abbracciai lagrimando, il medico mi fe cenno d'uscire, ed io ubbidii.

Percorso il corridore, incontro una giovinetta ..... Ah! ....,

. . . .

Nel Giornale di Guido non era scritto più nulla, il Commissario restò deluso nella sua curiosa malvagità.

XXIV.

La Miseria

O Sventura perchè sei? quando nascesti? La terra nei suoi continui rivolgimenti ha veduto sparire tante nazioni, tante glorie, tante religioni; ma la tua è rimasta pur sempre! Il tempo che con l'ala instancabile corre rovinando ciò che gli si para di fronte, quando passa dinanzi al tuo simulacro chiude l'ala e trascorre adorando. —

Carlo Bini. —
Manoscritto di un Prigioniero —

E il primo venerdì di marzo 1835, l'anno fatale per Livorno! Suona la campana che ci ricorda l'agonia del Giusto, l'Agonia del primo Martire della Libertà! L'uomo di fede, nudato il capo, prega, meditando sull'immenso sacrifizio della umana Riparazione, e piange sulla iniquità dei Potenti, che vorrebbero farla dimenticare, stringendo di catene la creatura ricomprata col sangue di un Dio!!

Nell'avvicinarsi della sera di questo primo venerdì di Marzo il Cielo si ricuopre di nubi e minaccia una pioggia da non cessare tanto presto.

In uno dei quartieri più popolati e poveri di quella città,

ATTUALITÀ

DEPUTATO

Ahi!!.... Che scioglimenti!!!!

In una casa di lurido aspetto, evvi una stanza terrena quasi buja — due soli mobili vi si scorgono, un saccone pieno di paglia e steso sulla nuda terra, e un arnese composto di quattro legni e foderato nello interno di mattoni, in cui raccogliesi qualche pugno di cenere spenta. —

Una donna seminuda, macilente siede sopra il saccone nel massimo abbattimento; la sua figura e così estenuata, che sembra spirante — non giudichiamo della sua età, le apparenze la direbbero di 35 anni; ma dev' essere molto più giovine — la miseria corrompe tutto, e la beltà e la giovinezza spariscono le prime sotto il suo flagello. —

Questa donna va coperta di stracci e quasi scalza — un concio bianco nasconde una buona parte della testa, lasciando sfuggire alcune ciocche di capelli ispidi e corti. Quel poco che si può scorgere dei suoi lineamenti, desta l'idea di una lunga sofferenza, di una serie di mali sconosciuta, di una privazione d'ogni cosa la più necessaria, e se vuoi anche, d'un avvilimento completo — Ha l' occhio abbattuto, le labbra bianche, il naso affilato — Il tutto però della sua persona palesa le traccie di una bellezza non ordinaria. —

Noi per ora non sappiamo il nome di Costei — Già il povero non ha nome (1) quando si è detto povero si è detto tutto. —

La nostra infelice di quando in quandó, alza alle pareti gli occhi aridi ed incavati, li gira per la stanza e nulla scorgendovi che possa esser vendibile per quietare la fame di una bambina che ha accanto, geme sordamente e le cade la testa sul petto.

Ogni più lieve rumore, che sente al di fuori, la fa scuotere in strana guisa — La bambina ha 4 anni, una figura di grande interesse — estenuata e consunta — sta distesa per parte sul pagliericcio e si tiene il pollice della mano destra in bocca, lo succia con tanta smania, e sembra che vi sia così abituata, che or ora del dito non resterà che l'osso, l'altro braccio tiene abbandonato lungo il corpo; ha gli occhi aperti e velati, respira a stento, e di tratto in tratto si scuote in orribile convulsione — La madre prende la testa sulle sue ginocchia, ma non vale argomento a farla cessare da un continuo lamentio: neanche il seno di lei che le ha dato la vita — seguita il lamento soffocato: senza forza, è un gemito d'agonia. —

(1) *Difatti per le vie per le piazze voi non sentirete dire, fate l'elemosina a Giovanni, a Francesco, a Pietro, no, ma invece vi corre alle orecchie e al cuore una voce che vi dice « per l'amor di Dio sono un povero padre di famiglia ammalato che non si può guadagnare un pezzo di pane » — oppure « sono una povera creatura abbandonata in mezzo alla via che muore di fame. » —*

(Continua)

PIO BANDIERA.

MISTERI DI FIRENZE

UN DIALOGO DI NOTTE

Sentite quest'altra — La *Patria*, la *Rivista* e la *Vespa* passeggiavano la sera del 28 scorso per Firenze. Avevano dietro a se un picchetto di *Pompieri*, come guardia d'onore. A un tratto queste tre signore si fermarono *in quattro* e dinanzi a loro si fermò una figura lunga lunga e vestita di nero — Sorpresa generale — Un Lampione rischiarava questa scena alla Victor-Hugo; quando madonna Patria, fissàti gli occhi addosso alla figura misteriosa, e riconosciutala per il nuovo *Ministero*, prese la parola per le due compagne e disse piena di bizza

Patria — Di dove sei uscito?.... (*minacciosa e con le mani su i fianchi*).

Ministero — Di casa.

P. — Chi ti ha portato in Palazzo-Vecchio? (*affogata dalla bile.*)

M. — Le gambe.

P. — Tu hai un peccato *originale* (*sul serio.*)

M. — Il Principe mi ha dato il battesimo (*ridendo.*)

P. — Come ti sei formato? (*con aria di criminalista*).

M. — Con Montanelli, Guerrazzi, D'Ayala, Mazzoni, Adami e Franchini.

P. — Noi mettiamo da parte i nomi; le persone spariscono.....

M. — Per ora restano.

P. — Sei tu forse nato dalla maggiorità parlamentare? (*con stizza*)

M. — Nessuno oserebbe dir questo; sono nato da una minorità a cui la maggioranza vendè il suo majorascato per un *Ministro*, come fece Esau per una *Minestra*.

Rivista — Tu non hai le mie simpatie (*facendo il galletto*).

M. — Perchè? (*con pausa*).

R. — Perchè le mie simpatie le ha tutte il Re di Napoli (*sostenuta*).

Vespa — Anch'io..... (*ronzando*).

M. — Olà, fai silenzio, io non voglio parlare con le *bestie* — Dette queste parole, il Ministero seguitò la sua strada e i tre oratori, compresa la bestia, restarono di sasso.

FUNERALI

Finiva il dì 5 Novembre, e stava per cominciare il di 6 quando la Vecchia Gazzetta di Firenze giunta alla età sua decrepita di anni 105 mesi 9 e giorni 15 era vicina a morire.

L' Ab. Conciliatore s' appoggiò al suo letto per udirne le peccata, esse erano tante, che l' abate ne restò inorridito (è tutto dire) e datale così come suol dirsi a occhio e croce l'assoluzione essa *spirò* ! ! !

Stenterello a' piedi del letto piangeva, l' abate anch'esso singhiozzava, un povero *fraticello* recitava preci cacciando una *vespa* che voleva baciare la morta.

In quest'attitudine sono stati i personaggi piangenti fino alle quattro pomeridiane del dì 6; quando un giovine di belle sembianze entrato nella Stamperia ha dato il suo nome al foglio officiale ordinando che immediatamente fosse sepolta la morta Gazzetta.

Allora il Frate coll'abate hanno intuonato il *de profundis*. Stenterello dimenava il turribolo, gli ex ministri la bara, la *Vespa* la ghirlanda della verginità, *la Voce del popolo* diceva il *requiescat*, e così processionando sono andati a seppellire la defunta nel podere modello di Meleto, e si spera che le carote dell' anno avvenire saranno d' una grossezza spaventosa.

UNO SCHIAFFO A CORREZIONE

Noi sapevamo che Stenterello era una maschera, che in questo titolo stava tutto il suo panegirico, e finchè parlava bene del Ministero Samminiatelli era proprio nella sua acqua, e noi lo lasciammo fare. Venne anche a nostra notizia avere egli detto che il Ministero non lo pagava, ma viveva di sue buffonate, e questo credemmo in buona fede.

Oggi poi che carica a noi quest'accusa diciamo

Stenterello tu sei una maschera sempre, e a sputarti in viso non te ne offendi perchè l'insulto non ti arriva alla pelle.

Stenterello se tu fossi una maschera solamente sarebbe poco, perchè le maschere alle volte nascondono un bel viso; ma il tuo è un viso di *frate* importuno, di *frate* cercatore, di *frate* sguattero.

I *Fraticelli*, e gli *Ignorantelli* a poco alla volta sono spariti dall'Italia, or ora dall'Europa; e se noi paga il governo, te pagherà un giorno il popolo quando decretata l'abolizione del carnevale impiccherà tutte le Maschere.

NOTIZIE

FIRENZE 6 nov. — Il Sig. Professore Pigli è stato nominato Governatore di Livorno.

MILANO 30 ott. — I cordoni non si tirano, e i passi ai confinanti non saranno mai chiusi, essendo ora libero il passaggio anche colla Svizzera nel Canton Ticino.

Non so che cosa fanno i nostri signori in Piemonte, sperano d'essere venduti a maggior prezzo, del 5 agosto pr. p. — Fanno bene ad essere sempre aristocratici.

— Qui si spera e si muore —

Ieri giunse lettera di autorevole persona da Como, nella quale si narra una zuffa impegnatavi dai cittadini di là, il cui resultato fu la cacciata degli austriaci

Il Verbano fu predato dai Lombardi lunedì.

(*Conf. Ital.*)

— Le ultime notizie contenute nel Giornale l'*Opinione* dicono Chiavenna caduta in mano del sanguinario Haynau, che in un suo proclama del 29 alla brutalità aggiunge lo scherno.

— L'insurrezione si sostiene nella Valtellina; ma è necessario che pronti ed efficaci soccorsi giungano ai prodi che hanno nominato a combattere. Se l'esercito sardo appoggiasse l'insurrezione, il trionfo non sarebbe più dubbio. Ma il Ministero Pinelli attende l'*opportunità*.

[*Diar. del Pop.*]

VENEZIA 1 nov. — Il Circolo Italiano nella sua seduta del 27 ott., acclamando al valore delle nostre truppe, che tanto si erano in quel giorno distinte, deliberò di mandare un indirizzo a S. Ecc. il General Pepe per offrire a nome del popolo un tributo di riconoscenza e di ammirazione a lui ed al prode esercito da lui capitanato.

(*Indip.*]

NAPOLI 2 nov. — Martedì l'Ammiraglio Baudin partì da questa rada con due fregate: si è diretto a Tunisi, il cui Bey pare che abbia dichiarato non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia. (*Lib. It.*)

VIENNA 25 ott. — Il principe di Windischgraetz mandò fuori un proclama ai Viennesi pieno di minacce, come compimento dello stato d'assedio e della legge stataria. Però queste minacce non produssero effetto alcuno, e Vienna resiste tuttora, anzi corse voce di un combattimento nel quale gl'imperialisti sarebbero stati battuti dai cittadini viennesi.

— 25 ott. — Windischgraetz, spirato il termine fissato ai Viennesi, intraprende il bombardamento della città, che resiste e si difende. Fu messo il fuoco a diversi punti. Queste sono le notizie che dà la gazzetta di Breslau; ma gli altri giornali non ne parlano punto; perciò noi le pubblichiamo colla debita riserva. (*Democrazia Italiana*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — R. Bartoloni Amministratore.

Mercoledì FIRENZE 8 NOVEMBRE 1848 N.° 99

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

AVVISO

Animati dal successo ottenuto costantemente fino ad ora, e desiderosi di corrispondere sempre più alle simpatie del Pubblico, abbiamo deciso di recare importanti innovazioni nel nostro periodico — È perciò che a datare dal n. 101 egli uscirà notabilmente migliorato nel sesto e nella carta, e giornalmente adorno di eleganti caricature, vignette, ritratti, fregi, ec. Tutto questo senza veruno accrescimento di prezzo.

L'Amministratore **R. Bartoloni**

FIRENZE 7 NOVEMBRE

Nel nostro articolo di jeri abbiamo accennato per incidenza i danni che potrebbero nascere se il governo nella scelta dei nuovi impiegati guardando solamente ai principii politici trascurasse di considerare le capacità, ma questo argomento è così pieno di interesse per il ministero, per lo stato, per il paese che oggi crediamo bene di tornarci sopra appositamente. Noi non parteggiamo per alcuno, nè la venuta al potere di uomini che per i loro antecedenti hanno giusto nome di democratici costituisce per noi tutto il trionfo della democrazia, per noi che la nostra democrazia non abbiamo fatto consister giammai nell'inchinarsi devotamente agli uomini stessi. Se l'attuale ministero sosteniamo, lo sosteniamo per il principio che rappresenta, e lo sosterremo finchè le sue azioni saranno conseguenze di tal principio. Ma la nostra parola non è interessata e quindi suonerà libera sempre anche quando le cose che diremo possano tornare sgradite agli orecchi di chi ci governa.

Oggi noi diciamo chiaramente che la via per la quale corre il ministero con le nomine dei nuovi impiegati non ci piace, e lo avvertiamo a guardarsi bene, perocchè potrebbe prepararsi la morte, mentre crede d'assicurarsi la vita. La finanza è angustiata, gli impiegati in attività son troppi, quelli senza destino son la piaga della Toscana, e noi vediamo ogni giorno accrescere il numero degli uni e degli altri e quindi crear nuovi imparci all'assestamento delle nostre finanze. Non dimentichi il Ministero d'aver proclamato nel programma che la finanza sarebbe stata suo primo pensiero.

Vi è di più. Quali sono le colpe degli impiegati che si dispensano, quali i meriti dei nuovi nominati? S'ignora. Badate che l'opposizione non mancherà di dirvi che voi mandate via gli uni per il solo motivo di far posto agli altri. Le colpe degli antichi impiegati forse saranno secrete, nè si vorranno svelare, e questo passi. Ma i meriti dei nuovi, devono esser conosciuti, e noi diciamo senza scendere a per-

sonalità che nessuno conosce quali siano i meriti di alcuni fra i soggetti già nominati; e d'altri, di cui si vocifera la nomina, tutt'altro si conosce che meriti. Il tema è troppo delicato e noi lo lasciamo, sebbene altre cose potessimo dire.

Frattanto la bella massima che a cose nuove abbisognano uomini nuovi, incomincia a perdere il prestigio da che il pubblico s'accorge che molti la predicano per conto proprio. Le atroci accuse che si scagliano contro uomini di reputazione illibata per il solo motivo che sono alti funzionari, non suonano altro che il basso desiderio di costringerli a ritirarsi, perchè i loro posti rimasti vuoti vengano riempiti dagli accusatori. Insomma siamo minacciati da una burocrazia più perniciosa dell'attuale, da una burocrazia ignorante e presuntuosa.

Queste cose non abbiamo dette per interesse. Nulla dobbiamo avere dal ministero, nulla dall'opposizione, e lo proveremo luminosamente parlando sempre con tutti i mezzi ed a tutti la verità.

Popoli che siete sorti a combattere per la causa più santa della terra, vestitevi a lutto, piangete! Vienna è caduta! La causa del popolo è ancora un'altra volta compressa dal dispotismo armato, un'altra volta si canta dai carnefici l'osanna della infame vittoria. Vienna è caduta; ma è caduta pugnando, allorchè molto sangue dei generosi suoi figli era già sparso in olocausto alla patria, quando l'ultima delle sue barricate più non chiudeva il varco all'irrompente nemico. Vienna è caduta vittima del suo Parlamento, abbandonata dalla Dieta Ungarese. Fino dal giorno in cui le orde sbandate di Jellacich si presentarono davanti alla città noi attendevamo impazientemente l'annunzio d'una pugna decisiva, perchè era una comune opinione un desiderio comune che i Viennesi da un lato, i Magiari dall'altro non avrebbero tralasciata la propizia occasione di cogliere un'intiera vittoria. Ma le speranze furono deluse, ed è sembrato che per un mistero siasi atteso l'avvicinarsi della tempesta. Ai croati del Bano si unirono ben presto le truppe del Bombardatore di Praga, le truppe della Gallizia, e quelle pure che spediva separatamente il Carnefice della Lombardia. Rotte allora le comunicazioni colle provincie che simpatizzavano alla causa democratica, Windischgratz, Jellacich e Reuss accamparono vicino ai sobborghi quasi centomila uomini, piantarono numerose e formidabili batterie, e presero un superbo linguaggio — Vienna così recinta di baionette e di cannoni fin d'allora giudicò la sua sorte; ma non per questo perse la virtù del coraggio. La vittoria avrebbe potuto anche arriderle e coronare i suoi sforzi, la santità della causa, se gli Ungheresi le avessero portato soccorso assalendo a tergo l'esercito nemico. Ma questo aiuto mai non si vide, e Vienna ha dovuto cadere!

Molte colpe pesano sul Parlamento viennese, e su quello d'Ungheria! Il primo permise il concentramento delle forze che dovevano soggiogare la Capitale, e sempre rattenne la furia guerresca dei valorosi abitanti, nè mai ebbe il coraggio d'invocare il potente soccorso dell'Ungheria. Il secondo volle aspettare un appello formale, ed intanto per non offendere la suscettibilità legale ha permesso la caduta d'una eroica città che combatteva per la causa stessa dei Magiari, di tutti i popoli che anelano alla libertà ed alla propria indipendenza. Intanto soggiogata la capitale, le forze che hanno compiuto l'orrenda vittoria si rivolgono contro l'Ungheria che sola si trova esposta a sostenere una guerra accanita. Possa questa nazione escir vittoriosa dalla lotta suprema che le minacciano la reazione e il dispotismo!

SUCCHIELLO

Eccovi un Succhiello! prendetelo in mano — l'avete guardato? Bene! venite con me a far un giro per le segreterie fissate gli occhi dentro a quel banco là — Vedete quel coso lungo lungo, pallido pallido, liscio liscio, secco secco? quello è un primo commesso in segreteria, che *temporibus illis* ha fatto (indirettamente) piegare la superbia di molti liberali, superbo egli stesso di piegarsi alle eccellenze fino a toccare il pavimento con la fronte.

Fu impiegato da giovinetto, e cominciò lo scabrosissimo studio dei punti e delle virgole, che è il quadrato dell'ipotenusa (ponte dell' asino) di tutte le teste a lui simili, e fu messo a paga. Diventò sedicino; il giorno più bello della sua vita è stato sempre il sedici del mese, il 17 rivestiva una ruvidezza spietata, un'idrofobia canina che lo rendeva veramente esoso.

Succhiello vide che da scapolo avanzava poco. Un tale spiantato e ciuco, ma grande amico di Bologna e di Paver, che fu governatore senza governo, di nome e non di fatto; un tale secco secco, come Succhiello, liscio liscio e moro moro morto pochi giorni sono alla stazione ferrata di Livorno *l'anarchica*. Un tale, come io diceva, per nome Tortino allora potente di potenza segreta gli messe in vista una fanciulla Croata. Egli che simpatizza assai con quel sangue, la sposò, e con questo aiuto pervenne alla paga di 36 scudi al mese. Bella paga! 36 scudi!!

Prima del famoso Maggio 47, epoca che dette la mossa ai toni, cominciò per questo impiegato e per i suoi colleghi il giudizio universale — le trombe suonarono, i morti resucitarono. Le scale di palazzo-vecchio e le bussole si spaventarono, figuratevi i commessi! Fu un guardarsi; un correre, un parlare sommesso; ma di tutto furono presto rassicurati, perchè i Ministri di un potere assoluto, si fecero Ministri d'un governo costituzionale, e Succhiello e i suoi colleghi s'avvidero che si erano spaventati di una mosca. perchè i Croati erano sempre amici, e la plebe sempre plebe, e sopratutto la *Gazzetta* era sempre la Gazzetta. Anzi, Succhiello che ci aveva le mani, esercitava sulla Gazzetta un potere tirannico, che poi stendeva sulle virgole, sugli accenti e sulle lettere maiuscole. Quando aveva una notizia favorevole all'Italia, al trionfo della ragione, era mesto; quando poi vinceva-

no i Croati, era diversa la faccenda, rideva fino a portare la bocca agli orecchi, strusciava le mani, e faceva un *complimento di più* a sua moglie.

Un giorno, un vecchio liberale che era stato segno alla sua rabbia, gli disse — È vicino il giorno che ti curverai davanti a chi strapazzi. — Il giorno per il povero Succhiello è venuto, se non chè il vecchio liberale, più generoso di lui, si vendica guardandolo con pietà. I suoi protettori hanno bisogno d'esser protetti, perchè si trovano in gran cimento, sicchè egli è solo, solo, e bisogna rigare di molto diritto perchè i Ministri d'oggi la sanno più lunga de'ministri d'ieri. Le mezze misure hanno ceduto il luogo all'energia, le vecchie bucce son visitate, le magagne si scuoprono, e a Succhiello trema il core perchè da un momento all'altro se ne possono scuoprire delle grosse a suo carico e i 36 scudi stanno in bilico, sono appoggiati a un fuscello di paglia; un vento leggero, un'aura che spiri, porta via il fuscello, e allora? addio 36 scudi! Succhiello? quando gridavi si consegni il Renzi si mitragli Livorno, si uccida il G.... non credevi di certo d'esser ridotto a questi estremi...... !

REMINISCENZE

Sic transiit gloria mundi!!

DANTE E I MINISTERI

In Dante ci è di tutto — Non contento il divino Poeta di portarci con se a passeggiare per l'altro mondo, di farci assaggiare l'*inferno* il purgatorio e il Paradiso, con tutti i loro annessi respettivi, ci conduce anco a traverso delle tenebre ministeriali e ci svela certi *misteri* che noi certamente avremmo sempre riguardati come cose inconcepibili. —

Per esempio, noi abbiamo veduto un seguito di Ministeri cadere l'uno addosso all'altro, e dopo aver brillato, infauste meteore, per pochi momenti, nel cielo tempestoso della politica, sparire, e non asciare di se, che una memoria tragico-comica, cioè un po' trista e un po'ridicola, secondo il modo di vedere le

cose in questo mondo — Sparite questo meteore Diplomatiche, non gli abbiamo tenuto mai dietro, e non siamo mai riusciti a sapere quello che si facessero certi omaccioni giunti al *regno* dei più — Dante ce lo dice chiaramente la dove dipinge il Ministero, per eccellenza V. Canto XVII, Inferno. —

Generalmente i Ministri passati fanno nell'altro mondo ciò che in questo.

« ..... Fan di state i cani
« Or col ceffo, or col pie, quando son morsi
« O da pulci o da mosche o da tafani.

Nè il Divino poeta generalizza soltanto; ma scende ai più minuti particolari. Intorno, per esempio, ad uno dei nostri passati Ministeri dice chiaramente.

« La faccia sua era faccia d'uom giusto
« Tanto benigna avea di fuor la pelle
« E d'un serpente tutto l'altro fusto —

E poi volendoci dire in qual modo questo Ministero deludesse le speranze nostre, mette in bocca, proprio a lui, le seguenti parole

« Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe. »

Con ciò che precede e ciò che segue. ec.

Se volete poi delle profezie anco su i Ministeri *correnti* leggete Dante cercate d'intenderle e non isbaglierete —

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Pietroburgo fu arrestato un viaggiatore per essergli stato trovato nella sacca da notte il famoso libro di Platone — Della Repubblica— Il Commissario Imperiale che esaminò il detto libro fin a quanto poteva intendere, e visto che l'autore di quello scritto sovversivo era il sig. *Platone,* spedì una circolare a tutti gli sbirri dell'Impero, acciò procedessero immediatamente all'arresto di quel Demagogò *Platone* se per avventura venisse a lui la voglia di viaggiare per le Russie —

— Il Duca di Modena ha gentilmente spedito un Cameriere aParigi, per fare intendere al sig. Cavaignac, come nel suo Palazzo, guarnito di cannoncelli, a Modena, è sempre preparata una camera per S. A. Reale il Presidente della serenissima e Reale Repubblica francese, qualora egli credesse di dover mutar aria per ragioni di salute —

— L'Accademia francese darà un premio straordinario a quello scenziato che presenterà un progetto di conservare le Repubbliche tricolori. —

— Si dice che il Bombardatore di Napoli anderà in quest'anno a far la Capannuccia a Messina, e che l' ex-Ministro Samminiatelli si porterà laggiù coi quaranta Pastori del Casentino —

— I buoni uffici dell'Inghilterra e della Francia rispetto alla vertenza italiana promettono molta maturità di consiglio se due mesi non bastarono a fissare nemmeno la città ove intavolare le trattative. Speriamo che troppa maturità gli faccia marcire.

— Si dice che la Lombardia e la Venezia saranno indipendenti. Per farne un vero *stato* l'Austria è decisa di concedergli la legge *stataria* per *statuto.*

— *Rubini* divenuto Re di Romano, ha composto così il suo ministero

Rossini presidente
Verdi affari esteri
Pacini culto
Mercadante guerra

Avrebbe voluto dare l'interno a *Lablache* ma l'interno del regno di Romano è troppo ristretto per contenere *Lablache* —

NOTIZIE

FIRENZE 7 — Stamani una Deputazione di Livornesi, recavasi a Firenze nella sala d'udienza del Ministro dell'Interno, e gli esponeva come la sera innanzi alcuni segantini di legname si erano portati all'edifizio a vapore del Sig. Henderson, e gli avevano intimato di cessare il lavoro pena lo sperimento del loro furore. La Deputazione chiedeva la tutela della proprietà e della vita del Sig. Henderson, e de'suoi aderenti, coll'imprigionamento dei maleintenzionati.

Il Ministro dell'Interno ha risposto; Vadano a Livorno, i rei sono in prigione, e tra poche ore renderanno già conto del loro attentato —

Di fatti il Telegrafo di Livorno aveva annunziato subito al Ministro dell'interno l'accaduto al Sig. Henderson, il Ministro aveva mandato in risposta l'ordine dell'arresto, ed un altro dispaccio telegrafico accennava l'esecuzione dell'ordine.

TORINO. — Finalmente il ministero degli interni diede fuori UN'ALTRA CIRCOLARE sul famoso milione per le povere famiglie dei contingenti.

Queste famiglie possono incominciare a mangiar questa circolare, frattanto arriveremo al mese di dicembre, epoca in cui, dice il suddetto scartafaccio, si comincierà a distribuire una prima parte di questa commedia — milione. Fino a dicembre provveda intanto la carità dei Piemontesi da dicembre in là la carità dei Piemontesi seguiti a star pronta per provvedere... caso mai d' un nuovo scartafaccio ministeriale e nulla più. (*Gazz. del Popolo*)

GENOVA 4 nov. — Da una lettera or ora ricevuta da Milano in data del 3 novembre ci si annuncia, che Chiavenna presa dagli austriaci agli insorti, fu nuovamente da questi ricuperata. (*Pens. Ital.*)

COMO 1 nov. Tranne Como, tutto il lago è libero. Arcioni è allo Stelvio ove ha tagliato fuori un corpo di croati. Dapertutto si vanno diffondendo i proclami di Mazzini; molti giovani accorrono; ma in generale il popolo ha poca fede in lui, e per sollevarsi aspetta i Piemontesi. Molti anche temono che questa alzata di Mazzini sia prematura, e che non abbia a riuscire disastrosa. Io però ne ho un'altra opinione, e ne spero benissimo. Tutti i tedeschi di questi contorni fuggono come sbalorditi; ma mi dicono che in Milano vi siano non meno di 20,000 uomini, necessari però per contenere quella capitale. (*Diario*)

— Dal lago di Como, 31 ottobre ieri mattina si sentirono le fucilate in Breggia (discosto tre miglia da Como); pare che fosse la colonna Arcioni di cui 300 uomini bene armati e ben messi, e cantando la canzone dei bersaglieri si erano appostati ad Urio; avevano alcuni cannoni; e pare che volessero accostarsi a Como. Ad Argegno non vi sono truppe tedesche; della Valtellina non si hanno notizie. (*Gazzetta del Popolo*)

BADEN 28 ott. — Si era parlato di un armistizio per 24 ore: oggi ha però nuovamente tuonato il cannone nelle vicinanze di Vienna. Si da per certo il passaggio di 30,000 ungheresi sotto gli ordini di Kossuth. (*Gior. di Tries.*)

VIENNA 30 ott. ore 5 pom. — In questo momento Windischgratz dopo un accanitissimo combattimento di 4 ore, sostenuto dalla Legione Accademica con valore indescrivibile, entra colle sue truppe nella Città. (*Alba*)

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Giovedì FIRENZE 9 NOVEMBRE 1848 N.° 100

IL LAMPIONE
GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.
—
In Livorno si dispensa, da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 8 NOVEMBRE

Sugli alti giogi dei monti che circondano la Valtellina, lungo le colline del Bergamasco, vicino al lago di Como è ricominciata la santa guerra; il vessillo tricolore sventola nuovamente, come il simbolo della vicina redenzione — Una mano di generosi, cui troppo pesavano il duro esiglio dai patrii focolari, e li orrendi strazii di che il barbaro affliggeva la misera Lombardia, irrompe dalle rupi inaccesse della Svizzera, e piomba inaspettata sui vandali di Radetzky. Sgomentati i vili sgherri della più orrenda oppressione che siasi mai veduta sulla terra, fuggono davanti agli eroici combattenti d'Italia. Ma il numero li rincuora, e li fa tornare nuovamente alla pugna. Forse a questa ora si decide colle armi se più vale il sacrosanto diritto delle genti, o la forza brutale che non intende ragione, e gode delle miserie d'un popolo oppresso.

In tale stato di cose, mentre da una parte si scende alla battaglia, mentre dalle lagune di Venezia volano i suoi intrepidi difensori a raccogliere la palma della vittoria; mentre a Brescia, a Milano, a Como, e in tutte le città lombarde freme il popolo aspettando l'ora invocata dell'insurrezione, il Piemonte che fa? aspetta sempre l'opportunità? — Perchè i suoi centomila agguerriti soldati non si gettano nuovamente all'attacco, nè colgono l'istante di rivendicare in un giorno l'onore delle armi, quell'onore che si oscurava nel luglio non per colpa loro, ma pei falli degli inetti Generali? — Assalito il nemico dalla Valtellina, dal Veneto, e dal Ticino egli non avrebbe altro scampo che di rintanarsi nell'antico ricovero delle sue maladette fortezze — Combattute queste con tutti i mezzi che offre la scenza militare, e non cavallerescamente come nella passata campagna, dovrebbero cedere ben presto, perchè chiusi i varchi delle Alpi dalle nevi, reso impossibile ogni rinforzo pei moti compressi ma non spenti di Vienna, per gli affari d'Ungheria, Radetzky non avrebbe che a contare sopra le sue forze soltanto. Nè tali forze poi sono in uno stato da potere indurre il sospetto di fallire nella giustissima impresa. Una fama, bugiarda ha certamente esagerato sul numero, e sullo spirito dei nostri nemici. Quasi un terzo dell'esercito austriaco giace negli ospedali parte per ferite, parte per malattie cagionate dagli stravizi, e dagli eccessi cui sonosi abbandonati gli insolenti vincitori. Molti battaglioni sono già partiti alla spicciolata pel campo di Windischgrätz, altri molti sotto il comando di Nugent sono in cammino per l'Ungheria — Quando a Radetzky rimangano 90 mila uomini disponibili, è tutto quanto ci si può figurare — E anche questi 90 mila sono tutti sicuri e fedeli? Si può egli credere in buona fede che i Croati e gli Ungheresi che formano il nerbo principale dell'armata nemica non sentano l'influsso dell'odio che in altre ragioni li spinge accanitamente li uni contro gli altri?

Il rimprovero che noi facciamo al Piemonte, noi lo dovremmo fare anche alla Toscana, se questa per la incapacità dei passati Ministri non si trovasse ora in

condizioni tali che si richiede molto tempo a risarcire le interne sue piaghe. Un rimprovero adunque che noi facessimo al presente Ministero, sarebbe per questo lato ingiusto, perchè la colpa non è di lui; e nessuno d'altronde vi sarà che in tutto quanto egli ha già fatto possa negargli attività, energia e coraggio. Con tali prerogative noi siamo persuasi, che sebbene la finanza sia dissestata, la milizia non sia ancora riordinata e accresciuta, il Ministero Montanelli e Guerrazzi non mancherà al suo debito contratto nell'assumere il governo del nostro paese; e vedremo che la Toscana accorrerà per certo alla santa guerra, con tutti quei mezzi che sono adattati alle sue condizioni, ed al suo stato attuale di cose.

Intanto nell'alta Lombardia tuona il cannone; la guerra si rinnuova più feroce di prima. — Dio protegga l'Italia, e le conceda la sospirata vittoria!

ALL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

PRIMA APPENDICE

3

Nè mancherebbero presso di noi i regolamenti in proposito, anzi è in onta a quei regolamenti medesimi che tali abusi si vedono introdotti, e rimangono inosservati. — I giuochi per le pubbliche vie, e per le pubbliche Piazze sono espressamente proibiti da Pietro Leopoldo in certi suoi ordinamenti che giacciono per le librerie degli Avvocati, e dei Procuratori; ma che dovrebbero esser imparati a memoria da chiunque si occupa della interna polizia dello stato. La bestemmia in pubblico è da lui espressamente contemplata ed opportunamente repressa. Non si avrebbero dunque a prender molti provvedimenti, basterebbe solo il rintracciare quelle disposizioni che un Principe Filosofo aveva preparate con un senno, e con una opportunità che sembra superare la forza degli umani intelletti. —

Tali ordinamenti di Pietro Leopoldo costituiscono un completo sistema repressivo di questi fatti che son conosciuti più propriamente sotto il titolo di trasgressioni, ma noi tutti desideriamo di più che il Governo prepari un sistema preventivo nella istruzione popolare. — A quest'oggetto risponderebbero ottimamente gli asili infantili, e gli opifici comunali di cui parlammo negli scorsi numeri di questo giornale (Vedi i Numeri 36, 37, 39, 41, 43.) — Il nostro Principe nella sua umanità, che tanto l'onora in cospetto di tutta Italia, si è sempre mostrato favorevolissimo agli asili infantili, che ha largamente soccorsi col proprio erario, ma il Governo non ha fatto conto nessuno di questa istituzione santissima abbandonandola affatto alla carità dei privati; egli è tempo di riparare all'errore, e di fare una volta nulla più che il proprio dovere. — L'educazione dei figli del popolo è cosa che interessa tutto lo stato, e quindi lo stato deve provvedere al mantenimento degli asili infantili: non deve essere limitato il numero di quelli che vi vengono ammessi. Qualunque Padre non ha mezzi per educare presso di se i figli deve poterli mandare all'asilo; quei Ragazzi che si trovassero per le vie a giocare, o ad oziare dovrebbero essere avvisati amorevolmente dagli agenti di una civil polizia (non dai birri dell'antica) ei dovrebbero esser condotti non nelle pubbliche carceri, ove divengono le mille volte peggiori, ma nelle sale degli asili, ove riceverebbero un amorevole correzione, l'istruzione necessaria ad un popolo civile, e l'esempio di una morale condotta. —

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLÈRA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIV.

La Miseria

Mio Dio! l'insieme di questa scena è straziante, non v'è occhio mortale che possa contemplarla senza una impressione di spasimo — e se fosse esposta allo sguardo d'un uomo..... quest'uomo anche povero venderebbe il suo mantello per comprare il pane a queste due languenti; ma la miseria si nasconde più del vizio; la mendicità vera è più vergognosa della colpa, e però nessuno la vede — Gli abitanti di popolosa città ricchi per il commercio, che abbondano d'ogni delizia, deliranti in un lusso sfrenato, non credono alla fame — Oh! non vi credono — se vi credesssero.. . e poi il povero abbandonato all'isolamento a cui lo condanna l'abito e il bisogno, diviene superbo, insultante, nemico della Società cui invidia necessariamente ogni bene — e la fugge. —

La infelice aspetta la notte per uscire in cerca di un'anima buona, di un'anima che sente pietà dei suoi tanti mali perchè anch'essa è povera. —

La notte è venuta, il tragitto è lungo — alle cure di chi abbandonerà la sua figliolina? Alla Provvidenza — La Donna ha deciso — bacia la bambina — le sorride, figuratevi con che core! — e le indirizza la parola. —

— Torno a momenti, sai, non chiamare, perchè nessuno risponderebbe — sulla terra hai me sola ....

E parte —

Piove — l'ora è tarda per una donna sola — sono battute le 10 — le vie della città, tanto popolose, ora sono deserte — qualche danno potrebbe incogliere quella meschinella, — essa non vi pensa, e prosegue sua via — Certo chi la spinge a quest'ora nel fitto della notte a camminare senza un arnese che la cuopra, con l'acqua che cade giù così a rovesci non conosce leggi, ed invero il bisogno non ha legge — ma la donna si è fermata — ha messo i ginocchi sui fradici scalini di una porta, vi è un lume — ora possiamo vedere che cosa fa . . . —

Ella prega — La porta ov'è inginocchiata è circa il mezzo della via Cavalieri — Intendiamo qualcuna delle sue parole.

— Gesù mio vi raccomando la mia povera creaturina, non

Egli è così che potremo giungere a formare di noi un popolo veramente colto, a diffondere l'istruzione, e la moralità, a riparare i danni gravissimi di una trascuranza che dura dal principio di questo secolo fino a noi — Intendo che in mezzo alle agitazioni politiche di tempi così turbinosi è difficile, se non impossibile cosa l'occuparsi dell'istruzione popolare, ma fermiamoci bene in mente, che nulla otterremo senza di questa, e apprendiamo dai passati eventi che il risorgimento Italiano ha fallito principalmente per la mancanza d'educazione nel popolo. —

A. G. C.

NAPOLEONOMANIA

A Parigi seguita sempre la questione del Presidente, o per dir meglio del Pretendente — Una tal questione preoccupa tutte le menti e se ne fanno mille discorsi. — Pare impossibile che quei balzani cervelli di parigini non possano star fermi un momento ed abbiano sempre bisogno d'un idolo nuovo. Almeno quest'idolo fosse una bella cosa! Mi scrivono alcune oneste persone che l'oggetto che attualmente gode delle simpatie popolari è un'essere affatto nullo — Luigi Napoleone non ha che un nome glorioso; ma sarà difficile che la gloria dello zio possa a lungo andare coprire la miseria intellettuale dello stordito nipote — Intanto però si è formato un grosso partito per lui.

Anche Lione comincia ad agitarsi per la questione del Presidente della Repubblica. Lione che nel navantadue fece un moto antirivoluzionario anche in questo caso sembrerebbe disposta a farne un altro consimile, iniziando nel 1848 un movimento antirepubblicano; i Lionesi, i turbolenti operai comunisti parlano molto volentieri del vecchio impero. Difatti i partigiani, e gli emissari del nuovo imperatore in prospettiva agitano continuamente la città, la percorrono in tutti i sensi e si dirigono a tutti i vecchi *arnesi* dell'impero ed a'suoi innamorati. Quelli che sono ammessi al segreto rappresentano a meraviglia la seconda parte, ripetendo e spesso con qualche aggiunta quanto li vien soffiato negli orecchi dalle prime parti. — Il fatto sta o derivi dalla furberia degli agitatori, o dal magico effetto di qualche *napoleoncino* d'argento o dalla buona fede degli operai, che gridano adesso viva l'impero, come poco fà gridavano, viva la Repubblica rossa, è voce comune che Luigi Napoleone abbia dato quaranta millioni per la fabbrica di Lione, e che destini un miliardo ai soldati dell'impero, e alle loro famiglie. Se tutte queste liberalità buonapartiane sian vere, io non so. Nonostante ho i miei reveriti dubbi; perchè mentre credo benissimo che il sig. Napoleone abbia potuto promettere un miliardo, non credo in alcun modo che abbia di già regalato quaranta millioni! Basta, chi sa che a Lione e a Parigi, *il dire e non fare, il promettere e non mantenere* non sieno una cosa medesima!! Considerando attentamente lo stato dei partiti in Francia, considerando questa febbre napoleonica, prudenza vorrebbe che l'elezione del Presidente alla Repubblica, o Pretendente dell'impero, fosse differita. — Tutti convengono che al momento Luigi Napoleone sarebbe l'eletto del popolo; e che in conseguenza del fallo verrebbe dietro il terrore, l'anarchia, il sangue, l'attentato alla proprie-

---

la condannate alla mia stessa sorte — essa è innocente — io sola merito di portare il peso della paterna maledizione — Però di tanto ti prego infondermi la forza per resistere a tanta miseria. — Deh non permettere che io mi disperi.

Vedetela, tutta molle com'è non sente nè l'acqua, nè il freddo — si alza — si avvicina alla lampana — cerca qualche cosa tra la veste e l'arido suo seno — vediamo — trae fuori delicatamente un sacchettino di tela — una cordicella vi è attaccata che le circonda il collo — stringe smaniosa questo sacchetto, e lo mette sotto gli occhi del Crocifisso, con un atto di pietà così dolorosa, che sembra una disperazione — tu che non conosci il cuore religioso di quella femmina in vedendola diresti che bestemmia — Due grosse stille di pianto si presentano sulle sue pupille e dopo aver alquanto tremolato cadono sul sacchetto che ricuopre di baci — poi lo ripone di nuovo in seno e parte. —

L'acqua non cessa, ma colei cammina — passa il mercato, la via dell'Olio, la piazza del Duomo — e giù per la via S. Francesco — Giunta al collegio di S. Sebastiano si volge a sinistra per l'antica strada detta il Mulino a Vento — Entra nel secondo uscio, e comincia, a salire una scala, due, tre, cinque, sette, dieci; estenuata com'è le dovrebbe mancare la forza — non lo credete — è madre, va in cerca di un morso di pane per l'unica sua figliolina ed è fidente di trovarlo. —

Non si e ingannata — accanto alla porta della soffitta, all'ultimo gradino della scala trova a tastoni un oggetto lo afferra con avidità — mormora un — *Dio ti ringrazio* — e già di nuovo rifà le scale — con una mano tenendo l'oggetto trovato, e con l'altra tastando il muro per non cadere — eccola in strada — e l'acqua non cessa, la serata è sempre buja. —

Ma passa sotto un lampione — guardate l'oggetto che regge adesso con tutte due le mani è una scodella, vi dev'esser della minestra, servirà per la sua *bambina* e per lei. se ce ne avanzerà, perchè una madre non sente fame, se non dopo ha sfamato il frutto delle sue viscere. —

Eccola che rifà le strade già percorse; se non che arrivata al solito uscio, dove l'abiamo veduta dianzi in ginocchioni, fa altrettanto — ma la sua fermata è più breve — Ha ringraziato Dio perchè l'ha esaudita, ed ha ripreso la via — Traversa la Piazza dell'ospidale s'indirizza all'antica Porta a Pisa, la varca prende il Borgo Reale e s'introduce a sinistra sotto una piccola volta traversa due o tre viuzze ed eccola alla sua abitazione — qui come sapete non monta scale — una piccola porticina, nascosta dietro alla porta principale, cede a un suo girar di mano, entra e chiude dietro di se — Nulla possiamo vedere perchè è bujo — solo intenderemo un dialogo.

(Continua)

PIO BANDIERA.

tà, insomma ogni più terribile flagello — Forse questa lugubre iliade di sventure è un poco troppo esagerata; si vede bene che chiunque teme un male se lo figura sempre più grande. Nonostante un brutto avvenire minaccerebbe la Francia; e Cavaignac che vede tutto, almeno lo dicono, dovrebbe prorogare il tempo dell'elezione.

Ma Cavaignac questa volta o non vede, o non vuol vedere — Sordo alle preghiere di quei tali che si sono impauriti al pensiero dell'anarchia, del terrore e del sangue sparso a torrenti, nemmeno ascolta i consigli di coloro che più giustamente gli rappresentano che il suffragio universale verrebbe in disprezzo essendo scelto a Presidente un individuo inetto, e privo di senso comune — Invano gli dicono che una tale elezione dopo pochi mesi metterebbe in ridicolo la Repubblica; vi sarebbe una pronta reazione in favore del principio monarchico. — Se Cavaignac persiste nella sua risoluzione prevedo del guaio, e del guaio serio. Dio non lo voglia! Io per me, spero che Cavaignac o si rimette presto dalle sue stramberie, o qualche cosa succede che manderà al diavolo lui e tutti i pretendenti di questo mondo.

INTERVENTO E MEDIAZIONE

La squadra francese è andata a Tunisi con cattive intenzioni.

Il bey di Tunisi dopo averci fatto l'onore di riconoscere le nostre costituzioni (e qual paese della Turchia non l'avrebbe riconosciute?) non ha poi voluto riconoscere la repubblica francese. Mi si dice che Baudin prima di prendere in mano la miccia de' cannoni per bombardare la ostinata Tunisi, sia calato a terra ed abbia avuto il seguente colloquio col bey.

— Signor bey si vede che siete un turco, ed agite poco cristianamente, ed io nel caso che seguitate ad agire in questo modo, vi farò conoscere che cosa possa una repubblica, che voi non volete riconoscere.

— Mi non voler conoscere nè Repubblica, nè Cavaignac. Mio bone amico essere state Luigi Filippo. Cavaignac a mi non aver dato niente.

— Voi avete riconosciuto il governo di Napoli con cui state in buone relazioni mio caro bey, e voi non volete riconoscere la Francia col berretto rosso.

— Anche mi portarere berretto rosso. Col ministero di Napoli essere io amico, perchè fare io loro sempre regali delle mie leggi, che quel bone ministero traduce.

— Signor bey, il capo della repubblica mi ha incaricato di farvi sapere che voi dovete riconoscere il nostro Albero col berretto, e levarvi il berretto avanti alla repubblica.

— Luigi Filippo aver regalato a mi un vapore, Cavaignac non aver a mi regalato niente.

— Il vapore non ve lo regalò Luigi Filippo, ma i francesi, perchè non lo pagò certamente Luigi Filippo.

— Come! Luigi Filippo aver mesate da'francesi? Birbante francesi dar mesate al loro gran bey!! Dire un poco, o messo di Cavaignac; Luigi Filippo aver potuto impalare francesi?

— Sicuro egli aveva il diritto di fare eseguire la pena di morte come ogni capo di potere esecutivo.

— Dunque francesi dar mesate a chi poteva impalarli. Mi aver ragione, tutto denare di Tunisi esser mio; mi non esser pagato; mi solo potere impalare miei sudditi.

— È inutile che perdiate il tempo in questi discorsi. Volete o no riconoscere la repubblica con le buone? diversamente vi riduco come il palazzo di Gravina.

— Mi non aver ministero responsabile, mi esser bey responsabile, voler pensare un poco, voler scrivere prima al ministero napoletano mio amico, voler pigliar *tempo* come fa quel ministero, voler dare risposta tra pochi giorni.

Dopo questo colloquio l'ammiraglio se ne è tornato a bordo, ed ha detto agli artiglieri di tener pronte le micce.

Si dice che il governo napoletano voglia intervenire a far da mediatore tra Tunisi e la Francia, volendo dar braccio forte alle turche nazionalità oppresse. Non sappiamo se la Fraccia ammetta questa mediazione.

Arlecchino

NOTIZIE

FIRENZE 8 nov. — Il *Monitore* di quest'oggi pubblica una circolare del Ministero ai rappresentanti della Toscana presso gli altri governi italiani relativa alla Costituente Italiana.

MILANO 3 nov. — Ci vien dato per positivo che la guarnigione di quella città non ecceda gran fatto gli 8,000 uomini.

Una persona che ha percorsa tutta la linea del Ticino, afferma che da Sesto Calende al Po sommando tutti i posti vi possono essere 1500 uomini o tutto al più 2000. E noi stiamo a pedanteggiare sull'opportunità.

(*Opinione*)

INSURREZIONE LOMBARDA

Chiavenna è nella massima costernazione. — Haynau è inesorabile, e non recede d'un passo sul fatto della contribuzione, la quale è straordinariamente sproporzionata alle forze di quella borgata commerciante, è vero, ma piccola.

La giunta insurrezionale s'è trasportata ad Intelvi, da dove dirige i movimenti degl'insorti, i quali sono bensì afflittissimi pel caso di Chiavenna, ma non ne sono scorati. Diverse lettere pervenuteci confermano che costante è in tutti la risoluzione di resistere non solo, ma di guadagnar terreno ove appena se ne presenti l'occasione.

— La *Gazzetta di Milano* di ieri non fa motto alcuno sull'insurrezione; e noi ne argomentiamo bene, poichè ci è noto con quanta jattanza ella osi pubblicare i trionfi anche i più meschini.

— La Valle Seriana e la Valle Brembana sono pienamente insorte. Le truppe austriache hanno dovuto rifuggirsi in pianura. Da oltre trenta distretti si sono rifiutati a pagare le imposte; ogni cosa annuncia prossima un'insurrezione generale. (*Conc.*)

MODENA 4 nov. — Una deputazione della Guardia Nazionale, composta di tre capitani, presentavasi giovedì 2 corrente al duca onde volesse cambiare in parte il regolamento col quale deve riorganizzarsi detta Guardia giusta l'editto da Esso lui emanato; il quale certo non si confà ai tempi nè alle circostanze.

« Rispondeva il Duca con queste precise parole:

— Piuttosto che cambiare una parola del Regolamento o anderò a fare il caporale in Russia. Tutti i Sovrani d'Italia hanno fatto la figura del bamboccio; io non la farò certamente: e poi si vergognino Loro Signori di portare quella coccarda (tricolore): questo è un atto di ribellione: la porteranno quando sarà fatta una lega fra i principi italiani.

(*Gazz. di Bol.*)

CIVITAVECCHIA — Il Vapore da guerra fancese postale proveniente da Malta che passava jeri da Civitavecchia per Ponente è andato in Pezzi sull'imboccatura del Porto suddetto dicono salvato tutto l'equipaggio e i passaggieri. Cosa quasi improbabile giacchè si vedevano individui lottare colle onde che frangevano sugli scogli — il nome del vapore è il *Pericles* — Il Vapore *Courier Corse* giunse in Civitavecchia dalla stessa parte (cioè Levante) in salvo 4 ore prima.

(*Speranza*)

NAPOLI 3 nov. — La Libestà Italiana, franco e coraggioso Giornale di Napoli, ha ricevuto l'ordine di sospendere le sue pubblicazioni, perchè il Governo *paternissimo* del Borbone non ha molta simpatia coi Giornali che dicono il vero.

La compilazione del suddetto Giornale ha invitato gli avvocati Sigg. Carlo Poerio, e Leopoldo Tarantini (Deputati) per difendere innanti ai giudici competenti i PRINCIPII di LIBERTA' e d'ORDINE sostenuti costantemente dal Giornale.

R. Teatro del Cocomero — A benefizio dell'attore G. Internari si rappresenta — *I Misteri del Fumo* — *Una chiave alle spalle*

G. Tofani Direttor-Prop. — — TIP. TOFANI — — **R. Bartoloni** Amministratore.

Venerdì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 101

10 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 9 NOVEMBRE

I Collegi elettorali son convocati per il dì 20 del mese corrente. È fuor di dubbio che l'antica legge elettorale servirà per queste nuove elezioni; è fuor di dubbio che i molti difetti di quella legge non sono scemati ma sì bene cresciuti per il mutare dei tempi. Se noi avessimo certezza che la sciolta Camera, quando una legge elettorale più larga le fosse stata presentata dal nuovo ministero, non avrebbe ricusato d'approvarla, non potremmo fare a meno di lamentarci col Governo perchè siffatta legge non presentò. Ma questa certezza dobbiamo confessare di non averla, nè crediamo che nella maggiorità della camera si trovasse tanto patriottismo e tanta annegazione, da discutere ed approvare una legge nella quale erale troppo facile ravvisare la propria sentenza di morte.

Ma vi è chi asserendo che l'elezioni fatte secondo l'antica legge elettorale, non darebbero che gli antichi deputati, propaga il sospetto che il ministero per ovviare a ciò intenda valersi dell'intrigo, dell'influenza, della corruzione. Questo sospetto ci sembra affatto irragionevole e ne diremo il perchè. Noi crediamo che i principali membri del gabinetto siano dotati di squisito accorgimento politico, e certamente non potrà loro sfuggire che quando un Governo cerca d'influenzare l'elezioni ottiene il più delle volte un resultato del tutto contrario a quello che vuole. Senza i commissarii e senza le circolari di Ledru Rollin l'Assemblea francese sarebbe stata molto più repubblicana di quello che il fatto non l'ha mostrata. La corruzione poi è un seme che non feconda se non trova il terreno adatto, e terreno adatto la Toscana non è certamente. Quando la società è vicina a sfasciarsi, quando tutto si riduce a speculazione, quando la sete dell'oro diventa una febbre generale, quando insomma un paese si trova nelle condizioni in cui si trovava la Francia *avanti l'ultima rivoluzione*, allora solo la corruzione elettorale può esser tentata.

No — bando ai sospetti. Gli elettori saranno liberi nel dare i loro suffragi, ma noi speriamo che non tutti gli antichi deputati torneranno a popolare inutilmente i banchi della Camera. Perocchè se la legge elettorale non è cambiata, è cambiato lo spirito pubblico che deve influire potentemente sulle elezioni. Sanno i ministri che vi è un partito il quale in loro non vede che male, sanno esservene un altro che in loro non vede che bene, ma sanno pure che vi è l'opinione *dell'immensa maggiorità* che giudica imparziale e non può essere traviata. Da questa opinione esciranno i deputati, ed il ministero attenda tranquillo il loro giudizio che sarà il vero giudizio del paese.

ALLA EDUCAZIONE DEI FIGLI

Seconda Appendice

III.

Il Sacerdozio è stato in ogni tempo maestro di civiltà. I Sacerdoti d'Egitto erano i custodi dei libri sacri, e quasi soli possedevano il segreto dei geroglifici; l'Egitto primeggiò per opera loro nell'antica cultura. L'istesso si osserva presso i Caldei, gli Assirj, i Greci, e i Romani, frà i quali specialmente, i Sacerdoti furono gli eredi della scienza civile di Numa.

Se la Storia ci addita questa prerogativa, nell'antico Sacerdozio pagano, viepiù ce la dimostra in grado eminente nel nuovo Sacerdozio càttolico, in quanto che il primo fù destinato a mantenere viva, ma occulta la scintilla della civiltà, mentre vediamo il secondo istituito all'effetto di diffonderla insieme col Vangelo per tutta la terra. Il monopolio che gli antichi Sacerdoti facevano della scienza sparisce nel nuovo Sacerdozio, che sembra nato fatto per diffonder la luce del vero, non per alimentarla nel segreto dei Chiostri. —

Dovunque si avanza il banditore dell'Evangelo si abbracciano i popoli guerreggianti, si ammansiscono i cannibali, si sciolgono le catene agli schiavi, si coltivano le scienze e le arti, e la maestà dei templi succede alla rozzezza delle Pagòde. La parobola dei talenti s'imprime nella mente dei neofiti, e l' uomo impara che la ragione gli fù data, perchè la ponesse a profitto, e si avanzasse nella cultura.

Se riguardiamo le gesta di quei primi campioni dell'Evangelo, noi li vediamo battezzare ed istruire a similitudine del Divino Maestro, che per i monti e per le valli di Galilea traeva le attonite turbe dietro al fascino della sua onnipotente parola.

Altissima è la missione del Sacerdote Cristiano; posto in mezzo alla società, deve elevarsi al di sopra degli altri, ed essere splendentissima face nelle tenebre della vita. Lui non debbono toccare le lordure della società, ch'ei cerca sempre di sospingere verso la perfezione per la via del continuo miglioramento. A lui principalmente tocca a frangere il pane dell'istruzione agli ignoranti perchè l'ignoranza germina facilmente l'errore, ed egli è banditore della verità per essenza.

Un sublime esempio di questo Cristiano Sacerdozio ci porge attualmente l'illustre Cremonese Ferrante Aporti, la di cui ardentissima carità ebbe largo campo a manifestarsi nella sua pienezza a proposito degli Asili Infantili. Egli il primo li introdusse frà noi, egli il primo sentì che la società doveva altamente occuparsi della educazione dei figli del povero, e ne tracciò il mezzo semplice nella sua applicazione, ma adatto all'alto scopo che si era proposto. Fortunata Genova che lo avrà per suo pastore, e sentirà i prodigiosi effetti di una carità immensa senza distinzione di classi o di persone, quale appunto è quella voluta dall'Evangelo, e di cui si grandemente è ricco l'Aporti. Oh perchè tutto il Clero Italiano non lo somiglia !

A. G. C.

LA NOSTRA CARTA

Eccomi qua; Vi promessi migliorare la carta e l'ho fatto, ben'inteso, che io parlo della carta del mio Giornale e non già di quell'altra carta che doveva essere *svolta* e *migliorata* dalla Camera, la quale si scordò di *migliorare*, e, invece di *svolgere* la carta, mostrava disposizione a *svolgere* il Ministero — Il resto lo sapete;

I FIORI SEMPITERNI E IL COLÈRA

STORIA ITALIANA

(*Continuazione del cap.* XXIV — **La Miseria**)

— Leonardina, eccomi di ritorno. Dio sia benedetto — la buona Margherita mi ha fatto trovare anche stasera la minestra; su, su, alzati e mangia — sono quasi 12 ore che non hai mangiato. —

— Mamma, mamma, dove sei io non vi vedo. —

— Bimba mia, tieni, non senti, che son qui? accostati alla bocca la scodella: non posso trovare il cucchiajo; e lo aveva messo sotto il saccone —

— Ma io l'ho veduto dianzi in mezzo alla camera quando è venuto un lampo — Che paura mi hanno fatto tanti toni! i lampi mi levavano gli occhi — facevano lume nella stanza, poi tornava bujo, — e mi pareva di vedere un uomo gobbo e soppo là nel canto sotto la finestra — quando veniva il lampo non c'era più; ma il cucchiajo, dev'essere lì a'tuoi piedi. —

— Aspetta lo cercherò —

— Oh non preme, mangio con le mani — E mangiava — Dopo pochi bocconi soggiungeva.

— Mi pare d' aver sonno, mangia, tocca a te, poi non stare tanto levata, vieni accanto, mi riscalderai —

Così dicendo la bambina si coricava — Il di lei stomaco era languido — Alla fame era succeduta la nausea, quella nausea che vien prodotta dallo spossamento —

In questo, cessò la pioggia — La luna squarciò le nubi e comparve in tutto l'argenteo suo riflesso, penetrando con un raggio per la finestra che era quasi a livello della strada, nella poverissima stanza. —

Il letto senza coperta — le poche vesti — il luogo umido — la serata piovosa, avevano sottratto una quantità di calorico al corpicciolo sfinito della bambina per cui sentivasi oppressa da quella sonnolenza che spesso è foriera di morte. —

La madre dimentica della fame, posò in terra la scodella, contemplò per un momento la figliola, le pose la mano sul capo, che era freddo come un marmo, e sospirò dolorosa, le si mise attorno per riscaldarla col suo fiato — poi sentendo che le sue vesti erano fradice, pensò che la umidità poteva recarle danno e si allontanò — Quelle vesti erano l'uniche che avesse, come asciugarle? d'altronde come scaldar sè, e quell'innocente creatura, priva di panni, priva di fuoco, a un ora così tarda?

Oh! santa missione della maternità, tu racchiudi un tesoro di potenze da vincere la natura e gli elementi — tutto cede al tuo potere. Nulla vi resiste, quando vuoi assolutamente — Benedetta la donna cha l'intese e le sue sante ispirazioni seconda — V'è nulla di più sublime sulla terra dell'amor materno?

— Oh! l'amor materno trova in tanto stremo un soccorso per la povera Leonardina —

Il posto che ella occupava era forse la quarta parte del pagliericcio, questo era forato in molti luoghi; la povera madre comincia ad estrarre da quei buchi là paglia, e ne circonda la dormiente, poi rovescia la parte vuotata sul corpicciolo estenuato, e a poco a poco ha la consolazione di sentirle prendere un po'di calore — Allora pensa a se stessa, si toglie la meschina sottana; l'appicca a un chiodo, mangia qualche boccone, poi si pone d'accanto alla figliolina, e dopo lunghi sospiri e molte lagrime s'addormenta. (*Continua*) PIO BANDIERA

cioè voi sapete come il Ministero che aveva le sue buone ragioni per non permettere d'esser *svolto*, s'incaricò egli stesso dell'affare di svolgere e di migliorare, *svolgendo* subito la Camera e sta bene; quantunque direi sta male, se si *incaricasse* anco di *migliorarla a sue spese* come vorrebbero far credere le cattive lingue — Ma lasciamo là il Ministero e torniamo a noi — Il mutare la carta pare una cosa di nulla, ma credetemi pure che è un affare molto serio. Si trattava nientemeno che di scegliere fra cento qualità di carta, la carta che più mi convenisse.

C'è la *carta Reale*, ma questa a tempo delle fusioni fu spedita tutta da S. Marino a Tommaseo il quale si era proposto di stamparci la Storia della Repubblica di Venezia.

C'è la *Carta papale*, ma se ve ne ricordate, Mamiani disse che la fabbrica questa volta ci aveva messo troppo poca colla.

C'è la *Carta Imperiale* e Cavaignac ne sta ritirando da tutte le parti per mantenere la sua corrispondenza *avec la Duchesse*.

C'è la *Carta-suga*, ma questa è stata impegnata tutta dai Giornali dell'opposizione *senza sugo*.

C'è la *Carta velina* e su di essa fu scritta la traduzione della carta francese che chiamammo poi Statuto Toscano.

C'è la *Carta straccia* sulla quale i Milanesi stamperanno la Costituzione che darà loro l'imperatore.

C'è poi la *Carta turchina* sulla quale da un pezzo in qua si stampano le Leggi Romane e ciò non sta bene, perchè questa carta turchina se la potrebbe serbare per se il Gran-Turco.

C'è la *Carta inglese* e la *Carta francese* e su queste si scrivono attualmente le basi della nostra Nazionalità, la quale come vedete in questo modo non sarà mai una Nazionalità italiana.

C'è inoltre la *Carta bianca* che partecipa delle qualità di tutte le *Carte* sullodate e noi l'abbiamo adottata per mostrare che finalmente abbiamo scelto un colore.

PRECAUZIONI

— *Ditemi; reggerà questo colore?*

— *Ma gli pare! questo non è un colore; è una vernice che salva dalle intemperie della stagione.*

I Peli a Modena

A Modena c'è *tutto*; c'è il buono e il cattivo, c'è lo zampone e il Duca; era dunque necessario che ci fosse anche la costituzione, e se questa non c'è ci sarà — Intanto vi posso assicurare che ci sono due ministri responsabili, di bronzo, i quali hanno due segretari sempre con le miccie accese, e stanno pronti sulla porta del Palazzo Ducale per rispondere alle interpellazioni che venissero fatte dal partito dell'opposizione — Vi sono però anche quattro ministri, che non sono responsabili, e questi insospettiti a veder moltiplicare le *barbe all' italiana* e i *capelli alla renaissance*, hanno emanato, sul consiglio dell' amoroso Duca, la seguente

LEGGE PELOSA

1.° I peli sono dichiarati liberi e saranno solamente soggetti ad una Legge rasativa

2.° I mustacchi sono tollerati perchè li porta Radetsky
3.° Tutti gli altri peli sono espressamente vietati perchè messi in moda dai malintenzionati demagoghi
4.° Ogni cittadino che vuol portare i peli sul viso è obbligato di portarsi due volte al giorno alla Prefettura, dove una commissione di Barbieri stabilirà col rasoio e con le forbici il punto al quale debbono arrivare i peli.
5.° Sono permesse le *fedine*, purchè chi le porta, protesti pubblicamente di portarle in osseguio della *Santa-Fede*
6.° I capelli alla *Condamnè* sono protetti
7.° La crescenza dei *codini* è dichiarata libera.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— L'Italia ha avuto la sorte di Parisina; i suoi sogni l'hanno tradita.

—— Gli atti del Ministro d'Ayala promettono molto bene; pare che il Ministero della Guerra non gli faccia dimenticare il mestiero della guerra

—— Mentre li Ungeresi hanno dato *una buona lezione* di Nazionalità ai Croati sotto le porte di Pesth, le truppe di Pepe sono uscite fuori le porte di Venezia facendo quello che non hanno fatto i Viennesi; i Veneziani sono usciti fuori le porte, e i Viennesi sono stati sempre dentro; i Veneziani sono andati ad abbracciare con armi alle mani i Croati fuori della città, e i Viennesi sono stati costretti ad abbracciarli dentro.

—— Cecco *scappa* Duchino di Modena ad una deputazione che era andata a proporgli la modificazione dello statuto della Guardia Nazionale rispose tutto stizzito. Io non muterò *mai quel che ho fatto; piuttosto* anderei e fare *il caporale* in Russia. Sappiano o Signori che io non sono un balocco come gli altri Sovrani d'Italia — *Bravo Cecco!* Se *vuoi* il caporalato, vai subito; indugiando potresti perdere anche questo impiego. In quanto a non voler esser balocco, guarda bene un altra volta di non lasciarti correre una tal ruggine perchè certe voci maligne assicurano che sici un vero trastullo di Radetzky.

—— Il generale *Roth* si è reso con tutto il suo corpo d'armata e dodici cannoni, dopo essere stato *rotto* dagli Ungheresi. Effetto di simpatia di nomi!

—— I Giornalisti d'Italia hanno arruolato un'esercito di discorsi e di arringhe che spediscono giornalmente contro i Tedeschi; ma da questo esercito di chiacchiere i Croati non sono stati ancora sconfitti. Intanto li eroi di *Venezia senza fare chiacchiere* sono usciti dal forte di Malghera, ed hanno mostrato che la spada di Pepe è meglio affilata della spada d'Italia.

—— La Patria nel N. 130 encomiando l'atto di Don Neri Corsini di essersi dimesso dall'Ufficio di Consigliere di Stato, conclude col dire che tutti l'Impiegati che non nutrono le opinioni dell'attual Ministero o dovranno seguir l'esempio di Corsini o prendersi la taccia di non buoni Cittadini. Noi nella speranza che il Governo si persuaderà della saviezza che abbisogna nella nomina di nuovi Impiegati, invitiamo tanti e tanti amici del vecchio sistema governativo a riflettet bene le parole della Patria e sgombrare *ex se* dalle cariche indegnamente fin qui coperte, e farsi *l'onor del sol di luglio!*

NOTIZIE

TORINO 5 nov. — Sabato sera la commissione *della Camera de' Deputati si è* riunita alle otto ed ha ascoltati i signori ministri sulle nostre condizioni presenti. La conferenza si è dilungata sino alle due dopo la mezzanotte. Ieri, domenica, la commissione si è di nuovo radunata a mezzogiorno, ma questa fiata senza l'intervento dei ministri, ed è rimasta in seduta sino alle cinque.

L' aspettazione e l' ansia del Parlamento e del Popolo sono grandi. Ma nulla ha trapelato nè sulle comunicazioni de'ministri, nè sulle idee e risoluzioni della commissione (*Democ. Ital.*)

GENOVA 6 nov. — Dicevasi oggi la voce che il battaglione degli artiglieri nazionali dovesse essere sciolto.

Noi riportiamo questa voce che correva senza prestarvi fede. Non possiamo credere che il Ministero abbia sì poco buon senso per eseguire un atto che sarebbe riguardato da tutti come un attentato alla Guardia Nazionale, e farebbe cadere troppo presto le carte in tavola. (*Balilla*).

MILANO 6 nov. — La notizia della caduta di Milano è sparsa ad arte per rompere le braccia agli Italiani. (*Pens. Ital.*)

Dal medesimo Giornale ricavasi che una lettera da Trieste del 3 dice che Windischgratz sia prigioniero, sei generali morti attesa la resistenza degli operai Viennesi, e l' aiuto sopraggiunto degli Ungheresi il giorno 30. —

Quest' ultima notizia peraltro merita conferma. —

INSURREZIONE LOMBARDA

DAL LAGO DI COMO 2 nov. — A Como seppi che si sono mandate truppe da tutte le parti a bloccare la Val d' Intelvio; ed un proclama del comandante di Como, in cui è detto che si userà di tutto il *rigor della guerra* contro i paesi insorti, spiega troppo chiaramente cosa vogliano farne di quei poveri casolari. Infatti un paese presso Argegna sul Lago da dove vennero attaccati i vapori fu quasi distrutto, e furono incendiati non pochi casinali circonvicini.

Le truppe che accorsero nella Comasca e Valtellina si dicono quasi tutte tolte dal cordone presso Varese e Sesto Calende: ritengo quindi che coi movimenti di Laveno e di Luvino ne saranno ritornate in buona parte, a meno che non si voglia lasciare mal presidiata la capitale! Nelle diverse fazioni le truppe ebbero sempre la peggio: anzi dicesi, che finora nissuno degli insorgenti vi restasse morto *e nemmeno ferito*, quando al contrario passano i 50 i soldati fra morti e feriti con due o tre ufficiali.

-- Tali sono le notizie che posso darti con sicurezza. Del resto chi dice che il corpo d'insurrezione fra un sito e l' altro passi i 15ım. e chi invece lo fa piccolissimo ed incapace a sostenersi. Quel che è certo però si è che la Val d' Intelvio, il centro della Valtellina e la Val Camonica sono pienamente insorte ed in istato di difendersi e di sostenersi massime nella stagione che s' innoltra.

Se questa insurrezione fosse appena appoggiata da una diverversione di forze regolari, nella Lombardia al piano, ella si convertirebbe in un incendio generale e spaventevole, *contro cui gli austriaci*, che hanno poche forze, difficilmente potrebbero sostenersi. Ma costì si fanno dei proclami e niente si risolve, onde qui vi è un gran gridare contro i vostri ministri, i quali a forza di aspettare l' opportunità finiscono col perderla e col sacrificare definitivamente queste povere provincie. (*Corr. de la Democ. Ital.*)

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — **G. Tofani** *Direttor-Prop.*

Sabato

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 102

11 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 10 NOVEMBRE

Il Conte Montecuccoli mandato a Milano con facoltà plenipotenziarie per riordinarvi lo stato civile e politico non potendo far altro perchè Radetzky è più plenipotenziario di lui, ha messo fuori una notificazione diretta ai Milanesi, soltanto per far conoscere che anch'egli è qualche cosa — Su questa notificazione, dove non si può definire se maggiore siavi l'impudenza, o l'ipocrisia, leggiamo nell'Opinione un bellissimo articolo, di cui ne riportiamo alcuni brani perchè anche i nostri lettori veggano come si assassina e poi si deride un popolo italiano.

Montecuccoli fa appello alla carità pubblica per soccorrere la classe indigente, intanto che esiste in Milano un poter violento, il quale in tre mesi ha espilato circa 80 milioni, ha vuote le casse pubbliche e private, ha consumate le riposte di viveri, ha fatto scialacquo della casa altrui, ed ha distrutto quello che non ha potuto consumare! Che cosa darà la carità pubblica? Denari? Gli ha tutti rubati Radetzky. Pane? l'han tutto consumato i Croati. Coperte? Il ladro Radetzky ne sequestrò quante potè, le fece imballare e le mandò a Vienna ove le fece vendere per suo conto. Legna, vino, olio, lardo, ecc.? Non vi è più niente: Croati ed Austriaci ne hanno fatto baldoria. Dare ai poveri un'utile occupazione? Dove? Tutti gli stabilimenti industriali sono chiusi, lavori non ve ne sono di alcuna sorta: nè se ne possono intraprendere perchè mancano i denari. Ricoverarli in pii stabilimenti? Come fare se questi stabilimenti impoveriti essi pure, e tutti passivi, non possono oramai più sostenere le spese ordinarie? Quindi quest'appello di Montecuccoli alla carità pubblica è una derisione.

Il governo Radezkiano vede la povertà da lui cagionata, vede la miseria di cui egli è l'autore, e all'accostarsi dell'inverno teme che la disperazione non abbia a fruttare terribili conseguenze. Vorrebbe però far credere ch'egli non ne ha colpa, che essa è una conseguenza delle *luttuose passate vicende*: cioè della rivoluzione. Eppure durante la rivoluzione non che miseria, vi fu abbondanza. In quei quattro mesi non fu commesso un delitto: sparita la polizia di Torresani sparì la putrida coorte delle spie, dei borsaiuoli, dei malviventi che di giorno e di notte infestavano Milano; tra le feste, tra le adunanze d'infinita moltitudine non accadde mai un disordine, mentre tanti ne accadevano quando vi era la polizia. Tutti avevano pane e lavoro, e il governo sostenne ingenti spese senza usar mai violenza a nessuno.

Ma chi ha creata la miseria della

fedelissima città di Trieste, di quella città che non si è mai sollevata, non si è mai ribellata, e che ora contrasta coll'arrenamento del commercio, coll'incaglio de'pubblici negozi, colla penuria del denaro a tal punto da doversi considerare come una calamità pubblica la perdita di 27mila lire che dovevano arrivar da Vienna?

Chi ha creata la miseria di Vienna, quella di Praga, di tutta la Boemia, anzi di tutto l'impero? Le *luttuose passate vicende*, cioè la prava politica e il pessimo governo di Metternich; indi la perfidia de'suoi successori, gl'intrighi della camariglia, la malignità della pettegola Sofia, la bricconeria di Luigi, la stupidità di Ferdinando, la mala fede de'ministri, il fanatismo di Jellachich e le brutalità di Windisch-Grätz: di questi uomini che con Radetzky non credono nell'esistenza di una giustizia morale che regola il mondo, e che invece tutto confidano nella forza.

AVVENTURE

D'UNA FUGA

Una comitiva di dieci asinelli, e di dieci persone viaggiava per la fredda e malinconica Moravia. Era un giorno e una notte che i dieci asinelli, e le dieci persone camminavano e camminavano nè ancora pareva giunto il termine del loro viaggio — Chi fossero le dieci persone ve lo dirò fra poco; degli asini non ve ne parlo perchè non potrei dirvi altro che erano bestie, quantunque fra queste, e le persone la differenza fosse quasi che nulla — Asini e cavalieri erano tutti silenziosi, nè avevan fatto ancora un raglio nè una parola, se ne togli il sordo mormorio delle preci che di tanto borbottavano i cavalieri. —

Era vicina l'alba quando uno dei dieci individui si decise finalmente a parlare — Chi di voi saprebbe indicarmi come si chiama quella città che io veggo là in fondo alla valle? .... Maestà, gli fù risposto da uno dei dieci quella è Bruna, dove se piace alla Maestà Vostra Imperiale e Reale noi potremmo fermarci in riposo, e discutere con comodo delle vostre cose... Come, come, saltò sù un altro di quei dieci contro tutte le regole del ceremoniale e della etichetta, come ?!.. Non sapete che Bruna è un paese che brulica di teste calde, di proletarj, e d'arrabbiati tedeschi ?.. Maestà ve lo dice Polacky, bisogna che gli crediate — Nando allora, giacchè l'avrete già riconosciuto, e sarebbe inutile il farvene più oltre un mistero, Nando allora rispose — Oh, Polacky dice bene; andiamo avanti dell'altro. Ciamberlano Rougiscky datemi un panino di cioccolata, perchè ho lo stomaco proprio illanguidito — Avuto il panino dette una spronata all'asinello che a quel brusco richiamo si rivoltò indietro ragliando e rizzando la coda e parve per un istante che volesse rinnuovare il miracolo dell'asina di Balaam.

I dieci personaggi, e i dieci asini riprendavano in silenzio il cammino. I primi dietro l'esempio imperiale parte per fame, parte per cortigianeria masticavano cioccolata e confetti; i secondi si fermavano tratto per istrappare dalla terra un qualche filo d'erba.

Avevano fatto parecchie miglia quando Nando ricominciò a parlare —Polacky, Rougiscky. Chi di voi altri due saprebbe come si chiama quel castello che si alza sulla cima di quel monte? Maestà, ebbe la fortuna di essere il primo a rispondere Polacky, aspettate un momento che mi orizzonti; quel castello.... sì sì quel castello è Kremsier.. Maestà è Kremsier ripeterono a coro gli altri otto individui — Maestà, riprese nuovamente Polacky, se non mi inganno là potremo fermarci davvero, perchè, se le ricevute relazioni dicono il vero, Rremsier è un paese pacifico, nè vi è sentore in esso di quella peste che chiamano a Vienna legione accademica, stampatori, legulei, giornalisti, ed altra simil genia di demagoghi malintenzionati — Davvero? disse Nando — Maestà sicuro — Vittoria vittoria, cominciò allora ad urlare il barcollante imperatore, ed intanto dette di sproni all'asinello che prese un trotto spaventoso — I Cortigiani urlarono anche loro vittoria, e alla loro volta fecero prendere la corsa anche alle loro trafelate carogne.

Così urlando e correndo i dieci individui entrarono nella pacifica borgata. Nell'udire quegli strani gridi, vedendo quelle strane figure, un granatiere sessuagenario che stava a prender aria facendo là quello che faceva Alcide accanto a Jole corse a dar l'allarme ai buoni abitanti di Kremsier che si dettero a temere d'una invasione, e dietro questa paura chi fuggì nelle propria casa, chi si ritirò in chiesa, e chi andò ad avvertire il parroco del luogo, perchè facesse suonare a stormo. Se non che Polacky, il confidente di Nando, il Nestore della brigata, non volendo che da quel trambusto nascesse qualche brutto accidente, si messe a sventolare un fazzoletto bianco, e a gridare nel medesimo tempo a tutta gola — fedelissimi abitanti di Kremsier è il vostro augusto Sovrano che si degna venire a farvi una visita, non temete è Sua Maestà l'Imperatore di Austria, Rè d'Ungheria di Boemia, Rè d'Ita.. un nodo di tosse venutogli dal tanto urlare gli impedì di finire la parola, e l'Italia gli rimase in gola — I paesani sentendo questo si rimessero allora dal primo spavento, e andarono a salutare il loro amorosissimo Padrone.

Cessato così l'improvviso allarme per la prudenza e l'abilità del gran cortigiano, i profughi padri riposero in Kremsier i loro penati, e gridarono in coro *Deus nobis haec otia fecit* — Mentre però la brigata si intratteneva a sfoderare una litania di ragioni per far toccar con mano alla Sua Maestà Apostolica che quel paese era il punto eccentrico per eccellenza per fondarvi la futura monarchia Slavo-Austriaca, un importuno metti-zizzanie venne tutto ansante a cacciare lo scompiglio fra i buoni padri pronunziando un fatale *franchfurtaky*. Sapete voi cosa significa franchfurtaky? vuol dir tedesco — Questa sola parola veniva ad avvertire i fuggitivi che anche nel futuro centro della nuova monarchia v'erano dei tedeschi, e che bisognava pensare assolutamente a svignarsela anche di là, portando altrove i domestici lari.

Detto fatto. Ecco che si mettevano di nuovo in cammino i dieci asinelli, e le dieci persone per andare in cerca del vero e sicuro punto centrale — Dove anderanno adesso i raminghi padri? Andranno a Lubiana? a Klagenfurte? a Zagabria? a Innsbruck forse? Ahime! che la fatale parola, *tedesco* è sempre lì pronta come un vampiro a turbare i sonni di Nando, e de'seguaci suoi sognatori. Ma la maladetta fortuna voleva arridere un'altra volta all'imperial fuggitivo. Mentre i dieci asinelli e le dieci persone erano incerti sul destino del loro viaggio scontrarono una staffetta che portava loro la notizia della caduta di Vienna — Saputo questo la comitiva ritornò tutta lieta in Kremsier, dove si trattiene anche adesso pensando soltanto a riportare gli Dei penati nella vinta città.

ALLA VESPA

La Vespa da qualche tempo a questa parte si diverte a ronzare intorno al Lampione, e ciò è naturalissimo, perchè tutti sanno oramai che quest'*insetto* giornalista tiene più della *Zanzara* che della *Vespa*. — Il Lampione quantunque infastidito del continuo ronzio, non volle uscire in cattive parole, e compativa la debolezza d'una *bestiolina* che voleva fare da *Vespa*, come altra volta compatì la *boria* d' un

Bestione che pretendeva contraffare la Voce del Popolo. Ma la *Vespa* insolente accortasi che alle sue punture il Lampione restava impassibile, prese il partito di mordere le mani ai *Ragazzi* che lo accendono. I *Ragazzi* però protestano, che fin d'ora lasceranno da parte la Vespa, e invece di trattare direttamente con la *bestia*, si rivolgeranno agli animali che la stanno aizzando, e diranno loro — O animali tutt'altro che graziosi e benigni, vecchi o *Giovanini* che siate, cattivi o *Buon'amici* che vogliate essere, sentite; — Se voi seguitate a metter su la *Vespa* a pungere le mani dei *Ragazzi* che accendono il Lampione, i *Ragazzi* vi prevengono che hanno già pronte due Fisiologie sul genere di quelle di *Succhielllo* e *Patacca*, e queste Fisiologie fanno nè più nè meno che la Biografia *documentata* di certi nostri *Buon'amici*; e parlano delle *qualità caratteristiche* di certi animali che se non sono *Ragazzi*, sono *Giovanini* di certo — Se vi piace di sentire questa Biografia *documentata*; e questo capitolo di *Storia naturale*, sta in voi — Salute —

Il Lampione

UN PALMO DI NASO

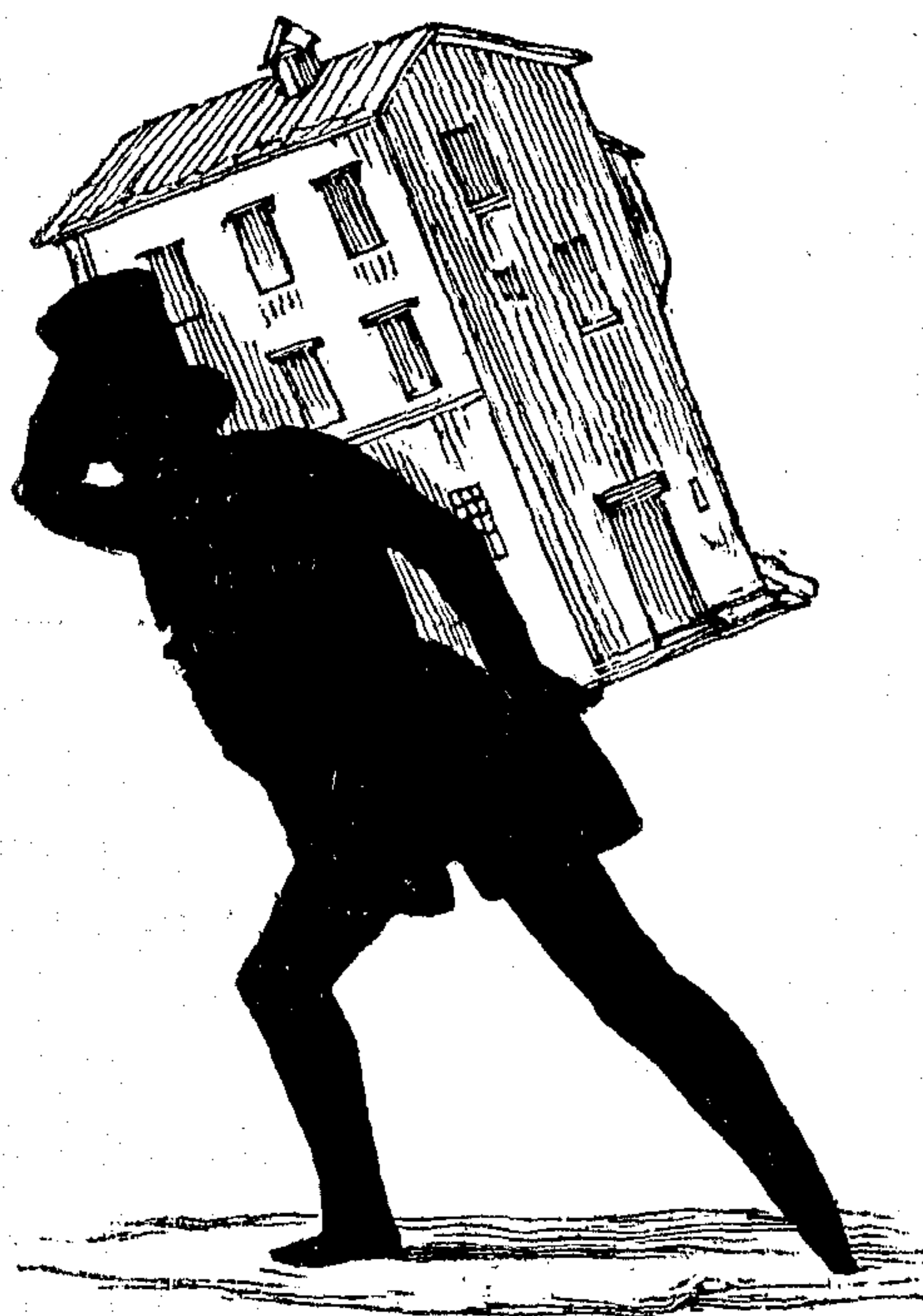
DEL SIOR ANTONIO RIOBA

Questa che vi annuncio oggi è una notizia di grande importanza, e perchè non crediate che faccia da burla lascio lo scherzo e vi parlo con serietà.

Sappiate dunque.... (Assumete un contegno grave altrimenti mi fate ridere, e allora manco al!a mia parola.)

Sappiate dunque... (Voi fate gli sberleffi ed io sospendo la narrazione.)

Sappiate dunque che a Padova... (Siete molto impertinenti ! sapete.)

.... Che a Padova c'è Welden. — Per che ragione bisbigliate cotanto? C'è Welden, si signori, c'è Welden. — Ma dite voi che non è possibile perchè Welden è in Dalmazia ove fu chiamato governatore; ed io vi dico che Welden è a Padova, perchè governatore della Dalmazia non l'hanno nominato che le gazzette, e sapete già che molte gazzette *son* compilate a bello studio per dire solamente quello che non è vero.

I Padovani temono Welden assai, ma a quanto sembra Welden teme più i padovani, poichè anche giorni sono s' era pensato di voler far arrestare nientemeno che il Vescovo, sostenendo che in vescovato conveniva una mano di congiurati — in vescovato, capite bene, ove non si fiderebbero di congiurare nemmeno le chieriche dei *seminaristi*.

I padovani, replico, hanno proprio paura di Welden, e per questo non si arrischiano che d'insultare e di fischiare i suoi bravi croati, non omettendo però, ogniqualvolta n' abbiano il destro, d' infilzarne taluno, così per passatempo, e senza far troppo rumore appunto torno a ripetere, per la paura che hanno.

Appena ordinata la consegna delle armi tutti furono pronti a denunziarle, tranne quelli che le nascosero, perchè già dappertutto ci sono dei disobbedienti e dei ribelli. Ma a scoprire i contravventori sorsero immantinente le spie, e buona notte pegli accusati. Ultimamente giunse a Welden una lettera, che per essere stata anonima fa credere che il delatore fosse novizio nel suo mestiere, e con essa gli si denunziava che in una delle sale del caffè Pedrocchi stavano nascoste diverse armi. Welden a questa notizia fu per schizzare gli occhi dalla testa, ma fatto subito senno, chiama l' ordinanza, e ordina che un drappello di croati si rechi sul momento in *piazza delle biade*, circuisca il caffè Pedrocchi, e asporti tutte le armi che colà si trovano celate.

L' uffiziale comandante il drappello eseguisce in ogni parte l'ordine avuto. Va da Pedrocchi, e con quella gentilezza che so-

ATTUALITÀ

Proprietà Personale

gliono avere i croati, specialmente verso gl' Italiani, domanda imperiosamente la consegna delle armi. A Pedrocchi, udendo tale inchiesta, cadono gli occhiali di naso, e si sente mancar le gambe; i garzoni di bottega lasciano dalle convulsioni andar a terra le chicchere, e il popolo, tiratovi dalla curiosità, s'affolla dinanzi al caffè, donde cortesemente è respinto a carica di baionetta.

L'ufficiale, vedendo che il padrone si rifiuta alla consegna, pensa bene di servirsi da se medesimo, tanto più che anche i croati sanno il nostro miglior servitore essere noi stessi, e seguito dai suoi fidi s'inoltra

A passo lento
Che fa spavento

nelle regioni superiori di quello stabilimento, di fama proprio europea.

Guarda in questo, guarda in quel locale, non c'è niente. Intanto Pedrocchi colle ginocchia mezzo piegate, colle mani giunte, cogli occhi al suol conversi, infatti con un'aria da *confiteor*

Zitto zitto, piano piano,
Senza fare confusione,

va spiando le operazioni de' perquisitori. Questi se ne avveggono, lo afferrano graziosamente pel collo e lo eccitano a confessare dove sono le armi.

— Ma, signori...
— Armi, tartaifel!
— Io... a dire il vero... armi ne tengo...
— Pirpante!
— Credo per altro... non sieno... proibite. Ho le forchette da tavola... ho i coltelli...
— Ti aver anche armi sconte.
— Dio me ne guardi!
— Ti star pugiardo. Carta parlar molto chiaro. Fedi qua: *Petrocchi... sala d'armi.*

A Pedrocchi, sentendo citare la sala d'armi, parve di rinascere, e mezzo sorridente disse all'uffiziale:

— Volete vedere la sala d'armi? Ebbene, venite meco, e spogliatela pure se ciò vi aggradisce.

In questo mentre apre una porta, e in atto di devozione dice, Ecco la sala d'armi.

Il perquisitore steso il debito processo verbale se ne parte e ritorna da Welden.

Il generale, visto ritornare il suo messo, si crede sollevato d'un gran pensiero, ma quando sente che le armi di cui parlava il delatore non erano che dipinte sulle pareti della sala, da quel grand'uomo che è, spicca un ordine col quale *ipso facto* proibisce.... le lettere anonime, minacciando ai delinquenti la solita pena della fucilazione entro ventiquattr'ore.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— In Firenze da qualche giorno a questa parte non potete barattare una parola, senza sentirvi dire — sono stato da *Cecco* — ho visto *Cecco* — *Cecco* mi ha mandato a chiamare — bisogna che vada da *Cecco* — Io e *Cecco* siamo una cosa sola — *Cecco* mi vuole — *Cecco* mi dice — *Cecco* mi tocca — Ma cos'è questo *Cecco* domanderete voi — La stessa domanda la feci anch'io e mi fu risposto che *Cecco* era nientemeno che Francesco Guerrazzi Ministro dell'Interno — Oh! Signori Democratici! vi prevengo che questa parola *Cecco* è un poco troppo democratica! Seguitando di questo passo un pover'uomo che vada a udienza si troverà imbrogliato a sapere se *Cecco* è il Custode o il Ministro — Pensateci bene!!

—— Mentre il cannone tuonava a Luino, e si faceva alle fucilate presso il lago di Como, il Ministero piemontese parlava d'opportunità, il Parlamento discuteva sulla insalubrità delle risaie. Tanto il Ministero che le Camere avevano proprio intesa l'opportunità!

—— Sul pubblico mercato di Modena furono sequestrate dalla Polizia tutte le Pere *Spadone*, come allusive alla spada d'Italia.

—— Si dice che Luigi Bonaparte abbia speso bonaparte di Luigi per essere eletto Prsidente. Questo Principe del sangue... se ottiene la grazia, sarà l'*Anello prezioso* che unirà la Repubblica colla Monarchia. Viva gli anelli preziosi —

—— Pare che il Ministero di Napoli si voglia dimettere in *massa*; noi lo *consigliamo* a dimettersi in Napoli —

—— IL MESSAGGIERE (*foglio di Modena!*) fù sollecito di dare un supplemento appena che ricevè la notizia della resa di Vienna. Si vede in quel supplemento che lo stampatore dello sciagurato giornale è croato non meno del direttore, poichè dallo sfoggio insolito di caratteri apparisce tutta la gioia provata per la croata vittoria. Sappiamo che la sera stessa vi fù gran buffet al palazzo ducale con invito a tutta la stamperia del foglio officiale. Il bravo stampatore divide il patriottismo colla gastronomia!!

NOTIZIE

FIRENZE 10 nov. — Il *Monitore Toscano* d'oggi contiene un Decreto col quale s'istituisce provvisoriamente la Guardia municipale.

— L'Ingegnere Carlo Martelli è nominato segretario al Ministero delle Finanze per la sezioue dei pubblici lavori.

— È stato pubblicato un proclama ai Toscani relativamente alle prossime elezioni.

10 nov. — Ricavasi dall'Alba che il popolo di Foiano per mezzo del suo concittadino Sig. Giuseppe Giglioni, ha offerto in dono a Venezia la somma di lire 200 — Speriamo che questo atto di patriottismo italiano trovi presto degli imitatori e che tutti i parrochi rispondano all'invito che loro ha diretto il Ministro Guerrazzi, allo scopo d'aiutare l'eroica Venezia con elargizioni di denaro.

VENEZIA 5 nov. — Un corteggio mestamente solenne accampagnava jeri al funerale la spoglia del barone Alessandro Poerio morto in conseguenza delle quattro ferite riportate il giorno 2 ottobre quando con la sua daga in pugno si gettava contro un drappello di Croati nelle strade di Mestre. L'intervento del Governo, dei Generali e di un numerosissimo corpo di ufficiali dell'esercito e della guardia civica dimostrava come una tal perdita fu dolorosamente sentita da tutti. E ben a ragione, perchè la perdita è grave assai. (*Ind.*)

MILANO 7 nov. — Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo, che la milizia federale procedette all'arresto di quanti italiani potè cogliere fra quelli che presero parte ai moti di Valtellina e di Valle Intelvi.

Il generale d'Apice arrestato il primo novembre alla frontiera di Mendrisio fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano, chiuso in una caserma, e tenuto come alle segrete.

TRIESTE 3 nov. — Windiscratz, perchè i Viennesi avevan rotto per la seconda volta la Capitolazione, comandò l'assalto della Città di Vienna, e riuscì a prenderla, ma entrato l'esercito e percorse alcune vie fu costretto abbandonarla perchè trovò una forte resistenza che lanciava ogni sorta di proiettili sulla truppa, dalle case in modo, da non rimanerli che una ritirata o la tomba. (*bul. della Sera*)

AUGUSTA 4 nov. — La posta di Vienna non è arrivata nemmeno oggi; dovevamo secondo il corso delle cose aver lettere del primo novembre, ma ci mancano del 27 ottobre. La speranza del principe di Windischratz espressa nel suo dispaccio, pare di non essersi realizzata, di entrare al 31 ottobre in città, perchè il Corriere di Vienna del primo novembre ci sarebbe pervenuto (*Corr. Mer.*)

Riconfrontando queste due notizie con quella ultima che inserimmo ieri nel nostro periodico verrebbe a confermarsi che la lotta sotto Vienna continui ancora; e quando anche Windischgratz non fosse prigioniero sembrerebbe peraltro che egli abbia trovato un osso che gli rovinerà tutti i denti.

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Lunedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

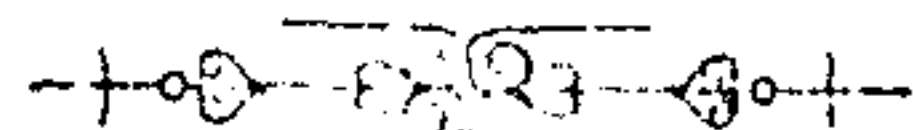
N.° 103

13 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 12 NOVEMBRE

L'epoca delle nuove elezioni s'appressa, nè l'ufficio degli elettori ebbe giammai più alta importanza politica. Si tratta di formare una camera che rappresenti veramente il popolo, sebbene il popolo sia escluso dall'eleggere i deputati per una legge dettata nell'interesse di un governo ben diverso dall'attuale. È tempo che lo spirito del paese s'incarni nei poteri dello stato, onde la macchina costituzionale, libera nella sua sfera d'azione, apporti al paese tutti i vantaggi sperati invano finora.

Gettiamo uno sguardo al passato e meditiamo. Chi ha governato finora? Non polizia, non forza armata, non autorità alcuna, un governo di nome e non di fatto; il popolo ha regnato fuori della legge. Il popolo poteva far male, e se non lo fece, questo non si deve ai governi troppo deboli per impedirlo, ma alla di lui dignità, alla di lui forza illimitata dalla quale attingeva l'energia necessaria per vincere le sue passioni.

Il Governo nominava un funzionario che al popolo o ad una frazione di esso non piacesse, ed il nuovo funzionario era tosto rovesciato. Bastava fare una dimostrazione, vale a dire una riunione di poche centinaia di disoccupati che gridassero — *abbasso* —, ed il Governo era costretto a piegare il capo innanzi a questa potenza che ei non sapeva dirigere. Non importa citare altri esempii tutti ne conoscono a sazietà.

È vero che governando dalla piazza il popolo non è giammai trasceso ad alcuno eccesso, ma l'abbandonare così le masse a sè stesse era un continuo sfidare il pericolo. Se un popolo con un esempio unico nella storia in tanti anni di servitù non si è interamente pervertito, guardiamoci dall'esporlo all'azione dissolvente dell'anarchia.

Bisogna che questo stato innormale cessi, e cesserà quando i poteri dello stato siano a livello dell'opinion del paese. Tale possiamo credere che sia il potere esecutivo, tale sarà il legislativo se gli elettori comprenderanno il vero spirito del loro diritto. Tutto fin ad ora fù fatto dal popolo, è tempo che si cominci a far qualcosa per lui.

ALLA EDUCAZIONE DEI FIGLI

Seconda Appendice

2

La istruzione dei figli del povero spetta particolarmente ai Sacerdoti, in grazia della missione assunta nell'atto della loro consacrazione. Ma quanti sono fra noi quelli che si occupino anco superficialmente di questo loro dovere, la istruzione?

Lor converrebbe di farsi apportatori al povero della elemosina del dovizioso, prendendo così l'occasione di mostrargli come l'uomo debba

cercare di guadagnarsi il pane coll'impiego dell'opera, come sia necessaria la fede nella vita futura per alleviare le angustie della loro posizione attuale, come la istruzione possa giungere a diminuirle facilitando l'esercizio delle arti, e aprendo la via di nuovi e più sicuri guadagni: potrebbero a quest'effetto offrire la loro assistenza, e il povero glie ne saprebbe buon grado, e li benedirebbe come doppiamente benefattori.

Dovrebbero promuovere gli Asili d'Infanzia, invece di suscitare a questa santa istituzione una guerra stolta, se non perfidamente maligna. Ogni istituzione può tralignare nella mano degli uomini, ed io non nego che talvolta anche gli asili sieno stati un teatro di vana carità; ma sarebbe forse accaduto ciò, se il Sacerdozio gli avesse vigilati e difesi? appunto perchè abbandonati alla carità dei privati si son foggiati talora, a seconda dell'animo di quelli che ne dirigevano l'andamento.

Ma se nelle Città il Sacerdozio traligna, per le campagne il male è anche maggiore. Generalmente parlando i parrochi non hanno altra occupazione che quella dei giorni festivi; cosa li costerebbe il consacrare alcune ore del giorno alla istruzione dei giovanetti, impegnandoli con piccole ricompense d'onore a frequentare la scuola? Il Priore dovrebbe essere il padre del suo popolo, sedare e comporre le liti, fornire dei suoi consigli gl'ignoranti, soccorrere secondo le sue facoltà i bisognosi, ma la educazione e la istruzione del popolo dovrebbero formare la di lui continua e prediletta occupazione: così adempirebbe il suo ufficio degnamente, e il suo nome sarebbe rispettato e venerato.

Invece quale è la loro vita, quali le loro abitudini? Cogliere l'occasiona delle sacre feste per invitarsi reciprocamente a pranzi, ove tutt'altro si trova che la frugalità e la temperanza, che dovrebbero formarne il primo ornamento. Favorire le collette nel popolo, il quale li confida i risparmi dell'anno, che poi in un sol giorno vanno dispersi in pompe superflue, e servono in gran parte àd alimentare la golosità dei convitati. Ritrovarsi talvolta a veglia nelle case dei loro popolani per giocare alle carte, e porre sul tavoliere quel superfluo che la Chiesa espressamente comanda sia distribuito ai poveri. Anco l'immoral gioco del Lotto non manca di avere fra loro chi lo coltivi con danno immenso del popolo, che dietro l'esempio viepiù s'infogna, e per una vana lusinga di chimeriche vincite si priva delle cose le più necessarie alla vita, ed espone alla miseria ed agli stenti la sua famiglia. —

A. G. C.

NUOVI DECRETI

Il Lampione, che preso nel suo vero aspetto morale è un buon cittadino (ci permettano questa lode tutti gli immondi insetti, e animali di simil genere alati e non alati con coda e senza coda) il Lampione che vi torno a ripetere è un buon cittadino, vista la penuria in cui si trova il pubblico erario, considerata l'attuale necessità di denaro, costituitosi in un potere qualunque, decreta, ordina, comanda quanto appresso.

I. — Sarà imposta una tassa su' tutti quei rispettabilissimi individui che sono insigniti dell'alto privilegio di portare una chiave dietro all'abito, e dell'onorevole incarico di alzare e di abbassare le portiere nell'anticamere di Corte con utile immenso dello stato, e godono in conseguenza di tali requisiti una ricca commenda.

II. — Sarà imposto un balzello su' tutte le carrozze e cavalli di lusso, perchè mentre il Governo toscano era costretto in tempo di guerra a spendere grosse somme di denaro per noleggiare i trasporti, era scandaloso ed ingiusto il vedere molti individui che trascinavano in cocchio la loro noia, e la loro nullità.

III. — Anche i cani, e cagnolini di lusso saranno soggetti ad una tassa; perchè sta bene che i ricchi paghino qualche cosa pel piacere di soddisfare a un capriccio, mentre i poveri pagano con molto stento il pane e le cose necessarie alla vita.

V. — I titoli di Principe, Duca, Marchese, Conte, Barone, Cavaliere, e tutti gli altri titoli minori di nobiltà saranno aggravati d'un imposta. Facendo così si verranno indirettamente a diminuire le disuguaglianze sociali, e diminuiranno pure i titoli e distinzioni.

Postilla. — Avvertano bene gli incaricati della esecuzione dei presenti decreti che ai titoli di cavaliere fino a quelli di conte inclusive venga data la imposizione stabilita pei cani, ai titoli poi di Marchese in su' quella stabilita pei cavalli. Si ometteranno le classazioni dei quarti di nobiltà, nè si guarderà più che tanto al sangue se sia puro, o misto, o bastardo.

Il Lampione fa sapere che i suddetti decreti avranno forza di legge fino dal giorno tale dell'anno tale, e confida che i tali e tali s'impegneranno con tutto lo zelo, attività, coraggio, buon volere, ed energia perchè il tutto si faccia pel bene di tutti, per l'interesse del paese, e per l'utile della cassa.

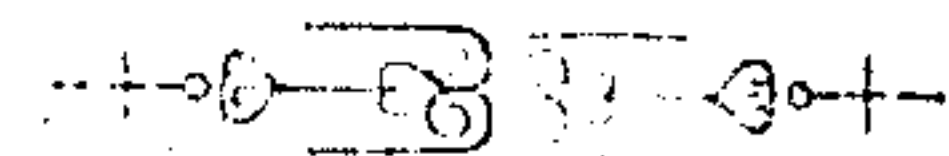
Salute, e denaro.

Dalla nostra solita Residenza
Questo dì 12 Novembre 1848

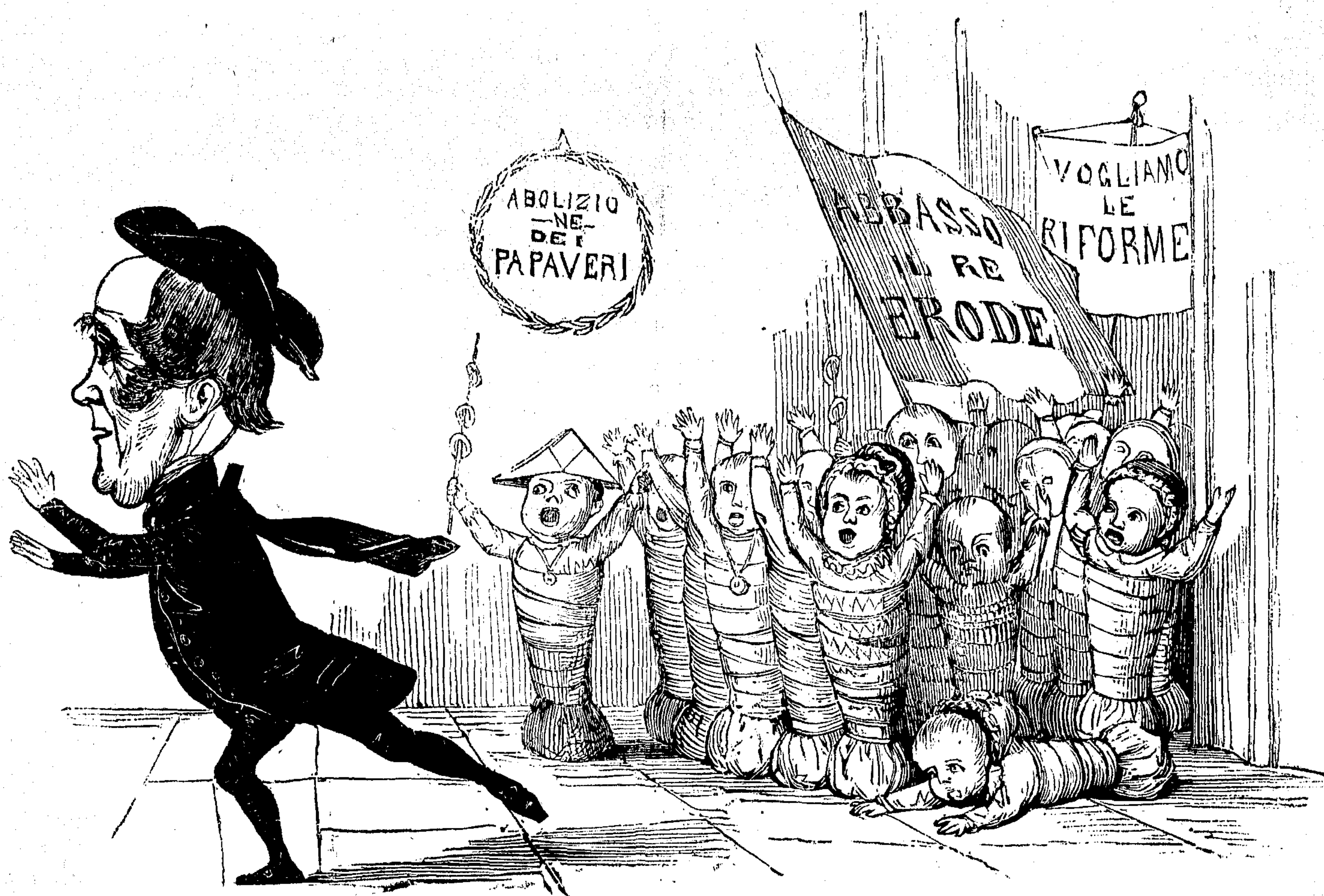
LAMPIONE

(1)

I CIRCOLI

AVANTI E DOPO IL DILUVIO.

L'origine dei Circoli è molto antica. Ho tutte le buone ragioni per credere che il primo Circolo si adunasse nell'Eden. — Difatti l'Eden non era che un piccolo Stato, che per qualche tempo si resse a Repubblica, fino al giorno che Adamo fu proclamato Re degli Animali. — Allora cessò la Repubblica, e incominciò la Monarchia: ma come potete supporre, fu una Monarchia Costituzionale, presso a poco come la nostra. — Anzi mi vien detto che gli archeologi abbiano trovato una vecchia pergamena, dove pretendono che vi sia scritto nientemeno che il discorso della Corona, letto da Re Adamo all'Assemblee dello Stato. — Il discorso, mi dicono, che incomincia con queste parole — Signori Ani-

mali e Signore Bestie — pare che gli Animali fossero i Pari del Regno, e le Bestie i Deputati, che erano i veri rappresentanti di quel popolo felicissimo — Gli archeologi però non sono riusciti a interpetrare il resto di quel Discorso, ma è facile supporre cosa può dire un discorso della Corona; mi immagino che avrà detto che il Governo del Re si sarebbe dato premura di stringere leghe, provocare amicizie, diminuire il debito pubblico, svolvere lo Statuto, e altre cose indispensabili in tutti i Discorsi delle Corone — Quale fosse il Governo del Re non ve lo saprei dire; quello che vi posso dire però si è che il Buon Governo durò poco; perchè cominciò a manifestarsi nel paese il partito del disordine. — Il capo di questo partito, come sapete, fu un certo serpente, che veniva da un tal luogo *ubi est nullus ordo,* chè tradotto in italiano vuol dire da un luogo dove non c'era ordine; da questo però non dovete dedurre che venisse di Toscana, perchè io non l'ho detto e non lo dicono neppure le cronache del tempo — Questo serpente demagogo, come sapete, cominciò a predicare l'uguaglianza, e il comunismo — Il Re Adamo che era un Re novizio si lasciò illudere dalle dottrine

UN EPISODIO DEL NUOVO TESTAMENTO

Anco gl'innocenti son divenuti rivoluzionarj ! ! !

di questo demagogo, e la Storia ci racconta, che voleva a tutto costo *l'uguaglianza* e finì poi col diventare *comunista* per la pelle. Allora il Re si trovò in brutt'acque, e vide dinanzi una *spada,* che non era la spada d'Italia, ma una spada benintenzionata, la quale gli intimò di passare subito l'Isonzo, cioè non l'Isonzo, ma un certo fiume che segnava i *confini naturali* dell'Eden — Così fu ristabilito l'ordine. — Vi ho raccontato questa storia antidiluviana per persuadervi che sotto la monarchia costituzionale del fu Adamo era naturalissimo che ci fossero anche i Circoli. — I Circoli però non finirono col Regno Adamita ma seguitarono per

molti anni anche sotto l'assolutismo della dinastia di Caino. — Venne poi il diluvio universale, e li sciolse — Allora Noè che era un demagogo malintenzionato trovandosi in cattiv'acque, cercò uno *spazio morale* per mettersi in salvo, e costruì una barca dove adunò un Circolo, che come sapete fu un Circolo riformista, perchè riformò la terra, dopo che il diluvio universale, l'aveva tutta sformata. — Dal qual Circolo nacquero poi tutti i Circoli che circolarono per il mondo, anche dopo il diluvio. Difatti vogliono gli eruditi che anche la famosa Torre di Babele fosse nè più nè meno che l'opera d'un Circolo, presieduto da Nembrotte, e ciò può stare benissimo perchè anche in Italia i Circoli, mi vien detto, che abbiano fatto una Torre di Babele. In Toscana poi venne il Ministero Samminiatelli, che a immagine del diluvio universale, sciolse tutti i Circoli e si messe all'impresa di *riquadrarli*. Finalmente si accorse che mentre egli studiava la *quadratura del Circolo*, i Circoli malinetnzionati riquadravano il Ministero — Eccovi in poche parole fatta la storia dei Circoli fino ai giorni nostri. —

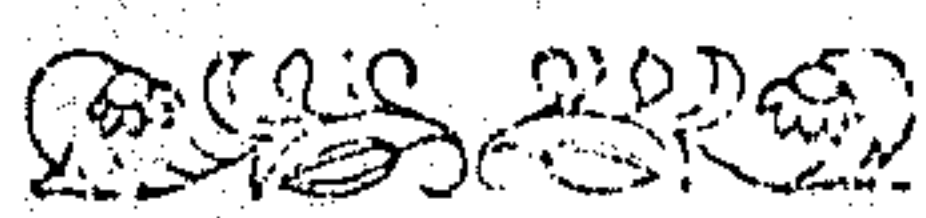
ALL'ARLECCHINO DI NAPOLI

CITTADINO FRATELLO

La piccola variante che hai fatta alla lettera che io ti diressi nel comunicarla ai tuoi tanti associati, frà i quali conti il Capo della Repubblica francese che minaccia di perdere il capo per restar capo, io la comprendo bene e non importava che tu mi dicessi — *scusa* — Ho piacere che tu proceda cauto perchè non ti abbia a toccare la sorte di tua sorella la quale ha dovuto lasciare il cognome e non chiamarsi più *Libertà italiana* ma semplicemente *Libertà*. Così che non si sa più cosa *Libertà* sia ma certo non è la *libertà* di Napoli per le buone ragioni che tu sai meglio di me.

Quà, caro Arlecchino si sta assai bene e nel caso che ti mandassero via da Napoli potresti venire a Firenze, ove governa un ministero che non ha lasciato alla porta armi e bagaglio, come ha fatto il vostro Bozzelli che lasciò il bagaglio e non portò seco che l'armi (cioè i paixans, le bombe e tutti li altri *pezzi d'appoggio* di cui parlò nel suo programma compendiato nel 15 Maggio che non potete accusarlo di non mantenere.)

Addio mio caro Arlecchino, conservati per il bene della società e credimi

IL LAMPIONE

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Ci scrivono da Londra che un Ex ministro Toscano ha introdotto in quella Città un nuovo sistema di purghe. Egli amministra la sua nuova medicina in piccole *capsule* dette *pillole democratiche* assicurando sul proprio onore i ricorrenti che l'effetto è sollecito e maraviglioso.

—— Si vuole che a Monsieur Guizot, giunta a Londra la nuova della morte veramente nazionale fatta dal Ministro Latour a Vienna, esclamasse — Se io fossi tuttora Ministro in Francia, decreterei l'abolizione dei Lampioni —

—— Il *Messaggere Torinese* gran partitante dell'*idea* per provare che l'Italia potrebbe riprender la guerra anche senza l'esercito piemontese, pubblica un quadro delle forze degli stati Italiani e ci fa comparir la Toscana per 10,000 uomini. Ci duole d'avvertire il *Messaggere* che questa cifra è veramente *ideale*.

—— L'onorevole Portalis membro dell'assemblea francese cercando nuovi mezzi per arricchire l'erario ha proposto un'imposta sul celibato. Si dice che una deputazione di femmine di tutte le parti del globo si recherà presso il Sig. Portalis per ringraziarlo della sua tanto umanitaria proposizione.

—— LA VOCE DEL POPOLO ha sospeso la sua pubblicazione per qualche giorno (cioè *per sempre*) — **E uno !!!**

NOTIZIE

LUCCA 10 nov. — Ieri giunse, fra noi un corpo di Piemontesi proveniente da Firenze e composto di militi della Brigata Regina ed Acqui.

Il battaglione estero al servizio toscano giunto qui ieri, è partito questa mattina per Pistoia.

TORINO 8 nov. — È accaduto un fatto che se si lasciasse passare inosservato, potrebbe partorir serie conseguenze. — Un generale, di cui vogliam tacer per ora il nome, incontrando in questi ultimi giorni un soldato della brigata Savoia, e non essendone stato salutato, si lasciò trasportar dalla collera a segno di schiaffeggiarlo in mezza strada. Le regole della disciplina e della gerarchia militare debbono essere osservate: ma non abbiamo mai supposto, che dessero arbitrio ad un ufficiale. qual possa essere il suo grado, di alzar la mano sopra un subordinato. In Francia, un soldato che si trovasse manomesso in cotal guisa da un superiore, avrebbe il diritto di vendicarsi instantaneamente dell'offesa, nè potrebbe perciò venir punito.

La Camera è radunata in comitato segreto: l'opposizione non è ancora riuscita a sbalzare di seggio questo ministero, nè sa decidersi per una guerra voluta dai popoli. *(Democrazia)*

— La camera sospese stanotte a mezz'ora la sua seduta in comitato segreto; la riprende stamane alle ore 10. Perciò oggi ancora non vi sarà tornata pubblica. *(Opinione)*

NAPOLI 6 nov. — Ci assicurano che il Governo napolitano, voglia, od abbia già rifiutato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici per gli affari della Sicilia.

— Ci dicono ancora che i vapori abbiano avuto ordine di tenersi pronti, oltre a che si spediranno per le Calabrie delle truppe di cavalleria per la Sicilia. *(Telegrafo*

ROMA 10 nov. — Incominciano a venire in Roma i deputati delle provincie. Con cuore fraterno facciamo sollecita preghiera perchè innanzi dei giorno quindici siano tutti radunati nella Capitale.

— Corre voce in Roma da jeri che i Siciliani abbiano in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando che se nello spazio di giorni quindici il Duca di Genova non si reca a Palermo a prendere possesso formale delle Sicilie, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un Governo solido, e costituirsi in Repubblica. In conseguenza di ciò la bandiera rapubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni nelle torri dell'isola.

— Nel mistero che cuopre gli atti del Governo non sappiamo ancora qual risposta voglia darsi ai Bolognesi che chiedono, secondo quello che pubblicammo nell'antecedente numero, di poter organizzarsi in Legioni volontarie, per recarsi a Venezia e Dio voglia che i loro voti siano esauditi ! *(Speranza)*

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Martedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 104

13 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Fagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 13 NOVEMBRE

Crediamo di non andare errati affermando che l'attuale Ministero gode presso il paese di moltissima fiducia. Il principio democratico che egli rappresenta, l'attività e la energia da lui spiegata fin del primo momento che ha assunto il governo, sono stati tanti motivi per cui il popolo toscano ha cominciato a nutrirne una giusta stima; e quindi è passato alla fiducia — Noi auguriamo molto bene da una tale fiducia, perchè questa ci è pegno sicuro che il Ministero potrà tutto fare in meglio; e il popolo coopererà certamente al pensiero, ed alle azioni di chi lo governa. È quindi nostro desiderio che un tale stato di cose produca presto i suoi resultati, e che si rimarginino sollecitamente tutte le antiche piaghe che minavano le basi dello stato — Ma alla pronta e felice attuazione di questi bei resultati crediamo che vi si frapponga un ostacolo, e uno ostacolo altrettanto gravissimo che impreveduto — Persuasi che anche l'opposizione dovrà riconoscere ben presto il senno e il coraggio dell'attuale Ministero, ci sembra peraltro che esistano certi individui che gloriandosi di avere inalzato al potere Montanelli e Guerrazzi si approfittano, di questo loro futilissimo vanto per far credere alla gente le novelle le più esagerate e assurde. Tali individui che hanno per mira di spingere le cose sempre agli estremi, forse quanto prima li vedremo non contentarsi del governo democratico, se per una saggia misura politica non si conferiranno onori e provvisioni ai più intriganti di loro. Se le speranze e i desideri dei sollecitatori sedicenti democratici non verranno appagati, il Ministero si aspetti tutto dal loro risentimento, e dalla loro delusa avidità — Nè le nostre parole vengano accusate di offendere un principio eminentemente liberale, alludendo a persone che si spacciano, o almeno fingono di professarne le massime. Prima di tutto facciamo osservare che altra cosa è un principio, altra cosa sono le persone. In conseguenza noi loderemo come abbiamo sempre lodata la democrazia, che è il vero governo del popolo, mentre che flagelleremo chi del popolo si farà sgabello per servire al proprio interesse. — Nella Società vi sono certi individui, ai quali la vita passata non permette di chiamarsi liberali fino all'ultimo significato del vocabolo; eppure di costoro ne vediamo adesso alcuni che senza rimorso di quanto hanno fatto per l'avanti scimmieggiano perfino la veneranda figura d'un Michele di Lando!!

Il Ministero si metta per tempo in guardia contro questi individui, perchè non andrà molto che quegli stessi che ora si dicono suoi amici, disingannati una volta nella loro espettativa gli muoveranno la più accanita opposizione.

Nell' ultima seduta del Consiglio generale fu discussa in genere la legge sulla produzione della garanzia da prestarsi alla società del Monte Altissimo — Se il Deputato Magnani, fosse stato presente Egli avrebbe certamente sostenuto vittoriosamente il suo principio emesso in altra Tornata. Faremo però osservare all' ex Consiglio generale, il quale improvvidamente adattò in massima la legge, che era meglio che il Governo spendesse Lire 65mila a cui è esposto presentemente, anzichè £ 170mila che sarà obbligato a perdere alla fine dei conti — Pochi difensori ha avuto il denaro pubblico, molti il *privato* interesse.

Il principio poi professato dal Deputato Magnani doveva rimanere inconcusso anco nella questione attuale; non era questo il caso, in cui si potessero applicare le due uniche limitazioni al principio suddetto, cioè: 1. Allorquando si tratta d'introdurre nel paese un'industria nuova, di grande utilità, e da dirsi quasi nazionale e che possa da noi esercitarsi coll'istesso buon successo che s'esercita altrove. 2. Si può continuare a concedere un favore ad un industria che già esiste, allorchè vi sono in essa impegnati molti capitali fissi, e che dà lavoro a numerosa popolazione. In quanto alla prima, manca la nuovità, perchè vi è Carrara che appartiene alla Toscana, manca l'importanza nazionale, trattandosi d'un'impresa meschina, ed in fine non può esercitarsi da noi, coll'istesso buon successo che altrove, poichè nella vicina Carrara, dove esiste vigorosa quest'industria, non ha bisogno direttamente, nè indirettamente dei sussidii del Governo, per reggersi. — La seconda limitazione per un'errore commesso dal passato Governo, poteva applicarsi all'industria del Monte Altissimo, se essa avesse preso uno sviluppo da impegnare vasti capitali fissi, e da dar lavoro a ragguardevole numero d'individui; togliendo allora tutt'ad un tratto il favore, avrebbe recato delle perturbazioni economiche e sociali, ma non ci sembra che l'indusria del Monte Altissimo sia di tale entità da temere questi danni pubblici, per cui convenga obbligare l'erario dello stato, che appartiene a tutti i Toscani, a contribuirvi.

In quanto alla proposizione che la garanzia, prestata dal Governo, non influisce sul capitale e sul lavoro, non merita di esser confutata, e la porremmo fra le tante superficialità scentifiche, di cui ha risuonato sì spesso l'aula dell'ex Consiglio Generale. Si disse ancora che non sorgerà un'altra industria che abbia bisogno di domandare l'istesso favore. Bisogna conoscer poco la solerzia e l'accortezza degli Industriali per lusingarsi di ciò; non uno, ma dieci e più si rivolgeranno al Governo costituzionale, esponendo presso a poco le istesse cause della società del Monte Altissimo, per esigere quel favore, che ad altri è stato accordato, ed ho detto esigere, perchè sarebbe ingiusto ed iniquo il negarglielo —

MISTERI DI FIRENZE

IL 5 AGOSTO

In una di queste sere passate me ne stava chiuso nella mia cameretta; quando a un tratto al piano di sopra odo un calpestio concitato di piedi, e una voce che articolava alcune parole accompagnate da certe *interiezioni*, le quali mi fecero supporre che quella voce appartenesse

I FIORI SEMPITERNI E IL COLÈRA

STORIA ITALIANA

(*Continuazione*)

XXV.

Due parole sul Passato.

Il Passato è un rumore trascorso
Un ricordo dolente un rimorso —
CARLO BINI.
L'Anniversario della Nascita. —

La Meschina creatura dorme, oh di qual sonno angoscioso! — mescolato di paura e di speranze — A momenti, se la osservate, le si colora il viso, scomparisce il bianco dai labbri — sogna i giorni della vita passata — Che bei giorni erano quelli — le si rappresentava il villaggio natio — la casa paterna — le carezze del suo genitore — da un idea in un'altra la sua immaginazione trascorse a un giorno di festa — sortiva dalla chiesa — un giovine la guarda e quel guardo è d'amore — le si conturbano i sensi — e ora un fremito doloroso la scuote — il sogno sparisce — la bambina si lamenta — ella si desta — La povera donna ha dormito assai — tornano le pene — un nuovo giorno sta per incominciare — ma per lei non varieranno le vicende — la miseria le sarà compagna indivisibile, l'aggraverà col suo braccio di ferro, e chi sa che non soccomba sotto il peso della sventura — ecco che la sventura in questo caso somiglia al delitto, e l' uno e l' altra tolgono il sonno, che la poesia chiama alleviatore delle cure mortali e degli affanni. —

Se il sonno ha abbandonato quella sventurata e dal sogno nulla possiam più ricavare, non importa — voi conoscete già la storia di questa donna, perchè essa è Eugenia!

Ora mi resta a narrarvi come ella a tanto misero stato si riducesse, vittima volontaria del primo suo fallo.

Non so come il core mi abbia retto alla pittura di tanta miseria. Ho abbandonato il tipo che mi era scelto a modello nelle prime pagine di questa storia, e lasciata da un canto la poesia ho dovuto tornare alla spaventevole realtà della mia storica narrazione.

Eugenia aveva trovato Margherita, come noi abbiamo raccontato, la prima sera che Alberto l'aveva abbandonata. In poche parole queste due donne combinatesi per una bizzarra circostanza si narrarono i proprj casi, e s' intesero.

Eugenia venne in cognizione che l'assassino di sua madre, l'implacabile nemico della sua famiglia era il complice del suo seduttore, era Antonio, fratello di Margherita, e questa buona donna intese cose che non conosceva, delitti nuovi, e vide nella povera Eugenia una vittima delle scelleraggini di suo fratello; e l' Erede dei *fiori sempiterni*, quell' Erede che la sua buona padrona aveva tanto cercato, senza poter giungere a scuoprire, Colei insomma che forse ripeteva da quei *fiori*, d'altronde innocenti, il principio d'ogni sua disgrazia, era davanti a' suoi occhi colpita dal più grande infortunio!

Margherita allora di 58 anni viveva consumando a poco a poco i suoi affetti, vendendo oggi, impegnando domani, per poi vendere l'anno dopo.

(*Continua*)
PIO BANDIERA

a uno studente — Quello che intesi di positivo si fu che il pigionale a me ignoto s'arrabbiava di certo, e pronunziava stizzosamente le parole di *mediazione*, di *trattative*, di *armistizio*; e disse fra l'altre cose 21, 31, 48. Cosa c'entrasse questo terno colla mediazione e coll'armistizio io non lo so; so però che lo stendente invocò la musa e cominciò a recitare questi versi di cui presi appunto e che ora vi trascrivo.

Ei fu! siccome immobile
Dato l'estremo lampo
Stette la spada immemore
Di chi morì sul campo
Così percossa attonita
Milano al nunzio sta,

Muta pensando all'ultima
Ora d'una nazione;
Nè sa quand'una simile
Rea capitolazione
La sua cruenta polvere
A profanar verrà.

Lui sfolgorante in soglio
Vide il trentuno e tacque
Or che con vece assidua
Sorse e di nuovo giacque
Di mille voci al sonito
Risorger non vorrà.

(*E qui un maladettissimo Ciabattino che era giù nella corte cominciò a battere così screanzatamente sopra uno stivale da rassettarsi, che io non potei intendere il resto. Quando il martello cessò di battere capii quest'altri versi*)

....
....
Scoppiò da Volta a Goito
Dal suo nell'altrui mar.

Fu vera gloria?.... ai Veneti
L'ardua sentenza; nui
Chiniam la fronte ai Principi
Che sono uguali a lui,

VIRTÙ DI MODA

Siam tutti fratelli ....

Che tentan sopra ai popoli
Più vasta orma stampar.

(*E qui il solito martello m'interruppe, finchè fortunatamente cessando di battere, intesi le strofe seguenti*)

La procellosa e trepida
Gioia d'un gran disegno
L'ansia d'un cor che fondere
Pensa il Lombardo Regno
E il fonde; e ottiene un premio
Che era follia sperar,

Tutto ei provò; la gloria
Maggior dopo il periglio
La fuga e la vittoria
La Reggia e il breve esiglio
Venti anni nella polvere
Tre mesi sugli altar.

(*A questo punto il Ciabattino cominciò a battere più forte, e quando smesse intesi la solita voce che gridava*)

Ahi ! forse il lasso spirito
Cadde all'idea d'un... (*ta, ta, il solito martello*)
E disperò; ma valida
La mano di Salasco
In mezzo a un armistizio
Pietosa il trasportò,

E l'avviò sui floridi
Sentieri della pace
Ai protocolli, al quindici
Al patteggiar fallace,
Dov'è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

(*E qui l'ostinatissimo martello riprese a battere in una maniera così strepitosa, che non potendo intendere più nulla, uscii di casa bestemmiando e maledicendo il ciabattino che martellava tanto il povero stivale*).

I Circoli a Modena

Per me il Duca di Modena è il Principe modello, è l'uomo pubblico per eccellenza, o se in qualche caso si potrà condannare, a mio parere, è in questo solo — Egli si occupa troppo di riformare e migliorare gli ordinamenti dello stato — Lo statuto, per esempio, immaginato da lui è uno statuto essenzialmente Modenese; meno che il Diritto di fare e disfare senza render conto a nessuno, la prelodata Altezza sua tutto rilascia ai suoi popoli. La stampa sarà libera, ma anderà soggetta ad una censura preventiva. Il parlamento sarà tutto a nomina Reale, a scanso di perditempi per il popolo fedele. Il Ministero responsabile solamente in faccia al Principe. La Guarnigione Croata puro sangue. Il popolo Modenese oltre tutto questo, ha anche una così detta Guardia Civica, armata di tutto punto la quale ha il diritto di dipendere dalla Pulizia, e di montare la guardia a vicenda coi Croati : non ostante quei malintenzionati dei signori Modenesi non son contenti del magnanimo Duca, delle sue riforme e vanno sempre chiedendo qualche cosa di più.

Figuratevi giorni sono questi rivoluzionarii insolenti, ardirono, niente meno, di mandare una deputazione al Duca, e ve la mandarono ornata della coccarda tricolore, colla domanda indiscreta di riformare la Guardia Civica. Il duca, vedendo la coccarda li riconobbe subito per demagoghi malintenzionati e loro fece una bella parrucca alla Reale, rapporto al tricolore, facendo osservare che in Italia non possono esservi più colori, finchè i principi non avranno conchiusa la Lega, perchè i Principi Italiani per ora son tutti d'un solo colore. Disse poi a quei signori Deputati, che aveva fatto troppo per il suo popolo, per il quale pensa fare anco di più, ma che piuttosto che alterare la sua guardia Civica vorrebbe fare il Caporale in Russia; guardate se lo Czar merita questo fortuna — Poi fece intendere che egli possiede in grado eminente tutte le virtù principesche all'uso di casa d'Este e sopratutto poi la perseveranza nelle sue opinioni serenissime e che egli non farà mai il bamboccio come gli altri Principi d'Italia — E il Duchino ha ragione.

Nonostante la Deputazione non se ne tornò a mani vuote perchè il Principe; disse loro; andate e resterete contenti. Difatti dopo due ore fu attaccata su tutte le cantonate di Modena la seguente

LEGGE SUI CIRCOLI.

1.° — I Circoli sono permessi
2.° — Ogni Circolo però composto da più di due Socj e da meno di uno, è dichiarato illegale.
3.° — I Circoli geometrici disegnati sulla Lavagna, purchè non abbiano un senso politico, sono tollerati.
4.° — Le Tavole Rotonde, dove possano sedere a circolo più di due persone, sono dichiarate illegali.
5.° — Tutte le cose circolanti e in special modo le Biblioteche circolanti restano definitivamente soppresse.
6.° La Circolazione del sangue sarà soggetta semplicemente ad una Legge preventiva.
7.° — I Circoli viziosi sono protetti.

FRANCESCO.

I TORBIDI DI PORTOFERRAJO

NARRATI DALL'ARLECCHINO

— All'Elba hanno fatto questo. Il popolo se ne è uscito con una delle sue; quel diavolo del popolo quando ci si mette non guarda più a nulla, abbassa il capo e tira innanzi. A Porto Ferraio i castelli gli davano fastidio, ha detto : bisogna che io mi prenda quei castelli; — detto fatto gli ha presi; la polveriera gli dava ombra, ha detto: bisogna che quella polveriera sia mia: — detto fatto; la polveriera è stata sua. Quando il popolo si è veduto i castelli in mano, gli ha guardati, ed ha detto: Ed ora che ne fo di questa roba? — Non avendo che farne ha pensato meglio di restituirli al potere; il popolo così è, generoso. Fa bub bah, si mostra sul principio un po'duro, ma poi quando l'autorità lo sa pigliare, ne fa quello che ne vuole.

L'autorità dunque ha ripreso le sue castella e le sue polveriere, e Porto Ferraio si è tranquillato immediatamente.

L'Elba è fatta a posta perchè le cose non vi riescano; l'Elba è un tentativo, è un pregiudizio. Napoleone va all'Elba, e la terra d'esilio dell'*Uomo fatale* gli fa fare quella sorta di riuscita. L'Elba diventa in certo modo nostro patrimonio, e poi al solito torna al padrone; diviene prigione e luogo d'esilio di Guerrazzi, ed ora Guerrazzi dall'alto del Ministero dispone delle serti delle sue prigioni; finalmente diviene preda del popolo, e seguendo sempre il solito suo sistema, torna anche questa volta a padrone.

NOTIZIE

ROMA 11 Nov. — Possiamo dare per positiva la notizia che parecchi dei deputati giunti in Roma recano gravi reclami delle provincie contro l'attuale Ministero. Essi alla Camera faran suonare ben alto la voce in nome del paese, e chiederanno conto di questi tre mesi di languore governativo, passati in quel modo che il pubblico conosce. Ci auguriamo che le loro parole servano a rialzare il reggimento costituzionale, e a dimostrare agli uomini del potere che l'opinion publica non è contenta, e che si veglia con coraggio sulla condotta e sui passi del Governo.

(*Speranza*)

S. P. Q. R.

I Legionarj, appartenenti alla Civica romana, i quali giustifichino legalmente di essersi trovati presenti al fatto di Vicenza del 10 giugno decorso, e che non abbiano ancora ricevuta dal Comando Generale Civico la medaglia decretata dal Senato romano, sono invitati a recarsi nella Segreteria comunale posta in Campidoglio, nei giorni 13, 14 e 15 del corrente, dalle ore dieci antimeridiane alle due pomeridiane, ove sarà loro consegnata la medaglia stessa col relativo brevetto.

Dal Campidoglio, li 10 novembre 1848.

GIUSEPPE ROSSI *Segretario*.

(*G. di Roma*)

TRIESTE, 5 Nov. — Il sacrificio è compiuto! La posta diretta ci porta il bombardamento e resa di quella città.

Windischgraetz disarmò la Guardia Nazionale, sciolse la Legione accademica, annullò la stampa e tutto, e pose la legge marziale. (*Oss. Triest.*)

VIENNA 5 Novembre. — Tutte le notizie che vengono sotto la data di questo giorno, riconfermano la funesta caduta di Vienna — La camarilla imperiale ha ottenuto un bel trionfo; ma noi siamo lungi dal credere che ella abbia vinto completamente! La *liberalissima* Gazzetta d'Augusta canti pure l'osanna, ma si rammenti che il sangue dei martiri Viennesi grida vendetta!

R. Bartoloni *Amministr.* — TIP. TOFANI — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Mercoledì FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 105 15 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che l'annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 14 NOVEMBRE

Si avvicinano le elezioni dei nuovi deputati — La sorte della Toscana dipende in gran parte dall'esito di questo atto solenne. La legge elettorale è quella medesima che servì alle passate elezioni. Questa legge fù una delle più larghe di quante in quell'epoca emanarono dai principi della penisola, e non poteva essere altrimenti perchè era una concessione del nipote di Leopoldo. Ma i tempi precipitarono e nel momento attuale, anche quelli che non ammettono ancora il suffragio universale, la riconoscono angusta alle condizioni del tempo, perchè lascia da parte un numero considerevole di popolo intelligente, e che non si ha ragione veruna di escluder dall'esercizio di uno dei più nobili e sacri diritti del cittadino. Voi dunque elettori non potete senza compromettere il paese, e gettarlo di nuovo in una via di turbolenze omettere d'interrogare il sentimento di questo considerevol numero di cittadini, che non potendo per ora contribuire alla elezione dei rappresentanti del paese vi si affidano, e attendono che voi contentiate il loro giustissimo desiderio.

Delicata oltre il consueto è la posizione vostra o Elettori; se vi concentrerete in voi stessi, se i desiderii di tutta la parte intelligente della nazione non saran sodisfatti, come potremo dire che veramente la nuova camera dei deputati rappresenta il paese?

Gli uomini che governano adesso sono stati chiamati gli eletti del popolo e lo sono, *ma sarebbe follia* il non riconoscere che hanno contro di loro un partito numeroso, e potente — I deputati che voi eleggerete, deh non sieno schiavi di verun partito, ma cerchino il bene di Toscana e d'Italia, e sappiano sacrificare tutte le quistioni personali sull'altar della patria. Non le frenesie di un partito qualunque, non l'ostinazione in certi principii politici possono procurare adesso la nostra felicità, ma il senno cittadino che accetta tutto ciò che giova al paese senza osservare alla mano che glie lo porge.

Elettori: la forza materiale opprime ancora la Alemagna ed ha trionfato sulla ragione dei popoli. La Lombardia geme ed aspetta, non provochiamo discordie in sì solenni momenti, se non vogliamo perdere il frutto di tanti sacrifizi passati.

ALLA EDUCAZIONE DEI FIGLI

Seconda Appendice

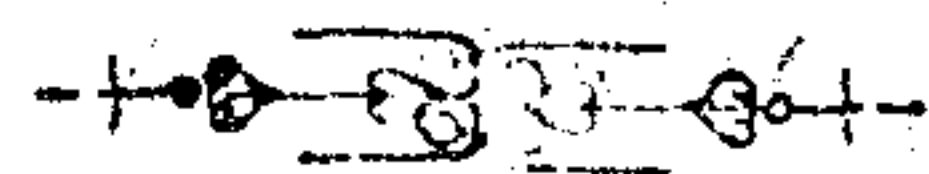
3

È doloroso il dover proferire parole di acerbo rimprovero per chi non altro bramerebbe che dispensare dei giusti tributi di lode, ed io che sempre ho venerato il Sacerdozio come una istituzione divina, sen

to maggiore il mio rincrescimento nel biasimare la condotta di molti frà quelli che vanno insigniti di un ministero così sublime: ma la verità và professata a qualunque costo, e almeno non deve dirsi, che la stampa periodica ha taciuto in un tema di tanta importanza.

Ministri del santuario date opera coraggiosamente alla riforma dei vostri costumi, abbiate in mente l'altezza del ministero vostro, e la grandezza della Religione che professate. — Diffondere l'istruzione nel popolo, insieme alla predicazione dell'Evangelo è ciò di che dovreste principalmente occuparvi. Il Cattolicismo è una Religione d'amore e voi suoi ministri dovreste ardere del fuoco di carità — carità eguale con tutti, ma che più si mostrasse operosa, ove più si scorgesse il bisogno. Apprendete la gravezza dei tempi; l'ignoranza del popolo, e la trascurata educazione dei suoi figli sono le cause dei mali più gravi, che affliggono adesso la società. Chi meglio di voi potrà porvi un riparo! Chi più di voi avrà diritto di occuparsi dell'educazione? Chi più di voi ne avrà il dovere, se si riguardi allo scopo cui Dio vi mandava in ogni parte della terra? Voi vi lagnate perchè il mondo vi disprezza, o non vi onora come dovrebbe, ma di chi è principalmente la colpa? Riprendete nella società il vostro posto, e vedrete che il mondo vi onorerà come desiderate. La stima non può meritarsi che con le opere, ed è passato quel tempo che il rispetto e l'onore portavasi ai nomi: allora vi abusaste di quella semplicità dei popoli, voleste operare secondo il vostro capriccio, e non perder la stima che il vostro carattere meritava; ora il prestigio del nome non può salvarvi, e se volete che il mondo vi onori, non avete altra via che quella di esser veri ministri del Santuario.

Io non amo discendere a particolarità, del resto potrei citarvi non pochi esempi contemporanei, dai quali chiaro apparisce che la vera virtù ha reso venerato il Sacerdote, e lo ha costituito in quel grado che gli conviene nella Società. La vera virtù, quella che non si chiude occulta in se medesima, e non fà di se centro ad ogni azione, ma si palesa al di fuori, consola gli afflitti, frange il pane dell'istruzione, soccorre all'indigenza, amorosa corregge, ed ha un sorriso, per le altrui consolazioni, ed una lacrima per le altrui sventure, oh quella virtù è onorata e venerata da tutti, e non vi ha nel mondo chi si attenti a farsene gioco. I buoni l'ammirano, i malvagi la temono loro malgrado, perchè la coscenza d'una vita operosa e intemerata corona l'uomo d'una aureola, che lo separa dagli altri, e lo sublima. —

A. G. C.

UN BANCHETTO A CLERMONT

A Clermont, che è una città malintenzionata della Francia, hanno fatto un banchetto. Se fosse repubblicano, socialista, o in senso monarchico non ve lo potrei dire certamente perchè v'intervennero più e diversi partiti. Uno era pel socialismo, uno pel comunismo, un altro partito era misto; racchiudeva d'ogni cosa un poco. Nonostante che questi partiti fossero composti di elementi così eterogenei fra loro, pure si adattarono a fare un banchetto. Fin qui non deve far meraviglia; discorrete di mangiare, e troverete tutti d'accordo — E difatti accadde così. Per tutto il tempo che gli occhi e le mani, dei nostri buoni politici non ebbero altra occupazione che di guardare, o toccare il piatto, la forchetta, il bicchiere e la bottiglia; finchè la lingua, i denti non ebbero che a compire il loro esercizio gastronomico, la cosa andò benone. La più bella quiete regnava nelle Sale del convito interrotta soltanto dall'incessante dimenio delle mascelle, e dalla voce di qualche commensale che domandava ancora del pane — Ma al

I FIORI SEMPITERNI E IL COLÈRA

STORIA ITALIANA

(*Continuazione del cap.* XXV — **Due parole sul passato.**)

Eugenia spogliati tutti adornamenti e vestita a bruno, si credeva indegna di comparire davanti a suo padre ed era decisa a rimanersi oscura in casa di Margherita lavorando per sostentarsi; quando una scoperta fatale, e una notizia ancor più terribile della scoperta, poco mancò non vincessero la fermezza del suo carattere, e la precipitassero nella disperazione.

La scoperta fu quale ognuno può immaginarsi — essa era madre — la notizia poi che le pervenne veloce, fu la pazzia di suo padre, il di lui traslocamento al monocomio di Genova. Questa superò il dolore di quella, e la stessa mattina fece vendere qualche oggetto prezioso, che aveva portato seco dalla casa paterna, e si messe in viaggio.

Giunse allo spedale dei Pazzi nel momento stesso che Guido ne usciva, ma Dio le risparmiò l'onta di vederlo. Attese il resto del giorno, e tutta la notte in una stanza vicina a quella di suo padre, che il momento opportuno si presentasse per poterlo avvicinare, e il momento venne.

Si presenta a quell'infelice vecchio pentita, ma non scoraggiata, sperava le sue cure, le sue carezze, la sua affezione avessero la potenza di richiamarlo all'uso dell'intelletto, era tanto padrona del core di Leonardo! .... Vana lusinga!

— Inginocchiata a suoi piedi, le mani di suo padre si nascondevano ne' suoi bei capelli neri, che il vecchio lisciava con amore inesprimibile, ma ignorava chi fosse la donna a lui dinnanzi. Eugenia di momento in momento sperava udire la paterna voce, chiamarla figliola, ed in questa terribile ansia stette più d'un ora senza che il vecchio movesse un accento.

Allora pensò d'alzarsi, di gettargli le braccia al collo, e baciarlo, e così fece. Le lagrime d'Eugenia vennero a cadere sul volto del vecchio; egli si riscosse.

Perchè piangete Eugenia? non siete fosse contenta? Chi vi ha fatto venir qui? Io ho piacere di sapervi felice, ma ho detto tante cose a vostro marito, che non mi resta più nulla a dire a voi. Non potrò dunque restar solo mai? Io voglio esser solo, avete inteso? . . . . .

Eugenia era per morire, s'era pronta a rispondere, ma pareva che uno spettro le chiudesse con una mano la bocca, finalmente vista la emozione rispose.

— Babbo mio, non mi cacciate. Avete bisogno di cura ed io starò qui con voi per farvi guarire; al resto per ora non pensiamo . . . . .

— Ma non sono ammalato, che qui (e si toccava la fronte) qui, un poco di confusione, raccontami raccontami come ti tratta tuo marito, perchè dal giorno dello sposalizio in poi non ho saputo più nulla; dimmi dimmi sù via, ti trovi bene? . . . .

— Benissimo, padre mio?

— Ma perchè andasti ora? Che forse questa cosa non ti piaceva? E poi i tuoi ammalati ti cercano, ed io non so cosa rispondere. Vengono continuamente qui a domandare di te . . . Oh! convengo che non potrai più badare a loro, ora che hai il bambino da allattare. Perchè non me lo hai portato? lo vedrei volentieri . . . . . .

(*Continua*)

PIO BANDIERA

punto serio, al guaio ci si doveva venire — Divorate le petanze, finiti i dolci e le paste, vuotate quasi tutte le bottiglie, o almeno lasciatene alcune appena che bastassero a convalidare i brindisi, doveva succedere un istante di tregua. E successe. Gli occhi, le mani, la lingua ripresero le loro funzioni. Gli occhi fecero un giro per le mense, e fù come una esplorazione del terreno, le mani stettero ferme pel momento, la lingua ebbe tempo di articolare qualche parola — Qui fù il vero male; la lingua rovinò tutto — Ad un evviva per la repubblica, ne venne dietro un altro all'impero. Un evviva *alla tutela* dell'ordine e della proprietà, fù seguito da un altro evviva al comunismo. Chi gridava viva Babes, Raspail, Ledrun Rollin, chi gridava Viva Luigi Napoleone, chi il Duca di Bordeaux, e v' erano perfino di quelli che gridavano viva la dinastia d'Orleans. Ad ognuno di tali evviva succedeva un bicchiere di vino diverso. Con questa differenza d'opinioni e di liquori la cosa non poteva, seguitare pacificamente per molto tempo — Se l'uomo è intollerante in fatto d'opinioni quando la testa non risente l'effetto del vino: immaginatevi poi come può esserlo quando i fumi sono ascesi anche alla punta dei capelli — La discussione si fece rumorosa, assordante — Le mani che fino allora non ci avevano preso che una piccola parte cominciarono subito ad agire in un modo spaventosamente energico — I piatti le bottiglie, e i bicchieri divennero tanti sillogismi in *barbaro baroco*. I coltelli le forchette, e le seggiole erano tanti dilemmi cornuti, sineddochi, amplificazioni, tropi ec.— Dove avessero studiato una simile rettorica io nol so; ma dai retori dell'arte mi viene assicurato che i precetti di questo genere d'eloquenza persuadono maggiormente più di quelli insegnati da Aristotele — Io credo che sia così, perchè l'esperienza mi rammenta di aver veduto molte persone restar persuasi al sillogismo d'un bastone più che nol fossero da un diluvio di belle parole — Anzi si dice che i nuovi Centauri ed i Lapiti dopo aver ragionato in questa guisa fra loro siano rimasti in ultimo tutti convinti. Forse una delle cause della loro, definitiva convinzione sarà stata anche la rovina della baracca *in* legno eretta espressamente pel banchetto. Io non lo so, nè m'importa di saperlo —Mi basta di dirvi che la fine del banchetto fù alquanto tempestosa, tutto il resto poi andò bene, e rimasero finalmente *tutti* convinti

ATTUALITÀ

Lampione Cosa fai?
Vespa L' opposizione.
Lampione Ma son bocce di sapone!!!
Vespa (Maledetto quel Lampione!)

UN GOVERNO A SCELTA

La posizione nostra è veramente una posizione *sui generis* — Abbiamo la Guerra e la Pace, cosicchè ve n'è per tutti, e l'Italia, questa Nazione modello, è in grado di sodisfare da se sola a tutte le voglie e a tutti i capricci politici che possono venirvi in mente ne l 1848 — Volete la guerra di cannoni, di fucili e simili galanterie? andate a Venezia — volete la guerra di diplomi, di proclami, di dichiarazioni, armistizii e cose simili; cioè una guerra di foglio! andate a Torino — Volete un governo pacifico, che tenga l'*ordine*, e tuteli la pubblica sicurezza conservando inviolabile la santità delle Leggi? . . . . andate a Milano, là c'è Radetzky, che si può chiamare il fucilatore mellifluo, il principe della pace, il conservatore della quiete pubblica — Vi piace un re che bombardi discretamente una meta dei suoi dominii per la grazia di Dio, e conservi in casa propria la pace e la guerra ad un tempo; che sia italiano e tedesco — croato e cosacco — Cristiano e turco?.... andate a Napoli ed abbellitevi. Là troverete anco un Ministero fatto *a posta* per quel padrone e per questi tempi — Volete un governo annacquato? andate a Roma, ma premunitevi di un ombrello per salvarvi dalla *rugiada* del Vaticano, perchè è una rugiada che fa male, ed ha cagionato le *febbri intermittenti* anche all'Italia — Volete la potestà dei birri, il Primato delle spie, il Tipo della sordidezza, l'immagine della balordaggine, il simbolo dell'iniquità?... Andate a Modena, ci troverete il tutto con salsa puramente tedesca e contornato di pasticcetti alla Reale — Volete la repubblica liscia liscia? andate a San Marino, e mi rammenterete — Se poi avete l'anima democratizzata, se vi siete tagliata la coda, se volete costituirvi dentro e fuori, il tutto, a scelta, perchè tutto da farsi, se vi dilettate insomma di metamorfosi, di fantasmagorie di piccoli tumulti, di eloquenza giornalistica, di circoli *equivoci*, cioè ove si fanno dei bei discorsi equivocamente, mi spiego meglio, ove si dice oggi e si scrive domani, e non si è comunisti a dispetto dei malintenzionati che non ammettono gli equivoci se amate *la proprietà personale*. Se volete insomma d'ogni cosa un pò; ma un governo veramente e puramente democratico, venite in Toscana —

Se siete ciamberlano, tornate in dietro; perchè le bussole son tutte aperte — e gli scaccini sono aboliti.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— A Padova Welden ed i suoi croati son diventati prodighi — Il maresciallo regala gli abiti che si è fatto pagare dalla città, i Croati dispensano ai poveri il riso che incominciava a putrefarsi.

—— La Gazzetta di Milano dice che Vienna si è resa *a discrezione*. Considerando che si è resa a Windisgratz ci sembra che avrebbe dovuto dire *a indiscrezione*.

—— A Napoli tre sono i partiti, come tre sono i poteri castituzionali, come tre sono i colori della bandiera.

I partiti di Napoli dunque si dividono in tre.

Il primo è il partito de' candidi spontanei inermi, il secondo e il partito moderato, nel senso tricolore, e il terzo è il partito malintenzionato, fazioso, demagogo, che paga il partito del disordine, ch'è l'appendice di questo terzo partito. I poveri moderati sono il *juste milieu* di questi due partiti; il moderatismo è l'anello che li conginnge, o per meglio dire li disunisce, perchè non s'incarica, nè di quello che fa l'uno nè di quello che fa l'altro.

NOTIZIE

LUCCA 13 nov. — La colonna che si aspetta non è comandata dal famoso generale *Garibaldi* che con circa 100 uomini è alle Filigare; ma si compone di circa 300 uomini che di qui transitano per raggiungere il gen. Garibaldi, onde recarsi a Venezia. *(Era Novella)*

GENOVA 12 nov. — Il segretume della camera è finito. Stanotte, come era ad aspettarsi, il cadaverico ministero ebbe la sua solita maggioranza; maggioranza che invero in ogni governo costituzionale non sarebbe più sostegno d'un gabinetto, ma che per la coscienza del nostro è tenuta per trionfo.

L'opposizione tanto n'era persuasa che prima che si sciogliesse la seduta, usci quasi per due terzi e a segno che poco mancava che non vi fosse più un numero legale di votanti. Quelli però che vi restarono, volevano una volta finita questa farsa, giuocata nell'ombra senza che il paese possa averne una parola di conforto.

Oggi dunque incominciano nuovamente le dicussioni pubbliche. *(Diario)*

TICINO — Molti emigrati italiani abbandonano Lugano, Locarno, ed altri luoghi del Cantone per recarsi in Piemonte, in Toscana e altrove. — Si accerta che il generale d'Apice, il sig. G. Mazzini ed altri han ricevuto da questo Commissario distrettuale l'ordine governativo di abbandonare il territorio del Cantone Ticino. *(Gazz. Ticinese)*

VIENNA 3 nov. — L'esercito ungarese si è ritirato, come si diceva, dietro la Leytha, ma Kossout lo rafforzò di 10 m. uomini, e vi andava egli stesso.

Nugent con 8 m. uomini ed altri 16 m. croati confinari, raccolti a Gratz agiranno contro Pesth.

La rivoluzione continua a Presburgo che si fortifica, e giovani e vecchi e donne prendono parte a gara al lavoro; molte fortezze inalberarono la bandiera nazionale ungarese, fra le quali Peterwaradin et Esseck.

Nel Raitzi continua la rivolta. La dieta viennese protestò contro la sua traslazione a Skremsier.

Si dice che sia stato spedito ordine a Radetzky di prolungare l'armistizio nostro per tre mesi. I nostri ministri l'accetteranno per attendere l'opportunità!!!

BERLINO 31 ott. — Il conte P. Fuet ha dato la sua dimissione da presidente del consiglio de'ministri. Il general di Brandenbourg ha ricevuto l'incarico di formar un nuovo ministero. *(Democrazia Italiana)*

BERLINO 4 nov. — La sedizione, che qui scoppiata pareva dovesse prendere delle proporzioni gigantesche, viene di essere sedata, particolarmente dietro le notizie di Vienna. *(Pens. Ital.)*

GALLIZIA (Riforme) — Delitti sopra delitti! I Pollacchi che mostrano desiderio di andare in soccorso degli Ungheresi si incoraggiscono dalle autorità austriache a fare un tal passo per poi mascherarli — Si avrebbe la infernale idea di ripetere la carneficine di Tarnou aizzando i contadini ad una rivolta —

Circola un proclama imperiale sottoscritto da Wessemberg, il quale non parla che di assassini, e di morti!

Giovedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 106

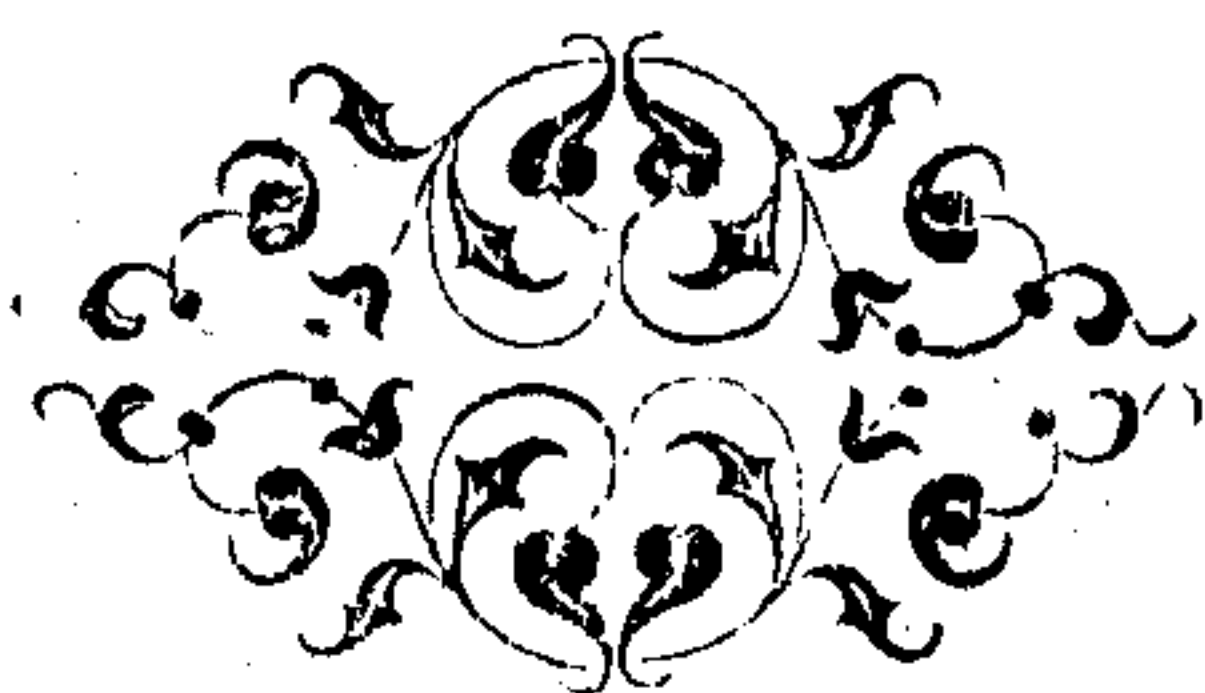
16 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanob. n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che neannunzianola vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 15 NOVEMBRE

Uno dei grandi bisogni della Toscana si è quello di una radicale riforma della Guardia cittadina: e fino dal momento in cui salì al potere il Ministero Montanelli-Guerrazzi, da ogni parte si inalzarono per ciò caldi voti. Tali e tanti sono oramai gl'inconvenienti e i difetti penetrati in questa istituzione che è impossibile lo apportarvi un efficace rimedio senza ricostruirla dalle sue basi. Già altre volte, appoggiati a varii fatti, noi abbiamo manifestata questa necessità. La istituzione della Guardia cittadina segnò in Toscana il primo atto della sovranità popolare. Ma questa concessione estorta sotto la malefica influenza del Ministero Paver, malgrado i miglioramenti, estorti pure dall'imperiosa volontà del popolo, risente troppo dell'oscitanza tra il vecchio e il nuovo sistema, oscitanza che regnò in special modo sotto il Ministero Ridolfi. Ma più che i difetti di questa legge, benchè numerosi e gravi, furono esiziali allo sviluppo della Guardia cittadina, la noncuranza governativa nel ridurla ad effetto, e la scelta delle persone destinate a presiederla. Si cominciò dal preporre a esecutore e capo di questa solenne istituzione un generale già appartenente alla milizia stanziale e reso inetto al servizio per gli acciacchi degli anni. Di qui la pessima organizzazione di questa milizia cittadina, la non mai eseguita revisione dei Ruoli, l'assoluta trascuranza della formazione della Guardia di riserva. — Ma questo non è tutto. — Colla nomina di molte persone invise e di opinioni illiberali ai posti di Capitani in prima, e di Uffiziali superiori, si screditò presso il popolo la santità dell'istituzione, e forse dobbiamo a questo se in molti casi essa restò compromessa. Il rialzarla alla dovuta dignità è bisogno principale del paese, ma questo non può ottenersi che col riordinarla sopra nuove basi affatto democratiche. E prima cura deve esser quella di ridurre ad una verità lo scopo principale della guardia cittadina, quello cioè di difendere la indipendenza dello stato, formando di tutti i giovani atti alle armi un corpo di milizia mobile. Quindi lasciando interamente al popolo la elezione di tutta la ufficialità, questi ammaestrato dall' esperienza saprà crearsi dei capi degni della sua stima, del suo rispetto. Così il Ministero ricondurra alla sua morale dignità un corpo pur troppo decaduto nella pubblica opinione, così si otterranno veramente i frutti d'una milizia omai destinata non solo a custodire le interne libertà e a difendere l'integrità dello Stato, ma a cooperare altresì alla conquista dell'indipendenza italiana.

Abbiamo letto sulla *Patria* un'articolo intitolato — Alcune idee sulle Finanze — che lo confessiamo francamente ci ha sorpreso assai. L' autore ha creduto di parlare da sagace finanziere, ma a noi non sembra. Egli propone nella legge che ha formulato di creare un nuovo Ministero del pubblico Tesoro con necessario personale, propone d'istituire Ricevitorie di 1. e 2. classe e di chiamare a se tutti i depositi *giudiziarii legali* e *forzati* che attualmente si eseguiscono in altri pubblici stabilimenti con facoltà di valersi d'un terzo dei medesimi pel servizio pubblico L'amministrazione delle rendite patrimoniali ed il pagamento dei frutti di qualunque debito, a carico dello stato, dovrebbero essere aggregati al Ministero sopraindicato, togliendoli da quello delle Finanze. Per far fronte poi ai bisogni urgenti del governo. Egli progetta l'emissione di dieci milioni di Buoni del Tesoro infruttiferi e da convertirsi in specie metallico ad ogni richiesta del portatore.

Sei sono i Ministeri attualmente esistenti in Toscana e crediamo che sieno più che bastanti per una popolazione d'un milione e ottocento mila abitanti, per cui anzichè accrescerne un'altro, ed aggravare l'erario, ormai esausto, di nuove spese, sarebbe desiderabile che diminuissero quelli che già vi sono. Qual bisogno poi vi è di questo nuovo Ministero! L'entrate pubbliche, che provengono dalle Tasse sugli immobili e sulle persone, non possono colare nel tesoro, in un modo più economico e sicuro di quello che si pratica attualmente. Le imposizioni indirette hanno i loro respettivi Cassieri subalterni, ai quali incombe l'obbligo di versare il denaro al Cassiere centrale del Capoluogo, oppure nella Depositeria. Compariscono però inutili le nuove ricevitorie, a meno che non vogliamo ciecamente seguire l'esempio d'un governo straniero, che ebbe quà dominazione. Spetta poi al Direttore dei Conti della Depositeria, mediante ordini vigorosi e precisi, a riunire il Denaro colà dove maggiormente lo esige il bisogno. Si dice che il nuovo Ministero deve essere il centro di tutti i Depositi *giudiziarii, legali* e *forzati*, onde potersi valere in servizio dello stato della 3. parte delle somme di cui i medesimi si compongono, ponendoci invece tanti Buoni del tesoro. Noi non parleremo di questa riunione di Deposito; non sappiamo però quanto sia giusta e legale la misura di servirsene, mentre i Buoni di Cassa non sono moneta metallico, e può succedere che non possano spendersi, come diremo in appresso.

L'amministrazione delle Rendite patrimoniali, noi crediamo che in breve tempo debba cessare, o ridursi a cosa di lieve momento, da non dare grande imbarazzo al Ministro di Finanze. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: il Governo deve alienare tutti i beni immobili che non servono direttamente alla Causa pubblica, col prodotto di questi, pagare i debiti dello stato e mettere così in circolazione una massa quasi inerte di capitali su cui l'industria privata esercitando la sua attiva influenza aumenterebbe la ricchezza nazionale — In quanto al pagamento dei frutti del debito dello stato, finchè questo esistesse, due o tre Commessi nel Ministero delle Finanze, sarebbero a nostro parere più che bastanti a disimpegnare l'incombenze relative a questo ramo d'Amministrazione.

In fine il progetto di Legge, e questa è la questione più grave, autorizzerebbe il nuovo Ministro ad emettere per dieci milioni di Lire tanti Boni del Tesoro. Siccome noi crediamo che non può esser sagace finanziere chi non è anco profondo Economista, però vedremo la questione sotto ambedue gli aspetti. Grave dubbio, se non vogliamo dire certezza, ci nasce nell'animo, che quest'espediente possa recar vantaggio alle nostre finanze. I Buoni che si emettono, l'autore del progetto per far loro mantenere il credito, dice che potranno convertirsi in moneta metallica ad ogni richiesta del portatore e quasi per tutta la Toscano. Ma come può avvenire questo cambio, mentre siamo sicuri, che nelle attuali condizioni del nostro Paese, tosto emessi i buoni ritornerebbero nelle Casse pubbliche, le quali resterebbero esauste di contante e non potrebbero mai essere in grado di cambiare, non dirò dieci milioni, ma nemmeno la metà !... Una volta che succedesse ciò che a nostro parere dovrebbe inevitabilmente succedere che le casse pubbliche non potessero cambiare i Buoni in specie metallica, voi li vedrete deprezzare in modo da non calcolare fin dove potesse giungere siffatto deprezzamento. Da ciò ne deriverebbe un fallimento parziale del Governo, poichè soddisfacendo esso con Buoni, che non hanno l'istesso valore del metallo, agli impegni contratti, non pagherebbe l'intiero delle somme a cui si era obbligato. Una perturbazione nascerebbe nelle ricchezze sociali e la maggior parte della moneta metallica scomparirebbe dalla circolazione. La somma poi di dieci milioni, la credo, in qualunque digraziata ipotesi, eccedente pei bisogni della circolazione in Toscana, e ciò influirebbe sempre più a diminuire il credito dei Buoni, poichè quanto più aumenta la quantità del rappresentante le cose, altrettanto decresce il suo valore. Da noi non manca il danaro necessario, manca la fiducia e questa non si può far sorgere a volontà; è d'uopo per ottenerla che le Leggi sieno rispettate, che l'ordine interno non si turbi, e che l'amministrazione pubblica sia vigorosa e sapiente.

Noi non vediamo altro mezzo per supplire agli urgenti bisogni dello stato, che valersi in *qualunque modo* dei Capitali che possiede. Nuove tasse, emissione

I FIORI SEMPITERNI E IL COLÈRA

STORIA ITALIANA

(*Continuazione del cap.* XXV — **Due parole sul passato.**)

Non starò a dirvi, mie buone leggitrici, quanto crudele strazio facessero dell' anima d'Eugenia queste domande interrotte, ma che le rammentavano continuamente la sua colpa.

Eugenia era d'un carattere energico, capace di sopportare tutte le più crudeli impressioni, e sostenne tutta intera la guerra degli affetti perchè fino dal primo giorno del suo errore si era imposta una solenne espiazione, e tutto le pareva poco in confronto alla sua colpa.

Quattro mesi durò quest'agonia d'amore e di dolore, nei quali se ebbe a soffrire lo lascio pensare a voi, ma sofferse e resistè.

Una mattina sorprese suo padre che aveva scritto questa lettera.

» Eugenia è fuggita! Ho dovuto credere a miei occhi, alle mie orecchie. Eugenia, la mia tenera figliola, l'unico mio pensiero, che formavo la mia consolazione, e la mia superbia di padre è fuggita, mi ha abbandonato! Nauseata dalle paterne carezze si è data in braccio a un seduttore.

Eugenia! Ecco il sangue sale alla testa, mi mettono una corona di spine! Oh! Gesù, perchè volete che io soffra i vostri dolori? Come percuotono i manigoldi! . . . ma nò è una donna che mi calca con un pesante martello la corona . . . che viso di furia! che capelli irti! Tu non sei Eugenia, nò, non sei Eugenia! Eugenia è bella, Eugenia è buona, è amorosa, aborre dal sangue . . . . . . Si si — fammi vedere più da vicino — guardami . . . . . mia figlia! Sei tu! E batti così spietatamente? vuoi la mia morte? uccidimi presto, non mi far tanto soffrire — spietata, crudele . . parricida . . . si è maledetta . . . . . »

Eugenia non aspettavasi a tanto.

Cadde riversa sul pavimento, e chi sa quante ore stette priva dell'uso dei sensi.

Quando rinvenne aveva ancora il tremendo scritto chiuso in una mano, ma era in una stanza diversa da quella di suo padre — Una donna stava a lei d'appresso, e le prodigava delle cure perchè rinvenisse.

Entrò il protomedico turbato in viso, e participò ad Eugenia che la sua presenza aveva fatto in Leonardo una cattiva impressione, che era di molto peggiorato, e che si trovava costretto a proibirle di più presentarsi a lui.

Eugenia colpita dalla paterna maledizione, e visto quanto fossero giuste le intenzioni del protomedico, chiese per ultima grazia di baciare suo padre quando sarebbe stato addormentato, e l'ottenne.

Lasciò Genova; non volle accettare del Sismondi, che era restato a tutela delle di lei sostanze, nemmeno un denaro.

— Io son maledetta, disse al Sismondi, io sono disredata, le sostanze di mio padre non mi appartengono più. Viverò lavorando, viverò in esilio volontario, cercherò di nascondermi agli occhi di tutti, espierò la mia colpa assoggettandomi a tutte le privazioni che mi prepara la miseria, non domandate più di me, già sarebbe inutile, io son morta per tutti.

Eugenia ritornò a Livorno in casa di Margherita, e si mise a lavorare per se per il suo portato.

(*Continua*)

PIO BANDIERA

di carta monetata, sotto il nome di Buoni del Tesoro, o in altra maniera garantita soltanto dalla fede pubblica, opiniamo che recherebbero grave danno alla società; le prime perchè diminuirebbero la ricchezza riproduttiva, della quale un decadimento maggiore sarebbe a carico specialmente dei proletarii che hanno bisogno d'impiegare le loro fatiche per vivere; la seconda sempre oscillante, altererebbe, dirò, quotidianamente i rapporti delle permute da indurre scoraggimento, rendendo instabile qualunque impresa industriale e qualunque risparmio.

IL COMUNISMO IN AZIONE

Tanto per uno, nulla a nessuno!!!...

MISTERI DI FIRENZE

ANEDDOTO IN UNA SEGRETERIA

Quando le antiche Eccellenze erano in credito, quando era peccato mortale il parlare di libertà, di riforme e di progresso gli alti impiegati vivevano in santa pace, nè le voci importune del popolo venivano a disturbar loro i saporiti pranzi, e i sonni tranquilli — Andassero, o non andassero all'uffizio era la medesima cosa, perchè a quella buona gente si accordava soltanto il privilegio di scroccarsi una bella provvisione e l'obbligo dell'uffizio non era per loro che una sintassi figurata — Attualmente però i bei tempi dell'accidia, della buaggine, e dello scrocco sono finiti, nè più giovano le stupide buffonerie, le profonde riverenze, e i ripetuti inchini ad acquistarsi un ricco di sedici del mese, e il nastro all'occhiello — Pure quantunque alle vecchie abitudini più non spiri adesso un aura propizia, quantunque l'arbitrio

sia divenuto una parola morta, vi sono alcuni impiegati che non possono dimenticarsi dei giorni trascorsi, e ritornano spesso agli usi antichi, come se ancora occupassero la poltrona di Palazzo Vecchio quelle beate Eccellenze che se la sbadigliavano santamente contemplando gli affari — Giorni sono un tale che per merito soltanto de' suoi lazzi da giullare, e delle sue uggiosissime spiritosaggini con le quali rallegrava le conversazioni d'una passata Eccellenza, era giunto ad occupare un posto cospicuo nelle Segreterie, non rammentandosi delle variate condizioni dei tempi, si era fitto in capo di commettere un sopruso a carico di due inservienti del suo Ufizio, uno di quei soprusi che formavano prima la sua delizia — Ma questa volta i due subalterni non rimasero punto appagati dell'oracolo. Non contenti di avergli risposto con risentite parole andarono dal Ministro ad esporre le loro ragioni -- Voleva bene il nostro uomo trattenerli dicendo, *via, via state quieti . . . . basta, guarderemo . . . . via datemi una presa di tabacco ;* e intanto sorrideva del consueto suo risolino — Ma loro duri, e senza badare più che tanto ai *ma* ai *se*, e al carezzevole sorriso andarono a chi si competeva. -- Esposto il fatto al Ministro, ebbero per tutta risposta dal medesimo la promessa che il sopruso temuto non sarebbe successo chiunque fosse la persona che voleva commetterlo — NON PIÙ DISPOTISMO, NON PIÙ DISPOTISMO ! —

Gamberi dell'antico sistema, servi sciocchi pensionati delle antiche Eccellenze quando metterete giudizio; o almeno in mancanza di questo, quando vi vorrete persuadere che i tempi sono mutati ? Forse mai?... Oh allora spiegatevi una volta, e la finanza Toscana risparmierà tanto danaro inutilmente sprecato nelle vostre Pensioni.

MI CORREGGO

Nel N. 105 e precisamente nell'Articolo intitolato un GOVERNO A SCELTA è corso un errore. Ma io son qua e

Al mio fallo ammenda faccio
Generosa inaspettata —

In quel periodo che comincia — *Se avete l'anima democratizzata* ec. ec. quando arrivate alle parole, *Se amate la proprietà personale*, ripigliate fiato, se vi piace, perchè il periodo è lungo, ma non fate punto come ha fatto il mio *compositore*, perchè il punto non ci dev'essere e tutto al più sarebbe permesso un punto e virgola — Vedete dunque che

Al mio fallo ammenda faccio
Generosa inaspettata,

e dico *generosa* perchè anche il Ministero passato fu generoso, quando fece ammenda dei suoi falli, dimettendosi, e dico *inaspettata* perchè anche l'ammenda del preopinante fu inaspettata, perchè nessuno se l'aspettava, nemmeno la *Patria*, la quale è precisamente come il mio *compositore* che si voleva ostinare a non fare ammenda di questo fallo — Ma io spero però che la *Patria* se non farà un ammenda *generosa*, come la mia, la farà *inaspettata* come quella che incomincia a fare la *Rivista. Amen.*

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Un curioso accidente riferiscono i giornali che sia accaduto nella capitale della Spagna, qualche sera fà un ufficiale della Guardia, caduto in pazzia (così scrivono) avrebbe gridato mentre alcuni soldati lo legavano che lo rispettassero perocchè era il marito della Regina.

Alcuni soggiungono che era tutt' altro che pazzo, altri che era un pazzo frenetico : la regina invece avrebbe dato ordine che gli fossero raddoppiate le custodie perchè era pazzo fin sopra i capelli.

Quest'ottimo giudice era senza dubbio competente.

—— Il comunismo fa passi da gigante — Queste notti passate i ladri hanno esercitato discretamente la loro *santa fede* politica — Viva il Comunismo !

NOTIZIE

TORINO, 12 novembre. — Sempre si parla d'un parziale cangiamento di Ministero. Gli stessi semi-retrogradi, il *Risorgimento* lo credono necessario. Quanto alla guerra, pare vi siano tali intimazioni o consigli [ch'è lo stesso) da parte delle mediatrici officiose, che non si penserà a farla, ma soltanto a prepararla, ed a gridarla. Dicono alcuni che siavi una disposizione (sempre però colla sanzione francese) di far camminare un pò di forza dalla parte'dei Ducati, tanto per tentare una semi-operazione di guerra e forse ottenere lo sgombramento di Milano.

Che ne dite di queste mezze misure ? A forza di mezze misure si va al precipizio. Vogliono essere Piemontesi e godere degli stessi vantaggi come se avessero abbracciata sinceramente la causa Italiana. Ma sapete che cosa succederà ? Quello che tanti e tanti hanno previsto I Popoli seguiranno le sorti della Lombardia e della Venezia ; e non isperi riposo il governo di Carlo Alberto, e Carlo Alberto medesimo, se non si dichiara come si dichiararono da gran tempo i Popoli. Nè il Lombardo-Veneto indipendente in uno Stato separato, nè il sacrifizio della Venezia sono combinazioni che permettono tranquilla e sicura esistenza alla Casa di Savoja. (*Corrier Mercantile.*)

VIENNA 2 novembre — Jellachich il quale ha incalzato gli ungheresi fino al confine, in questo momento (ore 3 pom.) ha fatto il suo ingresso nella città alla testa di un reggimento di Corazzieri. Avanti a lui marciava una divisione di Cereskani con mantelli e berretti rossi con fucili, pistole, stili, e sciabole ; le più perfette figure di bandito che io abbia mai visto. Avanti alla porta della città fu salutato con clamorosi *evviva* dalle migliaia di finestre : uomini e donne sventolavano i fazzoletti ; a me salirono i rossori al viso, sebbene io da lungo tempo conosca l'instabile versalità delle masse e non sia oggi la prima volta che io la disprezzi. Il generale croato del resto è un bello e civil uomo, pieno di decoro cavalleresco, il quale salutava molto amorevolmente in alto alle finestre ed in basso al popolo, portava una grigia veste da ussaro : troverete oggi nella Gazzetta di Vienna il proclama di Windischgratz : noi siamo tuttavia prigionieri, e non vediamo anche il modo di fuggire dalle porte della città. Il candelabro metallico a cui fu impiccato Latour, per decreto superiore oggi è stato rovesciato e fatto in pezzi. *Allg. Zeit.*

WIENER-NEUSTADT 4 novembre — Dicesi che l'Inghilterra abbia dichiarato di volere serbato lo *statu quo* della monarchia austriaca ; che quindi non interverrà nelle cose dell'Austria lasciando che essa se ne tragga fuori a suo piacimento; dicesi pure che la Francia sia al punto di seguire la stessa politica. La Russia avrebbee dichiarato di voler far entrare da due parti le sue truppe in Ungheria tostochè gli ungheresi avessero varcato il confine dell'Austria. Ciò pur troppo è accaduto. Negli ultimi conflitti perdettero gl. ungheresi molta gente ; una parte dell'armata di Windischgraetz marcia di già contro Pesth.

Parlasi che il comandante della guardia nazionale Messenhauser sia stato fucilato e che Bem sia stato appiccato. Sembra però che ai principali istigatori sia riuscito di scappare. Delle lettere state rinvenute paleserebbero che dal Piemonte sieno giunti a Vienna 9 milioni di lire, due dei quali sarebbero stati divisi fra i principali membri della estrema sinistra del parlamento. (*Osserv. Triest.*)

PARIGI 7 novembre — La candidatura di Buonaparte pare senza dubbio che trionferà. La massa ignorante e fanatica del suo nome, i legittimisti e gli assolutisti d'ogni colore ed i repubblicani che non vogliono la repubblica, costituiscono una maggiorità che sarà impossibile vincersi. (*Fogli Francesi*).

— R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Venerdì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 107

17 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanob. n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che l'annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*
Pistoja da *Corsini*
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 16 NOVEMBRE

I destini, l'avvenire, la felicità della Toscana pendono dall' urna elettorale, da quell'urna ove non getteranno il voto che pochi privilegiati per censo, per titoli, per diplomi, perchè il ministero venerando scrupolosamente lo statuto costituzionale, non ha potuto pubblicare per le imminenti elezioni una nuova legge. Risposta solenne è stata questa a coloro che predicavano arbitrario il Ministero Montanelli-Guerrazzi.

Oggi le nostre parole non possono quindi rivolgersi al popolo intero come dovrebbero, se questo popolo fosse tutto chiamato all'esercizio del primo diritto della sua sovranità. Oggi noi dobbiamo parlare agli elettori perocchè sarebbe un mancare al dovere di cittadini e di giornalisti se la nostra povera, ma libera voce non si facesse sentire in questo momento.

Neppure il dubbio ci passa per la mente che debba rinnuovarsi la non curanza mostrata dalla maggior parte degli elettori nelle passate elezioni. Pensino gli elettori che non è solamente un diritto quello che esercitano nel nominare i deputati alla nazionale rappresentanza, ma un dovere che deve adempirsi e dal cui adempimento deriverà la rovina o la salute della nostra patria.

Nuovi alla vita politica noi non proviamo in questi giorni quella agitazione che manifestasi presso i popoli avanzati nel cammino della libertà, quando l'epoca delle elezioni s'appressa. Là vacano i negozi, là i muri delle città son coperti di cartelli contenenti i nomi degli uomini che dai varii partiti si designano alla scelta degli elettori, là si convocano adunanze popolari. Frà noi queste cose mancano quasi del tutto ed a tale mancanza bisogna che supplisca il buon senso e la lealtà degli elettori.

Elettori! la vostra scelta sia libera e leale, e noi siamo certi che la rappresentanza nazionale sarà composta d'uomini degni della fiducia di tutto un popolo e dell'alta missione cui saranno chiamati.

Elettori! cercate questi uomini in tutte le condizioni della società, cercateli nel segreto e nella solitudine della vita privata, e la vostra scelta derivi da un esame concenzioso ed imparziale delle condizioni del paese, senza lasciarvi influenzare dalle passioni nè vostre, nè d'altri.

Elettori di Firenze! Noi vi designiamo alcuni uomini i quali crediamo che meglio possano rappresentare il sentimento del paese, perorarne e tutelarne i diritti. Eccovene i nomi: meditate e scegliete.

Ferd. Zannetti per S. M. Novella.

Ferd. Ranalli per S. Lorenzo.

Emilio Cipriani per la Metropolitana.

Giov. Batt. Cioni-Fortuna per S. Felicita.

Pietro Thouar per S. Frediano.

Mariano D'Ayala per S. Ambrogio

Ogni popolo ha una patria; popoli cosmopoliti non si danno: ogni popolo ha un idioma tutto suo: popoli poliglotti non esistono. L'uomo, che nello stato d'isolamento è un misero, si eleva all'alta dignità sua nello stato sociale, e spicca il suo volo fino dal momento che comincia a conoscere di avere una Patria, una lingua. Le prime Società civili, sono le famiglie: stati fondati su la santità d'un vincolo d'amore: una confederazione di questi piccoli stati forma le Comuni; una confederazione di queste i Dipartimenti; e questi confederati formano, nella cerchia intiera dalla natura segnata, una Nazione; ch'è una grande famiglia della famiglia universale del genere umano.

Il sentimento dell'esistenza naturale da se, proprio della dignità di ogni popolo, è l'immedesimazione del di lui spirito nel nazionale suo accento, ch'è l'espressione del suo pensiero, il modello del proprio genio, l'impronta dei suoi affetti. La idea del proprio dritto civile, la memoria che ricorda la pietà e le gesta delle generazioni dei proprj Padri, che spinge a magnanime imprese la generazione presente, tutto ciò costituisce la Patria.

Le Nazioni sono sacre: sono di Dio; e tutto ciò ch'è di Dio l'uomo non può toccare: Tutto per la Patria! Il Patriottismo però, conviene, che non ecceda, e non si offuschi invece coll'egoismo ai bruti comune: ed eccede quando una Nazione allunga la mano, per la ragione del più forte sopra un'altra. Ogni Nazione è sacra; e ciascuna deve volere la nazionalità sua, e non volere che un'altra privata ne sia. Tutte le Nazioni sono sorelle, e tutte devono in coro stendersi le mani fraterne.

Popoli poliglotti dicemmo non esistono. Possono sopra un punto della terra combinarsi per ragione di commerci varie frazioni di popoli, dove si odano parlari diversi: ma tale accozzo non è confederazione, non una Nazione. Possono nel seno di un popolo trovarsi quai antichi ruderi non elevati ancora a piena civiltà vari parlari tra le domestiche pareti, ma la lingua Nazionale è una, la Patria è una; guai a quel popolo che si lascia rapire dalla mano d'un ingordo straniero questo dono di Dio.

MUSICA
E
POLITICA

Si diceva una volta *Musica e Poesia nacquer sorelle* — Oggi non è più vero perchè son divenute sorelle la *Musica* e la *Politica*. Ne volete una prova? Eccovene dieci — La politica, già lo sapete ha le sue *note* come la musica. Anche in politica *si stuona*, e lo sa Luigi Filippo, quantunque fosse un *soprano assoluto* — E se questo non vi basta per accertarvi che *Musica* e *Politica* sono sorelle date un'occhiata all'Europa e vi persuaderete — Cavaignac, come sapete, canta da un pezzo in qua in *fa-mi-re* — e Luigi Napoleone risponde in *mi-re-sol* — Non so però come la Repubblica sia contenta di queste *fantasie* e si sia disposta a rispondere in — *si*. — A Torino il Ministero, quando si tratti di guerra, eseguisce un *Adagio*, e quando l'opposizione entra nell'affare delle *trattative*, allora il Ministero, a cui non piace questo *motivo*, risponde sempre con una *Cabaletta*. Intanto l'Italia grida che vuole guerra, e facendo ciò eseguisce un *a solo*, perchè Carl'Alberto non è disposto a fare l'accompagnamento. — Salasco per ogni caso studia quella famosa *fuga*, che eseguì con tanta maestria il 7 d'agosto mentre Radetzky cantava un *allegro*, e i Milanesi eseguivano un *flebile* a pieno coro. — Il Ministero romano canta in *falsetto*, ma non fuor di *chiave* perchè anzi le *chiavi* sono d'accordo col Ministero.

A Napoli Bozzelli e Compagni sono fanatici della *musica tedesca*, e nell'attesa d'un nuovo 15 Maggio, studiano la *Sinfonia* a pien'orchestra che ha eseguito il maestro Vindisgratz sotto le mura di Vienna — S. Marino per ora canta un *A solo*, e aspetta che Venezia abbia eseguito un *finale* ai tedeschi per cantare insieme un *Duetto* con S. Marco — Il duca di Modena eseguendo il pezzo della Guardia Civica, fece una *Stretta*; quando poi si provò a cantare la Costituzione, che aveva ridotta a *Romanza*, fece una *stecca* e restò a mezzo — In Toscana il Ministero fa delle *variazioni* sugli spartiti dei *maestri* passati; e fa bene, quantunque questo genere di *Musica* non piaccia troppo agli abbuonati dell'*opposizione* e a quegli impiegati che sono stati costretti a eseguire *un largo* — Il primo giorno che si presentò fece sentire una magnifica *overtura* sulla Costituente; staremo a vedere se il *finale* corrisponderà — I Circoli mandano delle Deputazioni al Ministero, e fanno dei *ritornelli*; il Ministero dice che la musica dei Circoli gli piace; ma se i Circoli si guasteranno a eseguire dei *capricci* e delle *fantasie notturne*, si spera che il Ministero ridurrà per loro il *Walzer della frusta*.

UN DECRETO IMPERIALE

Il Fischietto me l'ha rifischiato così: eccovelo

Noi Ferdinando I Imperatore dei Pappagalli, Re dei Pipistrelli, Arcizucca delle Marmotte, e Principe di varie bestie, imponiamo obbedienza e servitù ai nostri popoli. Noi quantunque amicissimo delle mosche e delle bestie in generale, pure abbiamo sempre odiato mortalmente la bestia rossa detta Repubblica. Questa bestia spaventa la nostra Arcizzuccale ed Imperiale Persona; e perciò comandiamo ai nostri popoli di soffocarla. — Invece dopo le mosche dilettissime nostre compagne amiamo e siamo in buona relazione coll'Orso russo, col Camaleonte prussiano, colla Sirena inglese e colla Jena borbonica; colla bestia guidata da Cavaignac non siamo in guerra nè in pace.

Popoli, ritornate all'ordine antico — Noi lavoriamo da varii mesi per rendervi maggiormente felici. Siamo disposti ad accordare l'Indipendenza Italiana, ma domandiamo per indennità quel pezzetto di terra che si stende dal Ticino all'Isonzo; conosciamo e proclamiamo libera, indipendente l'Ungheria, ma vi mandiamo per palatino il Principe Luigi, per governatore il Bano di Croazia.

Eleggiamo Senatori dell'Impero tutti i carnefici non esclusi i nostri amatissimi figliuoli Windischgraetz, Radetzky e Jelacich, eleggiamo Ministri i giuocatori di bussolotti ed i pagliacci.— Dichiariamo tutti uguali, Beccai e Ciabattini, Ciarlatani e Spazzacammini, Birri e Ladri, Vetturini e Barcajuoli. — Annulliamo tutte le imposte, perchè gravose, e c'impadroniamo di tutti i beni dei proprietarii; amiamo i letterati e diamo onori e ricompense agli ignoranti; aboliamo la pena di morte, e faremo fucilare tutti quelli che non obbediscono ai nostri paterni decreti. Doniamo ai nostri popoli un Codice umanissimo e ad ogni linea ordiniamo mille colpi di bastone a chi ama il progresso; abborriamo lo sterminio, ed abbiamo ordinato il bombardamento della nostro carissima Vienna. Finalmente accordiamo completo perdono a tutti quelli che non presero veruna parte nell'ultima Rivoluzione viennese. Popoli, che pretendete di più dal vostro clementissimo Imperatore? Unitevi tutti intorno alla mia paralitica persona per punire i desiderosi delle *false riforme*, e vi assicuriamo in nome del beatissimo nostro padre di sanguinosa memoria, che morti vi faremo tutti seppellire.

FERDINANDO *m. p.*

WESSEMBERG *m. p.*

EPISODJ DI SEGRETERIA

Almeno le passate Eccellenze mi lasciavano dormire!!.......

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Corre voce che Radetzky a confronto di Windischgratz sia un angiolo. Caro quell'angiolo! Data la proporzione bisogna credere che il bombardatore di Praga e di Vienna sia proprio un arcidiavolo in carne e in ossa!

Eccovene un'altra del medesimo genere. La veneranda Gazzetta d'Augusta per incutere una salutare temenza, ai liberali tedeschi sfoggia un lusso letterario per far conoscere che i Croati di Radetzky sono tanti *zerbini* paragonandoli ai Croati che opprimono Vienna — Stando alla spiegazione della Gazzetta imperiale, *zerbini* vorrebbe dire *galantuomini*. — In questo caso i poveri Viennesi l'avrebbero proprio avuta; se sono ladri i Croati di Radetzky, immaginatevi che *zerbini* devon essere quelli di Jelachich.

—— Un messo austriaco giorni sono entrò in Venezia e da parte di Radetzky così parlò:

« Mio patrone paternale imperiale reale costituzionale avere bisogno sale e dare svanziche »

E i Veneziani gli risposero:

« E noi gli manderemo il pepe »

Il giorno dopo Pepe ha fatto quello che tutti sanno, ed i Croati hanno saputo per prova come sa di pepe lo sale altrui.

—— Il Tasso per *armi pietose* intese di dire le armi che uccisero i turchi, oggi per *armi pietose* s'intendono quelle che non uccisero i tedeschi, perchè n' ebbero pietà (Vedi Salasco e Comp.)

—— In Irlanda ricomincia la fame — Gli Inglesi dicono che trattano gli Irlandesi come se fossero Conti..... Sì, ma come Conti Ugolini.

—— Carlo Alberto voleva mandare a far friggere il tedesco, ma non vi è ancora riescito; i Ferraresi neppur essi potendo far da se si sono contentati per ora di arrostire l'aquila —

—— I banchetti mandarono in esiglio Luigi Filippo; i banchetti dicono i giornali buonapartiani leveranno l'impiego a Cavaignac — Il bravo generale peraltro ha preso a tempo le sue disposizioni, ed ha preparato un solenne banchetto riformista con cannelloni alla paixans e confetti di mitraglia.

—— I nostri ex-onorevoli quando sentirono il decreto di scioglimento s'accorsero che presso a poco potevano considerare come giunto il momento della loro morte politica. In questa penosa convinzione uno vi fu di loro che pensò di far testamento e lo concepì in questi termini

IL DEPUTATO CHE PARTE, AL DEPUTATO CHE VERRA' —

Se tu amerai la Patria e combatterai per essa, aspettati di esser cacciato subito da questo posto.

Noi esortiamo il deputato che verrà, se non vuole essere cacciato, a non amar la patria e a non combatter per essa come fece il deputato partito.

NOTIZIE

FIRENZE 16 nov. — Quest'oggi hanno avuto luogo alle Cascine gli esercizi militari che per ordine del Ministro della guerra devono accadere due volte la settimana.

TORINO, 13 Novembre 1848.

IL CIRCOLO NAZIONALE-FEDERATIVO

ha adottato nella Tornata pubblica di ieri le tre seguenti proposizioni. La discussione la daremo poi in seguito.

1.° Che il Circolo Nazionale-Federativo di Torino fa adesione alla **COSTITUENTE ITALIANA**, esprimendo il desiderio che la Costituente e la Federazione Torinese formino una associazione sola per un medesimo fine.

2.° Che il motto del Giornale del Circolo d'ora innanzi sarà: **VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.**

3.° Che la deliberazione sia partecipata agli altri Circoli e al Congresso Federativo di Torino. (*Democrazia Italiana*)

GENOVA 13 novembre — La nostra previsione si è avverata: la Camera dei Deputati ha dato ragione al Gabinetto.

I giornali Ministeriali cantano vittoria e scherzano sui furori impotenti dell'opposizione. Non parliamo del *Costituzionale Subalpino* il quale è una cicala che canta ogni qualvolta è grattata dal Potere; ma che dire d'un Ministero che deve subire le lodi del Codino *Risorgimento*, della *Tribuna* del *Popolo* e simili, mentre la stampa libera che non riceve le sue ispirazioni nè dall'astio, nè dai partiti, nè dalle caste, continua il suo concerto di riprovazione contro di lui? (*Balilla*)

MILANO — La *Gazzetta di Milano* del 12 corrente porta un proclama di Radetzky col quale sottopone ad una contribuzione straordinaria:

1° I membri dei cessati governi provvisori;

2° Quelli che ebbero parte precipua nei vari così detti Comitati;

3° Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi *materiali* o *intellettuali*.

Il complesso del suddetto proclama è un capo d'opera di scelleratezza, degno del carnefice di questa povera Italia.

ROMA 13 nov. — Una gran messa funebre per le vittime della libertà viennese verrà quanto prima solennizzata in Roma. A tale effetto sono in giro le liste per l'opportuna colletta.

Nobile e pietoso pensiero! In ogni terra libera sono sacri i nomi di quei generosi che caddero martiri della libertà; da quelle funebri esequie i popoli imparano a vieppiù odiare la catena dei despoti, e s'ispirano a sentimenti grandi e magnanimi.

Noi speriamo quanto prima celebrare le solenni esequie all'agonizzante dispotismo, e specialmente quello dell'Austria barbogia, di tutti i suoi insetti di corte, e di tutti i lordissimi stipendiati, spie, scribi, carnefici, birri e quante altre pesti mai di tal genere formicolano intorno a quell'ebete fantoccio degno più dell'inerzia soporosa del limbo che dell'amplesso di Satanasso. (*Pallade*)

VIENNA 5 nov. — I granatieri Italiani quando le truppe di Windischgratz entrarono in Vienna furono gli unici che si distinguessero per la loro umanità e non commettessero eccessi nè ruberie.

Avevano i croati sempre alle spalle perchè non si fidava di loro, ma essi si rivolsero più volte contro i loro feroci compagni, e salvarono molte case e famiglie dalla distruzione e dal saccheggio, del che viene resa loro da ogni parte onorevolissima testimonianza.

Oggi la Commissione centrale avvisa ch'essa è in cerca dei nominati Bem, Pulsky, Schutte, Messenhauser e Feaneberg, ed ordina a chi li avesse presso di sè di denunziarli entro 6 ore, sotto pena di giudizio statario. Molti militari sono ancora accampati nelle piazze della città, che del resto è perfettamente tranquilla. Non sono aperti nè teatri, nè altri luoghi pubblici. (*Gazz. di Trieste*)

R. Bartoloni *Amminist.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Sabato

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 108

18 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 17 NOVEMBRE

Jeri noi abbiamo designato agli Elettori di Firenze sei cittadini che, interpetrando la pubblica opinione, vorremmo fossero eletti a deputati; oggi torniamo a raccomandarli agli elettori, perchè siamo intimamente convinti che se i nostri candidati si assideranno sui banchi della Camera non frusteranno giammai la giusta fiducia che in loro ha riposto il paese. Ci scusino questi benemeriti cittadini se alla loro modestia anteponiamo il bene comune.

Ferdinando Zannetti fu eletto eziandio nelle passate elezioni e rifiutò la deputazione. Ognuno sa quali furono le cause di questo rifiuto, che lungi dal fargli carico gli dan titolo più solenne per essere eletto di nuovo. Ardeva in quel tempo la guerra dell'Indipendenza Italiana, **Zannetti** vi prendeva parte attiva, nè volle cessare. Ei preferì di servire l'Italia sul campo, al servire la Toscana nell'aula legislativa, e quanto di sublimità, d'annegazione, di gloria vi sia in azione siffatta è impossibile a dirsi con le parole. Ma questa volta non rifiuterà; il popolo lo vuole deputato, nè l'anima di **Zannetti** può esser fredda ai voti del popolo.

A chi non suona caro il nome dell'istruttore del popolo, di **Pietro Thouar**? Quanti amano l'educazione morale delle classi operaie sentono per **Pietro Thouar** un palpito di riconoscenza. La schiettezza del suo carattere, la lucidità della sua mente, le profonde cognizioni, l'amore al popolo traspariscono ad ogni passo dai suoi scritti, che tutti conoscono. L' istruzione del popolo è uno dei grandi bisogni della Toscana, ed è facile comprendere quanto per tale oggetto sarà preziosa la presenza di **Thouar** nel Consiglio generale.

Per **Mariano d'Ayala** Ministro della Guerra parlano i fatti. Dopo le stragi napoletane del 15 Maggio egli era Intendente d'Aquila e l'apostata Bozzelli credette di poter contare su lui per le inique sue mene. Ma **D'Ayala** lo tolse d'inganno, lacerando la circolare che gli ordinava d'intrigare le elezioni dei deputati, e scrivendo l'animosa protesta che destò l'ammirazione d'Italia. Fuggì la terra natale ed oggi siede nel Ministero Toscano. Come Ministro egli ha fatto in pochi giorni più che i di lui antecessori non fecero in mesi, ed è riuscito ad infondere nelle nostre milizie spirito marziale, ed a ricondurvi la severità della militar disciplina. L'opera sua è così nobile, la sua capacità così chiara, così grande l'operosità, che contro lui la minuziosa opposizione non ha dardi da scagliare e sugli atti del suo ministero tace per non lodare.

Emilio Cipriani, **G. B. Cioni-Fortuna** e **Ferdinando Ranalli** sono uomini conosciuti per dottrina, per ingegno, per opere e

per principii veramente democratici. Essi come pure **Zannetti** si trovano ancora nella nota dei candidati del CIRCOLO del POPOLO di FIRENZE, col quale noi godiamo di aver comune il vivissimo desiderio che questi cittadini siano portati alla tribuna nazionale.

Elettori di Firenze! ricordatevi che voi siete i mandatari del popolo, il quale giudicherà del come avrete usato il vostro sacrosanto diritto!

L'OPPORTUNITÀ !!!

L'opportunità è cominciata a diventare una parola indefinibile, oscura e quasi senza significato — Fin da quando è stata messa in dubbio la di lei applicazione di fatto circa al tempo, al luogo, alle cause e agli effetti, questa parola ha perduto tutta la sua forza — I venerandi padri coscritti della Crusca non se la prendano con me, ma piuttosto con le rispettabili code e parrucche dei Ministri piemontesi che non hanno voluto intender ragione, ed hanno barbaramente commesso questo vandalismo contro la lingua — Cosicchè l'opportunità diventa anche essa una specie dell'araba fenice, una fenice che risorgerà dalle sue ceneri quando le salterà il capriccio di farsi vedere, oppure mi spiego meglio, quando la richiamerà dai deserti d'Arabia una qualche Eccellenza — Il viaggio è lungo; ma voi capite bene che quando una di quelle Eccellenze vuole, nulla è impossibile; il certo lo fanno vedere incerto, il giusto ingiusto e via così discorrendo. — Per esempio ai Ministri piemontesi fu detto senza tanti complimenti: « Signori, qui che si fa? — a Vienna si mena le mani, in Ungheria seguitano le botte, Pepe fa un brutto scherzo ai Croati di Welden; — non manchiamo che noi — dunque si decida o dentro o fuori — Ma quei Signori rispondevano quasi sempre col solito intercalare — non è tempo ancora, non è tempo ancora. — Qualche volta incalzati dalle indiscrete domande abbandonavano i sibillini responsi, dicevano nettamente che la guerra non era fattibile e ciò per un visibilio di giustissimi perchè. Se poi lo fossero non potrei assicurarvelo; pure mi viene detto che molti erano così ridicoli e insussistenti che parevano tolti da quel libretto che s'intitola il *perchè* — Quando fra le tante scuse adducevano che l'esercito era disorganizzato, mi suppongo che i deputati avranno esclamato: diavolo! ma pure il ministro della guerra ci riferì che aveva messo in piedi un attivo di 150 mila uomini; o che adesso sono spariti? — I ministri allora; tutto va bene; i soldati ci sono ancora; ma vedete...ma capite...vogliamo dirvi con ciò che non sono ancora a quel grado di perfezione e di disciplina che.... Via m'intendete — Ma eccellenze hanno avuto tre mesi di tempo; in tre mesi quando si vuole qualche cosa si fa — Basta, basta, signori, voi andate troppo oltre; voi siete venuti qui per discorrere dell'opportunità, e non della nostra condotta — Così intanto questionando d'opportunità e non opportunità, questa nuova fenice è ritornata un altra volta al suo nulla — A Vienna è successo quel che è successo; l'Ungheria si trova a un duro cimento, Radetzky se ne sta ancora a Milano. Come la propizia occasione non ritornasse dalla parte di Venezia! Ma i Ministri piemontesi sono arrabbiati perchè i Veneziani vincono senza l'opportunità come la vogliono loro.—Che faccian consistere la loro opportunità nell'inverno?... Adagio un poco; questo pensiero che mi passa per la mente quasi quasi comincia a persuadermi che deve esser proprio così. Anzi è una cosa certa certissima, perchè mi rammento adesso che giorni sono quelle brave eccellenze erano tutte in festa, e cantavano allegramente un coro alla venuta opportunità, col seguente ritornello

Non più i Lombardi piangano
Non piangano i fratelli;
Per Revel e Pinelli
Il dì venuto è già
Dell'opportunità.

Ammesso adunque questo semplice caso siccome una certezza vedete bene che i poveri lombardi sarebbero gentilmente abbandonati ai loro *costituzionali* padroni, senza altro aiuto e difesa che le loro braccia, e la loro disperazione. Io son certo o miei buoni lettori che a quest'ora avrete mandato al diavolo una tale opportunità!

POVERO NANDO!

LAMENTAZIONI

Del Sior Antonio Rioba.

Taluni, pensando che le recenti sciagure di Vienna possano in parte ricadere su questa povera Italia che ne ha la sua parte addosso, gridano la crociata contro Nando imperatore chiamandolo tiranno ecc.

No, signori miei, non ditegli *tiranno* che direste menzogna; dite piuttosto che è *tirato* come una marionetta da quella genia che lo circonda e che a suo nome commette ogni più nefando delitto. Egli non è responsabile delle sue azioni per disposizione dello stesso Codice Civ. Austr. che libera da ogni responsabilità gli imbecilli, i mentecatti, ecc. (§. 21.) scusate l'erudizione!.... per cui anzi mosso da quella compassione che ogni cristiano deve avere per simili infelici, vo gridando spesse volte: Povero Nando! Povero Nando!

Tu sei nato colla sciagura in corpo perchè il tuo buon papà, la *buon' anima di Checco*, che abborriva le arti belle, ti ha costrutto così alla buona, senza un pò d'architettura, se si eccettua *l'ordine gotico* che si riscontra sparso qua e là nella tua figura e che perciò, senza offendere la dignità imperiale, noi chiamiamo *figura gotica*.

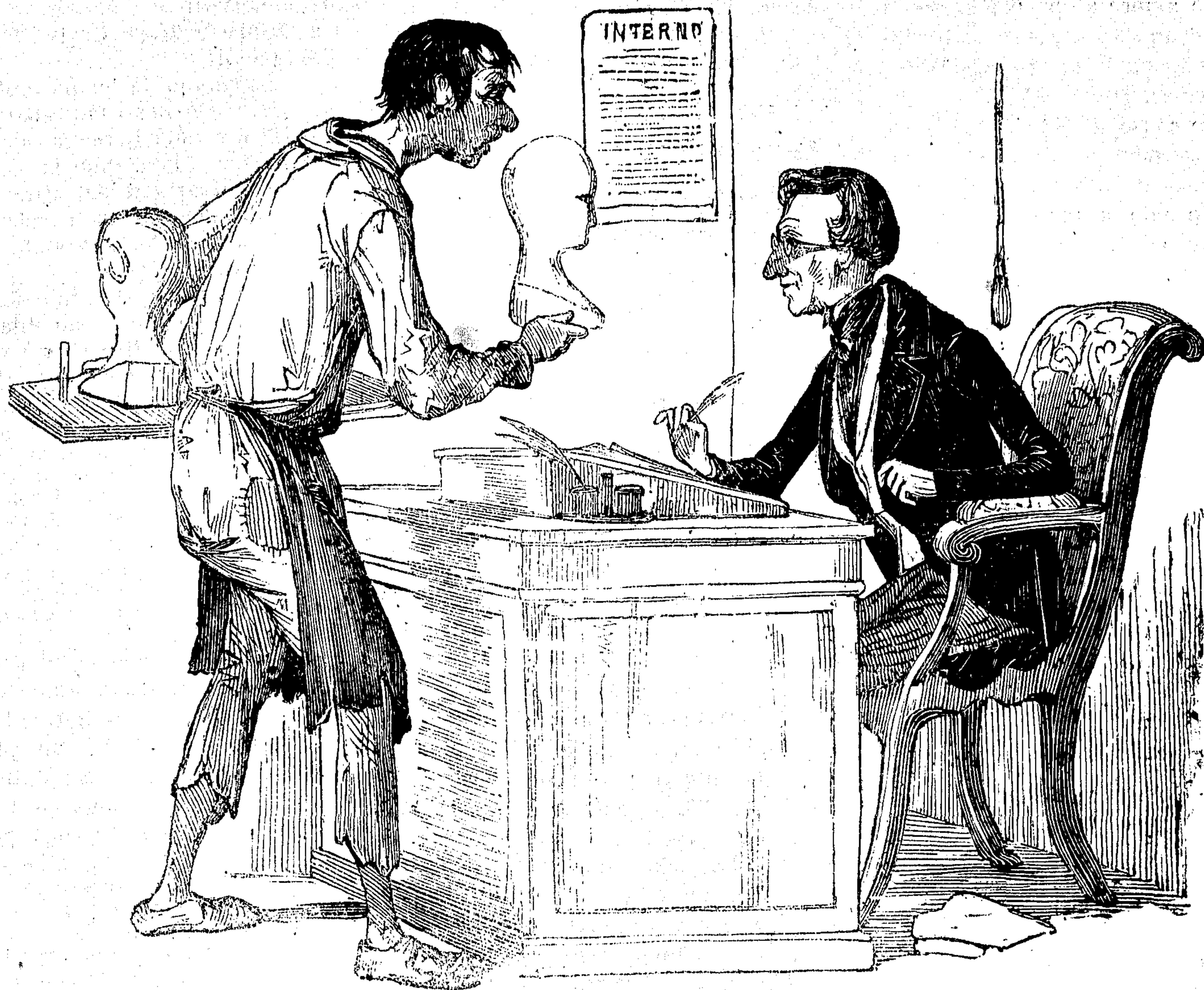
Mio Dio! quella testa e quelle gambe son tutt'altro che da re; i re devono avere altre teste, i re devono avere altre gam-

be, e tu stesso l'avrai convinto nelle romantiche peregrinazioni d'Innsbruck, e d'Olmutz quando sia dannoso in questi tempi ad un re l'aver le gambe corte!....

Tu sei costretto a correre come una staffetta a zonzo per l'impero con grave danno del tuo sistema nervoso a cagione di quella specie di paura che morde i regnanti che viaggiano per . . . . fuggire.

Il tetto del tuo palazzo fu abbruciato dalle bombe del tuo generale . . . . la *casa d'Austria* non ha più tetto! e tu sventurato Nandino, ritornando a Vienna sarai obbligato di dormire all'osteria e prendere un pajo di stanze in affitto in mancanza di alloggio. Povero Nando! Povero Nando!

Le tue stanze dalle travi dorate, dalle tappezzerie di velluto, dai limpidi cristalli, dai lucidi specchi, dalle ricche mobilie or son deserte ed ignude, i liberali di Vienna han messo guasto a tutto perfino

GENERI PASSATI DI MODA

— *Signor Ministro vuol fare acquisto?*

— *Non so che farmi di teste di gesso!*

— *Perdoni! . . . . ma i passati Ministri le apprezzavano molto!!!*

su'tuoi balocchi e sulle cuffie dell'Arciduchessa Sofia! Ed oh se vedesti Nando mio cosa han fatto sul tuo trono.... orrori... orrori!..

Il tuo scettro e la tua corona venduti ad un ri gattiere del borgo *handstrasse* ed il prezzo ricavato fu convertito in tanta birra e in tant i strudli... povero Nando!

La tua cara biblioteca fu arsa e distrutta e di tanti libri non si ha potuto salvare neppure il *lunario*. Povero Nando senza lunario! Fremete ombre venerande dei padri di Absburgo e di Lorena, fremete che ne avete ragione. I liberali Viennesi non potendo abbruciare i vivi hanno abbruciato i morti: i vostri cuori sono andati in fumo. Ingrati viennesi! non risparmiar dalla strage neppure il cuore del povero *Checco* che morendo ha lasciato tutto il suo amore a'suoi popoli! Bella ricompensa ad un così grasso e sentimentale legato? i re moderni san cosa hanno fatto a nascere senza cuore!

Se non che consolati Nando mio che Venezia, la tua crudele nemica, ti tergerà il pianto. Ella conserva il cuore dell'eroe di Salda, che è pronta a mandarti in una *sporta*, — il vaso d'argento per legge non si può esportare, — onde tu possa conservare la razza de'tuoi eroi, purchè per altro paghi il dazio d'uscita e di trasporto.

PIZZICOTTI A DOMICILIO.

Fiorin di tiglio
Giovanottino prendeste un abbaglio,
Gente che porta coda non la piglio.

Signor Marchese
Vi giocaste i poderi con le case
Ma la trombetta più non fa le spese

Fior di lupini
Avvezza a carezzar cavalli, e cani
Ora asciughi le lacrime ai codini.

La mi faccia il piacer m'esca di torno,
Gli è inutil che mi guardi con la lente,
Io che veggo le stelle a mezzogiorno
Le dico che con me non farà niente.
Non farà niente, e glie lo dico in faccia
Perchè per me ci vuole un che mi piaccia
E chi mi piace non porta il frustino
Non porta lente ma non ha.... Codino.

Una Dama leggendo... casualmente
Del... già fù... Ministero la caduta
Cadde come colpita d'accidente.
Fù il medico chiamato, e rinvenuta
Incominciò a gridar da spiritata
Povera nobiltà tu sei perduta.
Il medico, volpon d'antica data,
Disse — Non creda a chi tai fole dice
La nacque, e sarà sempre TITOLATA. —
E noi, se questo la può far felice,
Alla Dama diciam — La viva in pace
Al suo titol faremo un APPENDICE.

Il Codino ARRIGHETTO l'altro giorno
Gridò — Ch'io possa morir di veleno
Se a fare i bagni torno più a Livorno —
Un Livornese con volto sereno
L'udì, sorrise, e a lui placidamente
Disse, — Un citrullo ci sarà di meno! —

NOTIZIE

TORINO 13 novembre — Questa sarà probabilmente l'ultima seduta presieduta da Vincenzo Gioberti; dicesi che oggi darà la sua dimissione da Presidente e da Deputato, e che quindi fra pochissimi giorni partirà per Parigi. La Camarilla ha vinto! povera patria.... povera patria.... Evviva il *famoso* ministero Revel!

(*Gazzetta del Popolo*)

MILANO 14 nov. L'autorità municipale di Milano, non sapendo più come far fronte alle pretensioni di quell'orda imperiale di ladri, ha dato in massa la sua dimissione. Tutti i mezzi sono ormai esauriti. La sola somministrazione del pane e del vino costa 300,000 lire la settimana. L'erario comunale è agli estremi, e quando sarà interamente vuoto, come difendere la città dalla ferocia dei soldati? (*Diario*)

VENEZIA 13 nov. — Uno splendido regalo venne fatto alla patria, perchè l'erario possa procurarsi un soccorso nei suoi bisogni.

Il generale in capo Guglielmo Pepe donò a Venezia un dipinto di Leonardo da Vinci, che è il ritratto di Cesare Borgia. È un capo d'arte di valore inestimabile, così per la rarità delle opere di quel sommo pennello, come per i pregi distinti, che rendono questo lavoro una cosa veramente stupenda.

Il dono generoso, che il generale Pepe aggiunge al tesoro delle sue benemerenze verso la patria, acquista un pregio immenso per la circostanza che questo quadro è stato il suo compagno nei lunghi anni da lui passati in terra straniera, vittima gloriosa dell'amore alla libertà della patria. Una tale azione non ha commenti, essa aggiunge sempre un nuovo splendore a quella corona di gloria che circonda la fronte all'eroico generale! Italiani imparate! (*Indipendenza*)

ROMA. Prendiamo dalla *Pallade* le seguenti notizie antecedenti a quelle della uccisione del Rossi perchè ci sembrano atte a spargere una qualche luce su questo fatto.

Ci si dà per cosa certa che questa notte sono stati arrestati tre individui che si portavano in questua per la Messa funebre delle vittime Viennesi, per ordine del sig. Ministro Rossi. Evviva la libertà individuale!!!

— Sappiamo da buona fonte che il signor Ministro Rossi fa preparare 200 letti nell'Università Romana per tanti Carabinieri. Ecco la Sapienza convertita in Caserma. Grazie al sig. Ministro!

— Quest'oggi gran rivista de'Carabinieri nel Belvedere, passata dal signor Ministro Rossi!!!

— Per ordine del ministro Rossi la polizia ha intimato al napolitano sig. Vincenzo Carbonelli di partire entro 24 ore: egli ha protestato contro quest'atto dispotico e incostituzionale.

Una disposizione verbale del Comandante il corpo delle Guardie Nobili di S. S. proibisce loro di portare sopra l'uniforme la nappa portante i colori nazionali, approvata e concessa or non e molto con un ordine del giorno.

Il fatto non ha bisogno di commenti. Si abbia il signor Principe Comandante quell'onore che merita per così italiana disposizione.

LIONE. — Un piemontese passeggiando per quelle contrade in abito di Guardia nazionale, l'insolito uniforme trasse la curiosità. Chi è? Chi è? Un piemontese! *A bas les chapons, a bas*! Furono le grida con cui venne nel suono di Francia accolta la nostra divisa! Quel povero diavolo domandò il perchè di quella persecuzione, gli risposero perchè noi non volevamo più batterci coi Tedeschi!

Evviva il ministero Revel, che conserva intemerato l'onor piemontese!

(*Gazzetta del Popolo*)

VIENNA, 5 — Continua lo stato d'assedio. Le comunicazioni della Città coi sobborghi sono tuttora interrotte, nessuno può uscirne senza speciale permesso; interrotte e quest'all'intento di prendere i capi della rivoluzione, i quali si dicono essere nascosti in città. Windisahgraetz si dice prenderà il portafoglio della guerra. Lo stato interno della città è inutile il descriverlo, ciascuno sel può immaginare. Un esercito di 100 mila uomini dicesi marciare su Pesth — Dio protegga la libertà d'Ungheria! (*F. Renani.*)

Da una corrispondenza dell'*Alba* rileviamo essere scoppiata a Roma la sera del 16. una rivoluzione.

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — **G. Tofani** *Direttor-Prop.*

Lunedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 109

20 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure *alla Tipografia Tofani* in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 19 NOVEMBRE

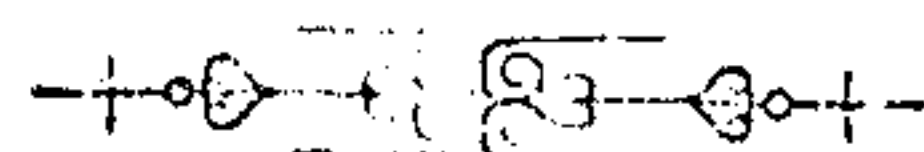
I meravigliosi fatti di Roma ci destano nell'anima le più lusinghiere speranze sull'avvenire d'Italia. La bandiera democratica inalzata *fra noi da un uomo*, la cui gloria nè le basse invidie, nè le stolte calunnie possono diminuire giammai; da un uomo caro a tutta l'Italia, adorno delle più belle corone, quella della scenza e quella della virtù, pubblicista, poeta, soldato; questa bandiera che portata da lui divenne bandiera del Governo Toscano è destinata a far trionfante il giro della penisola salutata dalle grida di gioia di tutti i popoli. Ecco che la Toscana ripiglia il posto che le sue tradizioni le additano, eccola alla testa degli avanzamenti politici d'*Italia*.

Oggi è il popolo di Roma che fa risuonare sul Quirinale la gran parola che deve salvare l'Italia, oggi è il popolo di Roma che proclama la Costituente Italiana. Domani sarà il popolo di Piemonte e della Liguria; lo spettro sanguinoso di Pellegrino Rossi persuaderà Pinelli e compagni a fuggire dai seggi ministeriali, ove fin'ora si son tenuti in onta agli sforzi dell'opposizione ed alle *maledizioni* del paese. Non vogliamo illuderci con audaci speranze, ma la giustizia di Dio amministrata dal popolo non può tardare a colpire il tiranno di Napoli. Frattanto i nemici più acerrimi del Borbone vengono eletti deputati, e basti citare Guglielmo Pepe, nel cui nome si comprendono tutte le nostre glorie attuali. Quando l'opinion pubblica di un paese si manifesta con tanta dignità, con tanta fermezza, con tanto coraggio, tutto bisogna aspettarsi, tutto sperare.

L'eroica Sicilia dura nella generosa sua lotta e frattanto manda un grido d'adesione alla Costituente Italiana.

Il giorno è vicino nel quale tutti i popoli Italiani si intenderanno in una sola idea, in un solo principio e sui campi di Lombardia formeranno l'Italia.

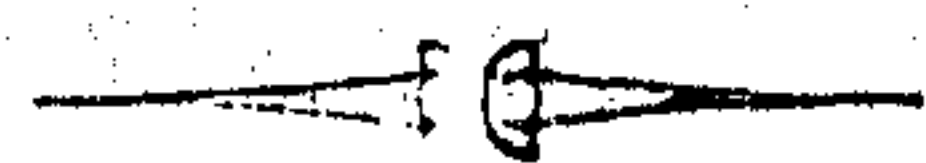
UNA VISIONE

Di Sior Antonio Rioba.

Io non sono nè Ezechiello nè Geremia, pure stanotte ebbi una visione, e poichè l'ebbi, in mia qualità di giornalista mancherei al debito mio se non la facessi di pubblico diritto. — Udite adunque come avvenne la cosa.

Io era sdrajato sul mio soffice divano, e gittava gli occhi distratti sulle colonne dell'*Imparziale*, quando tutto ad un tratto mi si aggravarono le pupille e rimasi in uno stato di letargia fra la veglia ed il sopore. Che è, che non è, odo un fruscio di piedi, e volti gli sguardi al fondo del salotto, veggo avanzarsi un fantasma lungo lungo, grosso grosso involto in una specie di tunica a gran colori, con in testa un cappellaccio a larghe falde che gli celava intieramente il volto. Dirvi il raccapriccio ch'io n'ebbi sarebbe inchiostro gittato; ognuno di voi può bene immaginarlo. Il fantasima

avanzava sempre, e giunto che fu dappresso al divano, alzò pacificamente i lembi della immensa tunica e si assise, lasciando sfuggire dall'imo del petto un sonoro *oh!*, che voleva dire all'incirca, « come fa bene sedersi dopo un lungo cammino. » L'atto tranquillo, e le mani composte de lo spettro, valsero ad infondermi un repentino coraggio, sicchè voltomi ad esso col miglior mio garbo ed accompagnando le parole con un profondo inchino, gli dissi; « Di grazia, con chi ho l'onor di parlare? » — Lo spettro si scosse, e per corrispondere al mio saluto, tirò fuori dalla tunica un braccio di smisurata lunghezza e levossi il cappellaccio di testa. — La maraviglia mia fu tale che non potei trattenere un grido, e mi ritrassi indietro. Immaginate, che in luogo d'una testa lo spettro ne aveva tre appiccicate ad un solo collo magnifico e teroso, e tutte tre le teste di sembianza diversa. L'una fresca, furbetta e sorridente, l'altra seria ed impassibile, l'ultima infine più bestiale che umana, una faccia da orso. — Ognuna d'esse aveva in fronte una scritta; sulla prima leggevasi *Francia*, sulla seconda *Gran Brettagna* sulla terza *Russia*. — Io rimasi nn istante senza parola, poi fattomi innanzi con piglio risoluto così dissi: — Signor fantasima dalle tre teste; ella venne in casa mia senza picchiare alla porta, come se fosse il padrone; io non intendo scacciarla ma mi dica almeno almeno chi è, e cosa vuole. — Il fantasma rispose a tre voci con un magnifico accordo. — « Io sono la mediazione Anglo-Russa-Francese. » — Corbezzoli! risposi io, e perchè non annunziarsi tosto, ch'io l'avrei accolta coi debiti onori? Le sono proprio obbligatissimo della visita, nè io meritava al certo tanto favore. — Mi dica, in grazia, d'onde viene, per qual motivo fin qui arrivata, e in che i o possa prestarle l'opera mia. — Le due teste ingrognate, l'Inglese e la Russa non risposero verbo: ma la Francese, più gentile delle altre due, così mi disse con una vocina flautata — « Io vengo, cioè noi veniamo da Vienna, dove da tre mesi circa, si tentò di aprire le trattative per la quistione italiana. — Eravamo lì per intenderci, cioè per istabilire alfine quale sarebbe il luogo delle conferenze, quando tutto ad un tratto, quell'imbecille di Nando fuggì come una lepre, il ministro della guerra fu appeso ad una lanterna, gli altri suoi colleghi se la diedero a gambe, sicchè io, non sapendo più che farmene in quella metropoli, e temendo anche di qualche palla che avrebbe potuto cogliermi mentre oziava per le vie, feci fagotto e mi diressi verso l'Italia. — Volli sincerarmi co'miei propri occhi delle condizioni della penisola. — Fui a Torino, e là il governo aspetta con tutta la flemma l'esito delle mie operazioni; passai a Roma, dove fui festeggiata dai Cardinali e dai Prelati. — A Firenze non fui soddisfatta dell'accoglienza del Guerrazzi e del Montanelli che stettero un po' troppo in sussiego, quasi non riponessero in me tutta la fiducia. — Compito il giro delle corti italiane, meno quella del re Bomba e del duchino di Modena, mi recai a Milano a salutare quel bravo vecchione di Radetzky; e lo pregai per quanto seppi e potei, di diminuire il numero soverchio delle fucilazioni, e di ordinare ai suoi croati che rubino un po'meno e lascino stare le donne. — Disse che vi rifletterebbe, e si riservò di darmi risposta entro l'anno. — Chiesi intanto un salvacondotto per Venezia che il buon vecchietto mi favorì, ed eccomi qui fra le incantevoli lagune, nell'ultimo baluardo dell'indipendenza Italiana. — Viva l' Italia e la libertà! — « Viva la pace e l'equilibrio europeo! disse la testa inglese. – Evviva il Knout e lo Czar, brontolò la testa Russa. — » Viva l'accordo delle tre potenze!... sclamai io; Ma intanto, signore mie, l'Italia è dilaniata dagli artigli dell aquila grifagna, e se voi non ci ponete freno, le nostre più belle città si tramutano in deserti, se pur le bombe ed i razzi non finiscono di conciarle per le feste mentre voi vi perdete in inutili ciarle. — Ai fatti, per Dio, ai fatti! Cosa pensate di fare per questa povera Italia! » — « La domanda è un po'indiscreta, disse gravemente l'Inglese, io per certo non isvelo i miei pensieri ai miei due colleghi, *Pas si bete* disse il francese. Neppur io, disse il Russo. — » Dunque dovrei restarmene colla curiosità, diss'io: ma mi viene un pensiero, che può togliere tutte le difficoltà: voi non volete svelarvi vicendevolmente i vostri progetti: ma a me li palesereste non è vero? — » Sì, risposero in coro. — « Ebbene; ognuno di voi si chini verso me, e mi parli all'orecchio; io rispetterò i vostri segreti. Approvate l'idea?

Le tre teste fecero un segno di adesione, ed io mi accinsi tutto contento ad ascoltarle. — La prima che m'attaccò le labbra all'orecchio fu la Francese. — « Io voglio impedire ella mi disse, che la Russia soccorra l'Austria nella guerra italiana, e che l'Inghilterra ci presti mano alla fratina, come fece altre volte. Se ci riesco ho guadagnato assai, e l'Italia dovrà eterna riconoscenza alla Francia. — « Uhm! brontolai dentro me; sperava qualcosa di meglio; intanto mi si appressò la testa inglese. — Io voglio assai bene all'Italia, così disse ella, e non vorrei che la Francia col pretesto di assisterla occupasse le sue terre, e la facesse roba sua, come per lo passato. Io fò di tutto per impedire l'intervento francese, e per salvare così all'Italia la sua autonomia! — Poveretto me! diss'io che carità pelosa! Toccava parlare alla testa Russa; io mi sentii tremare tutte le fibre, quando le sue labbra gelate mi sfiorarono il volto. — « Io voglio, disse, salvare le monarchie dal torrente rivoluzionario, voglio i trattati del 15, e lo statu-quo. L'Italia sarà felicissima sotto il regime paterno del suo Imperatore. » — Detto ch'ebbe questo, il fantasima ripigliò il suo cappellaccio se lo calcò sulla triplice testa e mi disse: » Addio. » — « Per carità, si fermi ancora un pochino; ella ha le idee oltre modo confuse, e se non si mette d'accordo colle sue teste, che ne avverrà della povera Italia! — Lo spettro fece le viste di non sentire, e si avanzò verso la porta. — » Signora mediazione la prego, la supplico, altri cinque minuti. » — Era come parlare ad un sordo Lo spettro continuava il suo cammino, ed era giunto già al fondo del salotto. Io mi alzai disperato per corrergli dietro, e tanto fu l'impeto con cui mi mossi, che caddi boccone per terra. M'alzai trasognato girai gli occhi d' intorno; — e la visione era sparita.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— In Italia, ove molti predicano l'*unità* tutti cercano le *migliaja*.

—— La-Martine ha scritto, che per quattro mesi il Ministro degli affari esteri a Parigi fu la *Provvidenza*. Non sarebbe bene anche per noi l'affidare ad essa il Portafoglio del Ministero delle Finanze?

—— È instituito un nuovo ordine di cercatori, i quali senza l'abito di S. Francesco, ma con tutte le arti di un Francescano cercatore, vanno in traccia di suffragii per le prossime elezioni. — Si spera che il Popolo non farà loro l'elemosina!

—— Ci scrivono da Londra, e lo ripetono molti giornali, che la famiglia di Luigi Filippo è stata tutta malata di acutissimi *dolori di corpo*. Molte congetture si sono fatte su questo proposito; ma io non ci trovo nulla di straordinario, perchè in tutte le Famiglie Reali ed ex Reali si è manifestata attualmente un'epidemia di *dolori di corpo*.

— L'armata francese reduce dalla villeggiatura delle Alpi, ha fatto un movimento *retrogrado*. Non si può dire che fra governo e armata non regni una perfetta armonia.

— Un ufficiale piemontese dimandava ad un suo superiore: cosa s'aspettasse per attivare la guerra, ed avea per risposta: *l'inverno*, il *ghiaccio*, e la *neve*. Sorpreso l'ufficiale ripeteva: e perchè? rispondeva l'altro: perchè la guerra ai *Lupi* la si fa in questa stagione e sotto queste condizioni.

— Il Ministero Piemontese a-

OPPOSIZIONE A TUTTA PROVA

— *Badate cittadino.... vi spaccherete la testa!...*
— *Non importa .... mi basta di cozzare ...*

spetta l'*opportunità* — Sta bene — l'opportunità per non riprender la guerra.

— C'era una volta un Re il quale predicava che l'Indipendenza italiana non poteva ottenersi che colla fusione dei popoli: avendo veduto che questa fusione è tornata inutile si propone di esperimentare la *fusione dei Principi.*

— Corre voce che il Duca di Modena sia venuto nella determinazione di accordare le seguenti concessioni:

Libertà di stampa, cioè libertà ai tipografi di stampare a che ora del giorno che meglio amano.

Libertà individuale, cioè permesso a chi non è carcerato di andare ove meglio gli piace.

Diritto di petizione, cioè facoltà a tutti di domandare, ma diritto di non ottenere.

Diritto di associazione, cioè licenza di associarsi ad opere scientifiche e letterarie, purchè non vi si trovi rammentata la parola Italia dichiarata sovversiva.

— In una delle ultime sedute dell'assemblea nazionale Luigi Bo-

naparte montò al banco dove sedeva il venerabile Dupont de l'Eure — Il pretendente si rivolse subito a salutarlo, gli disse il suo nome e di parola in parola scese a manifestargli i principii della sua fede politica, il suo attaccamento alla Repubblica, al paese ec. Dupont dell'Eure alzò lentamente la testa, guardò Bonaparte per un'istante, e poi gli disse « Voi parlate della vostra devozione?... ebbene o signore vi ha un mezzo semplicissimo di provarlo. Salite alla tribuna, e dichiarate all'assemblea, al popolo, che molti francesi abusano del vostro nome e che voi renunziate alla candidatura » Il sig. Bonaparte balbettò qualche parola, e non seppe risponder altro che le cose erano troppo avanzate.

NOTIZIE

IL 16 NOVEMBRE IN ROMA

Ore 11 ant. sulla piazza del Popolo grande adunanza di popolo: vi sono bandiere dei circoli, concerti e bande: vi accorre ogni guisa di milizia.

Vuolsi un ministero libero e leale, quale conviensi alle gravi circostanze d'Italia. Diversi nomi si pronunciano, diversi altri se ne portano scritti nelle targhe: vi si legge un Mamiani, un Galletti, uno Sterbini, un Rosmini, un Recchi, un Campello, ed altri carissimi al popolo ed ai buoni.

Ore 12 e mezza a suono di tamburo e di bande la grande moltitudine, composta delle migliori classi e della più bella milizia, avviasi verso le Camere del Consiglio dei Deputati. Ciò diciamo, affinchè la malignità dei nostri eterni nemici non dica il suo vecchissimo ritornello, che cioè *quella era una mano di scioperati!* Lo sappiano essi, e lo sappia anche il principe e lo creda una volta, era Roma intera, che non volendo più essere il giuoco e il trastullo della infame camarilla a cui crede saporitamente il nostro sovrano, correva ad implorare un ministero di uomini incorrotti, franchi, coraggiosi ed illuminati: e il diritto di chiedere è santissimo, e guai a chi non lo rispetta!

Quella mano di deputati che trovasi nelle sale del Consiglio, è invitata a recarsi alla testa del popolo presso il pontefice per esporgli i suoi desiderii. Quegli ottimi deputati non esitano punto di accettare l'invito e si avviano. Tanto è vero che il popolo romano ricorre sempre alla santità della legalità.

Ora 1 pom. Deputati e popolo con bellissimo ordine giungono sulla piazza del Quirinale. Si stacca da essi una deputazione, preseduta da un deputato. La porta del palazzo viene serrata. Finalmente la deputazione ottiene entrare. Il popolo resta sulla piazza ansioso. Torna dopo qualche tempo la deputazione, Galletti si porta sulla loggia del quartiere civico per palesare al popolo la risposta di S. S. Silenzio universale. Egli dice che sempre sarà dalla parte del popolo, e che essendo stato invitato, di buon grado si è presentato al Pontefice per esporgli i suoi desiderii. Aggiunge essere stato ricevuto dal Cardinal Soglia (urli del popolo) al quale ha esposto il tutto, ricevendone replica che Pio IX prenderà in considerazione le domande. (Grida *abbasso Soglia! abbasso l'asino! Soglia alla lanterna!*)

Calmatosi il tumulto Galletti aggiunge esser egli stato incaricato della formazione del nuovo ministero, e lo comporrà a seconda dei desiderii del popolo. — Grida di plauso — Si aggiunge: subito! subito! — Il popolo forza Galletti a tornare da S. S. perchè lo approvi al momento. Galletletti eseguisce. — Si adunano tutti verso la porta — Scorre qualche tempo. Il Popolo fa tumulto e grida essere impaziente.

Sono circa le ore 3 e mezzo pomeridiane: cresce l'insofferenza del popolo e degenera in sdegno.

Due svizzeri rimasti chiusi in sentinella tentano spingere la moltitudine. Il popolo corre sovr'essi, e li disarma. Si grida — Viva il governo provvisorio! Viva la repubblica! — Si agitano tutti i fazzoletti, i cappelli vanno all'aria, i civici snudano le daghe, e vi pongono sulle punte i bonetti. Le numerose milizie di ogni arme schierate sulla piazza compresa l'ufficialità ne imitano l'esempio. Si chiamano tutti fratelli. L'esultanza è al colmo. I concerti civici e militari suonano a festa. Gli svizzeri compariscono dalle finestre armati di fucile. Il popolo raccoglie sassi e gli scaglia contro di essi. Cadono i cristalli. D'improvviso comparisce Galletti alla loggia dicendo che il Pontefice non intendeva conceder niente colle vie della forza. Il popolo e la civica grida: all'armi! — Tutti corrono precipitosi a prendere i fucili. I bravi carabinieri si precipitano nelle carrozze che trovano, le milizie fanno lo stesso, per correr più presto alle caserme ad armarsi, e tornare a far fronte ai perversi.

Nell'interno del palazzo si fanno barricate. Nella città si chiudono le botteghe, si batte la generale. Essa si cangia in un campo di armati.

Ore 4 pom. — Gli svizzeri sparano fucilate e colpi di spingardi dalle finestre e dal terrazzo contro il popolo inerme. Cresce il furore; corrono anche questi a munirsi di armi.

Ore 4 e mezzo: gli svizzeri non cessano di tirare di tratto tratto. Questi colpi incitano ed affrettano milizie e cittadini alle armi, i quali rispondono con vivo fuoco di moschetti: allora si sparge voce, che alcuni legionari sien morti, alcuni del popolo feriti. Il tenente Colonnello dei Carabinieri Calderari è ferito.

Ore 5 pom: popolo e milizia combattono da prodi sul Quirinale; giunge il cannone S. Pietro: si forma una barricata rimpetto al palazzo che difendono li svizzeri. Si occupano le finestre e i tetti circostanti. Si fa fuoco da ambe le parti, un Monsignore ed uno svizzero che tiravano da una finestra, restano uccisi.

Si tenta di appiccare il fuoco ad un portone del corridoio degli Svizzeri: ma il fuoco viene spento.

Ore 5 e mezzo. Il cannone era sul punto di trarre per isfondare la gran porta: un coraggioso carabiniere va a piantare una face vicino alla detta porta perchè meglio fosse mirata. Sull'istante però si sparge voce che il Pontefice pone un'ora di quiete per risolvere.

Ore 6 circa. Giunge la risposta, che annunzia il ministero essere composto a modo del popolo. Più tardi si fa sapere al popolo che gli svizzeri si rendono. Applausi. D'improvviso rimbombano colpi di fucile per un falso allarme. Rispondono gli svizzeri. Torna però tutto subito all'ordine. Si riaprono i portoni del palazzo pontificale. La quiete riprende il suo impero.

Dopo breve tempo tutta Roma era in feste per la composizione del Ministero seguente:

Ab. Rosmini alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, col portafoglio della Istruzione Pubblica.
Mamiani agli affari Esteri.
Galletti all'Interno e Polizia.
Sereni alla Grazia e Giustizia.
Sterbini al Commercio e lavori pubblici
Campello alle Armi.
Lunati alle Finanze.

Circa ai principii fondamentali domandati dal popolo pel nuovo Ministero la Santità di N. S. incaricherà il nuovo Ministero a interpellarne le Camere.

PRINCIPJ FONDAMENTALI

Domandati dal Popolo pel nuovo Ministero.

1. Promulgazione del principio della *Nazionalità Italiana.*
2. Convocazione della *Costituente* e attuazione del progetto dell'*Atto Federativo.*
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno la *Guerra della Indipendenza.*
4. Intera adozione del *Programma Mamiani* del 5 Giugno. (*Pallade*)

Si dice che Rosmini siasi ritirato e gli sia stato sostituito Muzzarelli.

Ieri giunse fra noi la notizia che a Modena fossero state tirate due fucilate al Duca, ma che disgraziatamente non erano giunte che a colpire in un braccio il di lui Aiutante *Guerra.* Sembra che questa notizia meriti fede.

R. Bartolori *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — **G. Tofani** *Direttor-Prop.*

Martedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 110

21 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.
Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano **TRE CRAZIE** ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

CARICATURE

FIRENZE 20 NOVEMBRE

L'opposizione all'attual Ministero impallidisce di fronte agli splendidi fatti che vengon da lui — E l'onesto giornalista che scevro da qualunque passione personale ami sinceramente il solo e vero bene della Patria non può che abborrire o troncare una opposizione ad uomini che chiaramente addimostrano di rivolgere a quel fine ogni cura.

Esempj ripetuti noi abbiamo dell'operosità degli uomini del Governo per il bene comune, e noi crediamo inutile il registrarli, poichè giudicati dal popolo hanno già da esso ottenuto la meritata approvazione.

Forse però non tanto palese si è l'incarico affidato a varii distinti Cittadini di visitare gli Orfanotrofii e i luoghi pii della Città, ove abbandonato alle cure del Governo alberga il figlio del povero — Dunque il pensiero della povera umanità, il sacro pensiero che prima non balenava neppure alla mente dei Governanti, oggi occupa i nuovi Ministri — La deputazione, il 13 del corrente mese, visitò la *Pia casa di Lavoro*, il 14 *il Bigallo* il 15 *l'Innocenti* ed il 16 *S. Filippo Neri*. Quale sia stato il resultato di queste visite noi non sappiamo, certo è però che ai Cittadini cui il Governo affidò sì bell'ufficio, nulla sfuggirà per migliorare la sorte degli infelici fino ad ora trascurati e forse sottomessi al dispotismo di uomini senza mente e senza cuore dai quali la voce del povero non era ascoltata giammai.

Ma il giorno della carità e della giustizia è venuto. Noi che mostrammo aver fede nei principii degli uomini che sono al potere, e sperammo, oggi esultiamo perchè la speranza diventa realtà.

DELLA MILIZIA

AL POPOLO

I.

Una delle enormi spese che più aggravano l'erario di ogni stato è la milizia — A persuadersi di quanto io dico basti il riflettere che in uno stato piccolo come la Toscana, e che in paragone dei suoi abitanti tiene uno scarso numero di soldati, la spesa annuale ammonta ad oltre dieci milioni di lire. —

Or questa enorme partita potrebbe esser radiata dal Bilancio annuale di previsione dei governi Italiani, sol che ogni cittadino amasse veramente la sua patria, e fosse pronto a sacrificare per lei la propria vita. Ma per giungere a quest'intento sarebbe necessario che il popolo sentisse diversamente, e prendesse tanto amore alle armi, quanto fin'ora ne è stato alieno.

Sì, se il popolo intendesse veramente quale è il proprio interesse, si potrebbero ridurre a piccolissimo

numero le truppe stianziali, e la guardia civica mobilizzata potrebbe far le veci dell'esercito con minor dispendio pel pubblico erario, e con più utilità per la nostra Italia, che avrebbe difensori in maggior numero, e più coraggiosi, —

La milizia assoldata fù presso tutti i popoli istrumento di tirannia. I popoli liberi da se stessi impugnarono le armi, e difesero la propria libertà, e quando vollero affidarla al braccio d'estranei difensori fù allora, che rimasero soggiogati. La storia delle Repubbliche del Medio Evo dimostra chiaramente la verità di questa osservazione. I Romani furono invincibili finchè le loro Legioni si composero di Cittadini, che terminata la guerra tornavano come Cincinnato alla coltivazione dei loro terreni, ma quando le milizie stanziali vi furono surrogate, e i Pretoriani tennero il luogo della prisca Legione, la gloria militare di Roma decadde; e le sconfitte successero ai gloriosi trionfi.

La ragione di questo fatto storico è manifesta. Il Cittadino-soldato che difende in giusta guerra la sua Patria, e con essa la sua famiglia, le ossa dei suoi cari defunti, le sue più dolci affezioni, tutto insomma quello che vi ha di più santo sopra la terra, è incomparabilmente più forte e coraggioso del mercenario, che ha venduta la propra vita per un'tozzo di pane. Il primo preferisce la morte alla fuga, perchè non vuol sopravvivere all'eccidio degli oggetti più cari al suo cuore; il secondo preferisce la fuga alla morte perchè con essa salva la vita, che è tutto per lui.

Lo abbiamo veduto anche frà noi in questi ultimi fatti della guerra dell'Indipendenza. Quantunque tutta l'armata Toscana abbia gareggiato d'intrepidezza e di valore, pur nonostante i volontarj sono stati quelli che hanno mostrato maggior coraggio, e maggior disprezzo del pericolo, e della vita, e se essi avessero riunita al coraggio la disciplina, avrebbero reso ben'altro servigio alla patria, e forse il nemico non calcherebbe più questa misera terra. Ricordiamoci che la vita è cara ad ogni uomo, e che è difficile che egli la ponga a cimento, per la mira di uno scarso guadagno. Vi è bisogno di un'idea che lo domini e lo esalti per farlo risolvere a preferir la morte, alla propria salvezza, e quanto l'idea della patria in pericolo può esaltare il Cittadino Soldato, altrettanto è insufficiente a far avanzare di un passo un semplice mercenario. —

A. G. C.

TRAGICA FINE

DEL MIO FRATELLO A VIENNA

Permettetemi che io v'esca fuori con una lamentazione con una di quella flebili elegie che scriveva Ovidio dalla gelida Scizia, dove era stato cacciato barbaramente in esiglio per aver commesso quel tale scherzo colla figlia d'Augusto — Vedete a che gioco porta lo scherzare con una principessa! Ovidio dovè andare in esiglio, il povero Tasso fù imprigionato all'Ospedale dei pazzi — Sappiate adunque, lasciando in santa pace le confidenze dei poeti, e delle principesse, che anche a me è successo un immensa disgrazia; una di quelle disgrazie che a prevederle soltanto fecero piangere gli antichi profeti quando al loro pensiero s'apriva innanzi la trista serie delle rovine di Solima — Anch'io mi trovo nel brutto caso di lamentare una rovina, una distruzione e questa volta non futura, ma di già avvenuta. — È inutile che vi dica qual è la catastrofe che tanto mi affligge, e mi martella; voi tutti conoscete appieno l'infelice sorte del mio povero fratello di Vienna. Egli non è più. I barbari soldati di quel tartaro di Windischgratz avevano congiurato ai suoi danni; la fortuna ha sorriso pur troppo ai loro colpevoli e ingiusti desideri. Crudeli! hanno voluto punirlo d'una colpa che non era colpa d'un delitto che non era delitto perchè vi provo come quattro e quattro fanno otto che mio fratello era innocente. I viennesi appena che ebbero fatto quel che fecero al Ministro Latour, l'avrebbero certamente lasciato senza onore sulla strada, o l'avrebbero mutilato anche dopo morto — Il Lampione non reggendo a questo pensiero ad un tratto si rivolse agli operai, e disse « amici potreste consegnare a me codesto uomo; attaccatelo al mio braccio e vedrete che non fugge. Sfido già se fuggiva; ma il popolo se la bevve, e fece a modo del pietoso lampione — Ebbene questo è bastato per condannarlo, spezzarlo, rovinarlo, ridurlo in polvere —

La sua nobile azione, la sua ingegnosa pietà per nulla furono valutate — Qualche onesto consigliere meglio informato parlò invano al gotico Nando in suo favore — Il barcollante testone balbettando e piangendo rispondeva sempre « è impossibile; qualche volta però prendeva la bizza, ed allora urlava e strepitava sia fatta giustizia subito; cannoni, bombe, mitraglie, forche, mannaie, giudizio statario — Sventurato Lampione! Si vede che tutto l'odio imperiale era per lui; ma quell'odio fù cieco, perchè per distruggerlo si bombardò s'incendiò molta parte di Vienna — Anche quando i crociati andarono stoltamente contro gli Albigesi vi fù un certo cardinale che interrogato come si poteva fare a distinguere i buoni dai cattivi, rispondeva, urlava e tuonava uccidete tutti senza pietà senza distinzione: i buoni e i cattivi si conosceranno all'altro mondo. E così fù fatto: bravo prete!

Questi ragguali gli ho risaputi, io perchè mi ha scritto uno studente che si è trovato in persona ai fatti di Vienna. Se egli mi avesse spedito altre più importanti ed estese notizie ben volentieri mi farei a comunicarvele; ma è assai se ha potuto trovare il tempo di scampare alla vendetta dei tartari, e scrivermi una lettera. E questa pure, avvertite bene, è un miracolo se è pervenuta nelle mie mani, perchè sembra certissimo che i vincitori aprano e dissigillino quasi tutte le lettere.

Posso peraltro annunziarvi una cosa che son certo vi farà molto piacere, come lo ha fatto a me — Il medesimo corrispondente in una postilla a parte mi scrive queste precise parole. Tuo fratello è caduto da eroe. È stata una scena veramente sublime il vedere la costanza con la quale ha sostenuto i colpi che gli davano li spietati manigoldi. Assediato tutto all'intorno, mitragliato, bombardato per quasi due ore, infranto quindi a colpi di mazze ferrate e di scuri è caduto come cadono i forti senza proferire un accento, senza mandare un lamento —

UN DRAMMA

RAPPRESENTATO

DAI BURATTINI

Io frequento il Teatro dei Burattini, e dacchè il gloriosissimo Ministero Ridolfi fece risuscitare le *teste* di *legno*, per farci intendere che conosceva i bisogni del paese, e cercava la pubblica felicità, da quell'epoca fortunata in poi, io non ho mancato

mai di profittare delle concessioni ministeriali e giorno per giorno ho tenuto dietro al casotto di Pulcinella, ed ho ammirato le produzioni burattinesche, riportandone infinito piacere.

Giorni sono, l'Impresario dei Burattini che è un'eccellente persona, e non risparmia cosa alcuna per il buon' andamento dell' *opera* dopo molte spese e molti sudori, messe in scena un Dramma in Musica, con grandiose decorazioni, appositamente composte da valenti artisti Italiani, o se non tutti Italiani, almeno domiciliati in Italia da un pezzo—Non vi starò a dire che i burattini cantanti portassero bene la loro parte; pare-

IL GIUOCO DEL GALLO

Cavaignac. — *Signori, voi vorreste che questo stivale tornasse intero, ma perchè il giuoco mi torni, è necessario che resti diviso!*

vano di carne e d'ossa, tanto lavoravano con intelligenza e con amorevole accordo tra loro — Solo l'orchestra qualche volta stuonava, e il pubblico indiscreto ricorreva al solito diritto di dimostrazione, e fischiava... A me certe cose fanno male, ed alterano il sangue.... che volete, io sono per i Burattini, e chi me li sberta, mi offende —

Ora vi dirò qualche cosa intorno al Dramma — Il soggetto di questa

nuova produzione è il soggetto del giorno « Il Risorgimento d'Italia » i personaggi sono diversi, forse troppi, per cui la cosa è complicata più che convenga all'indole del lavoro, ma per verità le parti non son male distribuite —

Il *sor Florindo* faceva le parti di gran Capitano, ben vestito, con tunica e berrettino alla piemontese, e grande spadone cinto alla vita — la lama della spada non si vede per la ragione che il *prim' omo* ha le braccia di legno come la testa, e qui bisogna ricordarsi che i rispettabili attori non son'altro che Burattini —

Superbi sono i recitativi del *sor Florindo* e la cavatina principale è di maravigliosissimo effetto — mi pare dica così —

« Sorgi sorgi Italia mia
Fai le cose con giudizio
Se il Tedesco non va via
Noi faremo un Armistizio »

Vedete anco nella poesia si riscontra una certa nuovità, e siamo al solito per Burattini fanno anche troppo —

La signora *Rosaura* fa le parti della protagonista, si veste da Italia, come faceva a tempo delle carote una certa cantante alla Pergola, quando eseguiva l'inno tricolore che conoscete — le mosse della protagonista sono ben combinate, casca a tempo, e il *sor Florindo* figura d'alzarla (sempre figura perchè è Burattino, come volete che faccia?...) e la signora *Rosaura* si rizza da se; ma veramente bene, bene, benissimo —

Poi *il sor Pantalone* ci piglia parte vestito alla borghese, ed è in fondo il soggetto principale del Dramma, perchè alla fine quando gli altri personaggi si riposano, egli canta solo, e canta molto bene, e fa due *sortite* l'una più bella dell'altra —

Degli altri burattini non vi dico nulla, perchè vi potete immaginare cosa sanno fare: ve n'è uno fra gli altri che si distingue in un terzetto, con due altri della medesima specie, i quali però non pigliano parte attiva e stanno sempre due note sotto — La soluzione dell'opera non è finita, perchè vien fuori Pulcinella col suo bastone e ripulisce la scena, e poi canta in falsetto un *a solo* invitando il rispettabile pubblico a ritornare fra sei mesi a vedere e sentire l'ultimo Atto —

Ora si sta preparando una nuova Commedia che avrà per titolo.

I GUELFI E I GHIBELLINI
ossia
LA LEGA ITALIANA

con farsa appositamente scritta dall'Autore della Compagnia intitolata.

OGNI GIORNO UN COLORE
ossia
LE BANDIERE E LA CODA.

PIZZICOTTI A DOMICILIO.

Fior di patate
Vescica che ama l'ordine e la quiete
Estorce i voti a suon di bastonate.

Fior di Lupino
La Rivista vedendo il tempo bruno,
Sembra che voglia radersi il codino.

Fiorin di noce
Canonici del Duom, così mi piace;
Rinnegaste l'Italia per la Croce.

Fior di carote
O Revel, o Bozzelli su smettete:
Vuole così colui che tutto puote.

Fior di gaggia;
Salasco fa smacchiar la giubba sua,
Ma c'è una macchia che non può andar via

NOTIZIE

TORINO 15 novembre — In mezzo alla paralisi cagionata dalla politica tentennante e misteriosa del ministero, il nostro articolo di sabato scorso intitolato *Bisogna finirla* fece sugli spiriti l'effetto di un tonico violento: i liberali lo applaudirono, i codini lo bestemmiarono, ma tutti lo lessero, e in brev'ora gli esemplari si trovarono esauriti. A seconda del modo rispettivo di vedere, chi ce ne fece le congratulazioni, chi le querele; il *Costituzionale Subalpine* si tacque, e il *Risorgimento* ci fece una risposta che move a compassione; ma il ministero non sapendo che rispondere, ci denunciò ai tribunali.

E due! . . . . . Viva la libertà della stampa! — Il Ministero Piemontese sembra che voglia percorrere interamente la falsa strada nella quale si è messo; Ammiriamo il suo coraggio!! Ma pensi per altro che per servire agli interessi d'un partito retrogrado e reazionario egli cimenta troppo a lungo la pazienza del popolo — Si rammenti che un ora sola, un istante può decidere della sua rovina e di quella de'suoi seguaci — Seguiti pure.
(*Opinione*)

GENOVA 7 nov. — Lettere di Milano di ieri ci recano il riparto dell'imposta fissata da Radetzky ai membri dei governi provvisori e a tutti quelli che ne presero parte. Fra i vari tassati si trova il conte Casati per 300m. lire; il conte Borromeo per 800 mila lire; il duca Visconti per 800 mila; il duca Litta per 800 mila e via dicendo-

— Il municipio di Milano ha protestato contro l'infame bando di Radetzky. Questo atto si fonda 1. sul tenore della capitolazione di Milano, che dichiarò doversi rispettare le vite e i beni; e permise a tutti i cittadini di seguire l'esercito del Re; 2. sul decreto d'amnistia pubblicato a nome dell'Imperatore, pel quale non è più lecito richiamare i fatti della rivoluzione.

Si assicura, che l'ammontare della contribuzione novellamente imposta dal Maresciallo sia di cento milioni di lire austriache. (*Diario*)

MODENA 17 — La notizia della fucilata esplosa contro il Duca di Modena che eri il Conte Guerra in un braccio vien confermata dal Messagere giornale officiale modanese. Il fatto seguì in prossimità dell'osteria delle tre Torri collocate frà la Mirandola e la stazione postale dal Cristo. La R. Comitiva che accompagnava il duca si cambiò senza fatica in una schiera di birri, arrestò il delinquente e lo tradusse a Modena.

ROMA 17 nov. In questo punto la guardia civica guarda il palazzo pontificale.

La guardia svizzera è ringraziata e sciolta.

Ora il sovrano comincerà a conoscere che il fiato dei cittadini non è poi così pestifero quanto gli facevan credere i corvi della Camarilla.

Ognuno in casa sua, i figli col padre: i romani a Roma, gli svizzeri nella Svizzera. Niente di più bello che l'ordine naturale delle cose. (*Pallade*)

UNGHERIA PESTH, 2 nov.—Il governo provvisorio continua a creare battaglioni e nominare ufficiali, e tutto ciò in nome del re. I comandanti delle fortezze, che difendono le fortezze per il re sono dichiarati ribelli. (*G. U.*)

La disfatta di Simonich si conferma. Egli fu inseguito in tutta la sua ritirata dai Magiari fino ai confini di Moravia.
(*Giorn. Costit. di Boemia*)

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Mercoledì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 111

22 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 21 NOVEMBRE

La libertà della stampa è uno dei più sacri diritti e dei più sentiti bisogni di tutti i popoli. Guai ai governi che col pretesto d'impedirne gli eccessi tentano d'infrenarla. La stampa può essere infrenata non solo da leggi cattive, ma puranco dall'intimidazioni, vengano esse dai governi, vengano esse dal popolo. Guai ai governi che tentano sì fatte intimidazioni col mezzo di processi od altro; guai ai governi che lasciano impuniti od autorizzano gli atti ai quali una illusa parte del popolo si lasci trasportare contro la libera stampa. La libertà c'è per tutti, e da tutti deve essere rispettata. Gran dogma è questo fuori del quale non è che servitù.

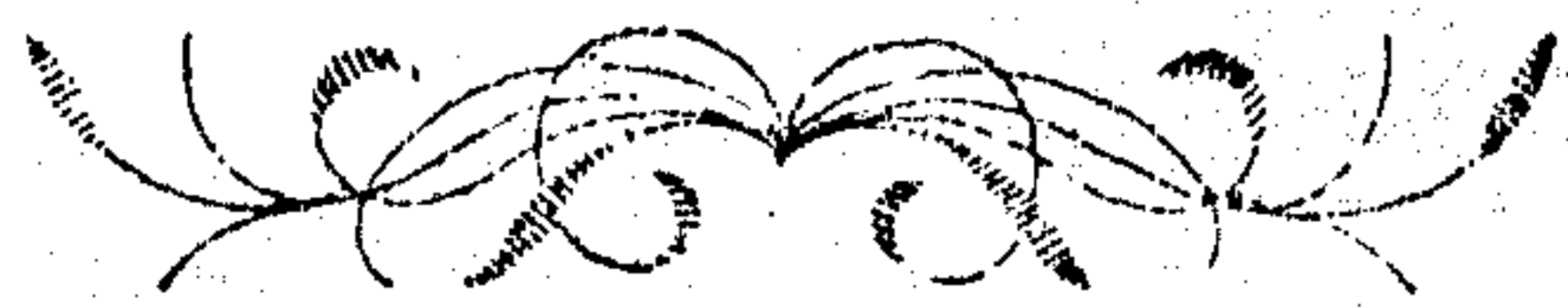
Quanto a noi Toscani non abbiamo di che lamentarci su questo soggetto. In passato un solo processo di stampa fu intentato e, non essendo questo ancora definito, possiamo aggiungere forse inutilmente. Per il presente e per l'avvenire ci assicurano le parole che l'attual ministero pronunziava alla tribuna « *fra i due mali, che la stampa trasmodi per licenza o taccia per paura noi sceglieremo il primo* » L'opposizione non seppe o non volle intendere il profondo senso politico che si racchiude in queste parole, e le tacciò d'immorali. Dio le perdoni questo imperdonabile granchio.

Ma non per tutto le cose procedono come fra noi. Non parliamo di Napoli, ove se la costituzione è una menzogna, il coraggio civile dei cittadini è una luminosa verità. Sulla *Libertà italiana* e sul *Telegrafo* pendono rigorosi processi, ma non per questo quei periodici tacciono. Anzi raddoppiano l'alacrità, il coraggio, l'ardore, sebbene questo generoso procedere esponga non solo i loro gerenti a soffrire qualche anno di carcere ed a pagare qualche migliaio di franchi, ma puranco provochi sui loro redattori l'ira dell'esercito; ira che porta seco insulti personali, pericolo di trovarsi proditoriamente assaliti e di vedersi fino, cosa incredibile ma vera, saccheggiate le case.

A Roma Pellegrino Rossi voleva cominciare a far uso contro la stampa dell'arti guizzotiane, ma il popolo fece giustizia e non se ne parli più!

Il paese ove sembra che la stampa sia destinata a soffrire forti persecuzioni per parte del governo è il Piemonte. I titoli che il dottrinario Pinelli si è acquistato alla esecrazione del popolo son già molti, aggiunga questo e non gli potremo preconizzare qual sarà la sua fine. La stampa periodica Piemontese è certo la migliore d'Italia; sarà essa la prima che debba tacere? E tacere non in forza di leggi, ma di una maliziosa interpretazione e di persecuzioni giuridiche che sotto la forma della legalità celano l'indole della molestia, della negazione e della confisca del diritto di scrivere liberamente. Due processi di stampa

si sono incoati in breve tempo: l'uno ridicolo contro la *Confederazione Italiana*, l'altro insussistente contro l'*Opinione*, giornale che ha il primato su tutti gli altri Italiani, libero, imparziale, rispettoso all'ordine ed alle leggi, propugnatore fortissimo di sane dottrine.

Noi non entreremo in particolari sù questi processi. Solo additeremo al governo di Piemonte il contegno che tiene con la stampa il Governo inglese, del quale egli si vanta pedissequo fedele. Se Pinelli se ne fosse scordato preghiamo Cavour a rammentarglielo, e se non volesse intendere preghiamo il Popolo a fargli tornare alla mente Guizot e Pellegrino Rossi.

COLLE BUONE

SI OTTIEN TUTTO.

Anche a Roma hanno avuto il Ministero democratico. Io gia l'ho detto sempre; basta andare per le vie legali, e s'ottiene tutto — I Principi vogliono esser presi colle buone, e allora concedono spontaneamente le Riforme, la libertà di stampa, le Costituzioni, e i Ministeri democratici — Eppure lo dovreste sapere per prova — e se finora non abbiamo ottenuto la Lega, è perchè i popoli non l'hanno chiesta legalmente. A Roma, dunque come vi diceva, è successo quel che è successo — I Romani vedendo che con l'illegalità non ottenevano nulla, hanno preso le vie legali — Se il fatto del Ministro Rossi sia legale non lo so, ma incostituzionale non è di certo perchè nelle Costituzioni hanno avuto la debolezza di metterci la responsabilità dei Ministri.- Ora andate a dire che i Ministri a Roma non erano responsabili — Questo si chiama rispondere a tutte le calunnie in un modo vittorioso. Ho saputo però che il Circolo — Borghese ha protestato contro la morte del Rossi; io non lo credo perchè la protesta sarebbe venuta tardi, ammenochè invece di protestare contro la morte, non protestasse contro la resurrezione del defunto Ministro — Del resto a Roma le cose sono andate bene — Il Popolo è corso sulla piazza, ed ha mandato una deputazione al Papa per chiedergli un Ministero democratico — Il Papa che si ricordava che i Ministeri democratici hanno il vizio di portare la *valigia* anche al Ministero, rispose — non darò nulla, i vostri argomenti non mi persuadono — Quando il popolo riseppe la risposta, mandò una seconda deputazione, aggiungendo che aveva degli argomenti molto presuasivi — Un Cardinale allora si affacciò a un finestrino e vide davanti alla porta del Palazzo certi malintenzionati di bronzo, che attendevano d'essere interpellati, per argomentare in un modo persuasivo — Il Cardinale veduto questo, disse — tremando — Santità il popolo ha ragione, i suoi argomenti sono molto persuasivi. — Il Papa intese il gergo e disse alla deputazione — Spontaneamente e di certa scienza concedo tutto quello che vuole il mio affezionatissimo popolo; quando i Romani vengono con le buone non posso dire di nò. E così nacque il ministero democratico, e vi posso assicurare. che porterà al Governo quella valigia (cioè l'arme e il bagaglio) dove di contrabbando c'è nè più nè meno che la Costituente — Si dice che dietro questo fatto, il Re di Napoli impaurito delle *valigie* abbia deciso, in una nuova combinazione ministeriale, di mettere le Guardie di Finanza alla porta del governo per frugare anche le tasche dei nuovi ministri.

IL MINISTERO PIEMONTESE

E LE SUE BEATITUDINI.

Il Ministero Pinelli che ha giurato di vincere o morire per la causa . . . de'suoi portafogli ha messo i piedi al muro, e lascia cantare — Tutto si faccia per la reazione nulla per la nazione, egli hà detto a se stesso, al parlamento, ed al popolo — Questo è il suo programma, con questo cammina ben intesi all'indietro, e lascia cantare — Che gli importa se la destra del Parlamento, ed i giornali più liberi lo rinfacciano del vergognoso armistizio, della mediazione, e della sua famosissima opportunità? Alla sinistra risponde colla maggioranza dei voti, ai giornali colle multe, e la carcere — Sempre fecondo di ripieghi sempre ingegnoso ha trovato adesso un nuovo genere di difesa — Cessate o profani! per ora le vostre armi sono inutili con un ministero che si difende colle *beatitudini* del Vangelo — Voi gli dite che il popolo lo accusa d'incapacità? ed egli vi risponde religiosamente compunto: *beati i poveri di spirito.* — La Consulta lombarda, tutti coloro che anelano di salvare i lombardi, ed i veneti dalla feroce schiavitù lo pregano che per Dio senta pietà di quei popoli straziati. Tutto fiato buttato via. Come, dice egli, che posso far di più? Il vangelo assicura che *son beati coloro che soffrono.* Dobbiamo noi dunque togliere i nostri fratelli da tanta beatitudine? L'opposizione gli grida sdegnosa; con la tua politica rovinerai l'Italia. Ed egli maliziosamente sorridendo: l'Italia?....: Oh si davvero che si tratta adesso di questa miseria! *Beati i mansueti, perciocchè essi avranno in retaggio la terra.* La terra tutta capite? Dunque vedete che la mansuetudine e la pace ci convengono moltissimo. A queste difese evangeliche i deputati della destra e del centro persuasi che il ministero abbia concepito il progetto d'una monarchia universale vanno in estasi, e disprezzano le anguste mire dell'opposizione — Molti vorrebbero domandare che si puniscano quei tali che affamarono l'esercito; ma sanno che il ministero è lì pronto a provare che i soldati furono felicissimi perchè nel vangelo vi si trova scritto anche questo: *beati gli affamati* — Viva la santa politica di Pinelli!!

La Gazzetta del Popolo mi fa sapere che perfino sugli scudi nuovi si farà stampare una qualche beatitudine. Da una parte sarà scritto *beati pacificii*, e dall'altra, *a chi vi percuote una guancia porgete il viso perchè vi renda un altro schiaffo.* Forse si vuole alludere allo schiaffo che ci venne così bene applicato dall'armistizio Salasco. Il primo è di già ricevuto; il secondo ce lo regala l'*opportunità.* Cosicchè vedete bene che il ministero piemontese ha trovato il modo di conservarsi i suoi portafogli con una politica semplice semplice. Che la duri! per me lo credo impossibile.

UNA CARICATURA SUL SERIO

LUIGI-FILIPPO — *Conte Rossi!... voi qui?!*

SPETTRO — *Vengo a mostrarvi gli effetti della nostra politica!!!*

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Napoli ci è la minaccia di una dimostrazione di notte — ma non si sa in qual senso. Se la dimostrazione è di notte sarà difficile discernere il suo colore — Viva le tenebre!

— Il Ministero dell' Istruzion pubblica di Napoli ha pubblicato per uso delle scuole del paese una geografia nella quale fa gli elogi dei mari che circondano il regno. Oh andate a credere ai malintenzionati che predicano che quel reame trovasi *in brutte acque*.

— Il Re di Napoli ha fatto sospendere come sapete il Giornale la *Libertà Italiana* che si è convertito

in altro giornale col titolo — *La Libertà*. Ora dunque si attende il rovescio della medaglia cioè che *La Libertà* sospenda il Re di Napoli. Come e dove debba sospenderlo non occorre il dirlo. Il *Lampione* le offre i suoi servigi.

—— A Genova per l'apertura dell'Università il professore *Rebuffo* ha fatto un discorso paragonabile ad un *Rebus*. Dopo avere abbracciato il regno de'vivi e de'morti l'oratore scoperse un astro fulgidissimo che egli chiamò *Albertino*. Chi lo vede lo dica; il professore sarà stato armato di una buona lente; noi confessiamo candidamente che ad occhio nudo non arriviamo a scorgerlo. Però supponiamo che il nuovo astro sia vicino alla costellazione del *Granchio*.

—— La *Patria* venne tempo fà a proporre alla Toscana un *Ministero del Tesoro*. Noi avremmo invece desiderato che ella ci proponesse un Tesoro del Ministero, e così vedere rendersi finalmente utile al paese.

—— Il sig. Bianchi-Giovini, illustre direttore dell'*Opinione*, essendosi accorto che è vano lo sperare più oltre in Carlo Alberto, consiglia i Lombardo-Veneti a darsi nelle braccia del duca di Leuchtenberg. Noi conoscevamo quanto il grand'avversario di Mazzini aborriva dalla repubblica, ma non avremmo mai creduto che piuttosto che farsi *rosso* volesse divenir *russo*.

—— Don Niccola delle Russie si diverte a decorare i croati coi ciondoli dell'Impero. Ritornati quelli padroni di Vienna, desideriamo gli mandino in contraccambio meritato il gran Cordone di Latour di luminosa memoria.

—— Si deduce a pubblica notizia che frà pochi giorni saranno venduti all'asta pubblica gli oggetti patrimoniali della defunta Gazzetta di Firenze — fra le alre cose vi si trova un assortimento completo di Bugie Ministeriali all'uso di Meleto, e diversi finimenti detti democratici, di lavoro sopraffine, ma di nessun valore intrinseco.

NOTIZIE

LUCCA 20 nov. — Nell'occasione che il Circolo politico di questa città si occupava pacificamente delle candidature su le future elezioni, furono rinnuovate le medesime violenze della sera innanzi ed anche con maggior gravità.

Questi fatti non si potranno mai deplorare tanto che basti; il buon popolo, gli onesti cittadini vi pensino, perchè la mala pianta della discordia non produca i maladetti suoi frutti —

TORINO 17 nov. — Qui v'è molto malumore contro il Ministero. Si parla di cambiamenti nel Gabinetto.

Corre voce che il vostro **Avv. Bixio** già Commissario straordinario in Genova dopo l'armistizio faccia parte d'una nuova combinazione.

Non si sa credere con tutto ciò com'egli non abbia ribrezzo ad accettare un portafoglio in compagnia di Pinelli.

(*Corrisp. del Balilla*)

GENOVA 19 nov. — Se non siamo male informati, i rappresentanti dell'opposizione, la cui voce era soffocata nella Camera dalla turba degli impiegati, forti della propria coscienza, si rivolgono al paese, facendo un rendiconto del loro operato e della condotta del Ministero.

(*Balilla*)

VIENNA 10 nov. — Ciò che ieri era dubbio, è oggi purtroppo una triste verità. La Gazzetta ufficiale annuncia che Roberto Blum, libraio di Lipsia confessò di aver tenuto discorsi rivoltosi e di aver portato le armi contro le I. R. truppe, fu condannato l'altrieri alla morte, e la sentenza eseguita ieri mattina con polvere e piombo. La Gazzeta però dimentica d'aggiungere che Blum era deputato all'Assemblea nazionale di Francoforte, ed uno dei più distinti oratori di quel Parlamento, e che era venuto a Vienna assieme ad altri tre suoi colleghi in un'epoca molto avanzata del mese d'ottobre onde portare al Parlamento Viennese in nome di tutti i deputati della sinistra di Francoforte un indirizzo di simpatia e di ringraziamento per il suo operato a prò della libertà. La riserva imposta dallo stato attuale delle cose non permette di dare un giudizio su questo fatto, che del resto è troppo eloquente di per se stesso senza altre riflessioni. Giova però osservare, essere una strana anomalia il veder notificata questa esecuzione nel foglio ufficiale, quando molte e molte altre ebbero già luogo senza che ne fosse fatto cenno al pubblico. Si assicura che ieri assieme a Blum furono fucilati due studenti di medicina, che subirono il loro supplizio con istoica rassegnazione. Si racconta che questa mattina fu fucilato anche Messenhauser, e che domani il suo aiutante Fenneberg sarà appiccato. Bem e Schutte si dicono già scoperti ed arrestati. Pulsky invece fuggito nel campo Ungherese.

Si dice per certo che una nuova risoluzione Sovrana abbia prolungato la sospensione del Parlamento sino al 1 dicembre, alla quale epoca esso dovrà radunarsi in Kremsier, ove si fanno alacremente i preparativi per riceverlo.

(*Gazz. di Trieste*)

BERLINO — Anche colà si fanno grandi apparecchi di guerra o che la corona teme un assalto, o che vuole assalire. Non mancano però i democratici d'apprestarsi alla loro difesa. Questo universale sconvolgimento non dovrebbe far dotti i principi tutti ed i loro governi? È giunta l'ora del riscatto dei popoli. Non si può, non si deve retrocedere.

P. S. La truppa è entrata in città. Il Re fidando nella sua armata ha pubblicato diversi decreti con uno dei quali ordina lo scioglimento della Guardia Nazionale. Ma questa ha protestato energicamente.

Nel N. 235 del *Corrier Livornese* e precisamente sotto la rubrica — NOTIZIE ITALIANE — trovasi una *Corrispondenza* di Lucca, dove si asserisce che l'Abate Matteo Trenta si fosse portato a Firenze onde progettare ai Giornali di qui una *fusione* col Giornale LA RIFORMA — Il *Lampione* (dice la Corrispondenza) *primo richiesto, perchè ci vede molto, rigettò l'alleanza della prostituta dei passati Ministeri* — A noi corre l'obbligo, per amor della verità, di dichiarare che questo fatto non esiste, e che la *Corrispondenza* di Lucca su tal proposito è male informata; ci permetteremo poi d'aggiungere che alcuni Collaboratori del nostro Giornale, conoscendo l'Abate Matteo Trenta da diversi anni, ed avendolo incontrato anche su i campi di Montanara e di Curtatone dove si distinse fra i coraggiosi, non possono prestar fede alle altre cose che a di lui carico si asseriscono in detta *Corrispondenza*, ed augurano all'amico ed al compagno d'armi salute e animo superiore a queste *spiritose* invenzioni —

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Giovedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 112

23 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 22 NOVEMBRE

Se vera è la notizia che il papa abbia deciso finalmente di non cedere ai giusti desiderii del popolo, e che cerchi di fuggirsene da Roma, la stella dei Sovrani pontefici è vicina al tramonto — Pio IX segua pure i passi della fuggente Camarilla, ascolti i consigli di chi lo persuade in male, non importa; egli senza volerlo darà la spinta ad un ordine nuovo di cose, le santi chiavi di Piero non saranno più strumento di tirannia — La eterna città dei sette colli o con lui o senza di lui proseguirà sempre alla meta dove la spinge la sua gloriosa rivoluzione — Omai il dado è gettato; i discendenti degli antichi Quiriti hanno risposto all'esempio della Toscana inalberando sul Campidoglio il vessillo della trionfante democrazia.

Ora la politica italiana deve subire un immenso mutamento. Pochi giorni sono ella nascondevasi tuttora nel mistero, oscillante fra l'Austria e l'Italia, fra la libertà e l'assolutismo; ora si mostrerà certamente quale deve essere franca e leale senza ambagi e senza incertezze — Ora la Costituente italiana non sarà più una speranza, non verrà più oltre giudicata siccome un sogno di mente esaltata. In questa sublime idea non è più la Toscana sola che vi cerchi la salute d'Italia, ma Sicilia, Venezia e Roma vi si raccolgono, e vi si stringono insieme siccome ad un simbolo di redenzione.

Al nuovo patto non mancano che Napoli e il Piemonte — Invero se dovessimo argomentare dello spirito che anima questi due importantissimi regni della penisola dietro l'incapacità la mala fede, e dietro le massime reazionarie degli uomini che vi sono al potere, certo noi avremmo di che temere per la nostra libertà—Ma invece tutti sanno di quanto odio e giustissimo e meritato siano fatti segno dai loro governati un Bozzelli e un Pinelli.

Tutti conoscono appieno che tanto a Napoli e nelle provincie, come in tutto il Piemonte esiste una gente italiana di sentimenti e di fatti — Invano adunque si tenta impedire la vittoria del popolo da quei ciechi ministri che impudenti fautori d'un tempo irremissibilmente trascorso, ci vorrebbero ancora divisi di pensieri e d'affetti — Le due estreme parti d'Italia è gioco forza che seguano gl'impulsi del centro, come l'uomo segue gl'impulsi del cuore! Quantunque formidabili per ampio territorio, per numerose forze di terra e di mare, tuttavia disgiunte fra loro, queste due parti subiscono la necessità di una legge fisica e morale che le porta a riunirsi ad un centro di vita — E si riuniranno, perchè vogliano o non vogliano i rinnegati, e i servi di Radetzky, la Costituente dovrà presto tradursi in un fatto splendido e glorioso per tutta l'Italia.

LA STORIA SI RIPRODUCE

Gli avvenimenti della Restaurazione e quelli del Regno di Luigi-Filippo, ed i fatti delle due rivoluzioni francesi presentano una tale analogia di dati fra loro che ha del maraviglioso. Se ne giudichi dalla seguente esposizione.

RESTAURAZIONE.

1. Il Duca di Berry figlio di Carlo X
2. Si marita con una principessa straniera (siciliana).
3. Da questo matrimonio nasce un figlio erede della Corona, il Duca di Bordeaux.
4. Suo padre il Duca di Berry muore assassinato.
5. Il 13 febbraio 1820.
6. Nell'anno che precede la caduta di Carlo X (1829) il pane si eleva ad un prezzo eccessivo: 1 franco e 5 centesimi.
7. Il freddo rigoroso che si prova nell' inverno 1829-1830 fa ghiacciare la Senna in Parigi.
8. Il passo retrogrado del Governo, dopo magnifiche speranze, impegna i veri realisti a dargli dei consigli sulla crise che si prepara.
9. Questi consigli son disprezzati dal potere.
10. « Se delle *colpevoli mene* suscitano al mio governo *ostacoli* che io non posso, nè voglio prevedere io troverò la forza di *sormontarli.* » (*Estratto del Discorso della Corona*, 1830).
11. Queste parole acerbe provocano la protesta di 221 deputati.
12. Presa d'Algeri e del Dey.
13. Ordinanze del 25 luglio che annullano la libertà della stampa.
14. Il Lunedì sera queste ordinanze danno luogo a degli attruppamenti ove si leggono e si commentano ad alta voce i giornali. Questi attruppamenti sono una specie di prefazione alla rivoluzione che doveva scoppiare l'indomani.
15. S'insorge contro queste ordinanze ed il potere vien nelle mani degli insorti.
16. Il combattimento dura tre giorni il 27, 28 e 29 luglio 1830.
17. Cominciando il martedì e terminando il giovedì.
18. Il popolo riporta la vittoria sulle truppe.
19. La giandarmeria si presenta la prima al combattimento e soccombe
20. Ella è disciolta.
21. L' inviolabilità reale proclamata nella Carta del 1814 diviene una derisione.
22. Carlo X è caduto dal Trono a 74 anni.
23. In luglio mese della morte del Duca d'Orleans.
24. Egli abdica in favore di suo nipote il Duca di Bordeaux che è in età di 10 anni (il duca d'Angouleme non avendo voluto accettare il trono).
25. Il Duca di Bordeaux è presentato come re.
26. Vien rifiutato e si risponde *che é troppo tardi.*
27. Un governo provvisorio si stabilisce dopo la rivoluzione.
28. La famiglia reale è obbligata a lasciare il suolo della Francia.
29. Essa lo lascia a piccole giornate accompagna-

LUIGI-FILIPPO.

1. Il Duca d'Orleans figlio di Luigi Filippo I
2. Si marita con una principessa straniera (mecklemburghese).
3. Da questo matrimonio nasce un figlio erede della Corona, il Conte di Parigi.
4. Suo padre il Duca d'Orleans muore per un accidente,
5. Il 13 luglio 1842.
6. Nell'anno che precede la caduta di Luigi Filippo I (1847) il prezzo del pane s'eleva ad un grado eccessivo: al 1 aprile, 1 franco e 24 centesimi.
7. Il freddo rigoroso che si prova nell' inverno 1847-1848 fa ghiacciare la Senna in Parigi: essa non si era più diacciata dopo il 1830.
8. Il passo retrogrado del Governo dopo magnifiche speranze (almeno apparenti) impegna i veri conservatori a dargli dei consigli sulla crise che si prepara.
9. Questi consigli son disprezzati dal potere.
10. In mezzo alle agitazioni fomentate da passioni *nemiche o colpevoli* una convizione mi anima e mi sostiene, ed è che noi possediamo nella monarchia costituzionale, nell'unione dei grandi poteri dello stato i mezzi sicuri di *sormontare tutti questi ostacoli.* (*Estratto del Discorso della Corona*, 1847.)
11. Queste parole acerbe provocano la protesta di 180 deputati che decidono di assistere al banchetto del 12.mo circondario.
12. Presa d'Abd-el-Kader.
13. Ordinanza del Prefetto di Pulizia, affissa il 21 febbrajo che si oppone al banchetto.
14. Il lunedì sera questa ordinanza da luogo a degli attruppamenti ove si leggono e si commentano ad alta voce i giornali. Questi attruppamenti sono una specie di prefazione alla rivoluzione che doveva scoppiare l'indomani.
15. S'insorge contro questa ordinanza ed il potere vien nelle mani degli insorti.
16. Il combattimento dura tre giorni il 22 23 e 24 febbrajo 1848.
17. Cominciando il martedì e terminando il giovedì.
18. Il popolo riporta la vittoria sulle truppe.
19. La Guardia municipale si presenta la prima al combattimento e soccombe.
20. Ella è disciolta.
21. L' inviolabilità reale proclamata nella Carta del 1830 diviene una derisione,
22. Luigi-Filippo I è caduto dal trono a 74 anni.
23. In febbrajo mese della morte del Duca di Berry.
24. Egli abdica in favore di suo nipote il Conte di Parigi che è in età di 10 anni.
25. Il Conte di Parigi è presentato come re.
26. Vien rifiutato e si risponde *che è troppo* tardi.
27. Un governo provvisorio si stabilisce dopo la rivoluzione.
28. La famiglia reale è obbligata a lasciare il suolo della Francia.
29. Essa lo lascia precipitosamente senza darsi il

ta da più migliaia di guardie reali, da un gran numero d'amici e di fedeli servitori come pure da tre commissarii del governo provvisorio, i quali per la maggior parte, versarono delle lacrime al momento di separarsi. Essa s'imbarcò a Cherbourg il 16 agosto 1830.

30. Essa adotta l'Inghilterra per terra d'esilio.

31. Carlo X mettendovi piede piange per trovarsi su quella terra.

32. La temperatura al momento della rivoluzione è elevatissima (36 gradi centigradi).

33. Alcuni giorni dopo scoppia un uragano accompagnato da lampi e da tuoni.

34. Messa in accusa dei Ministri di Carlo X.

35. Il Capo della famiglia muore sulla terra straniera.

tempo di prender neppure ciò che è necessario alla vita, costretta a nascondersi, a mascherarsi, senza difesa, abbandonata dai suoi e fino dai favoriti. Essa s'imbarca all'Havre nella notte del 2 al 3 marzo 1848.

30. Essa adotta l'Inghilterra per terra d'esilio.

31. Luigi Filippo mettendovi piede esclama con gioia « Io sono felicemente su questa terra »

32. La temperatura al momento della rivoluzione è dolcissima per la stagione (12 a 15 grandi centigradi).

33. Nella giornata del febbrajo due ore dopo mezzo giorno scoppiano un'organo ed una tempesta spaventosa accompagnati da lampi e da tuoni.

34. Messa in accusa dei Ministri di Luigi Filippo.

35. . . . .
. . . .

ATTI DEL PRINCIPATO CIVILE DI MODENA

— *Tu volevi ammazzarmi. . . io ti legherò, l'impiccherò, ti giudicherò. . . . perchè io sono un sovrano che* fa veramente da se!

CARICATURE POLITICHE

SANGUISUGA

Sanguisuga è un animale che tutti conoscete, nero, lustro, senza gambe, schifoso anche, se volete, e che applicato dove è il male sù qualunque parte del corpo umano buca e succhia, e leva la inflammazione.

Il mio Sanguisuga somiglia a quell'animale nel colore, e perche è nero come lo inchiostro, ben inteso nell'anima; e come la Sanguisuga viene applicato sul male; il mio sanguisuga si pasce del male, vive nel male, non desidera che il male, e del male oramai si è fatto quasi un lenzuolo nel quale si avvolge, e fin'ora si è creduto impenetrabile. Come alla Sanguisuga fanno assaporare il *sale* perchè sputi il sangue, al mio hanno fatto succhiare il sale della libertà, perchè sputi il dispotismo di cui s'è pasciuto sempre. Non potete immaginarvi quante boccacce ha fatto al primo appressarvi i labbri. La libertà, la sovranità del popolo, i lumi di cui sono stati illuminati tutti quelli che lo vedevano circondarsi di sgherri, di spie, di ebeti, di tirannucci per maneggiarli tutti a suo modo, ha fatto si che Sanguisuga parla di libertà come un asino parlerebbe di vino. Avvezzo a fare il despota, non si sa accomodare ai modi franchi e leali, alle parole di fraternità che oramai sono per le bocche di tutti.

Sanguisuga è nubile — Sanguisuga ha un patrimonio non suo da amministrare, un patrimonio di molti milioni dove Sanguisuga si è pasciuto per undici lunghi anni, sognando sempre miserie, e facendo credere che i suoi antecessori avevano lasciato in tanto sfacelo le cose che il riordinarle era impossibile.

Sanguisuga, in questo caso, diverso dall'animale di cui porta il nome, non ha succhiato il male dal corpo che diceva di curare, ha succhiato invece il buono, lasciando il cattivo a chi lo voleva e cercando anzi di dilatare la gangrena.

Come per tutti i birbanti, è venuto oggi il giorno nero anche per Sanguisuga. Le menti che debbono rivedere le bucce a lui, sono sveglie, hanno gli occhi di lince, già sanno molte sue magagnè gli hanno scoperto il pungiglione troppo sottile, il corpo troppo capace d'inghiottire e i sottoposti di Sanguisuga da lui scelti appositamente tra i ciuchi gli ebeti, gli stolti e gli asini birbi, se fin ad ora lo hanno spalleggiato, adesso lo scuoprono, lo lasciano nudo, esposto agli sguardi di tutti, e caduto il prestigio, li vedrà con nostro sommo piacere, e con suo grande dolore, rivoltarsi a calci contro di lui, per salvare la pelle a loro medesimi.

Nudato abbandonato, solo, l'obbligheranno a trangugiare il sale e allora, oh! allora le bugie non frutteranno, la maschera di liberale caderà dal volto, troppo di fresco appiccicata, esposto ai fischi al fango che il popolo disilluso gli scaglierà in faccia, vedremo premiati i buoni che egli opprimeva.

Il nome di battesimo di questa Sanguisuga lo daremo un altro giorno —

NOTIZIE

FIRENZE 23 nov. — Questa mattina un'assembramento di popolo ha invaso alcune Chiese, dove si tenevano li squittini per le future elezioni dei deputati, ed ha rovesciato le urne. Sulla sera un altro assembramento di popolo è andato alla direzione della Patria. Ivi è uscito in grida tumultuose, e si son fatte sentire parecchie voci che accennavano mire ostili contro i nomi di alcuni già designati siccome deputati.

Chiunque desidera che la vera libertà, la libertà dell'elezione, della stampa, e quella inviolabile del domicilio vengano rispettate non può fare a meno di non deplorare simili fatti. —

MILANO 16 nov. Ieri l'altro verso le 4 pom. una sessantina di persone dell'infima plebe d'ambo i sessi di conosciutissima immoralità di vita (pagate bene inteso) si portarono sotto le finestre della Villa Belgioioso; chiamarono fuori il maresciallo gridando: *Radetzky è nostro padre: ha fatto bene a fare pagare i ricchi che ci hanno traditi.* Egli ringraziò con inchini senza dir parola e finse di non essere preparato a questa dolce sorpresa.

(*Corrisp. del Diario*)

ROMA 18 nov. — Nella mattina del 16 tutto il corpo diplomatico trovavasi dal Pontefice. Contro il parere degli ambasciatori di Spagna e di Russia dicesi che l'ambasciatore Francese consigliasse S. S. a cedere ai voleri del popolo. Lo stesso aggiungevano francamente i Presidenti dei due consigli.

Al contrario il coraggioso Emò: Cardinale Antonelli stava consigliando il Papa a non cedere dicendo che non prestasse orecchio agli anarchici essendo la moltitudine accorsa sul Quirinale composta di pochi faziosi e non dal popolo intero. Preghiamo l'Eminentissimo Antonelli a domandarlo a *San Pietro* (il cannone). Guai a lui e buon per noi se il Santo gli avesse dato una risposta secondo il suo costume!

Il numero de'nostri di cui abbiamo a deplorare la morte è tenuissimo. Tra gli estinti e feriti non giunge a 15, per quanto si dice. S'ignora quanti svizzeri sien caduti Ieri il cadavere di Monsignor Palma vedevasi esposto nella chiesa di S. Carlino. Egli venne trafitto da due palle di moschetto, mentre unito a quei manigoldi traeva contro il popolo. — *Parce sepultis* — L'esposizione di questo cadavere, vestito in abito sacerdotale, e mostrando le due ferite sembra appositamente fatta per muovere la compassione del popolo. In tal caso, se fossimo ipocriti come altre persone, potremmo noi pure esporre al pubblico i cadaveri dei nostri morti, non tirando colpi di cannone e di fucile da traditori dietro le finestre, ma combattendo nella piazza ed esponendo i petti alla mitraglia per sostenere inviolabili e sacri diritti.

(*Pallade*)

SICILIA 18 nov. — Parecchie voci corrono sulla quistione di Sicilia. Alcuni dicono che l'*ultimatum* delle due potenze mediatrici, consista nella Costituzione del 12 modificata ai tempi: guarnigione mista e un luogotenente figlio del re, e diplomazia unica. Noi abbiamo motivi di credere le suddette condizioni non sieno l'*ultimatum* delle suddette potenze, ma l'*ultimatum* del governo napolitano. Altri dicono che l'*ultimatum* consiste nelle condizioni seguenti.

1. Costituzione fatta dal parlamento Siciliano.
2. Guarnigione Siciliana.
3. Dinastia Comune.
4. Diplomazia Siciliana.

Ripetiamo sempre che in Napoli si aspetta il ministro inglese *Temple*, il quale si dice sia apportatore di questo ultimatum, il quale a quanto pare, crediamo sia secondo alla causa Siciliana.

(*Telegrafo*)

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — **G. Tofani** *Direttor-Prop.*

Venerdì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 113

24 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 23 NOVEMBRE

I deplorabili fatti d'jeri provocarono la giusta indignazione di tutti i veri zelatori della libertà. Le opinioni si pronunziarono varie secondo la diversità dei partiti, nè mancò chi giunse a proclamare esser quei fatti l'opera di una cospirazione nella quale il governo rappresentava la prima parte. Cotale insinuazione veniva da coloro che agognano la caduta del gabinetto attuale, perchè dopo lui credon possibile un ministero che sarebbe stato possibile dopo Ridolfi. Politici ciechi che tengono in mano un compasso e non vogliono, nè sanno misurar che con quello! La maggiorità del paese che appoggia il governo perchè ha conquistata coi fatti la di lei simpatia, la maggiorità del paese che nel ministero attuale vede riposte tutte le speranze della Toscana, e che dotata del senno pratico sempre posseduto dal popolo, sa che luì caduto per questo povero paese vi è l'estremo dei mali, la guerra civile, teneva sospeso il suo giudizio sul procedere del governo. In lei non cadeva neppure il pensiero che l'accusa di cospirazione scagliata contro i ministri avesse un ombra di verità, ma le doleva che la voce del ministero non tuonasse a smentirla. Perocchè frà un governo che cospira ed un governo che lascia credere di cospirare, la differenza è nulla ed eguali gli effetti. Basti citare l'esempio di Lamartine.

Il Governo tacque per tutto ieri e se avesse anche oggi taciuto sarebbe stato un errore gravissimo od una colpa! Ma la parola ministeriale non si è fatta attendere, ed è stata quale l'aspettavano i buoni. Parola di riprovazione alle violenze, parola di promessa che la giustizia avrebbe avuto libero il corso pei violatori della legge, parola di minaccia che se le violenze si rinnuovassero il ministero avrebbe data la sua dimissione. Così il governo usa non la forza materiale che nulla può, ma la forza morale che egli possiede in massimo grado, e con la quale salverà il paese!

I Collegi elettorali ove l'elezioni sono state impedite saranno riconvocati. Voglia Dio che l'esperienza possa qualcosa sull'animo degli elettori!

Gli ultimi avvenimenti di Roma hanno dimostrato che l'eterna città non dimenticherà giammai i doveri che le impongono la grandezza del suo nome, e la tremenda eredità delle glorie passate. Essa ha emendato solennemente le vergogne che la politica infernale di una camarilla gesuitica e del discepolo di Guizot e di Luigi Filippo, tentavano di accumulare sul suo capo. Era impossibile che Roma donde emanò l'iniziativa del nostro risorgimento, tollerasse di diventarne quindi il più potente ostacolo. E tale cercava di renderla la politica del governo papale

che dalla dimissione di Mamiani in poi, fu una continua sequela di atti antinazionali e retrogradi. Quando Pellegrino Rossi salì al Ministero Romano, molti riflettendo alla sua vita passata temettero, altri sperarono nella fiducia che egli avrebbe accolto con gioia l'occasione di emendare i di lui falli verso la patria, impiegando in pro di questa i suoi vasti talenti. Ma una tale speranza rimase ben presto delusa. Come Ambasciatore di Luigi Filippo, Pellegrino Rossi si adoprò a soffocare i primi moti del risorgimento italiano, come Ministro del Pontefice tentò impedirne il compimento — Ma ora l'opera infernale è troncata — Un ministero democratico è successo ad un ministero illiberale. All'antico sistema antinazionale il popolo vuole sostituiti principi democratici: e prima di tutto la promulgazione del principio della Nazionalità italiana e la convocazione della Costituente.

Forte dell' appoggio del popolo, il nuovo ministero romano sappia eseguire il suo alto mandato. Egli non è solo nella via che gli tocca a percorrere: pensi che il Ministero Montanelli-Guerrazzi vi è già entrato secondato dai voti di quanti amano sinceramente l'Italia. Inalzato come il Governo Toscano dalla volontà popolare, munito degli stessi principii, il Ministero romano si unisca strettamente a lui nel portarli ad effetto. Noi non vogliamo credere che il Mamiani possa incontrare ora presso il Pontefice quegli ostacoli che lo costrinsero altra volta a dimettersi. Noi non vogliamo credere che si voglia tentare di tradire nuovamente i voti del popolo e gl'interessi d'Italia. Ma ove questo pensiero balenasse tuttora alla mente dei nemici del Pontefice e dell'Italia, si rammentino essi che la rivoluzione ha taciuto, ma non è compita; che la grave questione sull'incompatibilità del dominio temporale della Chiesa, che ha emerso sì chiaramente in questi ultimi tempi, è rimasta sospesa per la pronta adesione di Pio IX ai voleri del popolo — Ma se questi è costretto a riprenderla, la sovranità temporale dei Papi è perduta, e perduta per sempre.

DELLA MILIZIA

AL POPOLO

2.

Il Cittadino, che tutti risente i vantaggi del libero governo della sua Patria è il difensor naturale di lei quando sorge il periglio. Finchè le conseguenze di una straniera invasione non colpivano che le famiglie regnanti, e i popoli non facevano che cambiar di padrone, poco interessava la conservazione del governo, o il suo cangiamento, perchè potevasi nutrir la speranza di migliorar condizioni. La guerra poteva essere allora una cosa affatto indifferente per i popoli, ma adesso tutto procede diversamente. —

Il Popolo partecipa per mezzo dell'elezione dei suoi deputati alla formazione delle Leggi che debbono dirigerlo, ed influisce indirettamente sul governo dello stato. Gode ed esercita i sacri diritti di associazione, e di petizione, per i quali può discutere di tutto quel che più conviene all'interesse della nazione, ed ha una via legale per far giungere i suoi desiderii al potere esecutivo. I ministri che governano lo stato in nome del Principe sono responsabili di faccia al paese dei loro atti, e possono venire accusati, ed esser condannati se lo hanno tradito. Il pensiero e la parola son liberi, e la loro manifestazione, parlata o scritta che sia, è ugualmente garantita in tutta la sua pienezza. Così è assicurato il progresso civile del popolo, perchè si da luogo a chiunque di emettere il suo parere, e di far trionfare i suoi principj per il mezzo legale della convinzione. —

Se una potenza straniera conquistasse il paese, questi beni anderebbero perduti pel popolo. Un governo di violenza ci toglierebbe i frutti della libertà che godiamo, e la manifestazione eziandio del nostro dolore ci sarebbe impedita. Voi vedete pertanto o popolani, come là guerra non sia più adesso un'interesse delle dinastie, ma invece un interesse di tutti quanti i cittadini.

Or con le armi soltanto voi potete difendere la libertà vostra, perchè i tiranni non ascoltano la voce della ragione, che dovrebbe esser la vera regolatrice dei destini del mondo. Voi intendete che io parlo della guerra difensiva, non già della guerra di conquista, la quale violando la nazionalità degli altri popoli disconviene a chi è libero e civile, perocchè sia obbligatoria per le nazioni la legge del Vangelo — *non fare ad altri, quel che non vuoi fatto a te stesso* — in quel medesimo modo che è obbligatoria per gli individui.

Sorga adunque il Popolo e si addestri alle armi, e nel giorno del pericolo combatta e difenda la sua Nazionalità, la sua libertà, la sua indipendenza, le sue franchigie, il suo sovrano, perchè egli regna per il consentimento della nazione, e giurando un patto che regola i respettivi diritti, e i respettivi doveri.

A. G. C.

IL PRESIDENTE A PARIGI.

A Parigi sono tutti repubblicani; ma sono repubblicani come noi siamo costituzionali, vale a dire non sono tutti di un colore, ma divisi in tre classi. — Ora a Parigi come voi sapete si deve fare il presidente, e per fare il presidente ogni galantuomo o non galantuomo deve dare

il suo voto. Indubitatamente la repubblica avrà il suo presidente perchè lo deve avere, e perchè la Costituzione lo vuole, ma è nata questa piccola difficoltà — I Repubblicani esaltati hanno dichiarato per mezzo del loro organo (*Le Peuple*) che non voteranno, ed il perchè lo sanno loro perchè io non ne so nulla — I moderati hanno detto la stessa cosa per mezzo del *Costitutionel*, e i monarchici si sono messi all'unisono cogli Esaltati e co'Moderati e lo hanno detto pure col loro organo (*La gazette de France*)— Dunque il presidente della Repubblica sarà una specie dell'araba Fenice, come, a dirvela a quattr'occhi, è stato fin'ora la vera Repubblica in Francia.

Radetzky

NE FA SEMPRE DELLE NUOVE

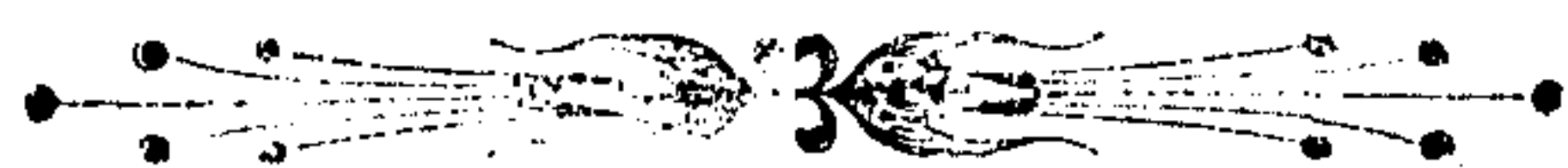
Adagio adagio vi dirò tutto. Col tempo e con la paglia si maturan le sorbe e la canaglia. Secondo il parere d'alcuni pedanti le sorbe sarebbero gli italiani, secondo l'opinione la più comune ed accre-

MODI LEGALI DI MANIFESTARE IL VOTO PUBBLICO

Idee nobili — Idee volgari

ditata la canaglia sarebbero i Croati e Radetzky — Io poi riguardo al primo parere ci ho tutti i miei dubbi, mentrechè dico e sostengo che l'altra opinione è bene appropriata. Ne volete una prova che Radetzky e tutti i suoi croati sono una filta di birbanti? Non una, ma cento, mille potrei portarvene in appoggio di quanto vi racconto. Il bravo Feld non passa giorno che non ne faccia sempre qualchequna delle nuove — Per far denari, e poter comandare la fucilazione di qualche povero lombardo egli le scava proprio di sotto terra — Dietro questo per soddisfare alle sue bizzarrie ora si arresta e si fucila un disgraziato cittadino a cui si era prima introdotto fra gli abiti un arma qualunque; ora è una città, un borgo, un castello che si mette senza alcuna ragione in stato d'assedio e gli si intima lo sborso immediato d'un quattro o cinquecentomila lire austriache — E sempre di questo passo, e sempre la medesima storia di tutti i giorni. Cosicchè vedete bene che tutte le opere, e gli ordini paternali del vecchio maresciallo finiscono in denari e fucilazioni nella stessa guisa che quasi tutti i salmi finiscono in gloria. Ho detto quasi tutti perchè alcuni finiscono ancora in una *requiem aeternam*. Oltre di che è da osservarsi che in mezzo ai salmi vi si trova scritto ancora quel tremendo *Dies irae*, che i buoni lombardi cantarono si bene nel 22 marzo e che probabilmente ricanteranno quanto prima — Come adunque vi diceva, potrete immaginarvi che ruba denari oggi, rubane domani, e così regolarmente tutti i giorni che Dio manda in terra, i denari finiscono; a forza di prendere, e non rimetter mai ogni bel monte scema — Per le fucilazioni la cosa varia aspetto. Che il *pacifico* il *candido* Radetzky abbia intenzione di fucilare tutto il Lombardo Veneto è un fatto provato; ma vi è di mezzo una piccola difficoltà, e questa consiste che quattro milioni e mezzo di persone non si lasceranno poi poi fucilare così all'amichevole — Vuotate le casse pubbliche e quelle private ci voleva peraltro un nuovo mezzo qualunque per proseguire il legale saccheggio anche dove più nulla ci era da saccheggiar e portar via — Ma questo mi direte è un controsenso; nò davvero vi rispondo io; i Croati hanno l'usanza di non ragionare, e di non intender ragione. Per esempio mi viene assicurato da buona fonte che il bravo Feld a tutti quei signori che andarono da *lui* a protestare per quella sua ultima notificazione che sapete rispondesse sempre così — Cari miei io ho bisogno di denari; se non ne hanno peggio per loro — In quanto alla loro protesta, e all'accusa che mi danno per illegalità e cose simili ne scrivano a Salasco, che sapranno tutto. Io non c'entro, ho bisogno di denari, e tanto basta — A maraviglia; questi si chiamano sillogismi!! Sembrano proprio i medesimi argomenti di quei tali che sapendo come si deruba, e si uccide un popolo intero dichiararono non esser giunto il tempo opportuno!

LA VESPA COMUNISTA

La *Vespa* nel suo N. 18 ha *veduto e sentito* precisamente le cose che il *Lampione* scrisse nel N. 107 nelle sue *Rarità e cose comuni*. Oh andate a dire che la *Vespa* e il *Lampione* non vanno d'accordo! Ma siccome il *Lampione* sebbene democratico non è comunista intima alla *Vespa conservatrice* di riparare al suo delitto di comunismo.

NOTIZIE

FIRENZE 23 nov. In seguito degli avvenimenti d'ieri sono stati pubblicati i seguenti proclami:

CITTADINI

Il Governo vuole che il popolo domandi con modi civili e non violenti.

Gl'individui convinti d'avere operate le violenze del giorno d'ieri saranno sottoposti all'azione ordinaria della giustizia.

A reprimere le violenze di pochi deve bastare l'applicazione delle Leggi.

Tornando vana la loro azione pel rinnovarsi di deplorabili eccessi, il Ministero, anzichè provocare un conflitto incompatibile colla fiducia di cui ebbe sì larghe prove, darà la sua dimissione.

Firenze 23 novembre 1848.

G. MONTANELLI — F. D. GUERRAZZI — G. MAZZONI — F. FRANCHINI — D'AYALA — A. ADAMI.

CITTADINI

È dovere del nostro ufficio di rendere pubblicamente noto, che il Governo ha ordinato alla Direzione degli atti criminali che venga instruito con la massima sollecitudine il Processo contro gli autori delle pubbliche violenze commesse in questa Città nel decorso giorno.

Il Pubblico Giudizio, che avrà luogo prontamente, ed a cui verrà data ogni maggiore solennità, noi crediamo che possa nelle attuali circostanze, meglio di straordinarj ed eccezionali provvedimenti, vendicare l'offesa fatta alle Leggi, e soddisfare alla pubblica opinione.

Firenze dalla Prefettura, li 23 Nov. 1848.

Il Prefetto *Guidi Rontani.*

GENOVA 21 nov. — In questi ultimi giorni è avvenuta in Torino una collisione tra la truppa ed il popolo, nè alla partenza del Corriere di là qui giunto questa mane vi era indizio che la tranquillità fosse per ristabilirsi fintantochè duri l'attuale Ministero. (*Corris. del Corr. Liv.*)

ROMA 20 nov. — Il Ministero ha messo fuori il suo programma, nel quale dichiara di accettare senza riserva il principio della nazionalità italiana proclamata dal Popolo, e sanzionata dalle Camere — Dichiara inoltre di aderire pienamente al Programma del 5 Giugno, e di volere attuare la convocazione d'una Costituente a Roma, destinata a discutere gli interessi generali della patria comune.(*ff. di Roma*)

— Tanta è l'unione che regna tra cittadini e milizie, che il colonnello Stevvart ha chiesto un distaccamento di Guardia Civica per riunirlo alla Guardia del Castello. I nostri bravi civici vennero accolti con fraterne amore dai militari, i quali volevano perfino lasciare ad essi i loro letti perchè in qualche ora di notte potessero con minor disagio riposarsi, cessato il servizio.

Una imponente dimostrazione di milizie e di popolo si portò al domicilio del benemerito ministro Galletti, per acclamarlo Generale della Gendarmeria.

Nel giorno di ieri le milizie di ogni arme unite a numerosissimo popolo con bandiere spiegate si portarono sotto al domicilio del nuovo ministro della Guerra signor Conte di Campello per festeggiarlo, e dare un solenne tributo al prode e generoso cittadino. (*dalla Pallade*)

BERLINO, 11 nov. — L'Assemblea non si smentisce. Invece il bisogno di resistere ha fatto sparire le dissidenze di opinione. Essa non vota che per acclamazione, e con questa umanità entusiasta dalla quale si riconosce l'energia del diritto.

Oggi essa si è riunita all'Albergo di Russia poichè era occupato dai militari il teatro ove teneva le sue sedute. I civici che lo difendevano dovettero cedere alla forza.

Nell'andarvi le porte del teatro erano chiuse. — Si picchia — si domanda perchè sia chiuso il teatro. — Una voce risponde: sono obbligato a custodire l'edificio — non posso trattare.

Il comandante militare aveva detto al capo della civica che li domandava con qual diritto occupassero il teatro — I miei soldati sono la mia legittimazione. L'Assemblea protesta contro l'espulsione della civica dalla sala delle sedute. Nell'uscire dalla sala i deputati sono accolti con acclamazioni dal popolo che gridava « viva l'Assemblea nazionale! » Il presidente ringrazia con queste parole. « I rappresentanti del popolo sono al punto di esaurire tutti i mezzi legali; ma qualunque cosa accada essi resteranno e caderanno colla libertà. » (*Corr. Mercantile*)

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Sabato

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 114

25 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*.
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 24 NOVEMBRE

La politica estera del Ministero ha l'istessa impronta di lealtà, di franchezza, d'italianità che ha la politica interna. Egli è il primo frà i Ministeri Italiani che abbia riconosciuto la Sicilia e permesso ai di lei inviati d'inalzare l'onorata *trinacria*. Il Governo Borbonico domanda per questo una ritrattazione; il Governo Toscano gli risponde consegnando i passaporti al sig. Grifeo principe di Partanna e richiamando da Napoli il Ministro Lenzoni e l'ambasciatore Griffoli là inviato da chi fù così semplice da credere di potere indurre Ferdinando II ad una lega Italiana. Così le relazioni officiali sono interrotte. E bene sta.

Questo fatto è inattaccabile da qualunque lato si prenda. Non si dica che reca dolore il veder disaccordo frà due governi italiani, perocchè a nessuno potrebbe venire in mente di chiamare il governo di Napoli un governo italiano. Non esca fuori l'opposizione con le sue solite filippiche; il ministero altro non ha fatto che adempire un voto espresso nel tanto magnificato programma del Consiglio Generale, di compianta memoria.

Noi crediamo che tutto si risolverà in ostilità diplomatiche perchè l'esercito borbonico basta appena per la guerra di Sicilia e per contenere Napoli e le Calabrie pronte ad una generale insurrezione, se la mano di ferro che le opprime alleggerisce menomamente di peso. Ma se il Borbone pensasse altrimenti, se credesse d'esigere riparazione con la forza, nulla abbiamo da temere. Il Borbone ha i suoi cannoni, ma il nostro governo ha per se l'opinion pubblica e l'amore non solo della Toscana ma di tutta l'Italia. Osi sfidare questa forza Ferdinando di Napoli, ci riparleremo a guerra finita!

La Deputazione di cui facemmo parola, incaricata dal Governo della nobile missione di visitare i Pii stabilimenti, sapppiamo che ieri sera alle 8 e mezzo ricomparve improvvisamente al Bigallo. — Quello che più sorprese i componenti la Deputazione fù il vedere quei poveri fanciulli costretti a dormire in tre in un solo letto — Visto il considerevole aumentarsi degli *abbandonati* il Maestro di casa non avea trascurate premure ai passati Governi onde venisse accresciuto il numero dei Letti; ma tutto invano; la voce che chiedeva carità dovuta all' infelice dovea essere sempre voce che gridava al deserto!

La piccolezza poi del Locale fù un'altra cosa che formò soggetto di maraviglia e di compassione ai deputati — Fra loro anzi ve ne fù uno che distintissimo nell'arte medica accennò a prodigio come per la mancanza di aria quei fanciulli potessero avere salute! Ecco fino a qual punto giungeva la non curanza alla povera umanità! Gli uomini però che ora sono al potere facendo conoscere come ben sappiano ove il male esiste, sapranno

ancora mettere in opra ogni mezzo per provvederci con la necessaria prontezza.

Osservando per ora al solo Bigallo noi troviamo inoltre un gran male, che non sarà sfuggito certamente alla accurate indagini degli egregi Cittadini della deputazione, quello cioè di lasciar crescere i poveri fanciulli nella ignoranza. Vi è perfino chi conta 14 anni e non sa nè leggere nè scrivere! Fino a che si voleva che il popolo dovesse guidarsi col bastone come la bestia, era dovere dei governanti l'impedire che i figli del popolo potessero educarsi la mente ed arrivare un giorno a conoscere quei diritti che gli venivano conculcati, ma ora le condizioni sono mutate, il Popolo ha diritto alla istruzione, ed il governo attuale si darà ogni cura per procurargliela.

Il governo vuole il bene del Paese ed il bene del Paese otterrà. L'essersi affidato alle cure di uomini di mente e di cuore per ottenere cooperazione alla difficile impresa è un fatto che noi crediamo meritevole di ogni elogio. La deputazione frattanto sappiamo che pure ieri sera si portò a visitare altri stabilimenti: essa non si stancherà, essa vorrà coscenziosamente corrispondere alla fiducia dal governo ottenuta.

AL CIRCOLO POPOLARE

Quando nella decorsa sera del 22 corrente il popolo infuriato si recava sotto l'abitazione del Ridolfi, minacciando quivi di ripetere ed anche con maggior violenza i medesimi eccessi che erano stati commessi altrove, il seggio del Circolo Popolare di Firenze informato di quanto stava per accadere si mosse nell' istante verso il luogo del trambusto. Giunto al Palazzo dell'ex ministro s'interpose fra i tumultuanti, e disapprovando altamente i disordini avvenuti riesciva a farli desistere, e persuaderli a ritornare alle loro case. —

Una tale azione merita l'elogio d'ogni buon cittadino. Tutti gli onesti liberali non possono fare a meno di non applaudire al coraggio ed alla lealtà dei componenti il Circolo Popolare, i quali hanno fatto conoscere che se è giusto il parlare al popolo della sua sovranità e della sua onnipotenza, si può ancora parlargli dei propri doveri e disapprovarlo quando fa male.

LE DONNE

NEL

1848

Osanna! Osanna! Signori miei, le donne sono cangiate del tutto, non sono più quelle che erano tempo fa — Elleno che nei giorni della schiavitù commendavano la pace forse più del ministro *Pinelli*, ora desiderano la guerra quanto *Brofferio* e *Buffa*.

Quelle care personcine che mesi sono avrebbero venduto fin la spada d'uniforme del marito per comperare i merletti sotto pretesto che abborrivano il sangue, ora vendono le cuffie ed i pizzi a fine di comperar gli stiletti, perchè vogliono sangue.

Osanna! Osanna! Signori miei, le glorie dei tempi antichi ritornano: le Erminie, le Armide, le Giovanne d'Arco ora si trovano facilmente due per ogni contrada, tre per ogni *traghetto*.

Le donne non isvengono più ad un occhiatina torbida, ma fanno ricuperare i sensi agli uomini svenuti, hanno gettato l'ampolla degli odori, e corrono gli ospitàli a curare gl'infermi senza che il loro naso per lo innanzi così delicato muova lamento. Il naso delle donne in giornata è più paziente del mio.

Si uniscono in commissioni, nominano la presidentessa, erigono protocolli, rendiconti, reclami, viaggiano, lavorano dì e notte, e tutto per la redenzione di questa povera Italia.

Oh se a Torino ci fosse una *camera* di donne o il ministero sarebbe senza occhi, o Carlo Alberto a cavallo! (*Sior Ant. Rioba*)

PIZZICOTTI

A DOMICILIO

Per dar la purga a quei del Vaticano
Il nuovo ministero di Quirino
Spedì staffetta al Professor Pagliano
Perchè porti il siroppo peregrino.
Il dotto Professor di mano in mano
Spera di purgar Napoli e Torino!...
Per me se in luogo di quei Popol fossi
Adotterei la purga data al Rossi.

Un certo Bonsignore al gran Pianeta
Una supplica aveva indirizzata
Per ottenere un Posto di Cometa.
Al Popol Fiorentin fu rinviata
Perchè informasse dall'A fino al zeta;
E il popol dopo averla esaminata
Rispose al Sole... la ce lo può prendere
Se basta aver la coda ne ha da vendere.

FARFARELLO

Fior di Bologna
Togliete le Commende in cappa-magna;
Son di peso allo Stato e di vergogna.

Fior di Piselli
Presto le chiocce la faran da galli
Se fanno da Pretori anco i Corbelli.

Fiorin di moda
Ha messo i baffi ancora Nando-suda,
Ma i baffi non escludono la coda.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Radetzky ha donato ai suoi scherani una medaglia col motto — *Italia vinta.* Brofferio propone per rappresaglia di coniare una medaglia con la leggenda — *Italia libera.* Voi vedete che comincia fra noi ed i tedeschi una guerra di *bugie* dopo finita una guerra *bugiarda.*

—— A Parigi ne succedono di tutte. Cinquecento donne si sono

unite in piazza della Concordia portando una petizione in favore dei condannati di Giugno e gridando — *Vogliamo che ci vengano resi i nostri mariti*. Bisogna convenire che cinquecento donne in piazza Concordia e che rivogliono i loro mariti, costituiscon l'ottava meraviglia del mondo.

—— A Vienna seguitano le fucilazioni periodicamente. Radetzky che non vuol'essere da meno fa succedere altrettanto in Italia. Anche Jellacich ha giurato la fucilazione di mezza l'Ungheria — Se dovessimo

ATTUALITÀ

Chi rompe paga!

prestar fede alle diceric che se ne fanno i due marescialli e l'amico bano, avrebbero a quest'ora intavolata una forte scommessa di cui ne sarebbe vincitore chi dopo un certo tempo dimostrasse di aver fatto fucilare più individui.

—— Morandi giudice fiscale a Roma ha creduto di non dover più giudicare, e l'ultimo suo giudizio fu quello di rendersi non più giudice. Se male ha meritato della pubblica opinione, certo è che bene ha giudicato in quest'atto finale, e il paese gli deve essere riconoscentissimo.

Anzi si spera che il nobile esempio verrà imitato da qualcun altro, poichè d'esempi forti e generosi ha più che mai bisogno la patria, e questi son tali che portati ad un certo numero complessivo possono concorrere grandemente a salvarla.

—— Il ministero Bozzelli di Napoli all'annunzio degli affari di Roma, dicono che abbia *abbozzato* assai, ma che nel fondo non riuscirà ad *abbozzar* più niente.

—— Il ministero Pinelli in simile ciscostanza si crede da tutti che dovrà restare come una pina.

—— Le visite improvvise della Deputazione creata dal Governo fanno paura a certi tali e a piena gola dicon male dei deputati e del Governo che li manda quà e là. Ieri per esempio un vecchietto impiegato in un Uffizio Pio, fece propriamente uno sfogo contro la nuova misura del nuovo Governo di mandare a romper le tasche in casa di altri. Noi diremo al vecchietto arzillo, che chi fà coscenziosamente il proprio dovere non teme le visite improvise della deputazione. Poi lo avvertiamo che la deputazione non potrebbe approvare se sapesse che egli ogni sera và all'uffizio solamente per consumar delle legna, fumare un sigaro e bevere qualche bicchier di vino, mormorando in compagnia di un *sindaco* per il quale pure la stella ha tramontato! —

—— L' Assemblea del Consiglio Generale, grazie allo zelo dell'onorevole partito dell'*ordine* e della *legalità*, sarà convertita in Negozio di Chincaglierie — Vi avremo un *Girella* e diversi *Gingillini* provenienti da una Fabbrica Reale della Val di Nievole. —

NOTIZIE

FIRENZE 24 novembre — Con Decreto di questo giorno S. A. R. si è degnata accordare la dispensa dall'Ufficio di direttore della Pia Casa di Lavoro il Sig. *Braccesi* ed ha rimpiazzato quella carica con la nomina di Pietro Thouar — Noi non sappiamo lodare abbastanza questa scelta, la quale ci rassicura per la sorte di quei nostri infelici fratelli. —

PESCIA 24 nov. ci scrivono — Qua abbiamo il nuovo Deputato nella persona dell'avvocato Leopoldo Galeotti, già *Segretario dimesso* — L'antico Deputato nostro Magnani, schietto ed onesto cittadino, e di non dubbii principii Democratici, ha ceduto il luogo alla creatura dell'intrigo e della briga — Finita la misteriosa elezione un tal Giuliano Angeli, meglio conosciuto sotto il nome di *Capitan Guerra*, a capo d'una turba scarsa di cenciosi ragazzi percorreva la città gridando *viva* il Deputato Galeotti, motto che già prima delle elezioni era stato scritto su tutti i canti delle vie, e persino sulla soglia della Chiesa ove si votava per l'elezione!!! Il popolo non prese parte nessuna alla prezzolata dimostrazione, la banda civica invitata si ricusò, soltanto comparvero illuminate da poche *lucernine* le finestre dei nostri *monchi* aristocratici, talchè le nobili facciate assumevano l'aspetto di botteghe di *pizzicagnolo*. Onore al buon senso del popolo! Onta allo svergognato partito Aristrocratico che bestemmiando si chiama — partito dell'ordine e della Legalità, — e scende poi alle più abbiette vergogne per sostenere uno sfasciato edifizio, il quale deve necessariamente cadere sotto l'urto onnipotente della santa ragione dei popoli.

PISA 25 nov. Ricavasi dal *Bullettino della Sera* che anche in questa città è accaduto il medesimo fatto di Firenze. Il Popolo è corso a distruggere le Urne, le schede e i Registri elettorali in ambedue le chiese del Carmine, e della Conventuale. Gli Elettori vi pensino seriamente se non vogliono rinnuovate simili scene.

TORINO 21 nov. — Radetzky è fulminato, distrutto, polverizzato dal nostro ministero il quale, gli scagliò contro.. una salve di bombe? Niente affatto! una protesta debitamente stampata nel lenzuolo ufficiale contro il di lui feroce imprestito forzato.

— Al momento che scriviamo ci dicono che in piazza castello c'è nuovamente del chiasso. Si prenderanno a coltellate come l'altra sera, tutto in grazia della concordia che regna fra noi, mercè la politica del ministero tanto confacente ai bisogni attuali: auf!

(*Gazz. del Popolo*)

TORINO 21 nov. — Ieri sera di bel nuovo gran folla in piazza Castello e più per tempo che domenica. Le grida d'*abbasso il ministero*; erano e più numerose e più frequenti i gruppi più spessi e più tenaci. Il ministero aveva prese grandi ed energici provvedimenti a tale, che potea credersi esser l'inimico alle porte di Torino: convocata straordinariamente la Guardia Civica (alla quale avremmo da far qualche osservazione sul contegno provocatore d'alcuni suoi capi), consegnata la truppa, riuniti battaglioni e squadroni interi, commissari di polizia in uniforme e sciarpa, carabinieri ecc. ecc.

Ma nè questa *dimostrazione* di forze, nè le cariche di cavalleria, nè le intimazioni, nè il caricar dell'armi della civica hanno (la Dio mercè) prodotto altro male che lo sconturbamento dei cittadini, il dissesto dei civici e della truppa, e il dare un raffreddore a qualche delicato uffiziale.

I gruppi si allontanavano o disperdevano a poco a poco, o ammoniti dal commissario, o respinti dalle pattuglie a piedi e a cavallo, ma facendo però echeggiare le medesime grida. — Pure a mezzanotte tutto era quieto e disperso, e il ministero ha potnto come tutti gli altri, andar a letto, dicendo: « Abbiamo un'altra volta salvato...... i portafogli. »

P. S. Ci si assicura in questo momento che qualche sciabolata è stata largita al popolo, il quale pure era inoffensivo ed inerme; non pensiamo però che grida e fischi sian meritevoli di trattamenti alla turca. Deploriamo di sentire che ferite siano state riportate da alcuni cittadini che per loro sventura attraversavano la piazza Castello. Ci vien, fra gli altri, indicato il sig. B. nostro conoscente. Molte persone furono arrestate.

(*Dem. Italiana*)

VENEZIA 20 nov. — Il governo provvisorio affidò al Circolo Italiano l'incarico di provvedere al modo migliore in cui dal ritratto di Cesare Borgia, insigne lavoro di Leonardo da Vinci, sia tratto soccorso agli stringenti bisogni della patria secondo la generosa intenzione dell'illustre donatore il generale Guglielmo Pepe. (*Indipendente*)

ROMA 21 nov. — Sua Santità si è degnata nominare a generale dei Carabinieri di tutto lo Stato l'egregio Avv. Galletti ora ministro dell'Interno. Questa nomina risponde pienamente ai voti del popolo.

Il Tenente Colonnello Calderari è stato nominato Colonnello dei Carabinieri.

Si asserisce che il Cardinal Lambruschini non è punto fuggito di Roma, ma che all incontro trovasi nel monastero delle monache francesi alla Longara. È da notarsi che da ieri in quel monastero è stata spiegata la bandiera repubblicana francese. (*Pallade*)

Il corpo dei Carabinieri dopo avere ricevuto la Deputazione del Circolo popolare nazionale, e dopo il discorso di Michele Mannucci in nome del popolo, volle accompagnare la Deputazione suddetta fino alla Presidenza del Circolo. Con ciò i bravi militi dell'Arma Carabiniera vollero dare una novella prova dell'affetto vero di fratellanza che li stringeva al popolo romano. (*Speranza*)

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — **G. Tofani** *Direttor-Prop.*

Lunedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 115

26 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della *Toscana* DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni *due linee*.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 25 NOVEMBRE

Gli elettori sono chiamati nuovamente a dare i loro voti per la nomina dei futuri Deputati. Domani ricominceranno gli squittini interrotti pei fatti di mercoledì. Come esigeva il dovere e la giustizia, noi non mancammo di rivolgere parole di *rimprovero a quei tali che si fecero* sconsigliatamente a commettere atti indegni della civiltà del popolo toscano — Ora crederemmo di tradire i desideri del paese se la nostra voce non indirizzasse un consiglio, una preghiera anche agli Elettori. Per quanto vi ha di più sacro, per l'amore d'una patria che tutti abbiamo comune, noi li preghiamo a voler comprendere la gravità dei tempi che corrono. Si rammentino che sebbene la legge li renda liberi liberissimi d'esercitare un loro diritto, incombe loro nel medesimo tempo *un obbligo sacrosanto*; ed è quello di confidare il mandato del popolo ad uomini leali e conosciuti per liberi e generosi sentimenti a tutta prova, che unitamente al maggiore sviluppo delle interne libertà vogliano cooperare al trionfo della vera Democrazia che è la causa del popolo, la causa che farà salva l'Italia.

I nomi di quei cittadini che presentammo agli elettori siccome candidati noi torniamo nuovamente a *trascriverli siccome nomi di cittadi*ni ai quali la pubblica opinione accorda un meritato attributo di patriottismo e di senno civile.

Ferdinando Zannetti per S. M. Novella.

Ferdinando Ranalli per S Lorenzo.

Emilio Cipriani per la Metropolitana.

Giov. Batt. Cioni-Fortuna per S. Felicita.

Pietro Thouar per S. Frediano.

Mariano d'Ayala per S. Ambrogio.

I Progressi della Democrazia si avanzano a grandi giornate — I fatti sono venuti a commentare le nostre *parole quando dicemmo che il prin*cipio democratico accennava di farsi il rigeneratore d'Italia, e forse il creatore d'una nuova Europa — Ora che la *sant' alleanza dei despoti* è stata spezzata, ora che l' assolutismo, costituito in potere, ha perduto il suo prestigio, e i popoli hanno avuto la coscienza della *propria forza* e dignità, il trionfo della Democrazia potrà essere ritardato, vinto giammai — A Vienna, i soldati imperiali tentano soffocare nel sangue l'idea che ha conquassate le fondamenta della casa d'Aubsburg, ma essi non la vinsero neppure nell'ora stessa della vittoria, perchè l'idea che informa una nazione non s'uccide, e finisce col trionfare sui cadaveri dei despoti che l'hanno conculcata — I fatti avvenuti a Roma provano abbastanza questa verità — Dall'allocuzione del 29 aprile in poi, la politica di quel Pontefice che aveva iniziato il nostro risorgimento, era divenuta la politica d'un rimorso — il rimorso delle fatte concessioni —

Quanti ministeri non ebbero la viltà di attivare questa politica, caddero o si dimessero, e la Corte romana trionfò quel giorno che ella collocò al potere Pellegrino Rossi — Quest'uomo di vasto ingegno, senza patria e senza coscienza, invecchiato nelle frodi e nell'arti della politica guizzottiana, era l'unico ministro che poteva incarnare i disegni della camarilla, e sotto l'egida del nome del Pontefice attentarsi ad arrestare lo slancio nazionale — Ridicolo sforzo simile a quello di Serse che pretendeva incatenare le onde dell'oceano — Ma non per questo il nuovo ministro tradiva le speranze de'suoi fautori, e già le libere istituzioni a Roma erano ridotte a tali strettezze, che la costituzione cominciava a sembrare un peso — Da ogni atto, da ogni parola ministeriale traspariva quella politica, che non contenta di aver contribuito grandemente alla rovina della guerra, ora manometteva le interne libertà, e attraversava con ogni sforzo la causa della nostra indipendenza — Ma questa politica non poteva a meno di condurre a rovina l'uomo che l'attuava, perchè nella solennità dei tempi che corrono non è lecito ai Governi italiani di manifestare impunemente che essi attraversano gli interessi del paese — Difatti il ministro Rossi cadde sotto i colpi del pugnale ; e se questo fatto preso isolatamente è un assassinio orr ibile ed esecrando, considerato nei suoi antecedenti e nelle sue conseguenze, doventa un fatto politico, e come tale l'Italia intiera lo ha giudicato — Il movimento che tenne dietro alla morte del Rossi si può chiamare un nuovo trionfo della Democrazia, la quale attende a fare quello che non seppero i Principi, e guai a coloro che s'opporranno al suo libero corso —

LUIGI NAPOLEONE
E LA SUA AQUILA

Nessuno crederebbe che nei nostri tempi la propria nullità fosse un titolo per divenire qualcosa di grosso. Ma io lo credo, e siccome sono un male intenzionato che ho il vizio di provare coi fatti le mie asserzioni, vi voglio provar questo con la storia di Luigi Napoleone che sta per divenire Presidente imperiale di sua maestà la Repubblica francese.

Nato a Parigi nel 1808 ed educato fuori della Francia è un perfetto animale anfibio. Parla male il francese e con un'accento tedesco assai pronunziato. Vedete che la prospettiva per la Francia non è brutta ! Della sua gioventù non si sa nulla, e credo che sia il meglio che si possa sapere. Combattè, o figurò di combattere, nel 1830 coi Romagnoli contro gli austriaci, scrisse dei libri per uso della Svizzera spargendone inutilmente i manifesti in Francia, e viaggiò con abito e cappello alla foggia di quelli dell'Imperatore.

Siamo al 30 ottobre 1836 giorno d'infausta e di gloriosa memoria per il nostro eroe. Alle sei del mattino insolito rumore a Strasburgo, è Luigi-Bonaparte che gallonato di cordoni e circondato da amici reclama la corona dell'Imperatore. Arringa i soldati ed i soldati l'arrestano. Lasciati i cordoni e gli amici va in prigione, poi a Parigi, poi a Lorieul poi a New-Korch donde scrive una lettera a Luigi Filippo congratulandosi della sua clemenza e confessando la sua colpa.

Ritorna in Europa nel 1837 e dalla Svizzera passa in Inghilterra ove se la vive gaudentemente con coloro che fecero morire l'Imperatore a S. Elena, fa pompa di sè come un'istrione nel ridicolo torneo d'Egligton, ogni sera mette in mostra la sua nullità in mezzo ai dandys di Drury-Lane raccomandando il suo nome ad imprese degne di un giornale da moda.

Eccoci al secondo eroismo. Il 5 agosto 1840 con una sessantina di persone, un aquila viva ed un numero prodigioso di bottiglie di Champagne, Luigi Bonaparte discende sulla piazza di Boulogne. E poichè vi ho nominato l'aquila soffrite che vi faccia la storia di lei, lasciando per un poco la storia del principe e state sicuri che non perdete nulla.

Quest'aquila dunque, che non sappiamo se sia maschio o femmina, fu presa ancora pulcina sulle alpi dei Grigioni, con una sua compagna di diverso sesso. La regia coppia volatile fu indi allevata ed educata signorilmente, ma in catene, in una fucina, a Suffers, appartenente al marchese de Rosoles, milanese. Una morì, rimase l'altra: la quale quando fu veduta dall'eroe di Strasburgo, si se ne innamorò, che il signor Negri, agente del marchese, si credette in debito di fargliene un dono, e di pronosticare, mercè l'assistenza di quest'uccello, un felice augurio alle imprese del principe. Egli infatti vi si attaccò con una superstizione puerile, la condusse con sè in Inghilterra, poi nella sua spedizione di Boulogne.

Ma torniamo al principe. A Boulogne improvvisa un arringa ad un posto di Guardia. La sua eloquenza produce il suo solito effetto, egli viene respinto ; leva una pistola e prende di mira un'ufficiale a due passi. La palla colpisce nel collo un soldato che era due passi lontano dall'uffiziale. La Guardia Nazionale si risveglia, il principe fugge a traverso ai campi, si getta in mare e vien ripescato sopra il segnale di un'ancora. L'aquila resta prigioniera con lui. La corte de' pari lo condanna ad una prigionia perpetua e l'aquila gli è fedele compagna nel carcere di Ham e lo avrebbe anche rapito di là per portarlo altrove, come l'aquila di Giove fece di Ganimede, se per fortuna non fosse stata incatenata.

Pure Bonaparte fuggì, e l'aquila non istentò a raggiungerlo. Adesso però che Bonaparte crede fissata la sua fortuna in Francia, ed ha terminato il celo delle er oiche sue gesta, ha pensato di far adottare come figlia della patria l'aquila compagna, ed a provvederla di un onesto ritiro nel Giardino delle Piante.

UNA POESIA DELLA GAZZETTA DI MILANO

La putrida e codarda Gazzetta di Milano, regala a'suoi associati annesso al n.° del 17 novembre, un intero foglio di stampa, contenente una relazione, fatta a suo modo s'intende, degli avvenimenti di Vienna, non che la Carta Topografica di essa capitale.

Nè ciò solo ; regala pure a' suoi associati austro-rugiadosi ; — vedete eccesso di generosità ! — una *magnifica* poesia *Ad alcuni rivoluzionarii*, la quale comincia :

« Cadeste alfin perturbatori indegni »

con quanto segue ; ed è un tale gioiello che meriterebbe essere impresso in caratteri d'oro, a spese del conte Pachta, Gustino i *rivoluzionarii* lettori del nostro scomunicato giornale, questa rugiadosa sestina :

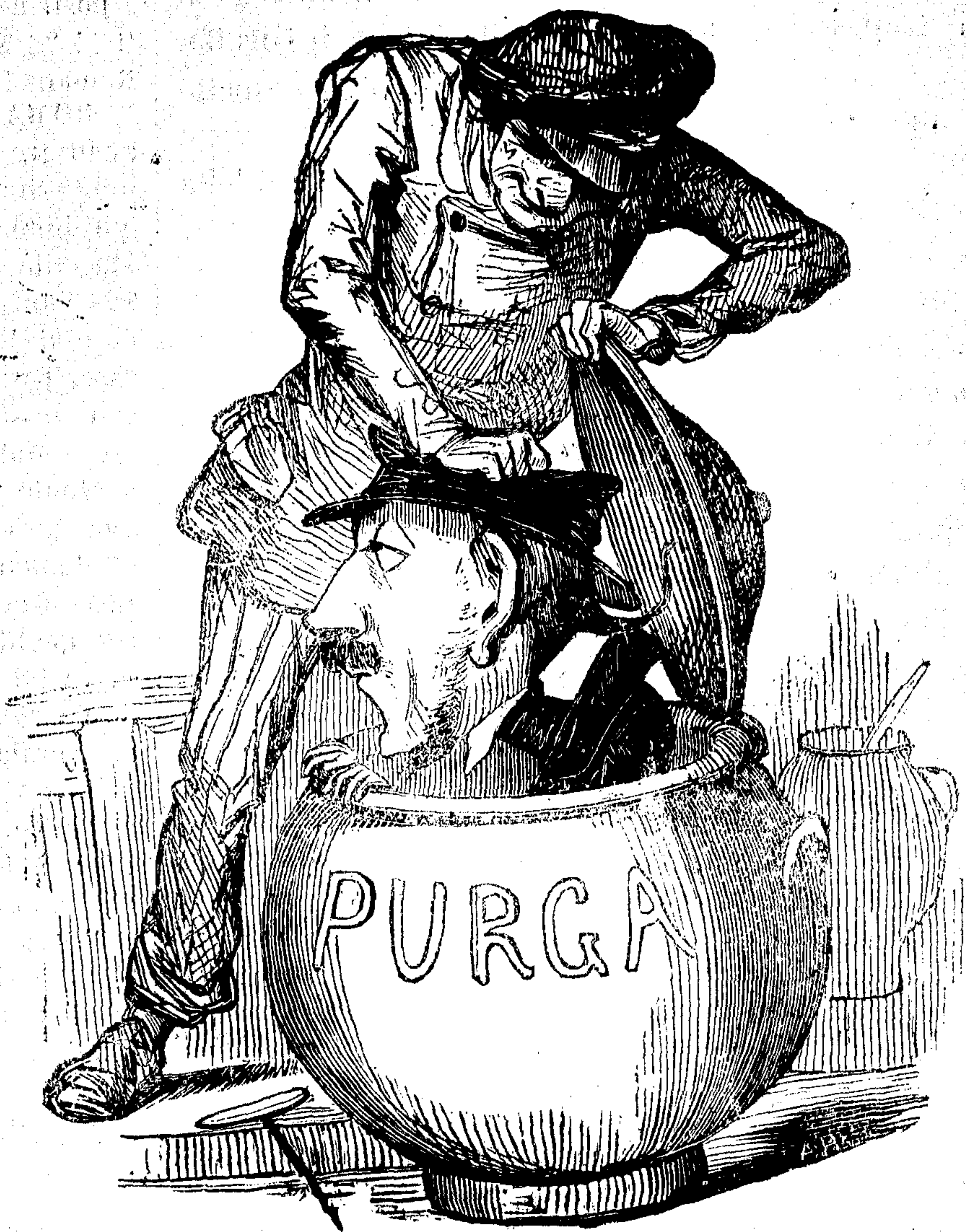
« Come dell'onda ripercosso scoglio
Respinge gli urti, e signoreggia il mare
Tale dell'Austria il venerando soglio
Dopo il periglio più glorioso appare;
È chiaro ormai, si vede senza velo
Che salvo il vuole, e lo protegge il cielo

Ma qui lo scherzo si arresta.... e non ci rimane che un sorriso di sprezzo per tanta infamia, e non possiamo che esclamare : poveri Milanesi ! Sventurata città delle cinque gloriose giornate ! In mezzo ad un popolo eminentemente forte e generoso possono dunque allignare uomini di tempra tanto abbietta, per cantare le lodi del carnefice, presso il cadavere palpitante dei trucidati fratelli !....

Onta e maledizione a coloro!.. (*Diario*)

TESTAMENTO TURCO

È morto un Turco, discreti lettori, . . Ridete! giubbilate? . . . Credete forse sia morto il Pinelli di Torino, o il Bozzelli di Napoli?.. Eh! tutt'altro, miei cari, tutt'altro. — Il Turco morto non è un Turco in Italia, è un Turco d'Egitto, e precisamente il buon Pacha Hibraim. — La morte crudele che *fura i migliori e lascia stare i rei*, che fa sempre le cose sue incostituzionalmente, da vera faziosa, da vera demagoga malintenzionata, penetrò le soglie inviolabili del palazzo dove stava Hibraim, e fece, niente meno, che un *colpo di stato* — Il Turco non

TENTATIVI DI RESURREZIONE

— *Sento delle grida!... che si possa rialzare la testa?....*

— *No signore, gridano abbasso i codini!!!*

è più che un cadavere!.. — Ahi dura terra perchè non t'apristi! — . . Vive Radetzky, che è secondo quel che ci dicono, un tizzo d'inferno, vive il Duca di Modena, che è un appendice al carnefice per eccellenza, vive Windistgraz, che è un serenissimo furfante, cioè un graziosissimo cugino del Re Bomba, vive Gelacicche che è un Bano, il che equivale ad essere niente di meglio che un Ministero irresponsabile; vivono tre o quattrocento mila galantuomini che tempo fa facevano la spia, ed ora scroccano la pensione, e si spacciano per re-

pubblicani; vivono diversi presidenti che presiedono di nascosto alle camarille aristocratiche e comprano i suffragi degli elettori per conto dei terzi; vive Metternich, Guizot, Luig Filippo, e Stenterello, e il povero Turco è morto!.. Noi non possiamo tacere d'innanzi a quest'atto violento della morte, e protestiamo per la messa in stato d'accusa, da effettuarsi contemporaneamente a quella dei Ministeri passati. —

Per ora quello che è stato è stato — Hibraim e il Ministro Rossi si incontrarono nel seno di Maometto, ricettacolo di tutti gl'illustri trapassati dell'anno 1848.

Il Testamento del Rossi non s'è potuto trovare ancora, poichè quel l'atto rogato Guizzot era stato depositato nell'archivio di Luigi Filippo, e si dubita che fosse distrutto nelle giornate di febbrajo, insieme col Trono di francia ed altre piccole bagattelle, però Cavaignac ha promesso di ritrovarlo — Cavaignac pretende di accomodare i bruciaticci, e di rimetterli a nuovo. Vedremo — Ora abbiamo per mano il testamento del Turco, il quale è fatto, presso a poco, come i testamenti di certi Cristiani che conoscete, colla differenza che vi manca la formula di *Pio IX felicemente regnante*, il che non attenua per nulla la validità dell'atto.

Erede universale d'Hibraim, in tutti i suoi beni mobili ec. è un Turco della medesima specie. I legati poi riguardano turchi d'una specie diversa e sono del seguente tenore.

Lascio all'onorevole parente di Napoli *alias* Re Bomba, alcuni progetti di Costituzione adattabile ai nostri *domini di quà e di là dal Nilo*, i quali potranno da lui convenientemente ridursi per i dominii *di quà e di là dal faro*. —

Item — a Francesco d'Este Duca di Modena, un palo *modello* da servire egregiamente per allontanare da suoi stati il fluido elettrico Repubblicano.

Item — al governo Piemontese nostro antico alleato, un divano alla Turca per farci riposare l'esercito, e per far dormire l'Italia a beneplacito dei croati. —

Item — Al Congresso scientifico Italiano, e per esso all'Ortolano di Meleto, una quantità di seme di lupini per ingrassare le barbe bietole, e un saggio di *governo* per moltiplicare le carote —

Item — Al sacro Collegio dei Cardinali, che ebbi l'onore di conoscere a Roma, 72 pelli di tigre che essi potranno usare in luogo della porpora, parendomi più confacente quell'abito all'indole loro —

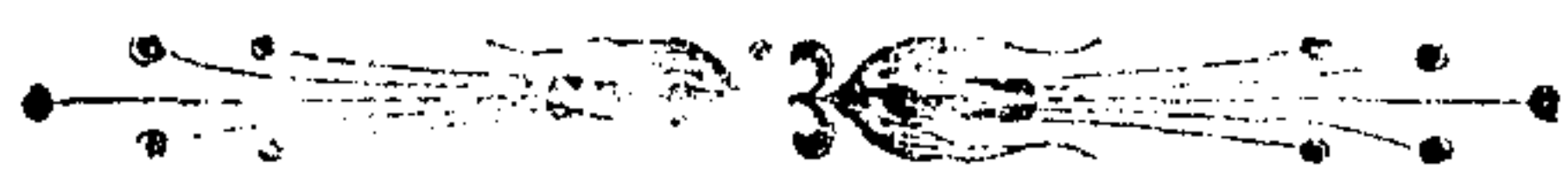
Item — A Carlo Lodovico di Borbone, una pelle intera di Giraffa, per cuoprirsi la persona al cospetto dei creditori —

Item — Allo stato maggiore della Guardia civica d'uno degli stati Italiani, da estrarsi a sorte, 50 code *intere* all'uso nostrale —

Lascio finalmente a tutti i Sovrani d'Europa una copia della carta geografica dell'Inghilterra, col motto sotto, in carattere maiuscolo — REFUGIUM PECCATORUM. —

RARITÀ E COSE COMUNI

—— A Napoli si arrestano molte onestissime persone, si sopprimono vari giornali *per semplice sospetto di macchinare contro il governo* — Questo infame procedere non deve recar maraviglia, quando si considera quale può essere una costituzione borbonica, e la giustizia d'un ministero Bozzelli.

—— A proposito. Il famoso Ministero Opportunità prepara a Torino un 15 maggio all'usanza del re maccarone — Le prime prove le ha fatte; ma per quanto si crede, vi è molto da sperare che il diabolico pensiero non ottenga il bramato intento —

NOTIZIE

TORINO 21 nov. — Ieri sera, alle ore 10, alcuni studenti escivano dal caffè Ferruccio e si recavano a passeggiar sotto ai portici verso la piazza Castello — Vista della gente affollata in mezzo alla piazza, si raccolsero per curiosità intorno ad essa fino a che al sopraggiungere di una mezza compagnia di linea, preceduta e rinforzata da carabinieri, riparavano sotto il portico più vicino. Alcuni carabinieri tenevano loro dietro, ed uno di essi colla spada snudata stava già sopra il capo del cittadino Omodei, novarese, studente del quarto anno di legge, quando questi inerme ed inoffensivo gridava: Lasciatemi perdio! io sono guardia nazionale. *Ah scusate* (rispose allora l'elegante carabiniere) *io credeva che foste un Lombardo.*

Il resto ai lettori

22 — Ieri, martedì, gli studenti mandarono una deputazione al ministero perchè fossero rilasciati i tre loro compagni arrestati nella notte antecedente· non ottennero però risposte soddisfacenti. La sera fu tranquilla, ma però le truppe erano tutte consegnate nei quartieri, ed i posti della Guardia nazionale rinforzati (! ?) Tal'è l'esempio dato dalla Civica Romana! (*Democr. Ital.*)

ROMA 23 nov. — Ogni giorno vi è da augurare il buon viaggio a qualche Eminentissimo. Essi dopo aver consigliato inutilmente il Papa a fuggir via da questa città rivoluzionaria, accorgendosi che Sua Santità era ben lungi da accondiscendere ai loro onesti desiderii, pensarono esser cosa più prudente prendere invece essi stessi le poste.

— Molti Eminentissimi si sono riuniti a Monte Cassino, che vogliono tenervi qualche conciliabolo? — Il luogo e eminentemente religioso, e sarà più adatto ad essi dell'Isola di Malta, nella quale per quanto si dice vogliono incamminarsi. In tal caso Dio faccia che, durante il loro viaggio il mare sia tranquillo come noi cordialmente desideriamo! (*Pallade*)

— Ieri arrivò in Roma S. E. il sig. Avv. Gio. Battista Sereni Ministro di Grazia e Giustizia, che accettò pur esso immediatamente il Portafoglio, e si accinse all'opera del suo Ministero. Egli pure accoglie il Programma già pubblicato dai Ministri e ne divide i principii ed i sentimenti. (*Speranza*)

NÁPOLI 22 nov. — In dieci *quartieri* di Napoli hanno ottenuto la maggioranza i signori Turchi, Settembrini, e Pepe.

— Si parla di abbassamento dell'arma Toscana dalle residenze del console e dell'inviato toscano.

— Si dice che ciò sarà anche riguardo l'arma Apostolica: noi nol crediamo.

— Corre voce che il ministero desse la sua dimissione. Verrebbe al potere il ministero Savarese, col principe d'Angri al dicastero delle finanze.

Ieri sera è arrivato un legno da guerra inglese nella nostra rada.

VIENNA 16 — Continuano le condanne di morte. Gli avamposti dell'armata che devono operare contro Presburgo sono già sul territorio Ungarese. Intorno alla definitiva composizione del ministero non si sa ancor niente di definitivo.

BERLINO 15 — Tutto il paese è molto agitato ed è favorevole all'assemblea cui manda adesioni e danaro. La Guardia Civica persiste nel non voler consegnare le armi.

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Martedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 116

28 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che neannunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, [illegible]*lla*, *Nardi* e *Rossi*. [Pi]sa da *Federighi*. Siena da *Mucci*. Arezzo da *Borghini*. Pistoja da *Corsini*. Empoli da *Capaccioli*. Marradi da *Pratesi* San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 27 NOVEMBRE

Il Papa è fuggito. Questo fatto non provocato da nessuna apparente cagione, getta una luce sinistra sulla condotta di un pontefice che or fa un anno tutta l'Italia acclamava come il suo salvatore, e come il rigeneratore di una nuova Europa. Difatti mentre la quiete e la tranquillità era ristabilita in Roma, mentre i voti del popolo erano stati appagati, mentre da ogni parte s'inalzavano parole di gratitudine per le date concessioni, qual giustificazione può incontrare la fuga del Pontefice? Ma se ella rende attoniti coloro che follemente speravano da Pio IX la redenzione di questa sciagurata Italia non è così di quelli che ne calcolarono ben presto il giusto valore. La parola del perdono era così sconosciuta sulla bocca dei Pontefici che appena pronunziata dal Papa Mastai, essa fece palpitare le genti, e gli *animi* si aprirono a più grandi speranze. Ma Pio IX aveva gettata ai popoli la parola di pace, senza pensare che gli sarebbe convenuto togliere le cagioni che avevano motivati gli esilii e le carceri. E tutta la politica papale dall'amnistia fino a questo giorno lo ha chiaramente dimostrato. Debole d'intelletto e di carattere egli è stato forse piuttosto che autore, passivo strumento di una camarilla nemica di lui e dell'Italia, di quella stessa camarilla che schiacciata colla morte del Rossi, ora lo ha trascinato seco nella sua fuga. Sappia Roma mostrarsi grande al pari degli eventi, e profittare del nuovo ordine di cose che quest'avvenimento dischiude per lei e per l'Italia.

DELLA MILIZIA

AL POPOLO

3.

Tutta Italia, meno il Piemonte è da lungo tempo dissuefatta dall'armi, e i suoi tiranni hanno cercato di fomentare questa inerzia nel popolo per poterlo opprimere sicuramente, e toglierli ogni possibilità di risorgere. Nello stato attuale dell'opinione, se un giovine di una famiglia qualunque è chiamato dalla Legge al militare servizio, tutta la famiglia è in angustie, e si cerca ogni mezzo di dare al governo un cambio, il quale lo rimpiazzi, e lo salvi dal pericolo di marciare. I contadini specialmente sono i più avversi alla milizia, e son capaci di qualunque sacrifizio, pur di giungere ad esentare il giovine coscritto, dall'obbligo di servire la patria.

Finchè l'opinione popolare si manterrà in questo stato, non sarà possibile nè di aver truppe regolari animate da nobil coraggio, nè trup-

pe di civica mobile, come appunto dovrebbe cercarsi d'introdurne l'uso in Italia. O popolani, se nulla v'importa della gloria, e della felicità della patria, riflettete almeno al vostro interesse! Folli che siete, non è in vostra difesa che la patria chiama all'armi il giovine coscritto? non è in difesa di tutto lo stato, e in conseguenza di tutti quelli che vi dimorano, e vi posseggono, che la Civica mobilizzata marcia verso i confini, e gli oltrepassa occorrendo per combattere e disperdere i nemici, che vorrebbero caricarci di catene, e toglierci il sommo dei nostri beni, la libertà? Ma voi mi dite, che la pace è la letizia dei popoli, e che dopo averla goduta per tanti anni di seguito non sapete adattarvi all'idea di vivere in pena per il pericolo dei vostri figli ..... Oh riflettete meglio e considerate quanto sia stolta la vostra avversione alle armi. Voi amate la catena che vi ha legati per tanti anni alla vostra schiavitù. Voi benedite quella pace inonorata che vi ha snervati gli animi, e vi ha resi incapaci di conquistare la vostra indipendeza, e la vostra nazionalità, nonostante gli aiuti evidentissimi della provvidenza, le dissenzioni e lo scoraggimento dei vostri nemici. Santa cosa è la pace; i frutti della civiltà non maturano se non sono scaldati da questo sole benefico, ma perchè un popolo possa gloriarsi di possederla, fa d'uopo ch'ei l'abbia conquistata col proprio valore, e che sia pronto a farla rispettare da tutti i popoli, tenendo sull'elsa della sua spada una mano conosciuta per antecedenti vittorie, e per indomito coraggio.

Allora il popolo può goderne tranquillamente i benefici effetti; allora può mostrarsene nobilmente orgoglioso, perchè quella pace è il prezzo dei suoi sacrifizi e del suo sangue; allora quella pace è durevole, perchè i popoli circonvicini non si attentano a disturbarla colle invasioni del territorio.

A. G. C.

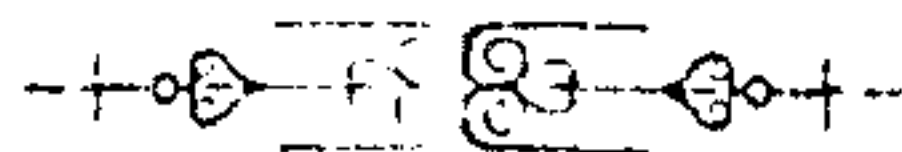
BULLETTINO

SANITARIO POLITICO

Il Contagio Democratico ha attaccato la parte nobile di Roma e di Firenze, gli effetti però sono diversi nei due paesi — A Roma i malati sono in continua convulsione, e nel parosismo della prima febbre vagellano e gridano con urli disperati queste parole — Gregorio! — Santa fede! Repubblica rossa! Cardinali! ec. — A Firenze la cosa è più semplice, e si limita ai soliti scioglimenti — Anco la Costituzione è malata, tuttavia speriamo molto per Lei dacchè in grazia del Ministero Ridolfi di *gloriosa distruzione* una previdenza ammirabile pose fra gli elettori gli speziali, i quali sin qui giovarono assai coi soliti rinfrescativi d'uso, e dando copiosi lavativi ai Deputati di tutte le razze — Per effetto di una conseguente debolezza la Costituzione si procurò diverse cadute nelle quali urtando in certi piuoli demagoghi ambulanti riportò diverse contusioni; ma gli speziali adopreranno a tempo ungnenti e cerotti, e la cosa finiva assai bene! ...

La Guardia Civica si è un poco purgata volontariamente colla spontanea dimissione di diversi Capitani puro sangue, tuttavia e sempre in grave pericolo — Anco i Commissarii e i Direttori degli stabilimenti Pii hanno avuta la purga — Speriamo bene!

PS. Ci scrivono da Napoli che la Costituzione è in agonia, e da Torino, che il Ministero è stato colpito da forte apoplessia, ed è perduto da mezzo in giù.

LA TASSA

Se c'è un pubblicista, un finanziere, un economista feracissimo, è il Feld di Milano. Milano stava scarsa a denari (almeno secondo le idee del Feld), Radetzky che ha consumato i suoi anni sui volumi d'economia pubblica, non si è perduto d'animo, si è chiuso per tre giorni nella biblioteca, ha rivangato nella sua mente d'*aquila* le conseguenze amministrative, e quando è uscito è uscito con questo proclama.

Visto che non ci sono denari;

Visto che quantunque il paterno cuore imperiale ha perdonato quelli che fecero la rivoluzione di marzo, e questi si ostinano a non credere alla paterna parola imperiale, ed a non ritornare tra le mie braccia:

Visto che in Milano non c'è più nessun vivo, e che per conseguenza, io che ci debbo restare non avrei più che farci;

Visto infine che quantunque il paterno cuore imperiale abbia perdonato, pure qualche pena la debbono avere i facinorosi;

Ho determinato che debbono essere sottoposto ad una tassa:

1. Tutti quelli che non stanno a Milano.
2. Tutti quelli che possono pagare ancora qualche cosa.

Quelli che non stanno a Milano, se non vengono nello spazio di 24 ore, in qualunque luogo essi si trovino, perderanno i loro beni mobili ed immobili che saranno confiscati e venduti a pro dell'erario.

Quelli che stanno a Milano pagheranno una tassa proporzionata alla parte che presero nella rivoluzione di marzo, che potrà stabilirsi presso a poco sulle seguenti proporzioni;

Chi gridò: *fuori i barbari*; pagherà metà di quel che possiede;

Chi serbava armi in casa nell'idea di servirsene contro l'imperiale paterno esercito, pagherà tre quarti del suo avere;

Chi si servì, col fatto, di queste armi, pagherà tutto quello che ha, niente escluso.

Tali pene pecuniarie saranno sensibilmente aumentate per quelli che caddero in colpe maggiori.

I membri dei cessati così detti *governi provvisori*, componenti dei così detti *comitati*, e quelli che stettero alle così dette *barricate*, paghe-

ranno nelle ore 24 a contare dalla diffida che ne avranno, il doppio, il triplo o il quadruplo di quello che posseggono, a piacere della mia paterna volontà. — (STORICO.)

Per mostrare che non s'intende con ciò violentare nessuno, coloro che vogliono esentarsi da questa tassa nel caso che riuscisse loro incomoda, possono preferire la fucilazione.

Questa pena sarà aumentata per quelli che fingeranno alienazioni di beni. Qualunque alienazione di beni fatta nel 1848 è dichiarata sovversiva; il venditore, il compratore, il notaio, i testimoni, e le rispettive famiglie saranno puniti con un codice paterno a parte. (*Arlecchino*)

Regime Sanitario di Radetzky

LOMBARDIA

DOTT. — *L'abbiamo dissanguata; ora potrebbe bastare....*

RAD. — *Ancora nò, c'è sempre della vitalità!*

RARITÀ E COSE COMUNI

— Ci dicono i politici che siamo in guerra col Bombardatore — Noi non lo vogliamo credere; sua Maestà che tanto si balocca in questa stagione, facendo a Caserta la santa Capannuccia, non può, senza meritarsi la taccia d'ingrato, far la guerra a noi che gli abbiamo spedito in regalo i quaranta pastori del Saminiatelli, e che siamo decisi di spedirgli anco il RE ERODE —

— Il Provveditore e l'Aggiunto dell'uffizio dei Presti, che sono due *benefattori dell'umanità*, aspettano ansiosamente la fine del mondo, te-

mendo la visita della Commissione, la quale, secondo gl'Impiegati di quella specie, è un vero *flagellum Dei* — La Commissione è pregata di visitargli al più *presto*, per liberare il *presto*, da chi *benefica* troppo *presto*.

—— Se non siamo male informati il Feld fucilatore di Milano starebbe occupandosi di compilare una statistica esatta delle *spie* e dei *traditori* dell'alta Italia, che hanno bene meritato dell'impero e di S. M. Testona; l'opera voluminosa sarà dedicata al merito singolare del general Salasco.

—— Un popolano fiorentino letto in un giornale che la Francia e l'Inghilterra, hanno scelto per luogo di riunione nelle conferenze relative alla mediazione famosa per gli Affari d'Italia, la Città di Bruselles, ha esclamato — L'affare della mediazione è veramente un gran *Busillis*.

NOTIZIE

ROMA 25 nov. ore 8 ant. — In questo momento si è conosciuto che nella notte il PONTEFICE si è improvvisamente allontanato da Roma.

Il Ministero prende le più energiche misure per tutelare la città e lo Stato in queste supreme circostanze.

Sua Santità nel partire ha lasciato al Foriere di Palazzo il seguente biglietto scritto tutto di suo pugno.

Marchese Sacchetti:

« Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il Ministro Galletti, impegnandolo con tutti li altri Ministri non tanto per premunire i palazzi, ma molto più le persone addette a lei stessa, che ignorano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore e lei e i famigliari perchè ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore raccomandare a detti signori la quiete e l'ordine della intera Città. »

PP. IX.

24 Novembre 1848.

La partenza è stata inaspettata, poichè jeri la stessa Santità Sua assicurava al Conte Terenzio Mamiani che aveva spontaneamente ricevuto al potere il ministero, e si mostrava in tutto soddisfatto.

All'ora 1. pom. Il Consiglio dei Deputati va ad adunarsi per prendere concerti unitamente ai ministri e al municipio intorno ai provvedimenti migliori d'urgenza. Il *Circolo Popolare* sarà in seduta permanente.

Ore 11.

Il Ministero si è volto ai Romani colle seguenti parole.

ROMANI

Il Pontefice è partito questa notte da Roma trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della Patria e la fiducia che gli accordò il popolo.

Tutte le disposizioni sono prese perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze de'cittadini.

Una commissione sarà nominata all'istante che risiederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all'ordine pubblico e alla vita de'cittadini.

Tutte le truppe, tutte le Guardie Cittadine siano sotto le armi ai loro respettivi quartieri pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il ministero, unito alla Camera dei rappresentanti del popolo e al Senatore di Roma prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie de vostri nemici.

Roma li 25 *Novembre* 1848.

C. E. MUZZARELLI *Presidente*
GIUS. GALLETTI
GIUS. LUNATI
STERBINI
P. CAMPELLO
G. B. SERENI

Ora 1 pom

Si aduna il CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Al banco dei Ministri sta fra gli altri il Conte Mamiani. Il Senatore di Roma assiste alla tornata.

Ore 3 mezzo

La seduta generale della Camera si scioglie.

Ore 4

La Capitale è tranquilla, e la Guardia Nazionale è numerosa ai Quartieri.

Per questa sera è convocato nelle solite sale il circolo popolare nazionale.

Alle ore 5 pom. v'è adunanza dei giornalisti.

— Così Pio IX mantiene le sue promesse all'Italia! Oh una volta aprano gli occhi coloro che si illudono a segno da credere il Papato capace di corrispondere alle generose speranze dei Popoli!!

(*Bull. straord. della Speranza*)

TORINO 24 nov. — Il primo processo alla stampa libera è andato in fumo! siano lodati tutti i santi del Paradiso.

Il giornale la *Confederazione italiana* fu assolto dai giudici del fatto.

(*Gazz. del Popolano*)

RETTIFICAZIONE

Nel secondo Articolo del N.° 114 di questo periodico ove facemmo parola della deputazione che si portò la sera del 23 cadente al BIGALLO, parlammo delle premure che quel Maestro di casa fece presso i passati Governi per migliorare le sorti di qnei poveri *abbandonati*. Ora per debito di giustizia dobbiamo dichiarare che le tante premure furon fatte da quel Maestro di casa non direttamente ai Governi ma al Commissario dell' Uffizio medesimo, come voleva la formalità, e che quell'ottimo Commissario (sebbene inutilmente) si diè ogni cura verso i governi suddetti per ottenere nel luogo Pio quei miglioramenti che l'umanità reclamava.

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — **G. Tofani** *Direttor-Prop.*

Mercoledì — FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 117 — 29 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*
San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 28 NOVEMBRE

Dietro le ultime notizie che ci vennero da Roma un angosciosa incertezza domina il cuore e la mente perchè tutto annunzia essere arrivato uno di quei solenni momenti che possono esser forieri di liete fortune, come di nuove e più tremende sventure — Gli effetti della fuga del Papa sono incalcolabili; nessuno potrebbe indovinarne le conseguenze — Nel medio Evo questo era un avvenimento di poca importanza, ed i pontefici avevan abituati i romani a vedere impassibilmente la loro fuga — Colpa forse dei tempi, colpa forse di quelle fazioni che ora pei Frangipani, ora pei Colonna insanguinavano le vie della città, e rendevano mal sicuro il potere tanto sospirato dagli ambiziosi discendenti di Piero — Attualmente peraltro le circostanze sono variate; le commozioni politiche sono cotanto febbrili che anche una piccola cosa può influirvi in un modo terribile; una scintilla può dar fuoco a un incendio. — Noi parliamo di commozioni politiche intendendo accennare a quell'impeto da cui sono presi i popoli, e da cui sono spinti a riconquistare i loro santi diritti. Davanti a questa bufera rovinano i vecchi edifizi e dai frantumi s'inalza gigante l'Angiolo della nuova alleanza — Anche il Papato temporale non poteva sostenersi immutabile in mezzo al turbine che scuote l'Europa. La potente ragione dei popoli si è fatta sentire per le sale del Vaticano, e ha detto quello che è di Cesare è di Cesare, quello che è di Dio dev'esser di Dio.

La rivoluzione del 16 novembre che costrinse Pio IX a cedere ai desideri del popolo aveva fatto sperare che lo stesso Pontefice avrebbe considerato l' incompatibilità del gemino ufficio — Dava luogo a credere che siccome egli si era di buon grado accomodato a riconoscere la sovranità popolare accettando un ministero democratico sarebbe stato il primo a declinare a grado a grado da quel mostruoso potere il di cui acquisto cagionò tanti mali all'Italia — Dante, Macchiavello, la storia lo hanno dimostrato vittoriosamente; i sofismi, spariscono innanzi alla verità dei fatti. Così lo scoglio forse il più insormontabile adunque quasi superato; la questione del dominio temporale dei Papi scioglievasi da per se stessa — Ma un cattivo genio ha consigliato diversamente il pontefice sovrano — La frode cardinalizia gli ha sussurato all'orecchio che egli non poteva attentare ai diritti della Dote di Costantino, e Pio IX ha infranto il patto che nuovamente lo riconduceva al suo popolo, ed è fuggito di Roma.

Un tale avvenimento nelle difficili circostanze presenti noi ripetiamo che può recare la soluzione d'un grave problema, e può nello stesso tempo complicare di più le nostre sorti politiche — Se la reazione rialza la testa, e prende animo da questo pas-

so inconsiderato per seminare il demone della discordia, allora le conseguenze sono fatali, e Dio solo può antivederne la fine — Se poi Roma conserva il suo dignitoso contengno, e con senno tranquillo sa cogliere il momento che gli si para dinanzi, tutto invece è salvato; la santità della religione di Cristo rimane venerata e grande, il campidoglio ritorna all'antico splendore.

DELLA MILIZIA

AL POPOLO

4.

Abbiamo detto in principio che la enorme spesa necessaria al mantenimento degli eserciti stanziali potrebbe essere risparmiata se il popolo avesse amor di patria, e si sentisse disposto a rischiare la propria vita in difesa del suo paese. Abbiamo mostrato come dovrebbe essere un nobile orgoglio d'ogni oumo libero il difendere la sua patria dalla straniera invasione: adesso non ci sarà difficile la prova del primo assunto.

In tempo di pace la guardia nazionale basta a munire il paese, e a mantenere il buon'ordine, e di questo ne abbiamo sicurissima riprova negli eventi passati, quando le truppe di linea militavano sui campi Lombardi, e la Toscana era quasi del tutto affidata per l'ordine interno alle milizie cittadine. La difesa dei confini, del littorale, e dei forti sarebbe la sola ove le truppe stanziali si richiederebbero ancora, perchè è facile il comprendere che la guardia civica non può prestar servizio fuori del luogo della sua dimora, e non sarebbe giusto il mobilizzarla, se il pericolo della patria non lo esigesse.

In tempo di guerra la guardia civica mobile di tutto lo stato riunita formerebbe l'esercito, ed animata dai nobili sentimenti di un patrio amore sarebbe invincibile, e più numerosa di qualunque esercito regolare proporzionato alle forze della popolazione, poichè mentre in Europa le grandi nazioni hanno un soldato sù cento individui, la parte della civica mobilizzata potrebbe estendersi facilmente fino al cinque per cento.

Ma forse si obietterà, che la guardia civica mobilizzata non può avere nell'esercizio dell'armi quella pratica che hanno le milizie assoldate, le quali ne fanno la loro specialissima, ed unica occupazione. A quest'obietto che sembra grave a prima vista risponde trionfalmente la parola dei fatti. Nei campi gloriosi di Montanara e di Curtatone tutta la piccola schiera dei Toscani gareggiò di valore, e di militare perizia ma il corpo dei volontarj non fù l'ultimo a distinguersi, e gli elogj tributatigli giustamente da tutta l'Europa confermano la mia asserzione. Ora quei volontarj quando partirono sapevano appena i primi elementi del maneggio delle armi, taluno neppure le aveva impugnate perchè riscosso alla voce della risorgente patria franse gl'indugi e non volle mancare all'appello d'onore: nessuno era assuefatto ai disagi ed alle asprezze della guerra, eppure tutti le sopportarono con un coraggio ed una fermezza degne di miglior fortuna: molti usciti dalle prime famiglie della Toscana avevano una gracile complessione, ed erano abituati a tutti i comodi della vita, pure quel brusco passaggio alla dura vita del campo non ne uccise neppure un solo, e quelli che non tornarono alle loro famiglie ei furono tolti, o dalle palle nemiche o dagli orrori della prigionia.

A. G. G.

TEATRO

DEI BURATTINI

La nuova produzione annunziata nel N. 110 del nostro Giornale, che ha per titolo — I GUELFI E I GHIBELLINI, OSSIA LA LEGA ITALIANA, non è stata per anco eseguita, attesa l'indisposizione di alcuni Burattini *prime parti*; io però in grazia della buona amicizia che passa fra me ed alcuni signori che hanno mano in pasta, ho avuto la fortuna di assistere alle prove, e se non posso darvi esatto ragguaglio dell'esecuzione, almeno potrò dirvi qualche cosa intorno alla tessitura della Commedia — Dissi commedia perchè oramai gli hanno dato questo nome; ma per verità quella produzione è qualche cosa di più che una commedia, imperocchè vi si trova d'ogni cosa un poco, è una *galanteria* di tutti i colori, e tale da sodisfare a tutti i gusti. Alcuni infatti vorrebbero dargli il nome di Tragedia, e questi sono gli uomini serii, che amano di far piangere la platea. Altri la dicono commedia perchè vi riscontrano, ciocchè essi dicono *Carattere*, questi sono la così detta maggiorità. Io per me l'ho creduta un vero *vaudeville*, ossia una graziosità drammatica alla francese — Voi però la chiamerete con quel nome che crederete più gli convenga; a me basta di darvene un idea così alla buona secondo il mio solito.

La scena è per tutto, cioè ad ogni scena si muta locale — viva la fratellanza delle Nazioni, e poi lo Scrittore essendo uu piemontese, ci si dovea vedere incarnata l'idea della *fusione* — Le scene dell'atto primo son tutte in Europa. La prima è in Firenze, e precisamente nella sala d'un palazzo ove si veggono tutte le bandiere del 12 Settembre che doveano esser poste nel tempio di Santa Croce. Cominciano i cori (ve

l'ho detto che è un Vaudeville?). Burattini *bianchi* e *burattini neri*, cantano gli stornelli del Calambrone e gridano — Viva il Ministero democratico — Poi un bianco parla con un *nero*, *si cambiano fra loro* diverse impertinenze, sempre sottovoce, *e si chiude la scena con una* Cavatina, cantata da un burattino *monstre* più largo che lungo, dalla quale si rileva che la Lega è il soggetto principale — Vedete che si comincia subito a capire qualche *cosa* — *La seconda scena è sempre* in Firenze, e presenta una camera vuota ove diversi burattini pigliano delle misure volendo adattare (per quanto essi fanno conoscere, perchè

NAVE SENZA NOCCHIERO IN GRAN TEMPESTA

PINELLI — *Maestà, la ciurma ha spiegato le vele!*

CARLO ALBERTO — *Ed io ho perduto la bussola!!!*

non parlano) dei sedili per delle persone; ma tutto è *mistero*, e per *mistero* da burattini, vi so dire che non è condotto male — Quando in un tratto si muta la scena e siamo trasportati a zig zag in diverse Provincie Toscane, dove i medesimi burattini delle misure pigliano per il collo tutti i burattini che incontrano e gli sforzano a fare un Deputato a loro modo; dal dialogo poi apparisce che tutto questo ha molto rapporto col soggetto principale dell'opera — Quei burattini delle misure dicono in prosa e in musica che la Camera deve essere tutta un opposizione, per la salute d'Italia e per la gloria eterna della Lega, e che è indispensabile mettere in Camera tutti i mobili dicharati inutili dal Ministero democratico — Qui succede un parapiglia, corrono anco delle sassate, le quali non producono nessun effetto doloroso, per la ragione che tutte le teste sono di legno — La scena rimane in tronco e cangiandosi improvvisamente ci troviamo a Bruxelles, che è come sapete, la capitale del Belgio — Si vede un' osteria all'insegna della Trappola: tre burattini, uno francese, uno inglese ed uno russo, stanno, seduti ad una tavola giuocando ai tre setti, e facendo mediatore una volta per uno: parlano e cantano; fra le altre cose è di grandissimo effetto un a solo cantato da un burattino sopravegnente, vestito da prelato romano, il quale dice precisamente così:

Noi Don Magnifico
Conte e Barone,
Dell'antichissimo
Montefiascone

a cui rispondono in prosa i giuocatori diverse cosette l'una più graziosa dell'altra, finchè mutata nuovamente la scena, siamo a Napoli — Qui la prova non soddisfacendo al capo comico direttore, per il troppo strepito delle bombe, rimase in tronco e fu rimessa ad altro tempo. Credo che presto vedremo la fine ed allora ci rivedremo a quattr' occhi — A proposito, mi dimenticavo dirvi che tutti i Burattini *prime parti* hanno la sottoveste gialla e nera, il che piacerà poco alla platea per certe ragioni che tutti potete conoscere.

NOTIZIE

LUCCA 27 nov. — Annunziamo con vera compiacenza che le elezioni si sono qui effettuate in mezzo alla più perfetta tranquillità ed alla calma universale. Non si sono dovuti deplorare neppure quegli eccessi che turbarono la pubbtica quiete, ed ingiuriarono alcuni candidati durante l'elezioni dello scorso giugno.

Così risponde la pretesa fazione degli anarchisti, alle eterne geremiadi dei VERI LIBERALI.

LUCCA (città) rieletto *Vincenzo Torselli.*

LUCCA (campagna) Rev. *Bartolomeo Bacci.* — rieletto Avv. *Isidoro del Re.* (*Era novella*)

TORINO 25 nov. — Il Circolo Federativo mandava ieri sera la lettera seguente:

Alla Camera dei Deputati.

Il Circolo Federativo deliberò nella seduta dei 23 di celebrare solenni esequie ai martiri di Vienna che caddero sotto quello stesso ferro fratricida, il quale sta ancora sospeso sul capo della nascente libertà italiana.

Interprete con ciò del desiderio e del dolore di tutti gli amici della vera civiltà, il Circolo ecc. si permette d'invitare gli onorevoli membri di codesta Camera, come quella che deve tenere il primo posto in ogni solennità ove si santifica col Cristianesimo il culto della rigenerazione dei popoli.

(*Democrazia Italiana*)

VENEZIA — Il Governo Provvisorio di Venezia, Departimento della Guerra

Decreta:

In considerazione delle attuali circostanze di scarsezza di vettovaglie, in via di eccezione, si accorda ai soldati dell'infanteria, della cavalleria e dell'artiglieria, che hanno la paga fissata dal decreto governativo 23 maggio a. c. N. 6093 e fino a nuova disposizione, una sovvenzione giornaliera di centesimi correnti 11, oltre la paga.

Tale sovvenzione comincierá a decorrere dal giorno 15 corrente novembre.

L'intendente generale dell'armata viene incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Venezia, 29 novembre 1848.

CAVEDALIS.

LA BANCA NAZIONALE DI VENEZIA

AVVISA

Venuta in cognizione che taluni rimarcando qualche pezzo di moneta patriottica impresso in carta di lino, anzichè in carta a macchina, dubitarono di falsificazione, si affretta a dichiarare per tranquillità pubblica, che tal sostituzione di carta si è fatta appositivamente per giovarsi di una materia più resistente, e che quindi i pezzi di lire 1, 2, 3, 5 aventi la stessa forma. gli stessi colori, non che i connotati e il bollo di controlleria pubblicati coll'avviso 19 settembre decorso, se anche si trovano impressi in carta di lino, sono validi e genuini quanto quelli impressi nella carta a macchina.

Tanto a dissipare qualunque dubbio insorto nel proposito.

Dal consiglio di Reggenza della Banca Nazionale.

Venezia li 19 novembre 1848.

Il Presidente P. F. GIOVANNELLI.

Il Reggente Segretario Gio. Conti.
(*Dall'Indipendente*)

TRIESTE 25 nov. — Si sparse ier sera la voce d'una grande vittoria riportata dagli Ungheresi presso Presburgo sulle truppe Imperiali, e si parla di ben 600 Croati morti e 2000 feriti. La notizia sembra esagerata: però l'assoluto silenzio dei giornali del Governo a prova sufficente, che se gli Ungheresi non vinsero, non furono però ancora mai battuti, e neppure la città di Presburgo fu ancor presa, sebbene prossima ai confini. Si racconta aver gli Ungheresi distrutto tutti i villaggi del confine, facendone ritirare nell'interno gli abitanti con ogni loro avere, cosicche le truppe entrando troveranno un deserto. Si narra altresì essersi tagliate tutte le strade del confine con fosse larghissime e profondissime, obbligando così gli Austriaci a trascinare i loro cannoni attraverso i campi con immense difficoltà. Comunque sia la cosa, la vittoria sarà ben difficile per questi ultimi, massime in si cattiva stagione.

(*Corrispon. della Gazz. di Trieste*).

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Giovedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N.° 118

30 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.
Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto.
Non si accettano articoli.
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.
Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*.
Pisa da *Federighi*.
Siena da *Mucci*.
Arezzo da *Borghini*.
Pistoja da *Corsini*.
Empoli da *Capaccioli*.
Marradi da *Pratesi*
San Miniato da *Benvenuti*.

AVVISO

R. Teatro del Cocomero

GRANDE ACCADEMIA

Vocale, Strumentale e Drammatica

a benefizio dell'eroica

VENEZIA

La Direzione del Giornale il LAMPIONE desiderando concorrere a sostenere la Città di Venezia nei suoi magnanimi sforzi contro l'odiato straniero, si è data cura di promuovere un'Accademia da eseguirsi nella sera di SABATO 2 dicembre nel Teatro suddetto, assumendo essa il carico di tutte le spese, onde la totalità dell'incasso sia inviata in soccorso di quei nostri generosi fratelli.

Vi prenderanno parte le Signore **S. Dall' Occa Schoberlechner** *e* **S. Schoberlechner-Cittadini** *ed i Signori* **R. Ferlotti** — *prof.* **V. Bianchi** — *prof.* **C. Ciardi** — **F. Paoli** — *prof.* **T. Mabellini** — *prof.* **L. Viviani** — *prof.* **Del Bianco** — **E. Brizzi** *con la Fanfara dei Veliti* — *l'Attore* **G. Modena** *e l'Avv.* **E. Franceschi** *prof. di Declamazione dell'Accademia Filodrammatica di Milano.*

La Tipografia Tofani si è offerta di sopportare le spese di carta e stampa relative all'Accademia.

I biglietti al prezzo di **Paoli Due** *si troveranno vendibili alle Direzioni dei Giornali* Alba — Patria — Popolano *e* Lampione — *ed al Caffè* Ferruccio.

Il prezzo dei Palchi ceduti gentilmente dall'Impresa, si noterà nel Programma dell'Accademia che verrà pubblicato Venerdì.

FIRENZE 29 NOVEMBRE

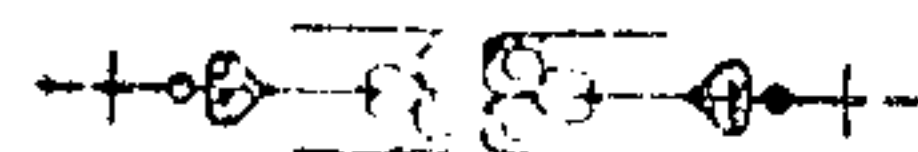
Non ci illudiamo più a lungo — Gli stati italiani quantunque in ogni movimento si mostrassero convinti che senza unità non possa esistere nazione, pure ogni qualvolta occorse di tradurre in atto questa splendida teoria, essi mancarono a se medesimi, e non riuscirono giammai a fare abnegazione completa degli interessi del Municipio a vantaggio della salute di tutto il paese — Se le parole tenessero luogo dei fatti, quest'asserzione potrebbe sembrare una impudente menzogna, ma forse nella storia non avvi esempio d'un popolo, come l'italiano, che abbia promesso tanto a parole e mantenuto così poco ne'fatti — La causa nazionale brillò per un momento pura sul nostro orizzonte, ma poi venne tosto offuscata dall'esorbitanze dei partiti, dalle gare e dalle gelosie dei diversi paesi, dal nuovo fermento dell' antiche dissensioni, e bisogna pure dirlo, che fino dal primo colpo di cannone che ruppe la guerra collo straniero, gli stati Italiani cominciarono a provvedere piuttosto alla propria individualità che agli interessi di tutta la nazione. Quali e quante funeste conseguenze emergessero da quest' errore supremo, non importa ridire, poichè oramai son note anche a coloro che parvero per lungo tratto destinati a non vedere che le proprie utopie — Era tempo di far senno per l'avvenire, e dalla storia dei nostri errori trar fuori quell'esperienza che doveva condurre l'Italia a quei gloriosi destini a cui Dio l' aveva chiamata —

Ma anche oggigiorno noi vediamo come le questioni interne smorzino malauguratamente l'entusiasmo per la questione italiana, e come gli interessi del Municipio siano trattati con più alacrità dei sacri e comuni interessi del paese — Questti fatti sebbene per molti passino inavvertiti e per moltissimi si scusino col farli credere diretti al conquisto della nostra indipendenza, accennano sempre un augurio funesto, e porteranno un giorno a possedere deglistati italiani costituiti su libere franchigie, mentre non avremo un'Italia costituita in nazione — Alle parole rispondano i fatti — Intantochè noi rivolgiamo tutta la vitalità e l'azione per ottenere le interne libertà, cosa facciamo per la libertà del paese? La Lombardia geme e gronda sangue sotto l'avara crudeltà dei Vandali e noi non abbiamo per lei che uno sterile lamento, e la compiangiamo nè più nè meno inoperosamente di quello che faremmo dell'Irlanda che muore di fame — Venezia, l'eroica Venezia, che sola non ha ripiegato il vessillo tricolore, e, quasi santuario, conserva acceso il sacro fuoco della guerra, questa Città stremata di quanto è necessario alla vita, è scesa a mendicare un tozzo di pane ai fratelli, e la lettera di Niccolò Tommaseo, dove racconta che le offerte di tutta Italia bastarono appena ai bisogni d'una sola giornata, sarà nella storia un documento dell'entusiasmoitalianoper la causa nazionale — In nome adunque di quanto v'ha di più sacro tra noi, in nome di quei generosi che morirono combattendo per la salvezza di questa terra sciagurata, date opera per assicurarvi le interne libertà, ma rammentatevi qualche volta d'Italia, perchè se l'egoismo c'invade, la guerra non è più possibile, e il sangue dei martiri caduti sul campo lombardo griderà vendetta al cospetto d'Iddio. —

IL BORBONE DI NAPOLI

VUOLE LA GUERRA ! !

Re Bomba vuol la guerra. E guerra ci s'abbia. Se fossimo ai tempi dei paladini e dei cavalieri erranti ci sarebbe il caso di vedersi arrivare ad ogni momento un trombetta, o un araldo d'armi apportatore d'un guanto di sfida. Che il bravo lazzarone sia un tremendo spadaccino, o almeno lo tenga per figura, è un fatto provato, e tutti lo sanno — Di nulla nulla eccolo subito colla rugginosa durlindana in mano. Cioè mi spiego più chiaramente non è la durlindana che egli sfodera, ma un piccolo cannoncino che tiene in serbo nelle circostanze, e lo porta seco a tavola a letto alla passeggiata — Le spade come sapete non usano più; e se dico il vero ve lo mostri la famosa spada d'Italia che ha fatto quel che ha fatto, e si è persa in balocchi, e vane parate—Dunqne Re Bomba vuol guerra! Questo è detto. Eccomi alla seconda parte. Il Don Chisciotte di Napoli, col suo Don Sancio Panza, che è monsignor Cocle suo fedele seguace e consigliere, non contento di fare il cattivo con la sua torbida vicina, minaccia la Toscana e quasi quasi farebbe anche il sacripante colla Francia e l'Inghilterra torbide lontane — La notizia ve l'ho di già riportata; ora ve la presento nuovamente commentata e accresciuta — E sta bene. I commenti sono necessari, sebbene l'esperienza insegni che questi spesso e volentieri fanno più bene che male, e molte volte invece del lume portano il buio — Almeno l'esperienza insegna così, almeno così hanno fatto col nostro Dante le glosse di tutti gli annotatori e compagni, non escluse quelle del rugiadoso Padre Venturi che pretendeva ridurre il sacro poema *ad maiorem dei gloriam* — Lasciando stare i glossatori e compagni, il Padre Venturi e i gesuiti vi diceva che la Toscana è in rottura con Re Bomba — Fin qui egli ha creduto d'imporre coi paixans che non ha voluto adoprare contro l'Austra. Benchè poi non siano i toscani un osso tanto facile a rodersi per chi gode la fortuna di aver per se tutte le antipatie d'Italia — Ma l'osso duro, il muro dove anderà probabilmente a rompersi la testa saranno la Francia e l'Inghilterra — Il cornuto leopardo, e il gallo repubblicano possiedono anche loro certi mezzi persuasivi che torneranno alla ragione il nostro Don Chisciotte — Se egli crede d'essere il solo che abbia la prerogativa di bombardare le città l'ha sbagliata di certo. In questo mondo nessuno è solo a fare una cosa — I bombardamenti trovano dei discepoli, e Cavaignac e Palmerston potrebbero essere tali discepoli da superare anche il maestro — Basta uomo avvertito mezzo salvo. Il Borbone pensi a salvare l'altra sua metà, che è Napoli, dalle bombe, e dai razzi —

CAOS

A Parigi c'è di tutto, c'è la Repubblica di tutti i colori: C'è un presidente e un pretendente anzi di questi ve ne sono parecchi, c'è un Cavaignac che è una specie di Radetzky, c'è un Napoleone che è un *quid simile* d'Arlecchino, c'è una mezza serqua di Ministeri in disponibilità, c'è una fabbrica di Borboni, una di Demagoghi, una di Mediazioni, ed una di Reazioni — Vi sono poi diversi circoli più o meno nazionali, c'è un popolo sovrano che cerca un sovrano, e parecchi sovrani che cercano un popolo, c'è un partito fomentatore di partiti all'uso d'Italia, c'è una Guardia nazionale all'uso di Londra, e c'è una specie di comunisti, e un'altra di socialisti — Poi vi sono diverse *Società* tendenti alla ricomposizione della *Società* finalmente non ci manca nulla dacchè è stata instituita anche una *Società* così detta del Caos: e sta bene, perchè a Parigi, che è la città modello della Creazione, non poteva mancare il primo elemento della Creazione del mondo —

Il Caos, lettori miei, non è una penisola come l'Italia; ma come in questa, c'è la terra, il fuoco, l'acqua, l'aria e il vento. Questi elementi nel Caos stanno precisamente come il Giornalismo tra noi, cioè in aperta opposizione tra loro—Anzi si vuole che il fondatore della Società del Caos sia un francese che è stato quindici giorni a Roma, dal 1 novembre in poi, dopo essere stato a Napoli il 15 famoso, e qualche

settimana in Toscana, e qualche giorno al Campo, e precisamente nel quartier generale dello Spadone, dove pranzò una volta con Salasco, Bava Olivieri e compagni —

Tornato l'illustre viaggiatore alla gran Metropoli dell' Europa, venne fuori *ipso facto* coll'idea del Caos— A quei signori che gli davano il *mirallegro*, come fanno qui i candidati al Ministero, rispondeva con molta cortesia — grazie, grazie, tutto è frutto dei miei viaggi — Il *Caos* dunque è in Parigi, e fra qualche giorno avremo Parigi nel *Caos* e di là diramandosi la Società del *Caos*, sarà adagio, adagio come la Repubblica, cioè sarà per

CADUTE

Anche a Gioberti è cascato Pio Nono!!!

tutto, e non sarà in nessun luogo, perchè nessun paese vorrà chiamarsi *Caos*, e se qualche paese malintenzionato lo volesse, vi si opporrà subito il partito dell'ordine; in Firenze, per esempio, si servirà della Legge elettorale per impedire la formazione del Caos — A Napoli si servirà della legalissima applicazione delle Bombe — A Roma delle sparizioni notturne, le quali sono efficacissime per rimettere l'*ordine* e la tranquillità. A Torino adoprerà l'armistizio Salasco. — A Milano le Tasse amorose di Radetzky — A Vienna le fucilazioni paterne dell'Imperatore, e la distruzione dei Lampioni rivoluzionarii — A Berlino, il Comunismo e il Re *Girella* — A Trieste le code. A Londra la compagnia de'Re magi in disuso — A Modena i birri e S. A. Reale — A Lucca la *Riforma* — A Constantinopoli il palo — A Pietroburgo? ... Il Caos non è fatto pei cosacchi, e lo czar può dormire fra due guanciali.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Welden è a Vienna — Là il nobile guerriero durante lo stato d'assedio concesso generosamente agli abitanti della capitale, che sono i figli prediletti dell'Imperatore, farà una solenne protesta contro il popolo Bolognese per certe *botte* che non si possono dimenticare dai suoi diletti Croati — La cosa farà strepito, e ne saranno tirate tante copie quanti sono i malintenzionati e i demagoghi dell'Impero,

—— Le cose di Sicilia sono accomodate — Lord Mintho e Cavaignac saranno dichiarati benefattori dell'Isola e il Bombardatore spedirà loro una croce dell'ordine delle Bombe, nuova decorazione dei due Regni.

— Olio dell'Opportunita' che risuscita i morti, ammazza i vivi, fa zoppicare i dritti, e produce altri non meno mirabili e salutari effetti. Per esempio: ungendosene la bocca dello stomaco si rimane insensibili ai dolori della patria e ai moti della coscenza. Fregandosene la spina dorsale si acquista od aumenta la doppia virtù di curvarsi o drizzarsi all'opportunità. Bagnandosene le palpebre non si vede più altro che il proprio interesse. Profumandosene il berretto da notte si sognano i portafogli, titoli, ciondoli, illustrazioni. Imbevendone bambagia e turandosene quindi le orecchie, non si ode più altro suono .... che quello delle monete.

Deposito *privilegiato* in piazza Castello e in piazza Carignano a Torino.

NOTIZIE

PESCIA li 27 nov. 1848. — Il Sig. Magnani ha pubblicato la seguente dichiaraz.

Concittadini!

In tempi così solenni in cui la concordia, e l'unione si rende sempre più necessaria, onde raggiungere il santissimo scopo dell'indipendenza, e della Nazionalità Italiana, debbono tacere tutti i partiti e tutte le gare.

Il mio nome serve di pretesto per fomentare discordie fra voi, per cui sono in obbligo di dichiarare che la preferenza ottenuta dall'Avv. Galeotti nell'elezione di Deputato di Pescia nulla mi offende. Io mi offersi a voi per Candidato perchè già vi aveva rappresentato nel Consiglio Generale, e perchè in questi momenti difficili non voleva che si potesse credere che io mi ritirassi per poco animo dalla vita politica. Se qualcuno sconsigliatamente ha tentato di denigrare il mio nome io gli perdono; altrettanto fate voi. Io nulla ho da rimproverare alla mia coscienza nell'ufficio che sostenni come Deputato.

Concittadini! siamo tutti fratelli; non v'illudete, e non vi disunite con nomi che non hanno presso noi verun significato. Il povero ha bisogno del ricco, e il ricco del povero. Amatevi, deponete ogni rancore, e siate felici!

L. Magnani.

TORINO 25 nov. Riceviamo in questo momento una lettera da Milano in data di ieri giorno 24, da cui ricaviamo quanto segue:

« Ieri i generali e gli ufficiali non avevano un quarto della solita loro tracotanza, e la causa si attribuisce alla seguente notizia sparsasi come un lampo:

« Il marchese Brignole Sale avrebbe scritto alla sua figlia maritata Melzi che l'affare Leuchtenberg è combinato: l'indennizzo all'Austria 300 milioni, de'quali per 120 la Russia radierebbe un suo credito per le miniere, e 180 sarebbero pagati dalla Lombardia in 18 anni, od anche in più breve tempo, se vuole. Fino all'eseguito pagamento gli Austriaci occuperebbero Mantova e Peschiera.

Si dice che ieri l'altro gli arciduchi generali pranzavano da Radetzky mentre a quest'ultimo giunse un dispaccio: lo lesse, poi trasse gli arciduchi in disparte a cui lo lesse *ancora*: indi rimessosi a tavola, non si disse più una parola.

« Un'altra persona racconta che lo stesso giorno 22, dalle 2 alle 4 pomeridiane, mentre la truppa sulla piazza del castello aspettava, secondo il solito, i generali per le manovre, questi erano raccolti dal generale d'Aspre in casa Litta che comunicò loro una lettera. Essi gettarono a terra il *bonnet*, e mandarono a dire alle truppe che per quel giorno non potevano venire.

« Se la notizia sul Leuchtenberg è vera, tutti questi piccioli dati significano qualche cosa; se no, sia per non detto. »

— Fin qui il nostro corrispondente; sulla incertezza non osiamo soggiungere alcuna osservazione; ma se fosse vero, diremmo: Ecco i bei risultati a cui ci trasse la stupida opportunità dei Pinelli-Revel. (*Opinione*)

ROMA 25 nov. I pochi Cardinali rimasti in Roma hanno ottenuto ogni maniera di cortesie dal Senato e dal pubblico, per la fiducia posta da essi nella lealtà del popolo Romano.

Dalla partenza di S. Santità, la Capitale non ha a deplorare nè un delitto nè un disordine. (*Speranza*)

— 25 nov. Dai fogli di Roma ricavasi, che dopo l'inaspettata fuga di Pio IX il popolo ha dato segni di profondo stupore ma che ha conservato sempre una dignitosa e imponente tranquillità. Il Ministero, il Circolo popolare e la Guardia nazionale attendono energicamente e prendono tutte le necessarie disposizioni onde provvedere con senno e prudenza che l'ordine e la quiete non venga turbata in un momento così difficile.

NAPOLI 25 nov. — Il Corpo degli Svizzeri che a Roma è stato sciolto, si dice essere stato assoldato dal nostro governo.

— Ieri alcune forti pattuglie di infanteria e cavalleria perlustravano la città, particolarmente verso il palazzo dei Ministeri. La città è tranquilla.

— È stato richiamato in vigore il decreto del tempo del ministro Medici con cui si proibisce il tenere lume o fuoco nel palazzo dei Ministeri, eccetto nel corpo di guardia della Prefettura, e nel caffè che esiste nel suddetto palazzo.

— Ieri si è imbarcata per Messina una mezza batteria d'artiglieria di campagna.

— Nella Darsena da alcuni giorni si passano in rivista dal Re diversi corpi sì di cavalleria, come d'infanteria; precisamente quelli che si inviano tanto nelle province quanto nella Sicilia. Ieri fu passato rivista ad un battaglione del 9. di linea con un gran numero volontarii ultimamente reclutati. Il suddetto battaglione dicesi vada a raggiungere il restante del reggimento a Gaeta per ulteriore spedizione.

Per oggi la rivista dei carabinieri a cavallo. (*Telegrafo*)

R. Bartoloni *Amministr.* — —— TIP. TOFANI —— — G. Tofani *Direttor-Prop.*